

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*) in Scienze dell'Antichità: Letterature, Storia e Archeologia

Tesi di Laurea

\_

Ca' Foscari Dorsoduro 3246 30123 Venezia

# L'eco di Temistocle

Un viaggio nelle fonti per diventare Greco barbaro

### Relatore

Dott. ssa Stefania De Vido

#### Laureando

Elisa Silvestri Matricola 817790

Anno Accademico 2013 / 2014 Un sincero ringraziamento va alla Dott.ssa De Vido per la pazienza e la disponibilità che non sono mai mancate, e soprattutto per la comprensione e gli incoraggiamenti. Alla Prof.ssa Antonetti che mi ha dato molte opportunità. Alla Prof.ssa Corò per la disponibilità e la fiducia. A Paolo che ha scambiato il suo Clistene per il mio Temistocle, a Michela la mia prima lettrice, ad Alice per il sostegno morale e a Masa che non mi ha mai chiesto perché studio greco quando potrei studiare economia. Alla mia famiglia.

# **INDICE**

Capitolo I. Introduzione e premesse	
I.1. Introduzione	4
I.2. Il dato biografico	4
I.3. Il dato storiografico	5
I.4. Il contesto storico-politico: le guerre persiane	12
I. 5. L'oggetto specifico della trattazione: Temistocle alla corte del re di Persia	15
Capitolo II. Perché scegliere Temistocle	
II. 1. La rilevanza storica di Temistocle	17
II. 2. L'ambiguità di Temistocle: inganni e μῆτις	21
II. 3. Temistocle come paradigma di una controtendenza	24
II. 4. Temistocle come innovatore: l'apprendimento di una lingua non greca	26
II. 5. Temistocle come interprete del rapporto tra Greci e Persiani	27
Capitolo III. Il percorso culturale di Temistocle	
III. 1. Fonti ed episodi	28
III. 2. Tre temi fondamentali attraverso le fonti	29
III. 2. 1. La comunicazione: ambito pubblico e ambito privato	29
III. 2. 2. La lingua persiana: intelligenza e apprendimento	82
III. 2. 3. Il medismo di Temistocle e l'assunzione dei costumi persiani	111
Capitolo IV. Conclusioni	130

138

Bibliografia

Bibliografia

## Capitolo I. Introduzione e premesse

#### I.1. Introduzione

La presente ricerca si pone come obiettivo l'analisi del personaggio di Temistocle, generale ateniese vincitore a Salamina, nel ruolo di innovatore culturale come percepito dalla produzione letteraria e storiografica a partire dal V secolo a.C. fino alla tarda antichità. Questi è ricordato soprattutto per via delle azioni militari e politiche portate avanti durante il conflitto con la Persia e per le sue facoltà quali l'intelligenza pratica, la lungimiranza, l'astuzia e la memoria, tutte qualità formidabili di cui fa uso non solo nell'ambito pubblico della  $\pi$ ó $\lambda$ uç e sul campo di battaglia, ma anche da esule alla corte del Gran Re. Proprio in questo frangente, adotta degli atteggiamenti peculiari e significativi se letti all'interno dei processi di mutamento anche culturale che hanno luogo in quegli stessi anni: compie la  $\pi$ 000 $\kappa$ ύ $\eta$ 0 $\tau$ 0, si accattiva la simpatia di Artaserse, conversa con lui in lingua persiana senza bisogno d'interpreti, e si trattiene in Persia fino alla morte. Tali scelte agli occhi di un Greco di V secolo risultano non solo inaccettabili, ma difficili da comprendere e da categorizzare soprattutto alla luce dei successi ottenuti contro i Persiani, ma forse per questa ragione altrettanto affascinanti; ed è per questo che ho deciso di affrontare questo tema.

#### I.2. Il dato biografico

Per chiarezza ritengo opportuno delineare in maniera sintetica la biografia di questo personaggio.

Temistocle nasce da padre ateniese (Neocle) e madre non ateniese, probabilmente di origine trace, secondo una cronologia alta nel 523, o più tardi attorno al 515. È cittadino ateniese a tutti gli effetti essendo comunque nato prima della riforma sulla cittadinanza. Il  $\delta\tilde{\eta}\mu$ o $\varsigma$  di appartenenza è  $\Phi \varrho \epsilon \alpha \varrho \varrho \iota$ , la tribù è  $\Lambda \epsilon \upsilon \iota \iota$ . La carriera di Temistocle inizia precocemente: accettando come data di nascita il 523, a trent'anni diviene arconte eponimo e pochi anni dopo partecipa alla battaglia di Maratona a capo della propria tribù, sotto la

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Queste informazioni ci sono pervenute grazie a Plut. Them. 1

guida di Milziade. Al 483/482 risale il primo atto politico di Temistocle: egli propone di utilizzare i proventi delle miniere del Laurio per allestire una flotta e convince gli Ateniesi ad abbandonare la città<sup>2</sup> e fa in modo che affrontino i Persiani a Salamina. Nel 479 promuove la fortificazione del Pireo.

Negli anni successivi le invidie e i dissapori nella comunità ateniese diventano evidenti e Temistocle nel 470/471 o più probabilmente nel 474/473 subisce l'ostracismo³, e viene condannato a morte perché sospettato d'aver legami con i Persiani. È perciò costretto all'esilio e alla fuga: dalle fonti sappiamo che si sposta molto, giunge ad Argo poi a Corcira, in Epiro, si ferma a Pidna poi a Nasso, forse arriva in Sicilia, ed infine viene accolto alla corte del re di Persia Artaserse che gli dona tre città tra cui Magnesia dove rimarrà fino alla morte avvenuta nel 450 circa.

#### I.3. Il dato storiografico

#### Il metodo

Ciò che a me interessa non è la ricostruzione dei fatti quanto la ricostruzione del ruolo culturale di Temistocle e della sua percezione nella tradizione che di lui si occupa: la base di tale ricerca, perciò, sono le fonti antiche e tardo-antiche. Esse sono per la maggior parte greche (ma non mancano testi latini), e sono pertinenti a vari generi, in particolare quelli storiografico e biografico, dato che verrà preso in esame un personaggio singolo di grande rilevanza politica e quindi storica. La distinzione tra questi due generi ha mera valenza semplificatoria al fine di rendere più agevole la comprensione delle riflessioni su Temistocle innovatore culturale, ma è a mio parere necessario fare qualche considerazione preliminare: il primo termine infatti non sta che a indicare la scrittura di storia, ovvero l'esposizione (scritta) delle ricerche effettuate da un determinato autore relativamente a fatti e processi di cui gli uomini sono protagonisti. Rispetto alla storiografia, la biografia si configura come "sviluppo autonomo di un suo particolare indirizzo"<sup>4</sup>, e quindi si concentra più sul personaggio che sull'evento.

5

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Cfr. Hdt. VIII, 41 e Plut. *Them.* 10, 5; cfr. inoltre Johansson 2001 e bibliografia

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Cfr. Bowra 1936, pp. 373-376; Frost 1980, pp. 196-199; Robertson 1980, pp. 61-78; Piccirilli 1983, pp. 272-274; Musti 2006, pp. 325-328

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Desideri 1996, p. 982

In entrambi gli ambiti comunque fondamento e  $\tau \acute{\epsilon} \lambda o_{\rm C}$  è la verità: i fatti e le azioni degli uomini devono essere ricordati così come sono accaduti perché non cadano nell'oblio e perché forniscano degli insegnamenti alle generazioni future<sup>5</sup>. La verità è dunque presupposto e fine di ogni opera che si riproponga di riportare il passato, di aiutare a comprendere il presente e di creare un futuro migliore. Nel corso della tradizione e dell'elaborazione del genere storiografico il passato si configura "come qualcosa che si può, o si deve, «inventare» per adeguarsi continuamente alle esigenze sempre mutevoli del presente"<sup>6</sup>. Per quel che riguarda la scrittura di storia, essa nasce e si sviluppa nel V secolo con la necessità di fissare i caratteri della società e quindi di delineare l'identità culturale e politica di un popolo. Lo scrivere la storia, quindi, implica da un lato un lavoro di ricerca della verità e dall'altro un adattamento anche formale alle esigenze dell'autore come del suo pubblico, e per questo viene a costituirsi come specchio dei fenomeni storico-culturali contemporanei all'autore.

Da queste premesse derivano alcune considerazioni relative al rapporto tra fonte ed utilizzo consapevole della stessa, e all'interdipendenza che tra queste si è creata e che non può essere ignorata. La tradizione infatti non è altro che una stratificazione di fatti, informazioni, aneddoti, opinioni, discorsi che va trasformandosi, arricchendosi o impoverendosi di autore in autore. È necessaria dunque un'estrema cautela nella lettura e nell'analisi delle testimonianze perché esse non possono prescindere da un'attenzione precisa ai contesti storici, culturali, politici che le hanno prodotte e agli autori stessi, alla loro volontà e formazione. Per un'analisi d'ambito storiografico bisognerà dunque cercare di discernere la storia in quanto oggetto della narrazione antica e storia in quanto paragone con la contemporaneità in cui è calato l'autore, e infine storia come idea dell'autore della propria opera inserita in un quadro più grande della tradizione scritta (ma anche orale). Insomma è necessario tener presente la tendenza all'adattamento dei contenuti a fini precisi, siano essi di constatazione o didattica.

E ancora, ogni autore, storico e non solo, si basa, oltre che sulla propria esperienza, su altre fonti, siano esse scritte o orali. Sottopone le notizie che ricava ad un vaglio, selezionando secondo criteri personali ciò che gli pare più vicino alla verità e utile e lo inserirà nel

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Sul rapporto tra spiegazione degli eventi e rispetto della verità cfr. Desideri 1996, p. 968 e bibliografia

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Desideri 1996, p. 960

proprio lavoro adattandolo alle linee del proprio progetto generale. Poiché tradizione è stratificazione di saperi, essa è anche rielaborazione del passato in un'ottica nuova e originale perché arricchita (o deformata) di un nuovo punto di vista. Si pone come ineludibile dunque un confronto tra gli strati della tradizione che dia giustificazione o per lo meno spiegazione della sua composizione in relazione e al passato e al presente.

Alla luce di quanto affermato si comprenderà come Temistocle nel percorso attraverso le fonti che lo citano o che di lui si occupano si connota di valori nuovi e rivelatori e per l'inizio del V secolo e per i secoli successivi.

#### Le fonti: il V secolo e Plutarco

Data la quantità di materiale opererò una selezione di fonti e passi: citerò gli autori maggiori per la tradizione su Temistocle quali gli storici Erodoto, Tucidide, Diodoro e i biografi Nepote e Plutarco. In secondo luogo, tenterò di giustapporre una contestualizzazione storico-letteraria che aiuti a definire il ruolo della fonte e in particolare del dato trasmesso all'interno della tradizione e quindi all'impatto che ha o subisce nella storia della produzione scritta.

Le fonti di V secolo sono numerose e diversificate per contenuto, scopo e contesto culturale che le ha prodotte. Sono pervenute fino a noi le testimonianze di autori contemporanei a Temistocle o di pochi anni posteriori, nonché quelle dei secoli successivi che da queste traggono informazioni, in particolare grazie a Plutarco collettore della tradizione precedente e latore di testimonianze per noi altrimenti perdute.

Una peculiarità della tradizione relativa a Temistocle è data dal fatto che vi è uno scarto tra le fonti di V secolo e Plutarco. Questo è dovuto a due fattori: 1) nel V secolo troviamo le testimonianze coeve a Temistocle che hanno influenzato la scrittura di storia di Erodoto e Tucidide; 2) Erodoto e Tucidide costituiscono la base su cui poggia la tradizione storica successiva fino a Plutarco. Per quanto riguarda il primo punto, sappiamo che Temistocle è fatto oggetto di lodi e polemiche già in vita. Egli a causa del ruolo politico e militare si trova ad avere amici e nemici, e questi, tramite le loro azioni, forniscono il materiale alle fonti qui prese in esame. Avremo così una tradizione che ci appare come bipartita lungo tutto il suo percorso: da una parte il filone 'negativo' di denuncia, dall'altra quello 'positivo' cioè celebrativo.

Iniziando dalle fonti di V secolo troviamo Simonide di Ceo (550-467), Pindaro (518-438), Timocreonte di Rodi, poco più giovane di Simonide, e di una generazione o due successivi Erodoto (485?-424), Stesimbroto di Taso (470-420), e infine Tucidide (460-395?). A cavallo tra V e IV secolo Temistocle è citato da Ctesia di Cnido, Isocrate, Fania di Ereso, mentre tra IV e III secolo da Teopompo, Fanodemo, Filocoro, Filarco di Naucrati, Aristone di Ceo, Neante e da altri autori minori. Di questi rimangono per lo più solo frammenti.

Alcune testimonianze sono giunte a noi per tramite di Ateneo, ma la maggior parte, come sopra accennato, grazie a Plutarco: la *Vita* di Temistocle costituisce infatti un bacino di raccolta di informazioni interessanti ed utili, oltre che preziose, racchiuse in una cornice che definisce il campo d'azione dell'opera, ovvero il fornire un *exemplum*, che renda evidenti quelle disposizioni naturali e quelle acquisite che hanno determinato le scelte di un singolo personaggio.

#### I tratti distintivi di Temistocle nella tradizione

Il problema delle molteplicità ed eterogeneità delle fonti si trova in un rapporto d'interdipendenza con la ricostruzione storica e questo è ancor più evidente nel momento in cui si prende in esame il caso di Temistocle perchè sul suo conto in verità sappiamo molto poco<sup>7</sup>: nel corso della produzione letteraria antica come moderna sono stati messi in discussione la paternità, l'identità della madre di Temistocle, l'adolescenza e l'educazione, le cariche politiche ricoperte e le azioni militari intraprese, le iniziative legate alla religione, il rapporto col  $\delta \bar{\eta} \mu o \varsigma$ , le vicende riguardanti l'ostracismo, l'esilio, la fuga dalla Grecia, il viaggio ed il soggiorno in Persia, la morte, ed addirittura le vicende *post mortem*.

Possediamo pochissimi dati certi pur avendo fonti numerose perché queste sono parziali e discordanti fra loro, oltre che profondamente influenzate ciascuna dal proprio contesto storico, politico, culturale, e dalla tradizione stessa. Alcuni esempi: Erodoto scrive che Temistocle era *detto* figlio di Neocle (VII, 143), Plutarco riporta le principali versioni relative alle origine e al nome della madre (*Them.* 1, 1-2); Mnesifilo, figura marginale in Erodoto, che emerge più nell'ambito militare (VIII, 57-58), diventa in Plutarco il maestro-filosofo di Temistocle che ha individuato i talenti dell'allievo ma non è stato in grado di piegare la

8

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Come scrive Piccirilli 2008, p. 507: "Generalmente si ritiene che Temistocle sia un personaggio caratterizzato storicamente meglio di Solone; tuttavia, la cronologia degli avvenimenti della sua vita è quanto mai incerta e costituisce oggetto di discussione da parte degli studi moderni"

φύσις con la  $\pi$ αιδεία (*Them.* 2). Dalle fonti poi non è possibile ricavare la prova inconfutabile che abbia ricoperto la carica di arconte per la prima volta nel 493/4928. E ancora, secondo le varie interpretazioni delle fonti, Temistocle alternativamente "is seen as a *homo novus*, or a «democrat» or as «the great radical»"9, e questo rapporto ambivalente con il δῆμος emerge già leggendo Erodoto e Tucidide. Il problema della cronologia di esilio e ostracismo, nonché il problema delle tappe della fuga, e dei motivi politici e delle conseguenze in patria e fuori, sono tutt'oggi oggetto di studio. Queste stesse problematiche si presentano per il passaggio in Persia e l'episodio della morte e della sepoltura<sup>10</sup>.

Tutta la tradizione però concorda sul fatto che Temistocle è brillante, ha un grande senso pratico e una grande capacità di valutazione e di reazione; è intelligente ed ha una memoria invidiabile. L'inganno e l'ambivalenza, forse il doppio gioco, sono la sua specialità. Successo e invidia sono dunque garantiti a partire già dall'inizio del V secolo: difatti, per quanto concerne le fonti di questo periodo c'è da dire che la polemica (se non addirittura l'odio) nei confronti di Temistocle emerge prepotente: l'invidia per i successi celebrati dall'amico Simonide (F 11 Page) e da Pindaro (*I.* V) è affiancata dall'ostilità degli avversari politici e dalla riprovazione per la fuga in Persia e l'atto di medismo.

Da quel che narra Plutarco, che fa da raccordo tra i due filoni a cui si accennava prima, l'invidia e la mal sopportazione nei confronti del carattere troppo ambizioso e al contempo incontentabile di Temistocle hanno giocato un ruolo fondamentale nelle meccaniche di creazione delle accuse sia orali che scritte<sup>11</sup>. Tra le fonti che si fanno portavoce di questo sentire vi sono Timocreonte, Stesimbroto di Taso ed Erodoto.

Di Timocreonte il poeta lirico sappiamo che è originario di Ialysos, città dell'isola di Rodi, è poco più giovane del rivale Simonide, ed entra in contatto con i Persiani, non sappiamo però se sotto Dario o Serse (Athen. 415F). Dopo l'esilio di Temistocle, Timocreonte, che per altro ha sempre ammirato Aristide, per tradizione poi antagonista di Temistocle, compone alcune poesie riportata da Plutarco (*Them.* 21, 4-7), in particolare una in cui Temistocle viene

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Cfr. Frost 1980, p. 37 e pp. 73-75

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Frost 1968, p. 105

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Per ciascuna di queste questioni rimando alla bibliografia a fine elaborato.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Plut. Them. 22, 1: "ἤδη δὲ καὶ τῶν πολιτῶν διὰ τὸ φθονεῖν ἡδέως τὰς διαβολὰς προσιεμένων, ἡναγκάζετο λυπηρὸς εἶναι τῶν αὑτοῦ πράξεων πολλάκις ἐν τῷ δήμῳ μνημονεύων …"

indirettamente chiamato volpe dalla coda mozza (ἀλώπηξ κολουρός)<sup>12</sup>, ed un altro in cui lo apostrofa "ψεύσταν ἄδικον προδοταν"<sup>13</sup>, rimarcando l'accusa di medismo che Temistocle subirà in tutta la tradizione, che è la stessa che gli vale l'esilio e la successiva fuga proprio in Persia.

Leggendo tutti i passi in cui Erodoto scrive di Temistocle si arriva alla conclusione per cui "è un fatto che lo storico non perda occasione per gettare sulle imprese di Temistocle una luce ambigua, accreditando a suo carico i più spiacevoli difetti, attribuendo ad altri l'iniziativa delle sue più brillanti realizzazioni, insinuando a suo danno il sospetto del doppio gioco e del tradimento"<sup>14</sup>; Temistocle secondo Erodoto è il protagonista unico ed incontrastato di una prevaricazione il cui movente viene individuato nella sua personale e incontenibile bramosia di denaro.

Stesimbroto di Taso è un autore di fine V secolo della cui opera ci è pervenuto solo il titolo trasmesso da Ateneo (589E, Περὶ Θεμιστοκλέους καὶ Θουκυδίδου καὶ Περικλέους), che lo qualifica come anti-temistocleo. Alcuni frammenti sono riportati da Plutarco ma non sono sufficienti a ricostruire la natura o lo scopo dell'opera, e non è nemmeno possibile affermare con sicurezza che abbia avuto un qualche tipo d'influenza sulla tradizione relativa a Temistocle dato che le prime fonti che lo citano sono proprio Plutarco e Ateneo<sup>15</sup>. Ad ogni modo è possibile ipotizzare che Stesimbroto attraverso Temistocle muovesse accuse a Pericle<sup>16</sup>.

Tucidide introduce il personaggio di Temistocle per diversi motivi, e lo investe di volta in volta di diverse funzioni sia di natura letteraria sia di natura storico-politica che emergeranno di volta in volta in questa trattazione. Lo storico ateniese menziona per la prima volta Temistocle nell'*Archeologia* (I, 14, 3<sup>17</sup>), scelta che trova giustificazione all'interno del complesso strutturale dell'opera stessa: come annuncia nel proemio, egli individua la

<sup>12</sup> Plut. *Them.* 21, 7 = Timocr. F 3 Page. Per i frammenti di Timocreonte riportati da Plutarco cfr. Robertson 1980

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Plut. *Them.* 21, 4 = Timocr. F 1 Page

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Braccesi 1986, p. 121

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Cfr. Frost 1987, pp. 16-17; cfr. anche Muccioli 2012, p. 148 nota 90

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Breglia 2010, p. 346

<sup>17 &</sup>quot;Αἰγινῆται γὰο καὶ Ἀθηναῖοι, καὶ εἴ τινες ἄλλοι, βοαχέα ἐκέκτηντο, καὶ τούτων τὰ πολλὰ πεντηκοντόρους· ὀψέ τε ἀφ' οὖ Ἀθηναίους Θεμιστοκλῆς ἔπεισεν Αἰγινήταις πολεμοῦντας, καὶ ἄμα τοῦ βαοβάρου προσδοκίμου ὄντος, τὰς ναῦς ποιήσασθαι αἶσπεο καὶ ἐναυμάχησαν· καὶ αὖται οὖπω εἶχον διὰ πάσης καταστοώματα"

causa scatenante della Guerra del Peloponneso nelle posizioni di potere e potenza raggiunte dalle due  $\pi \acute{o}\lambda \epsilon \iota \varsigma$ . Atene, città di cui orgogliosamente si dichiara cittadino Tucidide, è giunta a questa  $\mathring{\alpha} \kappa \mu \acute{\eta}$  grazie al dominio sul mare, permesso dalla flotta, e da questo passo specifico risulta chiaro che Temistocle ne è l'artefice. Egli ha persuaso gli Ateniesi a costruire navi in vista del conflitto col barbaro e da questa prima esperienza si sarebbe sviluppata la futura talassocrazia ateniese. In Tucidide Temistocle dal punto di vista della struttura ideologica dell'opera costituisce l'antitesi di Pausania e prepara la scena a Pericle.

Un altro passo fortemente significativo è I, 138 perché vengono delineati quei tratti di Temistocle che diventano tradizionali, canonici, ovvero la σύνεσις e la γνώμη. Da queste due qualità dipendono meriti e demeriti che la tradizione gli ascrive: la capacità di agire con successo nella composizione delle guerre e contese intestine, e la vittoria dei Greci sui Persiani a Salamina (e quindi in generale la salvezza della Grecia)<sup>18</sup>; tra le accuse e le colpe trovano posto la demagogia, la corruzione e l'avidità, l'ambizione smoderata e l'aver medizzato<sup>19</sup>.

Come sopra accennato non mancano autori del IV e del III secolo, di cui però non possediamo molto se non grazie a Plutarco.

Plutarco, collettore e filtro delle tradizioni a lui precedenti, ma anche fonte imprescindibile per gli autori successivi.

Nel suo ritratto del generale greco, quello che in qualche modo condensa e amplia la tradizione precedente, la φύσις di Temistocle si impone sulla  $\pi\alpha$ ιδεί $\alpha^{20}$ , che anzi viene quasi rifiutata da Temistocle, a favore dello sviluppo delle caratteristiche innate di μῆτις e φιλοτιμία: egli infatti "secondo la tradizione" è τῆ φύσει φιλοτιμότατος (18, 1), ma anche τῆ (...) φύσει συνετός (2, 1). Temistocle inoltre capisce cosa è più opportuno fare antivedendo il futuro (3, 5).

Come si è visto brevemente, le fonti storiografiche, che in quanto tali si basano su criteri di verità e verosimiglianza, in qualche misura strumentalizzano la figura di Temistocle: egli incarna determinati valori positivi e negativi, espressi in avarizia e  $\phi\iota\lambda o\tau\iota\mu\iota\alpha$ , gli ingredienti fondamentali per la tirannide che gli valgono l'ostracismo. Se poi a questi si aggiungono l'accusa di medismo e la demagogia, la città per proteggere se stessa è costretta

-

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Cfr. ad esempio Hdt. VIII, 19, 57-63, 110, 124

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Cfr. ad esempio Thuc. I, 135, 3; I, 138, 6

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Cfr. Duff 2008

a espellerlo. Ma Temistocle non è solo il fautore della vittoria navale a Salamina, o solo il traditore dell'Ellade: in quanto personaggio storiografico contribuisce a delle codificazioni che gli storici utilizzano per ordinare la realtà rendendola comprensibile e problematica al tempo stesso. Ma di questo mi occuperò nelle pagine successive.

# I.4. Il contesto storico-politico: le guerre persiane, un punto di svolta sotto ogni prospettiva

E chiaro che il contesto in cui si consuma il tema del mio elaborato è quello delle guerre persiane. La fonte principale è costituita dalle *Storie* di Erodoto, in particolare dai libri VI e VII, in cui narra delle spedizioni persiane in Occidente, di Dati e Artaferne, della battaglia di Maratona, dell'ascesa di Serse e delle battaglie alle Termopili, all'Artemisio, a Salamina, a Platea, a Micale, ed infine della presa di Sesto.

Il contesto è molto complesso e la nostra percezione è fortemente influenzata dal punto di vista erodoteo e quindi greco. Il casus belli, ovvero la rivolta del 499 è per noi riconducibile alla situazione in cui versavano i Greci della Ionia, ai loro rapporti con i dominatori persiani ed ai loro malumori, più che a mire espansionistiche persiane<sup>21</sup>. Nell'ambito greco questo momento di crisi e allarme, che inizia quando le prime avvisaglie di un possibile sconfinamento persiano e di ingerenze a livello politico diventano realtà tangibile, si prolunga e si articola chiaramente durante il conflitto e le sue varie fasi, ed emerge sia a livello macroscopico che microscopico: ogni città deve far fronte al pericolo, difendere se stessa, e decidere se proteggere o tradire i patti che la legano alle altre comunità ed allo stesso tempo curare l'amministrazione pubblica e mantenere l'ordine e la concordia tra i propri cittadini. L'instabilità data dal clima burrascoso viene controbilanciata dalla perpetrazione dei modi e degli usi ma soprattutto delle leggi che hanno sempre contribuito se non addirittura fondato la solidità della struttura poleica. I cittadini scelgono e si affidano ai magistrati e combattono per la Grecia, oppure tradiscono e passano dalla parte dei Persiani. Il mondo dunque è diviso in due, da una parte i Greci, dall'altra i barbari; ma rimane uno spazio, come vedremo, in cui vi è una compenetrazione dai contorni sfumati,

-

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Cfr. Musti 2006, p. 279

non decretata sulla base della forza militare o dei confini geografici, ma esistente in forza dei contatti culturali tra i due popoli.

Come risulta chiaro da Erodoto certo la Persia non era mai stata 'studiata' sistematicamente o altrettanto sistematicamente spiegata ai Greci, ma questi avevano delle informazioni, sapevano dov'era, com'era organizzata politicamente e sapevano che lì si parlava una lingua diversa e di origini antiche. E così pure i Persiani avevano informazioni relative ai Greci e al loro territorio.

Prima, durante e dopo i conflitti d'inizio V secolo i contatti tra Greci e Persiani certamente non sono mancati, e le fonti sono prodighe di informazioni ed aneddoti a riguardo: in genere si tratta di contatti diretti tra singole personalità di una certa rilevanza politica o tra piccoli gruppi di delegati, ma non vengono trascurati i ruoli rivestiti da personaggi di minor spicco, quali poeti, mercanti, schiavi, medici, ecc.. Questo addensarsi di relazioni diviene un fenomeno sensibile; le fonti stesse registrando questi fatti fanno percepire che è in atto un cambiamento e proprio tramite la scrittura viene sancita l'esistenza di una realtà 'altra' rispetto a quella greca. Viene fissata in maniera definitiva questa divisione, come effetto e causa del riconoscimento della propria identità come altra rispetto a quella barbara.

Le guerre persiane dunque costituiscono un punto di svolta: con il conflitto le differenze tra Occidente e Oriente vengono accentuandosi, non possono più essere ignorate e anzi divengono fondamentali per la costruzione di vari concetti tra cui quello dell'identità politica ma anche culturale: ed a questo contribuisce il rimarcare l'origine (ionica) comune. Ma al contempo, anche se il rapporto che viene a configurarsi tra Greci e barbari è di tipo conflittuale esso costituisce l'occasione (quasi obbligata) di un avvicinamento: i contatti sempre più fitti e le menzioni di lettere, discorsi, interventi d'interpreti, ambascerie, messaggi, ecc. nelle opere degli autori sono sintomo di una necessità comunicativa, sia essa a vantaggio dell'una o dell'altra parte.

Poiché la storia si ricostruisce grazie alle fonti e poiché circa le Guerre Persiane i nostri riferimenti sono greci, ci si trova davanti ad una doppia difficoltà: da un lato la parzialità della fonte in quanto tale, dall'altra la visione "greca" che noi moderni riceviamo di un fenomeno che ha coinvolto le due metà del mondo quale allora era considerato. Ma questa doppia difficoltà si rivela vantaggiosa in quanto proprio il relativismo delle fonti fornisce il

quadro della percezione degli eventi, nonché delle idee che gli autori intendevano trasmettere ed in certa misura imporre da Greci a Greci.

È rintracciabile un filo conduttore che lega le fonti che citerò, forse proprio perché aventi come oggetto di studio la storia, un messaggio didattico, un insegnamento: le virtù di cui si dispone, naturali o acquisite tramite l'educazione e l'istruzione, possono essere utilizzate come mezzi per affrontare la crisi del contesto in cui si vive o interiore. Se da un lato, infatti, durante la guerra, il rapporto oppositivo stabilito dal contrasto identitario non permette virtualmente sconfinamenti - chi è Greco non può essere (o diventare) Persiano, e chi è Persiano non può essere (o diventare) Greco - alcuni Greci tradiscono e per motivi diversi parteggiano per i Persiani o semplicemente si arrendono alla loro avanzata; altri ancora per paura o per vantaggio decidono di abbandonare la patria ed andare ad ingrossare le fila persiane o a conquistarsi un posto accanto al re.

Dopo il conflitto, la Grecia, provata, deve ricostruire se stessa cancellando ogni traccia del passaggio persiano e al contempo fissandolo definitivamente nella memoria collettiva. Basti pensare all'Acropoli: dopo il sacco del 480 questa viene trasformata in un manifesto antipersiano grazie ad un'ipertrofia d'iscrizioni e monumenti celebrativi della vittoria<sup>22</sup>. Anche dal punto di vista storiografico, a mio parere, il fatto che si tenda a concentrarsi sulla storia 'contemporanea' è un modo per sigillare quella parte di passato certo più lontana e quindi difficilmente indagabile, ma anche caratterizzata da forti crisi politiche e sociali interne (oltre che esterne) che minano il sistema istituzionale stesso. È necessario abbandonare la vecchia identità basata sull'opposizione greco-barbaro per crearne un'altra adatta al nuovo assetto che va creandosi dopo il conflitto.

Nel primo processo di costruzione di un'identità per opposizione si configura la necessità di marcare, segnare coloro i quali non prendono posizione in modo chiaro e definitivo. Le accuse ufficiali e ufficiose di medismo (o semplicemente l'esser chiamati filopersiani) si generano proprio durante il conflitto ma non si spengono con esso. Dopo il caos della guerra infatti appare più chiaro chi si è dimostrato davvero greco e chi no. Questo è un punto focale: avere contatti con i Persiani o, come Temistocle, soggiornare in Persia "would appear to be an anti-greek, medizing action only in retrospect, *after* the war was won by the

\_

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Cfr. Monaco 2010, p. 300

Greeks"<sup>23</sup>. Dopo la guerra non sono più le intere comunità ad essere messe sotto processo, ma i singoli individui e non è casuale che le due accuse che portano all'ostracismo più frequenti siano proprio il medismo e l'aspirazione alla tirannide.

Per concludere, il contesto storico politico è quello delle guerre persiane e degli anni immediatamente successivi, ed esso non va disgiunto dal contesto ideologico-culturale: la riaffermazione dei valori definitisi col conflitto segna la fine di un periodo peculiare sotto ogni punto di vista, e ne sancisce l'inizio di un altro; ogni fattore è legato all'altro in una rete di concause ed ogni macroevento non è altro che il prodotto di un processo che vede protagonisti i singoli uomini. E proprio di uno di questi mi occuperò.

#### I.5. L'oggetto specifico della trattazione: Temistocle alla corte del Re di Persia

L'oggetto specifico di questa ricerca dunque è Temistocle non tanto nel suo ruolo militare, quello forse più famoso, ma in quello culturale di paradigma (o forse unicum) all'interno della tradizione storica e non solo. Questo aspetto è forse meno palese ma rivelatorio di una tendenza (o controtendenza) nuova che in Temistocle trova il proprio portavoce. Dato che la problematicità del rapporto tra Grecia e Persia si esprime tramite la guerra, ma anche nel contatto politiche e quindi culturale, la questione della comunicazione e quindi della lingua si fa centrale nel momento in cui i Greci di norma non comprendono e/o non hanno interesse ad imparare un'altra lingua. Invece Temistocle impara il persiano per avvicinarsi il più possibile al re. Accanto alla lingua poi il comportamento: l'atto di  $\pi Qoo \kappa \acute{v} v \eta \sigma \iota \varsigma$  in qualche modo oblitera in un sol colpo tutto quello che l'idea di identità rappresenta per un cittadino ateniese.

È risaputo che altri durante le guerre contro i Persiani ed anche nei secoli successivi si sono recati in Asia, hanno stretto legami con la famiglia reale, sono stati accolti in maniera più o meno benevola del Gran Re, ma ciò è avvenuto sempre con modalità diverse e per altro con minor successo. L'innovazione-rivoluzione di Temistocle sta nel fatto che egli è un personaggio greco di rilievo politico che decide di soggiornare e poi fermarsi a vivere presso la corte del Gran Re *sua sponte*, che si serve di modi e tecniche d'integrazione peculiari al fine di ritagliarsi uno spazio privilegiato accanto al re. Ciò lo rende suddito da

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> McMullin 2001, p. 58

una parte ma libero, quantomeno d'imparare, dall'altra. Le qualità attribuitegli dalla tradizione emergono al meglio in questo periodo della sua vita e culminano nell'apprendimento della lingua e dei costumi persiani. Temistocle perciò appare come un innovatore culturale, incarna per mano degli storici l'archegete di un fenomeno non trascurabile e diviene interprete e paradigma, tramite le fonti, di un fenomeno poprio del V secolo, al contempo costituendo un caso a sé. Egli diviene, inoltre, prodotto di una volontà concepibile solo *ex eventu* dai vari autori in risposta a circostanze contingenti. L'ambivalenza, o meglio, la polivalenza del personaggio di Temistocle è un dato talmente radicato che permane e non trova a tutt'oggi una spiegazione unitaria ed esaustiva.

Ciò che mi propongo con questo lavoro, pertanto, è studiare e capire il significato dell'esperienza culturale di Temistocle nell'ottica dei Greci e del loro rapporto con i Persiani attraverso le testimonianze della tradizione.

# Capitolo II. Perché scegliere Temistocle

#### II. 1. La rilevanza storica di Temistocle

L'abbondanza di fonti e testimonianze su Temistocle è dovuta a due fattori: da un lato l'effettiva rilevanza storica del ruolo di Temistocle soprattutto durante le guerre persiane, dall'altro il conseguente inserimento della sua figura nel panorama storiografico della tradizione antica. Temistocle, infatti, si rivela materiale duttile nelle mani degli autori sia sul piano della narrazione che della costruzione ideologica. Descrizione e interpretazione della realtà sono gli aspetti che contribuiscono all'elaborazione del personaggio di Temistocle.

Pertinenti al piano storico sono due momenti registrati dalle fonti che sono dunque cruciali perché prodotti e cause di fenomeni e processi significativi: l'allestimento della flotta e la vittoria navale a Salamina.

#### 1) L'allestimento della flotta: i fatti e le fonti

Nel 482 circa vengono scoperti nel Laurio, più precisamente a Maronea, nuovi filoni argentiferi. L'idea iniziale è quella di distribuire una parte di queste ricchezze, circa cento talenti, tra i cittadini; Temistocle, invece, propone che i cento cittadini più ricchi prendano in prestito un talento ciascuno per allestire una (o due) trireme<sup>24</sup>.

Temistocle così riesce a convincere gli Ateniesi ad approvare e mettere in atto questo progetto portando come argomenti l'irripetibilità dei fallimenti nella guerra contro Egina, e la minaccia di nuove invasioni persiane.

Le fonti, in particolare quelle storiografiche, non mancano di citare questo episodio perché è importante su vari piani: storico, politico, militare, sociale, ideologico. Gli autori più significativi sono Erodoto e Tucidide.

Erodoto è molto conciso nella narrazione di questi fatti e non fornisce commenti o interpretazioni particolari, si mantiene sulla semplice linea descrittiva, e tuttavia benché non dichiari questo momento come cruciale, molto lasciano intendere le sue parole. Innanzitutto egli inserisce l'episodio dopo quello dell'oracolo del 'muro di legno' in cui 1)

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Hdt. VII, 144 menziona 200 triremi, Aristotele (*AP* 22, 7) invece ne conta cento come Plutarco (*Them.* 4, 1-3); Nepote ne conta cento nuove da aggiungere alle 100 preesistenti (*Them.* 2-3)

Temistocle si contrappone agli interpreti ufficiali dando una propria personale interpretazione delle parole della Pizia e convincendo gli Ateniesi con due argomenti, il primo basato sull'analisi lessicale del responso (per cui l'aggettivo θείη riferito appunto a Salamina sta a indicare un esito positivo per i Greci), il secondo basato sui fatti: le navi forniscono una possibilità di salvezza<sup>25</sup>; 2) Temistocle ottiene l'approvazione da parte degli Ateniesi a fornirsi di una flotta in modo da non dover abbandonare la terra d'Attica; e però su esortazione di Temistocle gli Ateniesi dovranno rifugiarsi a Salamina e Trezene<sup>26</sup>.

Nella tradizione, l'episodio dell'allestimento della flotta anche se fondamentale per la vittoria contro il barbaro<sup>27</sup>, viene controbilanciato dal fatto, noto a tutti, dell'evacuazione di Atene, evento tragico e impossibile da dimenticare.

La giustapposizione dell'oracolo del muro di legno e della scoperta dei giacimenti con immediata reazione di Temistocle, poi, dà l'impressione che non si tratti di una coincidenza: i due fatti sembrano fasi di un piano ben ordito in cui disponibilità di risorse, responso divino e necessità contingente portano come risultato alla creazione della flotta voluto da Temistocle.

Tucidide invece inserisce la proposta di Temistocle in un contesto completamente diverso, quello dell'*Archeologia*: "man mano che la Grecia diveniva più potente e si dedicava ancor più di prima all'accumulare ricchezze, si stabilivano in genere tirannidi nelle città, con l'aumento delle entrate (...); e la Grecia allestiva flotte e si dedicava maggiormente al mare" (Thuc. I, 13, 1). Ma solo con Temistocle le flotte diventano consistenti e atte alla guerra, *in primis* contro gli Egineti, e poi perché "si attendeva l'arrivo del barbaro" (Thuc. I, 14, 3). Ed è proprio il maggior numero di navi a determinare il successo a Salamina a detta degli stessi Ateniesi (Thuc. I, 74, 1). Questo episodio viene riconosciuto da Tucidide come un momento

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Temistocle identifica il muro di legno con le navi; gli Ateniesi dichiarano che questa è l'interpretazione preferibile, poiché gli interpreti ufficiali "non permettevano di prepararsi a una battaglia navale, anzi, per dirla in una parola, non permettevano neppure di resistere, ma consigliavano di abbandonare la terra dell'Attica e di andare ad abitarne una qualche altra"(VII, 143, 3). Dopo aver narrato ciò, lo storico di Alicarnasso inserisce un *flashback*: "prima di questa, un'altra γνώμη di Temistocle ebbe la meglio", ovvero appunto di costruire una flotta da guerra menzionando quella contro gli Egineti, "infatti lo scoppio di questa guerra salvò allora la Grecia, perché costrinse gli Ateniesi a diventare marinai"(VII, 144); sull'oracolo cfr. Evans 1982, pp. 24-26

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Cfr. Johansson 2011 e bibliografia

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Cfr. Hdt. VII, 144, 2 "le navi infatti non furono adoperate per lo scopo per cui erano state costruite, ma così si trovarono pronte per la Grecia al momento opportuno", ovvero quello dello scontro con il barbaro

di svolta che porterà alla costituzione dell'impero e al conflitto con Sparta<sup>28</sup>: si chiude così il periodo 'antico' e si prelude a quello contemporaneo.

Plutarco contribuisce allo svisceramento di questo evento incorporando l'elemento filosofico nella composizione biografica parafrasando Platone: "egli ne fece dei navigatori e dei marinai (...) si attirò l'accusa di aver tolto ai cittadini l'asta e lo scudo e di aver ridotto il popolo ateniese al banco e al remo" (Plut. *Them.* 4, 4). Platone, e forse anche Plutarco, ritiene che i marinai siano propensi alla fuga perché ne hanno la possibilità e perché hanno l'animo vile e sono proni alla menzogna<sup>29</sup>.

Questa conversione da potenza terrestre-oplitica di stampo antico (quasi eroico) e aristocratico a potenza marittima, alla cui costituzione devono partecipare tutti i cittadini, si configura come una vera e propria  $\mu\epsilon\tau\alpha\beta\circ\lambda\dot{\eta}^{30}$ . L'idea di Temistocle è foriera d'innovazione, e la sua reputazione è quella tipica di chi promuove il cambiamento: un rivolgimento che viene promosso all'interno della struttura della  $\pi\delta\lambda\iota\varsigma$  è destabilizzante anche se necessario per la sopravvivenza della comunità stessa, e Temistocle è specchio di questa contraddizione poiché egli stesso è un elemento destabilizzante, nella città come nella storia della città.

#### 2) La vittoria navale a Salamina: i fatti e le fonti

Nell'agosto del 480 Atene viene abbandonata alle devastazioni dei Persiani, dopo il trasferimento di donne, bambini, suppellettili e animali a Salamina, Egina e Trezene. Il mese

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> "Τὴν ἀρχὴν εὐθὺς ξυγκατεσκεύαζεν" (Thuc. I, 93, 4); cfr. inoltre Ar. AP. 23, 2-3: "Infatti durante questo periodo accadde loro di esser ben preparati per la guerra, di essere rispettati da parte degli altri Elleni e di conquistare l'egemonia per mare, malgrado l'opposizione dei Lacedemoni"

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Nelle *Leggi* (706c-706d) Platone fa dire all'Ateniese che "sarebbe stato più vantaggioso per loro perdere ancora molte volte sette fanciulli, prima che, diventati marinai da fanti e fedeli opliti, si abituassero a sbarcare di frequente dalle navi per saltarvi nuovamente sopra di corsa e rapidamente, e a credere che non si fa nulla di turpe se non si ha il coraggio di farsi uccidere rimanendo al proprio posto mentre i nemici avanzano, ma ad avere finti pretesti e sempre pronti per abbandonare le armi e darsi a quelle fughe che, come dicono quelli, non sono turpi. Queste sono le parole che solitamente giungono dai soldati della marina e non sono degni di quelle lodi che spesso si attribuiscono loro, ma tutto il contrario: non bisogna mai abituarsi a costumi di vita malvagi (ἔθη ...  $\pi$ ονηρά), e soprattutto non deve agire così la parte migliore dei cittadini. Anche da Omero si poteva capire che questa consuetudine non è bella"

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Cfr. Frost 1980, p. 107: "Creating the navy had shifted the balance of power to the lower classes"; cfr. inoltre Nep. *Them.* 3: *huius consilium plerisque civitatibus displicebat et in terra dimicari magis placebat*; è probabile che a livello fattuale fosse più alto il rischio di morire in uno scontro navale che durante uno terrestre

successivo ha luogo la battaglia di Salamina sotto lo sguardo del Gran Re Serse: lì lo spartano Euribiade guida la flotta greca, mentre la flotta persiana giunge dall'Eubea al Falero. Ateniesi, Egineti e Megaresi ottengono che i Greci affrontino i Persiani nel canale tra Salamina e l'Attica, e non presso l'Istmo, com'era stato inizialmente proposto. I Greci hanno la meglio nonostante il numero decisamente inferiore d'imbarcazioni grazie ad un'attenta strategia, all'esperienza dei luoghi e all'abilità dei comandanti. La flotta persiana rientra in Asia e l'esercito di terra condotto a svernare in Tessaglia.

La fonte principale anche in questo caso è Erodoto (VIII, 83-96)<sup>31</sup>, pur essendoci comunque altri autori a lui successivi che hanno dato un contributo importante alla ricostruzione dei fatti e delle impressioni che questi hanno suscitato.

Significativo per capire l'attitudine dello storico di Alicarnasso nei confronti di Temistocle è l'episodio in cui, durante lo scontro, Policrito di Egina rivolge l'accusa di medismo a Temistocle, dopo che questa era stata indirizzata dagli Ateniesi agli Egineti poco prima della battaglia. Policrito e non Temistocle è tra coloro che acquistano la maggior fama (VIII, 92, 2). Tucidide scriverà che il lacedemone Pausania e l'ateniese Temistocle furono λαπροτάτους (...) τῶν καθ' ἑαυτοὺς Ἑλλήνων (Thuc. I, 138, 6).

Erodoto dunque mantiene la stessa coerente attitudine nei confronti del generale ateniese, anzi sembra prendere le distanze dall'opinione generale di metà V secolo, quando scrive che "ebbe per tutta la Grecia grande fama di essere l'uomo di gran lunga più accorto (σοφώτατος) di tutti i Greci" (Hdt. VIII, 124, 1). La tradizione successiva è invece più decisa nell'attribuire a Temistocle il ruolo di salvatore dell'Ellade. Nel I secolo a. C., infatti, Diodoro Siculo, forte di una tradizione celebrativa delle gesta di Temistocle, afferma che a questi "per giudizio unanime veniva attribuito il merito della vittoria" (XI, 19, 5), e che Temistocle risulta senz'altro l'uomo più eccellente di tutti quelli in cui si è imbattuto nella sua ricerca (XI, 58, 5). Nello stesso periodo il latino Nepote osa affermare che Serse victus est ergo magis etiam consilio Themistocli quam armis Graeciae (Them. 4) e che sic unius viri prudentia Graecia liberata est Europaeque succubi Asia (Them. 5). Viene così sancita la solidarietà tra evento e personalità singola: l'ingegno di un solo uomo si rivela più efficace dell'intervento militare dell'intero popolo greco riunitosi per l'occasione, e la stessa singola astuzia ha fatto sì che una metà del mondo cedesse all'altra.

<sup>31</sup> Cfr. Asheri 2003, pp. 282-289

Questi episodi chiave, attraverso le interpretazioni e le percezioni delle fonti antiche, contribuiscono a fare di Temistocle una *persona*, con determinate caratteristiche e tratti che subiscono di autore in autore variazioni e modificazioni che lo problematizzano e ne rivelano i sostrati culturali.

#### L' ambiguità di Temistocle: inganni e μῆτις

Le azioni politiche e militari, così come vengono presentate dalle fonti, sono fortemente connotate dall'uso della μῆτις grazie alla quale Temistocle ordisce stratagemmi, inganni e raggiri. Gli episodi in cui questa qualità affiora come propria di Temistocle sono numerosi, benché il termine stesso non compaia nella tradizione a lui relativa: l'unica occorrenza si trova in Erodoto nel passo in cui propone una trascrizione delle parole della Pizia (οὐ δύναται Παλλὰς Δΐ Ὁλύμπιον ἐξιλάσθαι, / λισσομένη πολλοῖσι λόγοις καὶ μήτιδι  $\pi \nu \kappa \nu \tilde{\eta} \dots$ )<sup>32</sup>. Si tratta quindi di un prestito dagli attributi propri dell'Odisseo omerico<sup>33</sup>.

Tra gli episodi che testimoniano questa attitudine, il più celebre è forse quello legato all'oracolo del "muro di legno" in cui Temistocle in qualche modo forza l'interpretazione delle parole della Pizia Aristonice (Hdt. VII, 141, 3); vi è poi il doppio inganno delle iscrizioni fatte incidere da Temistocle e indirizzate a Ioni e Cari (Hdt. VIII, 22-23 e Plut. *Them.* 9, 2) e dei due messaggi recati da Sicinno, servo e precettore dei figli di Temistocle di origine persiana, all'insaputa dei Greci, presso il nemico, il primo per convincere il re ad attaccare i Greci, in modo da costringere questi ultimi, a loro insaputa, a reagire e combattere (Hdt. VIII, 75-76; Thuc. I, 74), il secondo per informarli che i Greci vittoriosi non hanno intenzione di inseguire il nemico sconfitto (Hdt. VIII, 110); l'imbroglio, successivo al conflitto, che permette a Temistocle di far fortificare Atene senza incorrere subito nell'ostilità degli Spartani (Thuc. I, 89, 3-93, 2), e infine il sotterfugio ordito per farsi ospitare da Admeto re dei Molossi nonostante le antiche ostilità (Thuc. I, 136, 2-137, 1).

Dal punto di vista lessicale le fonti non sono eplicite: in genere si tratta di stratagemmi, piani e intenzioni più che d'inganni veri e propri. In Erodoto si trovano i termini  $\pi \alpha \lambda \acute{\alpha} \mu \eta$  (VIII, 19),  $\mu \eta \chi \alpha v \acute{\eta}$  (VIII, 57, 2 ),  $\pi οιεύμα$  (VIII, 80, 1) ed infine  $\mathring{\alpha} \pi οθ \acute{\eta} κ \eta$  (VIII, 109, 5); in

\_

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Hdt. VII, 141

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Cfr. Piccirilli 1981. Nell'Iliade il termine compare 16 volte, nell'Odissea 10; nell'Inno a Cerere, 414 (ripreso da Pind. *Pyth*. IV, 58) il sostantivo è accompagnato dall'aggettivo πύκινος; è presente inoltre nell'Inno a Ermes, 348. Cfr. Plut. *Mor*. 869f. Su Odisseo come alter ego di Temistocle cfr. Piccirilli 1981

VIII, 110 vi è il verbo διαβάλλω. Infine, come precedentemente notato, il termine μῆτις in Erodoto compare solo una volta e proprio all'interno della seconda profezia della Pizia Aristonice (VII, 141, 3). Nella *Vita* di Plutarco ricorreranno i termini πανούργως (1,3), μηχανή e στρατήγημα (10, 1), πραγμάτεια (12, 3), γνώμη (16, 2), παρακρουσάμενος (19, 1). Nepote nella Vita dedicata al generale ateniese, invece, è più esplicito: *dolum* (4), *consilium* (4), *fallere* (7).

Gli stratagemmi messi in atto da Temistocle così come vengono narrati dalle fonti sembrano presentare degli elementi ricorrenti, in particolare tre: 1) avvengono di nascosto; 2) avvengono di notte; 3) a ordirli è Temistocle da solo e solo in pochi casi si serve di un intermediario che però non partecipa alla fase organizzativa degli stessi.

1) Il carattere di segretezza connota le azioni di Temistocle: egli agisce senza informare alcuno del proprio piano, o fornendo solo alcuni dati a dei collaboratori. Alcune delle fasi del progetto di Temistocle sono portate avanti segretamente, altre invece vengono invece realizzate alla luce del sole. Temistocle ἐλάνθανε δὲ τὰ λοιπὰ ἔχων (Hdt. VIII, 5, 3), esce di nascosto dal consiglio (λαθών, Hdt. VIII, 75), si procura denaro di nascosto (λάθοη, Hdt. VIII, 112), oppure svela i fatti solo fino a un certo punto (ταῦτα μέν νυν ἐς τοσοῦτο παρέγυμνον, Hdt. VIII, 19, 2). Questa dicotomia è funzionale alla riuscita del piano stesso, traspare dalle fonti grazie a scelte lessicali precise: ad es. in Thuc. I, 91, 3-4: "Temistocle manda segretamente (κρύφα) un messaggio (...) e questa volta disse apertamente (φανερῶς)".

2) Interessante la considerazione di Piccirilli: "sono (...) l'oscurità e il buio a favorire gli intrighi, gli inganni e i suoi stratagemmi: alla notte è legata la sua μῆτις; di notte egli tentò di corrompere lo spartano Euribiade e il corinzio Adimanto (Hdt. VIII, 5); è di notte che mise in atto l'espediente dell'Artemisio (Hdt. VIII, 19); è di notte che Mnesifilo, un *alter ego* dell'intelligenza di Temistocle, diede a quest'ultimo l'idea del piano che portò al successo di Salamina (Hdt. VIII, 56-8); è durante la notte che Temistocle ideò e attuò l'inganno di Sicinno (22); è di notte che ebbe luogo il suo colloquio con Aristide (Plut. *Arist.* 8, 3); è di notte infine che Temistocle e i Greci ebbero la meglio sui Persiani (Ar. *V.* 1085)."<sup>34</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Piccirilli 1981, p. 147

3) Temistocle agisce da solo, emerge come personalità singola che non necessita di aiuti esterni e tantomeno prevede collaborazioni alla pari. La sua astuzia, la sua  $\mu\bar{\eta}\tau\iota\varsigma$  è sufficiente. Temistocle non chiede consigli, piuttosto è egli stesso a darne; ad esempio, circa il discorso che egli avrebbe pronunciato prima della battaglia a Salamina per incitare i soldati, riassunto da Erodoto (VIII, 83, 3), si è osservato che " $\pi\dot{\alpha}\nu\tau\omega\nu$  is masculine, and the phrase means «of all the speakers», «of all the generals», etc., i. e. «Themistocles alone of them all»"35. Anche quando coinvolge altri personaggi di rilievo, quali Aristide o Euribiade, non li mette al corrente dei propri propositi. Temistocle sembra non appoggiarsi ad alcuno sia per mantenersi libero nell'azione sia per non dover svelare del tutto i propri pensieri; viene rilevata questa dialettica tra detto e non detto, tra chiaro ed oscuro, tra esplicito ed implicito.

Non sono dunque solo i fatti storici che hanno contribuito alla definizione del personaggio di Temistocle ambiguo e ambivalente, ma anche le modalità d'azione e relazioni e gli atteggiamenti delineati e descritti e interpretati dalle fonti.

Questa peculiarità di Temistocle, ovvero l'abitudine ad utilizzare l'astuzia per ordire inganni, sembra avere due valenze, una positiva ed una negativa: nel momento in cui lo stratagemma ha buon esito e questo è in favore della comunità greca, l'operato di Temistocle, benché sospetto, segreto e notturno, acquista dignità e diviene accettabile se non addirittura degno di lode; nel momento in cui, al contrario, la valenza è negativa perché il piano, apparentemente vantaggioso per i concittadini, si rivela poi dannoso, Temistocle viene percepito e presentato come subdolo. E ancora, la condotta scaltra e fraudolenta appare spesso valutata positivamente dagli autori che fan trasparire quasi un certo compiacimento, velato ma presente, a mio avviso, anche in Erodoto, per la buona riuscita dell'inganno, soprattutto se nell'ambito bellico<sup>36</sup>. Questo giudizio è costruito su un dato: Temistocle talvolta agisce per la patria, talvolta per il proprio vantaggio.

Dal punto di vista dell'analisi dei passi, le prassi delle azioni, i loro risultati e le reazioni di Temistocle tracciano un aspetto della personalità di Temistocle che diventa tradizionale e che partecipa alla definizione del suo personaggio attraverso le fonti. Queste, insomma,

23

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Graham 1996, p. 322; Graham sostiene poi che Temistocle, in base allo studio del lessico utilizzato da Erodoto, avrebbe predetto la vittoria, incitando così i soldati alla battaglia (pp. 323-326)

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Cfr. Gazzano 2005, p. 5

fornendo determinate sfaccettature precisate dal lessico, contribuiscono a creare un personaggio che si adatta alle vicende storicamente attestate, rendendolo quasi una *dramatis persona*. E proprio su questa apparente cristallizzazione di alcuni tratti si genera e si articola una teoria di dettagli e aneddoti che vivacizzano questa figura e che la definiscono come inclassificabile. La tradizione è in genere concorde su certi tratti di Temistocle perché costruiti sui dati di realtà qui cursoriamente presentati e discorda invece sulle interpretazioni degli stessi, nonché sui valori a queste attribuibili.

#### Temistocle come paradigma di una controtendenza

Tornando al dato contestuale, le guerre persiane costituiscono un punto di svolta dal punto di vista militare, politico, culturale ed ideologico. Gli ultimi due aspetti sono particolarmente pertinenti al tema che intendo prendere in esame dato che contribuiscono a delineare più precisamente quei caratteri fondativi dell'identità, gli stessi citati dal celebre passo erodoteo: il sangue, la lingua, i culti ed i costumi (Hdt. VIII, 144, 2). Il conflitto militare costringe a delimitare le rispettive aree ideologiche e culturali, non solo geografiche: i Greci si distinguono dai barbari proprio in base a quei fattori e i barbari sono individui che non appartengono alla stirpe greca in quanto si esprimono utilizzando una lingua diversa e apparentemente incomprensibile, la loro religione finisce con l'essere sovrapposta al culto del sovrano, e i loro costumi sono diversi, se non addirittura deprecabili. Da una parte dunque i Greci liberi, giusti, educati ed istruiti, tutti (o quasi) valorosi ed onorevoli, dall'altra i barbari, numerosissimi tutti inevitabilmente schiavi, tranne uno: il re. Il proemio di Erodoto però non fornisce un dato di fatto, ma è un'interiorizzazione di una percezione che si stava formando all'inizio e durante il conflitto ma che solo successivamente è potuta diventare dato di fatto; la scrittura di storia racchiude in sé una riflessione sul passato che come tale viene rielaborato e articolato sulla base di percezione e fenomeni che possono acquisire una forma più precisa (solo) nel presente Se si tengono presenti i quattro pilastri dell' 'esser greco', essi divengono tali per mezzo della scrittura che li sancisce come canonici (e così infatti sono per noi moderni), e pertanto tali sono a partire da Erodoto, non a partire dalle guerre persiane e dagli eventi di cui è stato protagonista Temistocle. Egli è Greco, e però la sua identità viene messa in discussione: gli atteggiamenti, i comportamenti, i legami d'amicizia gettano dubbi sulla sua

integrità. Temistocle viene ostracizzato, costretto all'esilio e alla fuga; viene rifiutato da quelli della sua stessa stirpe nonostante la riconosciuta responsabilità della vittoria a Salamina; ed è per questo che la tradizione confeziona una serie di tratti della personalità e del modo di agire di Temistocle che si configurano come negativi e che confluiscono fino a sboccare in quella foce che è il soggiorno presso Artaserse nei panni del suddito prediletto.

Temistocle sceglie di rinnegare i tratti originari sostituendoli con altri: tramite dunque Temistocle gli autori esorcizzano quell'aspetto non classificabile che si riassume nella negazione dell'identità greca. La tendenza promossa dalla tradizione a identificare ciò che è greco con ciò che è giusto e superiore in contrapposizione a ciò che non è greco, e quindi ingiusto e inferiore, viene inficiata dalla controtendenza di Temistocle che cacciato dai concittadini e dagli  $\xi$ ένοι, ovvero i Greci di altre stirpi, è costretto a rifugiarsi presso i  $\beta$ α $\varphi$ β $\varphi$ 00ι, a fare di necessità virtù, per così dire, e, almeno all'apparenza, a diventare uno di loro.

Tramite questa ricerca io desidero chiarire se il medismo di cui apparentemente Temistocle è accusato è frutto di una costruzione ideologica o è un dato di realtà *in toto* cui sono state date diverse interpretazioni. A mio avviso, molteplici e diverse sono le percezioni trasmesse dalla tradizione relativamente a Temistocle, alla sua identità e al rapporto con la Persia. Questa molteplicità è dovuta alla mancanza di unanimità d'opinione. Gli inganni, la  $\mu\eta\tau\iota\varsigma$ , la duplicità d'intenti, la non trasparenza, l'ambiguità sono i mezzi utilizzati dalle fonti per tentare di comprendere e rendere comprensibile questo personaggio.

Questa che viene sentita dalle fonti quasi come un necessità, uno scolpire a tutto tondo il personaggio di Temistocle è specchio di tutte le insicurezze che Temistocle suscita e richiama alla mente. Questo è dimostrato dal fatto che nel momento cruciale di costruzione dell'identità greca, egli emerge come figura simbolo di una contro tendenza che si esplica nel medismo, nato concettualmente proprio in quegli stessi anni. Questa pratica politica che individua coloro che collaborano con i Persiani viene a coincidere con un atteggiamento culturale che prevede l'adozione di determinati usi e costumi, ma è anche una lettura interpretativa della realtà. Le fonti utilizzano il medismo per spiegare una pluralità di fenomeni che di cui Temistocle è di volta in volta protagonista.

#### II. 4. Temistocle come innovatore: l'apprendimento di una lingua non greca

L'aspetto che ha suscitato il mio interesse è in stretta relazione con quanto affermato fino ad ora: Temistocle riveste un ruolo storicamente imprescindibile, ma è un personaggio controverso come lo sono le vicende che lo vedono protagonista. La propensione all'ambiguità, l'astuzia e l'agire secondo il vantaggio pratico più che ideologico sono fattori che giocano un ruolo importante nel momento in cui vengono ricollocati in ambiente persiano, dopo il conflitto. Tutti gli elementi, gli accenni relativi ai piani di riserva, ai legami mai del tutto amichevoli con gli altri esponenti politici greci, ai contatti con tutto quello che è straniero, a partire forse proprio dalla madre, e ancora le doti dell'eloquenza, della facondia e della memoria sembrano convergere proprio su quel momento focale della vita di Temistocle: l'incontro con il Gran Re.

L'apprendimento della lingua e l'adozione dei costumi finalizzati a ottenere la protezione di Artaserse si configurano come un punto di non ritorno; se il secondo non è fenomeno poi così raro tra i Greci che in qualche modo si trovano a stringere legami con il mondo persiano, il primo invece lo è. Tutte le fonti infatti registrano questo di per sé marginale, soprattutto se si considera che i Greci non dimostrano interesse per le altre lingue. Io credo che ciò sia da una parte evidenza della fascinazione degli autori antichi nei confronti del generale ateniese, dall'altra nasconda le incertezze sulla stabilità dei pilastri che supportano l'identità.

Analizzerò pertanto la questione approfondendo tre temi, ovvero:

- il tema della comunicazione, in cui si individuano un ambito 'pubblico' ed un ambito 'privato', il primo in cui l'atto comunicativo avviene alla luce del sole, il secondo in cui invece l'atto avviene di nascosto o comunque all'insaputa di altri personaggi;
- 2) il tema della lingua e dell'intelligenza applicata all'apprendimento;
- 3) il tema del medismo inteso sia come atto di tradimento ma soprattutto come assunzione e interiorizzazione di usi e costumi persiani.

Tramite questi temi è possibile ravvisare o meglio costruire le fasi di un processo di alterazione dell'identità greca a favore di quella barbara.

#### II. 5. Temistocle come interprete del rapporto tra Greci e Persiani

In quest'ottica si pone l'azione di Temistocle: in un mondo così conformato le scelte del generale ateniese oltre che innovative sono pure sovversive di quello che era il senso comune greco. Nella tradizione storiografica e non egli diviene bacino di raccolta di tutti quei timori e dubbi che sopravvivono alla definizione dell'identità: il barbaro "contrapponendosi <in maniera simmetrica e completa alla duplice identità dell'uomo greco>>, ne rappresenta l'immagine negativa"37, e però suggerisce anche la possibilità di diventare 'altro'. Temistocle è un'ottima cartina di tornasole delle contrastanti impressioni che si colgono studiando le fonti antiche relativamente al rapporto tra Greci e Persiani secondo il punto di vista dei primi dal momento che "il mondo greco, nell'affrontare il problema del rapporto con lo straniero, l'«altro» per sola appartenenza politica (il Greco di altra comunità, che è comunque "straniero") o anche per lingua, etnia, cultura (il barbaro), parte da una coscienza identitaria che si traduce prevalentemente, se non esclusivamente, in senso di superiorità e in timore della contaminazione: il confronto con gli elementi allogeni, in particolare nel caso in cui esso comporti anche una convivenza, risulta quindi, in gradi diversi ma in tutti i casi, particolarmente difficile. (...) La tendenza greca va nel senso della chiusura: ciò significa, in concreto, convivenza senza assimilazione."38.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Bearzot 2012, p. 15

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Bearzot 2012, p. 8 e cfr. p. 57

# Capitolo III. Il percorso culturale di Temistocle

#### III. 1. Fonti ed episodi

Vi sono ancora alcune considerazioni di metodo e di contenuto da fare prima di addentrarsi nel tema proprio di questa ricerca. La prima è relativa alle fonti: utilizzerò le fonti che saranno definibili come specifiche per ciascun argomento trattato, quindi sia quelle ineludibili in quanto fonti delle fonti e in quanto più prolifiche d'informazioni attendibili (Erodoto e Tucidide ad es.), sia quelle frammentarie o fortemente influenzate dal contesto che le ha prodotte (ad es. Timocreonte di Rodi piuttosto che Fania di Ereso), sia fonti tarde rispetto agli avvenimenti presi in esame (ad es. Filostrato), sia, infine gli autori di *Vitae* quali Nepote e Plutarco, sia gli storici più controversi perché non integri, o perché giunti a noi per tradizione indiretta, o perché portatori di un'esperienza specifica legata al loro tempo ed alla loro persona (Ctesia di Cnido e Diodoro Siculo) che li rende difficilmente inquadrabili nella scia della tradizione dei grandi.

La mia selezione si palesa anche come ri-contestualizzazione: non è possibile inserire un passo di un'opera senza che questo finisca per risultare fuorviante o fazioso addirittura e per la sua ricollocazione e per il commento od interpretazione ad esso apposto, ma tenterò ad ogni modo di fornire i dati necessari per una corretta (o quantomeno rispettosa) lettura di un determinato autore a riguardo di un determinato tema.

A questo fine cercherò d'accostare al passo delle considerazioni generali sull'autore e l'opera che ne permettano un inquadramento storico e letterario, seguite dall'analisi specifica legata alla mia ricerca, cui verrà accostata una rivalutazione dell'autore e della sua opera alla luce di quanto precedentemente affermato.

Trattandosi di un 'percorso culturale' hanno grande rilevanza l'uso della parola orale e scritta, dei gesti e delle azioni su largo raggio e per questo per ogni punto individuerò le specificità relative alle forme di comunicazione (quindi lingua certo ma anche linguaggio) e di comportamento, inteso come adozione/dimostrazione di costumi originariamente non propri. A ciò poi andrà ad aggiungersi il fattore dell'opinione dell'autore che può o meno emergere e dell'opinione più o meno comune e condivisa che questa può riflettere. Non va

dimenticato, inoltre, che le fonti sono per lo più occidentali (intendendo non persiane), oltre che già a conoscenza dello svolgimento effettivo degli avvenimenti (i. e. Erodoto sa chi vince le Guerre Persiane): ne consegue che la visione sarà ellenocentrica o comunque fortemente influenzata da questa e formata su canoni stilistici come contenutistici precisi. A tal riguardo vorrei fornire a fine elaborato un'analisi delle eventuali ricorrenze relative alla presentazione da parte occidentale di fenomeni orientali.

Non mancheranno infine accenni ad altri personaggi politici del V secolo che hanno provato ad intraprendere un 'percorso culturale' simile a quello di Temistocle. Vedremo le varie modalità d'approccio all'ambiente persiano e ricezione della cultura orientale attraverso questi personaggi che rivivono le loro vicende nei secoli grazie ad tradizione che si fa viva e vivace e suscettibile di nuove attenzioni.

#### III. 2. Tre temi fondamentali attraverso le fonti

I temi che affronterò sono dunque tre: il primo relativo alla comunicazione e alla sua esecuzione, ovvero il contatto tramite il quale avviene un transito di informazioni tra Temistocle e i vari Persiani con cui si trova ad avere a che fare stando alla narrazione delle fonti; il secondo incentrato sulla lingua ovvero il mezzo di comunicazione più immediato, ma legato sia al riconoscimento dell'intelligenza di Temistocle sia, soprattutto, all'apprendimento di una lingua barbara, straniera; fuoco dell'ultimo tema il medismo, inteso sia come motivo dell'accusa di tradimento, sia come insieme degli usi, costumi, comportamenti ed atteggiamenti che vengono adottati da Temistocle nelle testimonianze degli autori antichi.

Questi tre argomenti contribuiscono a delineare il profilo di un personaggio che matura nel tempo e nell'esperienza un approccio di apertura (anche forzata) nei confronti di un mondo che i Greci, soprattutto a partire dall'inizio del V secolo, vedono come alieno.

#### III.2.1. La comunicazione: ambito pubblico e privato

La comunicazione è l'atto tramite il quale viene trasmesso un messaggio, mediante l'uso del linguaggio, cioè un sistema di comunicazione, da un emittente ad un ricevente. Mentre il linguaggio umano è la capacità comune a tutti gli esseri umani di sviluppare un sistema di

comunicazione dotato di proprietà specifiche quali la discretezza, la ricorsività, la doppia articolazione, la lingua è la forma specifica che questo sistema di comunicazione assume nelle varie comunità<sup>39</sup>.

Verranno qui analizzate pertanto la configurazione e le modalità di comunicazione utilizzate da Temistocle e dai suoi interlocutori al fine di individuare ulteriori spunti di riflessione sia di ordine generale sia di ordine particolare.

#### Le variabili della comunicazione nel mondo antico

L'atto comunicativo si realizza nella dialettica emittente/ricevente/messaggio, ma si trova anche in rapporto con vari elementi che possono convivere tra loro e che dipendono a loro volta da circostanze fisiche, logistiche, psicologiche, geografiche, politiche, filosofiche, ecc.. L'atto comunicativo, cioè, avviene in un dato luogo, in un determinato momento, in forza di determinati motivi e circostanze e con caratteristiche diverse che vengono a conformarsi a partire dai suoi fautori. Data la complessità della tematica nonché la sua funzione introduttiva al tema specifico della comunicazione che vede protagonista Temistocle, mi limiterò ad alcune considerazioni valevoli per l'età tardo arcaica come pure per la prima età classica. Esso pertanto sarà utile per comprendere i meccanismi grazie ai quali Temistocle si muove nei vari contesti proposti dalle fonti<sup>40</sup>.

- La comunicazione tra due o più parti può prevedere o meno l'intervento di una figura d'intermediazione
- L'atto comunicativo è libero e spontaneo o controllato ed organizzato
- La comunicazione viene prodotta per volontà di almeno una delle parti: è attiva o passiva
- La comunicazione avviene all'interno del perimetro urbano o al di fuori di esso
- La comunicazione può avvenire tramite il canale orale o tramite quello scritto
- <u>Il messaggio trasmesso è vero o falso o entra</u>mbi

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Il testo di riferimento è Graffi-Scalise 2002

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> I testi di riferimento sono Longo 1978, Gazzano 2002 e Piccirilli 2002

Ciononostante, anche per il fatto che le fonti non individuano competenze definite ed esclusive, si può affermare che l' ἄγγελος è latore di una notizia, mentre il κῆρυξ è latore di una notifica. Il primo permette l'esecuzione di un'azione, il secondo mette di fronte al fatto compiuto. La differenza tra κῆρυξ e πρέσβυς viene individuata da uno scolio a Tucidide (I, 29, 1 p. 31 Hude): il κῆρυξ agisce in tempo di guerra mentre il πρέσβυς durante i periodi di pace<sup>44</sup>. Πρέσβεις e πρεσβευταί sono "funzionari inviati da uno stato presso un altro per

 $<sup>^{41}</sup>$  Longo 1978, p. 69, nota 22; cfr. ad es. Hdt. IX, 5, 3: le donne degli Ateniesi vennero a conoscenza dell'accaduto (πυνθάνονται τὸ γινόμενον αί γυναῖκες), e esortandosi e sostenendosi l'un l'altra andarono di propria iniziativa alla casa di Licida

<sup>42</sup> Cfr. Longo 1978, p. 66, Gazzano 2002, pp. 24-31e Piccirilli 2002, pp. 20-21

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Fino al punto che le fonti utilizzano in certi passi i termini come fossero sinonimi: cfr. *Il.* I, 334: "κήρυκες, Διὸς ἄγγελοι ἠδὲ καὶ ἀνδρῶν"; *Od.* XVI, 468-469: "ώμήρησε δέ μοι πας' ἑταίρων ἄγγελος ώκύς / κῆρυξ, ὂς δὴ πρῶτος ἔπος σῆ μητοὶ ἔειπεν"; Hdt. VIII, 54. Vd. Piccirilli 2002, p. 21:"Erodoto chiama sempre gli ambasciatori ἄγγελοι". Per l'erronea identificazione fra mittente e latore del messaggio cfr. Longo 1978, p. 74, nota 35

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> Cfr. ad es. Thuc. II, 71, 1; IV, 15, 2; il κῆρυξ in linea generale viene mandato per dichiarare guerra, il  $\pi$  φέσβυς invece viene inviato per porre fine ad essa

rappresentarlo ivi, occasionalmente o permanentemente, in determinati affari o nell'insieme delle reciproche relazioni internazionali"45.

La comunicazione informativa può essere attiva (cioè quando la notizia è trasmessa dalla fonte al destinatario) o passiva (quando il messo viene inviato per ottenere informazioni da una fonte), mentre la comunicazione ingiuntiva è solo attiva<sup>46</sup>. Tutte queste figure operano all'interno della categoria dell'informazione controllata e organizzata.

Il ruolo subalterno dei messaggeri traspare spesso dalla narrazione erodotea<sup>47</sup>, forse perché semplici latori di informazioni e non di ordini<sup>48</sup>. In generale nel mondo greco la figura dell' $\check{\alpha}\gamma\gamma\epsilon\lambda$ o $\varsigma$ , quantomeno a livello ufficiale, sembra ricalcare quella dello schiavo incaricato di recapitare messaggi, solitamente orali, fra privati.

La figura alternativa di mediatore è quella del mediatore spontaneo o portatore occasionale di notizie che si presenta essenzialmente come  $\xi \epsilon vo \varsigma$ , il quale, in quanto straniero, è l'intermediario naturale fra società diverse.

Dunque tali sono i cosiddetti mediatori dell'informazione; per quanto riguarda la forma di quest'ultima vi è una considerazione da fare: ancora in pieno V secolo il messaggio viene trasmesso oralmente poiché la lettera è ancora poco diffusa nonostante il grado di alfabetizzazione e le numerose testimonianze pervenuteci<sup>49</sup>. L'apprendimento mnemonico perciò gioca un ruolo fondamentale nella trasmissione del messaggio orale in quanto esso andava ripetuto *ad verbum*, o comunque il più fedelmente possibile.

La seconda possibilità quanto a forma è quella della scrittura, che però comporta una serie di circostanze necessarie per la sua efficacia: un certo grado di alfabetizzazione del mittente come del ricevente, disponibilità di materiale scrittorio, oltre alla disponibilità di un

\_

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Piccirilli 2002, p. 15; cfr. per la ricorrenza di questi termini in Hdt. Gazzano 2002, pp. 24-31. Questi primi due termini sono talvolta associati all'espressione αὐτοκράτορες ο τέλος ἔχοντες (Missiou-Ladi 1987, pp. 337-344)

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Questo *missus dominicus*, come lo definisce Longo 1978, p. 73, gode perciò di un certo prestigio sociale ma già nel IV secolo in quanto latore di ordini, e non ordinante egli stesso, viene considerato come un semplice mezzo: cfr. Plat. *Pol*. 260

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Cfr. Hdt. I, 60, 4; III, 62, 1; V, 73, 2; IX, 55, 2. Cfr. inoltre Eur. Suppl. 459-461: τὸν γὰο ἄγγελον χοεὼν λέξανθ ὅσ᾽ ἄν τάξη ὡς τάχος πάλιν χωρεῖν (un ambasciatore deve dire ciò che gli è stato ordinato, e andarsene al più presto)

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Il corriere di professione appare però come una rarità in ambito greco, infatti Erodoto sente il bisogno di segnalarlo: "Ἀθηναῖον μὲν ἄνδοα, ἄλλως δὲ ἡμεοοδοόμον τε καὶ τοῦτο μελετῶντα" (Hdt. VI, 105, 1)

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Il saggio di riferimento è Ceccarelli 2013 con bibliografia

intermediario che faccia da latore del messaggio qualora il mittente non possa vestirne i panni. L'oralità pertanto permane come decisamente preferibile, se non migliore<sup>50</sup>.

La comunicazione orale poi è un *medium* aperto che permette una libera diffusione, mentre la scrittura, intesa come registrazione chiusa e inaccessibile, non dialoga e, in una società poco alfabetizzata, è appannaggio delle classi colte e quindi in genere alte<sup>51</sup>.

Sia che si tratti di un contatto istituzionalizzato, sia che si tratti di un contatto spontaneo, sia che il messaggio venga espresso per iscritto o oralmente, quando l'informazione deve superare il perimetro urbano due sono i fattori da prendere in considerazione: lo spazio e il tempo necessario per percorrerlo: "il 'trasporto' di una notizia richiede un tempo proporzionato allo spazio da superare"<sup>52</sup>.

Rimane infine il punto della verità o la falsità dell'informazione trasmessa. Essa dipende dal mittente e/o dal mediatore. Il messaggio infatti può essere confezionato dall'emittente come falso, o può essere modificato e quindi reso falso dal latore dello stesso, per i motivi o le cause più varie. All'interno di quest'ambito s'inserisce la  $\psi \epsilon \nu \delta \alpha \gamma \gamma \epsilon \lambda i \alpha$ , pratica attestata per la quale sono previste sanzioni (Plat. *Leg.* 941a-b), benché ne sia riconosciuta la legittimità in tempo di guerra (Xen. *Eq. Mag.* 5, 8). Anche se la tendenza alla confezione d'inganni e stratagemmi "nelle fonti" emerge come "appannaggio di categorie di individui giudicati abitualmente in modo ostile, quali i tiranni, le donne, i barbari" sa è insita nella comunicazione stessa e trova sfogo anche nella pratica diplomatica che lega le diverse realtà poliadiche tra loro o con realtà altre.

Quanto affermato fin'ora è frutto dello studio delle fonti e delle testimonianze antiche, nonché delle interpretazioni e dei commenti che gli autori hanno proposto relativamente al tema della comunicazione e della trasmissione di messaggi. I dati di cui disponiamo perciò sono stati dedotti dalle percezioni delle testimonianze antiche relativamente a questo

53 Gazzano 2005, p. 6

33

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Cfr. Cratin. 122 K: "ἀλλὰ μὰ Δι οὐκ οἶδ ἔγωγε γοάμματ οὐδ ἐπίσταμαι, / ἀλλ ἀπὸ γλώττης φοάσω σοι ˙ μνημονεύω γὰο καλῶς", no, per Zeus, non conosco le lettere, e non so scrivere; ti dirò la cosa a voce, perché ce l'ho bene nella memoria"

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Cfr. Longo 1978, p. 78: "Là dove essa compare, è spesso connotata come comunicazione mendace e nociva, portatrice di menzogna, d'insidia e di morte"; Longo 1978, pp. 88-90 include una terza 'forma' per cui l'informazione giunge direttamente tramite percorsi percettivi quali quello visivo e quello acustico per cui si può arrivare addirittura ad una sovrapposizione dei due canali con la sinestesia; il *medium* acustico può essere usato come strumento di pressione psicologica (cfr. ad es. Esch. *Sept.*, 81-82)

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Longo 1978, p. 70

fenomeno. Trattandosi di un argomento che nel primo quarto del V secolo non è ancora stato affrontato e analizzato in quanto in quegli anni viene definendosi, esso è soggetto a trattazioni solo marginali e ad accenni nelle opere antiche. Qui gli atti comunicativi trovano spazio in quanto motori di processi storici e politici, e in quanto oggetto di narrazione essi divengono anche oggetto di distorsione. Precisamente queste distorsioni sono il riflesso della percezione antica degli atti comunicativi. Una di queste riguarda uno degli ultimi punti delle variabili della comunicazione: il canale. L'atto comunicativo può avvenire per mezzo della lingua in forma orale oppure scritta. E però le opere che riportano questi atti sono scritte (non potrebbe essere altrimenti), gli autori hanno operato delle scelte di forma e contenuto nel momento in cui hanno riportato tali atti.

E ancora, è necessario infatti tener ben presente che ogni autore nel momento stesso in cui produce uno scritto sta 'comunicando'con il pubblico perchè trasmette direttamente la propria volontà (ad esempio nei proemi viene evidenziato il tema scelto), e indirettamente 'comunica' l'atto comunicativo di un altro. In breve, porta le proprie parole in cui sono comprese le parole di qualcun altro, cosicché nel messaggio dell'autore è contenuto quello del personaggio. Ciò che a me interessa sono le modalità e le motivazioni di tali scelte e soprattutto il ruolo che Temistocle riveste sia nell'atto comunicativo che nella trascrizione dello stesso, in particolare nel contesto della compresenza della lingua greca e della lingua persiana, infatti "l'atteggiamento assunto da una società verso i modi del comunicare, l'esperienza della comunicazione, rappresenta (...) un dato essenziale dell'autocoscienza culturale e sociale"<sup>54</sup> e partecipa ai processi di formazione delle ideologie che fondano le realizzazioni culturali proprie di ogni società storica. Nella Grecia antica la comunicazione costituisce una delle funzioni principali dell'operare comunitario<sup>55</sup>.

Pertanto gli ambiti in cui l'atto si consuma sono due, ovvero quello privato e quello pubblico. L'ambito privato è quello in cui si confrontano due parti, siano esse del corpo cittadino o meno, senza l'intercessione necessaria di una parte arbitrante legata alle istituzioni civiche. L'ambito privato dunque non si interrela in maniera diretta ed evidente con le istituzioni della città. L'ambito pubblico, viceversa, è tale in quanto indissolubilmente legato ai pilastri civici e civili della  $\pi \acute{o}\lambda \iota \varsigma$  o della comunità istituita politicamente (il  $\delta \~{\eta}\mu \circ \varsigma$  e

-

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> Longo 1978, p. 65

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> Ar. *Pol.*, 1252 b 27-30: "πλειόνων κωμῶν κοινωνία τέλειος πόλις, ἤδη πάσης ἔχουσα πέρας τῆς αὐταρκείας ὡς ἔπος εἰπεῖν, γινομένη μὲν τοῦ ζῆν ἕνεκεν, οὖσα δὲ τοῦ εὖ ζῆν."

l'ἔθνος ad esempio): in esso dunque si consuma la pratica diplomatica. Questa è pertinente alla mia ricerca perché Temistocle è una personalità di grande rilievo politico: egli, come si vedrà a breve, riveste incarichi pertinenti alle ambascerie, e stringe legami con il Gran Re attraverso un latore dell'informazione, il servo Sicinno, al di fuori del sistema delle istituzioni e del territorio dove queste hanno autorità.

La diplomazia perciò ricopre una funzione importante sia nella prassi politica-militare sia nella formazione dei legami culturali tra realtà antiche. Essa può essere definita come *corpus* di procedure e istituzioni usate nelle relazioni estere tra comunità autonome. I rapporti diplomatici tra  $\pi \acute{o}\lambda \epsilon \iota \varsigma$  e tra Greci e non Greci hanno luogo con lo scopo di proteggere e mantenere sicurezza e privilegi; tramite atti diplomatici vengono composte o volutamente accentuate controversie, vengono rafforzate o sciolte alleanze. In un contesto che prelude ad un conflitto, il rapporto diplomatico si configura come opposizione tra una parte più forte e una parte più debole<sup>56</sup>, in cui la prima si rivolgerà alla seconda con lo scopo di ottenere la sottomissione o quanto meno l'adesione al progetto che essa stessa desidera imporre, sia esso militare, politico, ecc.. Rientrano in questa categoria ad esempio le richieste di acqua e terra da parte del Gran Re ai Greci<sup>57</sup>.

La diplomazia svolge dunque varie funzioni: di protezione della comunità e di salvaguardia degli interessi della stessa, ma grazie all'ambasceria, mezzo principale dell'espressione diplomatica, permette l'infiltrazione legittima di alcuni uomini scelti in un'altra comunità.

Poiché il successo (o l'insuccesso) di un'ambasceria dipende in massima parte dalla capacità dell'ambasciatore di persuadere attraverso l'efficacia della parola parlata e l'adattamento della stessa all'uditorio, gli ambasciatori sono dunque dei "pubblici persuasori" 58, che hanno il compito di far cedere la parte più debole, senza lasciare margine a controproposte. S'intravvede già lo stretto legame che intercorre tra retorica, persuasione e inganno, elementi che la tradizione attribuisce a Temistocle negli episodi che analizzerò a breve. L'ambasciatore infatti deve spesso ricorrere l'inganno e al raggiro (e alla corruzione), se

\_

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> Ovviamente hanno luogo contatti e contratti diplomatici anche tra potenze di simile livello, ma queste sfociano in genere in semplici alleanze e legami d'ospitalità

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> Cfr. Sealey 1976

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> Bruno Sunseri 2009, p. 61; cfr. Piccirilli 2002, pp. 73-79

necessario<sup>59</sup>. Egli inoltre per avere successo deve avere una buona conoscenza della situazione in cui si trova a operare, la padronanza della gestualità, linguaggio parallelo a quello verbale e il buon uso del silenzio. Oltre a tutte queste doti e attitudini, è anche necessaria o quantomeno ben accolta una presenza fisica che trasmetta autorità e autorevolezza<sup>60</sup>, corrispondenti poi ad un certo prestigio personale. Di conseguenza gli ambasciatori, attori che rendono possibile l'azione diplomatica, oltre a dover recare la proposta, convincere e/o minacciare, ingannano e spiano per ottenere informazioni.

In genere è la  $\pi \delta \lambda \iota \varsigma$  a scegliere coloro che rispondono bene a queste caratteristiche di capacità oratoria, scaltrezza, prestanza fisica e prestigio, ma nel caso di Temistocle egli si fa carico di intrattenere un rapporto diplomatico con tutte le caratteristiche sopra descritte auto proponendosi come ambasciatore e non servendo come tale su richiesta della comunità al fine di portare a termine un progetto, salutare per Atene, ma da lui solo promosso. Infatti bisogna ricordare che non si tratta di una carica o un magistrato ( $\alpha o \chi \dot{\eta}$ ), ma di un incarico speciale temporaneo ( $\epsilon \pi_i \mu \epsilon \lambda \epsilon_i \alpha)^{61}$ ; ne consegue che ambascerie ed ambasciatori sono determinati non in base a regole stabilite e istituzionalizzate (cioè da elezione, scadenza del mandato, ecc.) ma dalle circostanze politiche. Tale non istituzionalizzazione comporta una certa elasticità nell'adempimento degli accordi da parte di entrambe le parti, di conseguenza lungo tutta la durata del rapporto tra le due comunità in causa le condizioni possono essere modificate in base alle esigenze. Infine, poiché l'atto diplomatico avviene senza alcun organismo coercitivo sovra-statale, all'ambasciatore non è concessa alcuna immunità: egli è tenuto a render conto della propria condotta all'estero e allo stesso tempo nulla vi era a garanzia della sua incolumità<sup>62</sup>. L'ambasciatore, difatti, si assume tutte le responsabilità del rappresentare la propria comunità al di fuori di essa. Egli quindi riveste una carica di evidente responsabilità e prestigio.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> Su persuasione e inganno cfr. in particolare Corti 2010 e relativa bibliografia e inoltre Starr 1993, pp. 24-33, Gazzano 2002, pp. 62-67, Piccirilli 2002, pp. 51-62, Gazzano 2005, pp. 7-11

<sup>60</sup> Cfr. sull'abbigliamento degli ambasciatori Piccirilli 2002, pp. 33-38

<sup>61</sup> Cfr. Piccirilli 2002, p. 16

 $<sup>^{62}</sup>$  Piccirilli 2002, p. 17; sui doveri nei confronti della πόλις Piccirilli 2002, pp. 58-61. Come vedremo nell'episodio dello scambio di ambascerie sia Temistocle che gli ambasciatori spartani diverranno rispettivamente ostaggi di Sparta e Atene

L'operato dei magistrati e degli ambasciatori all'interno della comunità è trasparente e limpido: i cittadini sono informati e consapevoli, dunque il sistema di partecipazione e scambio di notizie funziona coinvolgendo ogni elemento del corpo civico<sup>63</sup>.

Per quel che riguarda l'ambito privato, la comunicazione convenzionalmente avviene tra due parti private (singoli o gruppi), e non esclude necessariamente un coinvolgimento delle istituzioni. In linea di massima gli atti comunicativi e diplomatici che si consumano nell'ambito privato, cioè senza pubblicità, risultano proprio per questo poco trasparenti: essi infatti avvengono tra cittadini o tra un cittadino e un non cittadino, possono avere motivazioni e conseguenze che influiscono sul destino della città, oltre che sul destino del singolo, e possono quindi acquistare rilevanza storica pur non essendo atti aperti. È conseguenza naturale che l'atto d'ambito privato in quanto non pubblico, non sottoposto cioè alla verifica delle autorità e della comunità tutta, assuma un carattere di scarsa limpidezza. Il contatto tra privati infine può essere (o essere interpretato come) volutamente non esplicito e divenire così oggetto di sospetto perché fatto 'di nascosto' dal pubblico.

Ambito pubblico e ambito privato non sono necessariamente legati ai fattori di pubblicità e privatezza dell'atto comunicativo: questo infatti può appartenere all'ambito pubblico senza che vi sia pubblicità, quando cioè vi è l'intervento necessario di un'istituzione politica ma non viene coinvolto o comunque informato l'intero *corpus* cittadino. Vi può essere carattere di privatezza qualora il contatto avvenga tra un'istituzione e un cittadino, e il tema trattato riguardi l'intera comunità. Allo stesso tempo l'atto comunicativo può prevedere la partecipazione attiva e consapevole sia delle istituzioni che della comunità tutta.

Ambito pubblico e ambito privato possono essere teatro di comunicazioni mediate dalle figure sopra descritte, o non mediate. Essi inoltre possono travalicare o non comprendere lo spazio fisico della  $\pi \delta \lambda \iota \varsigma$ .

# Temistocle e i rapporti comunicativi tra Greci

Temistocle si dimostra particolarmente versatile su tutti i fronti: egli infatti utilizza sia mezzi canonici che innovativi, è egli stesso a comunicare il proprio messaggio in maniera diretta, indiretta, parziale o totale, dicendo il vero o il falso. Si serve della lingua parlata ma anche di quella scritta; agisce all'interno e all'esterno del perimetro urbano, informando e

<sup>63</sup> Cfr. Detienne 1989b, pp. 5-28 in Detienne 1989

non informando le istituzioni, a fini pubblici come privati. Questa versatilità è sinonimo di multiforme ingegno, ma anche di capacità d'adattamento e previsione; il personaggio di Temistocle dunque tramite gli episodi in cui comunica pubblicamente come privatamente esprime se stesso, o meglio è espressione dell'impressione che di lui hanno gli autori antichi.

Egli conosce tutte le variabili e le sa sfruttare: questa abilità quasi eccessiva contribuisce a fare di lui una figura problematica.

Al fine di rendere più agevole e, spero, meno tediosa la trattazione, schematizzerò dividendo la mia analisi per punti relativi ai singoli episodi. Opererò un confronto tra le varie versioni delle fonti disponibili e infine proporrò delle riflessioni conclusive che torneranno utili nella sezione relativa alle modalità di comunicazione adottate nei rapporti tra Greci (con particolare riferimento Temistocle) e Persiani.

### L'oratoria: il messaggio da uno a molti

Nell'atto comunicativo, quale che ne sia l'ambito, lo scopo è che il messaggio giunga e venga compreso dal ricevente, perciò il messaggio deve essere formulato in maniera da portare ad un risultato preciso: l'emittente, tramite l'arte della persuasione, deve convincere della verità o della bontà (o entrambe) del contenuto. Come dice il Gorgia, "sono gli oratori saggi e buoni a far sì che invece delle cose che sono nocive ai cittadini siano altre cose ad apparire ed esser giuste"<sup>64</sup>, ma al contempo "colui che illude è più giusto di colui che non illude, e colui che viene illuso più saggio di colui che non lo è"<sup>65</sup>. Emittente e ricevente sono posti su un piano di parità: ambedue devono essere in grado di interpretare al meglio il proprio ruolo.

L'arte di esprimersi viene coltivata da Temistocle per tutta la sua esistenza e relativamente a tutti gli aspetti sopra citati. Dallo studio delle fonti emerge che il suo scopo primario è ottenere un vantaggio 1) immediato e visibile, o 2) che si realizzi nel tempo o comunque in un futuro non determinato e quindi non subito palese (o certo). Gli atti comunicativi di

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> Plat. Teet. 167c (Gorg. 82b 23 Diels-Kranz): ἣν ὅ τ΄ ἀπατήσας δικαιότερος τοῦ μὴ ἀπατήσαντος καὶ ὁ ἀπατηθεὶς σοφώτερος τοῦ μὴ ἀπατηθέντος

<sup>&</sup>lt;sup>65</sup> Plat. *Gorg*. 455: Ἡ ὑητορικὴ ἄρα, ὡς ἔοικεν, πειθοῦς δημιουργός ἐστιν πιστευτικῆς ἀλλ' οὐ διδασκαλικῆς περὶ τὸ δίκαιον τε καὶ ἄδικον, la retorica, dunque, a quanto pare, è artefice di quella persuasione che induce a credere ma che non insegna nulla intorno al giusto e all'ingiusto"; su oratori in veste di bravi messaggeri cfr. Piccirilli 2002, pp. 75-79

Temistocle sono indissolubilmente legati alla sua intelligenza pratica: tutto quello che egli fa, compreso comunicare, gioca un ruolo determinante nei suoi stratagemmi e nei suoi piani, anche in quelli di riserva. Temistocle pertanto valuta la situazione, traccia una linea d'azione e mette in moto il meccanismo grazie alla parola: celeriter quae opus erat reperiebat, facile eadem oratione explicabat (Nep. Them. 1). Egli utilizza la parola, non necessariamente vera, per modificare la realtà: è abile perché plasma i discorsi rendendoli convincenti senza che siano totalmente sinceri o espliciti nel contenuto. Non si trattiene dall'esprimere il proprio punto di vista, sia in ambito pubblico che privato e però non è possibile definirlo un παροησιαστής: egli preferisce omettere o modificare la verità per raggiungere uno scopo che in genere coincide con quello privato, mentre "nella  $\pi\alpha\rho\rho\eta\sigma$ i $\alpha$  il parlante fa uso della sua libertà, e sceglie il parlar franco invece della persuasione, la verità invece della falsità o del silenzio, il rischio di morire invece della vita e della sicurezza, la critica invece dell'adulazione, e il dovere morale invece del proprio tornaconto o dell'apatia morale"66. Si potrebbe opporre il fatto che questa parola compare per la prima volta in Euripide<sup>67</sup>, ma ciò non significa che il significante sia nato contemporaneamente al significato. Ciò che sappiamo di Temistocle è frutto di una riflessione che inizia proprio attorno alla metà del V secolo, grazie ad Erodoto e poi a Tucidide. Si tratta di un concetto greco<sup>68</sup>, benché esso, tramite le fonti, finisca per essere applicato anche a personaggi non greci, in particolare i re barbari, in quanto può parlar liberamente chi ha il potere e decide della sorte di chi il potere non ce l'ha, ovvero gli schiavi.

Per poter affrontare il tema scelto in maniera più agevole ho deciso di suddividerne la trattazione in due macroargomenti: la comunicazione orale e la comunicazione scritta in rapporto ai Greci e in rapporto ai Persiani.

Nel primo rientrano: gli scambi di ambascerie tra Atene e Sparta di cui Temistocle è organizzatore e protagonista; i dibattiti che lo vedono contrapporsi o chiedere la collaborazione degli altri strateghi (in particolare Aristide ateniese, Euribiade spartano e Adimanto corinzio) durante le varie fasi del conflitto. Nel secondo macroargomento invece

66 Foucault 1998, p. 10

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> Cfr. Foucault 1998, pp. 15-49

<sup>68</sup> Cfr. Romilly 1993, p. 284

mi occuperò delle iscrizioni fatte porre da Temistocle all'Artemisio e la lettera inviata da Temistocle al re persiano. A questa però anteporrò i messaggi orali trasmessi da Sicinno a Serse durante la guerra in quanto da una parte legati all'invio dell'epistola, dall'altro significativi nella definizione e nella percezione greca della relazione che Temistocle instaura con i Persiani.

Nelle conclusioni di questa sezione sul tema della comunicazione illustrerò brevemente le problematiche relative al rapporto tra fonti nel confezionare gli episodi qui proposti e le modalità comunicative d'ambito persiano come note ai Greci.

#### La comunicazione orale

A questo punto è necessario tornare alle fonti analizzando gli episodi nei quali Temistocle usa le proprie doti di astuzia e capacità comunicativa e oratoria durante il conflitto con la Persia.

Due sono i fatti registrati da Erodoto antecedenti la battaglia di Salamina in cui lo storico inizia a tratteggiare l'atteggiamento e il carattere di Temistocle in rapporto al resto del popolo ateniese: l'episodio cronologicamente più lontano risale al 483 in cui Θεμιστοκλέης ἀνεγνωσε Ἀθηναίους (VII, 144)69 a desistere dalla decisione di distribuire le ricchezze ricavate dal Laurio: questo passo presenta l'unico caso in cui sono gli Ateniesi a essere indotti, persuasi a fare qualcosa. Un paio di anni dopo (481/480) Temistocle si pone controparte agli Ateniese, e questi, ταύτη Θεμιστοκλέος  $\mathring{\alpha}\pi$ οφαινομένου, riconoscono la preferibilità della sua proposta interpretativa dell'oracolo (VII, 143). Ma non è solo in ambito cittadino che Temistocle sfrutta le proprie abilità: egli infatti riveste una posizione di rilievo anche nel gruppo degli strateghi a capo dell'intero esercito greco. Nel momento cruciale che segue lo scontro all'Artemisio, Temistocle escogita una strategia a scopo preventivo, unica misura allora adottabile: Temistocle infatti riunisce i comandanti (συλλέξας τοὺς στρατηγοὺς) e dice loro che crede di avere un qualche espediente (τινὰ  $\pi \alpha \lambda \dot{\alpha}$ μην), col quale spera di far defezionare i più valenti alleati del re.

<sup>-</sup>

<sup>69</sup> Il verbo si presenta in genere all'aoristo e ha questa accezione, solo una volta al presente in Hdt. VII, 10: "ἀναγιγνώσκεις στρατεύεσθαι βασιλέα". Nelle *Storie* viene usato altre volte: Hdt. I, 68; I, 87; IV, 158; V, 106; VI, 83; e, come vedremo, VIII, 58: "έωυτοῦ ποιεύμενος, καὶ ἄλλα πολλὰ προστιθείς, ἐς ὃ ἀνέγνωσέ ≤μιν≥ χρηίζων ἔκ τε τῆς νεὸς ἐκβῆναι [τὸν Εὐρυβιάδεα] συλλέξαι τε τοὺς στρατηγοὺς ἐς τὸ συνέδριον"

<sup>&</sup>lt;sup>70</sup> Cfr. Asheri 2003, p. 219

Ma Temistocle svela la cosa solo fino a questo punto (ταῦτα μέν νυν ἐς τοσοῦτο παρεγύμνου), e dice loro che per il momento bisogna immolare delle greggi degli Eubei quanto ognugno dei capi voglia (è meglio, fa notare Temistocle, che li abbia l'esercito piuttosto che quello nemico). Infine invita ciascuno a comandare ai propri soldati di accendere i fuochi. Quanto poi alla partenza, la scelta del momento opportuno sarebbe stata sua cura (κομιδῆς δὲ πέρι τὴν ὥρην αὐτῷ μελήσειν), in modo da poter giungere sani e salvi in Grecia. I comandanti approvano la proposta (Hdt. VIII, 19, 1-2).

L'azione del generale ateniese è articolata su diversi piani e con diversi interlocutori ma con l'elemento centrale e ineludibile dell'inganno e del gioco delle omissioni: Temistocle fa credere agli strateghi greci che la ritirata è imminente, ai Persiani che i Greci non si ritirano, e a Ioni e Cari indirizza una formula lusinghevole, e "forse riesce a convincere gli Istiei che il loro bestiame giova più ai loro alleati che ai loro nemici. Tutto questo ovviamente in funzione del fine patriottico"70. Il rapporto tra detto e non detto è funzionale non solo alla riuscita del piano, ma anche alla sua organizzazione. Per indicare lo stratagemma, Erodoto utilizza il termine  $\pi \alpha \lambda \dot{\alpha}$ μη, *unicum* nelle *Storie*: il passo è citato in Suid., s.v.  $\pi \alpha \lambda \dot{\alpha}$ μη τέχνη (Π 41 Adler); come nota anche Asheri 2003, p. 220 "questo vocabolo, che in Omero denota il palmo della mano, assume nei lirici il senso di espediente, artifizio, astuzia (...), l'inventore eponimo (...) è Palamede"71. Già nell'Iliade (X, 341-348) ve n'è menzione come inganno che trova svolgimento di notte. Dunque Temistocle viene forse volutamente associato all'eroe mitologico, antitesi dell'Odisseo omerico, del quale svela gli inganni: Palamede infatti è riconosciuto come emblema di rettitudine e benefattore dell'umanità, accusato però ingiustamente e condannato a morte<sup>72</sup>. Non è dato sapere se Erodoto abbia scelto questo termine con delle motivazioni specifiche, quali ad esempio la volontà di far pensare alle somiglianze o alle differenze tra Temistocle e il personaggio mitico.

Il rapporto tra esplicito e implicito viene a emergere grazie ad altre scelte lessicali ben precise:  $\sigma \nu \lambda \lambda \dot{\epsilon} \xi \alpha \varsigma$ , ad esempio, indica un colloquio privato, anche se, come nota Macan<sup>73</sup>, Temistocle non poteva, per motivi di tempo e luogo, convocare alcuni degli strateghi in

\_

<sup>&</sup>lt;sup>70</sup> Cfr. Asheri 2003, p. 219

<sup>&</sup>lt;sup>71</sup> Su Palamede cfr. Falcetto 2002, pp. 7-21

<sup>&</sup>lt;sup>72</sup> Nell'*Apologia di Palamede* di Gorgia (*Pal.* 6-7) questi si difende dall'accusa di tradimento affermando che se anche avesse voluto tradire non sarebbe riuscito nell'intento anche a causa delle difficoltà di comunicazione col nemico

<sup>&</sup>lt;sup>73</sup> Macan 1908, vol. I, p. 382

segreto. Lo stesso verbo con la medesima accezione ritorna ai capp. 79-80, quando Temistocle parla con Aristide a Salamina, prima di parlare apertamente con i colleghi.

Ταῦτα μέν νυν ἐς τοσοῦτο παρεγύμνου è un'espressione rilevante in quanto delinea un tratto ricorrente dell'agire di Temistocle, quasi una prassi, come si è visto precedentemente. È significativo inoltre che proposizioni simili ritornino in Erodoto relativamente a macchinazioni ed imbrogli, soprattutto in ambito non greco: in V, 50 Aristagora, con un discorso basato su inganni e omissioni, vuole trascinare gli Spartiati in Asia e in I, 126 Ciro prima ordina ai Persiani di dissodare un terreno incolto, poi dice loro di presentarsi lavati il giorno dopo; egli a insaputa di questi prepara un ricco banchetto che offre loro e solo al termine del pasto Ciro svela l'intera storia (ὁ Κῦρος παρεγύμνου τὸν πάντα λόγον): "se vorrete darmi retta ci sono per voi questi e mille altri beni, e non sopporterete nessuna fatica da servi; se non vorrete darmi retta, ci sono per voi fatiche come quelle di ieri, innumerevoli. Dunque dandomi ascolto divenite liberi".

La narrazione così confezionata fa convergere su Temistocle meriti e colpe del suo piano, oltre a caratterizzarlo in maniera implicita come tendenzialmente equivoco: questi pensa e opera da solo, si sobbarca di tutte le responsabilità e non ha intenzione di dividere i compiti e anzi preferisce non informare di tutti i dettagli quelli che in realtà sono suoi pari. Dice loro di avere escogitato un espediente, ma non rivela quale sia, ordina di immolare le greggi e di accendere i fuochi, e infine è egli stesso a farsi carico della scelta del momento opportuno per agire. Gli strateghi si limitano ad approvare ed eseguire, quasi accogliendo di buon grado la deresponsabilizzazione imposta (ma apparentemente proposta) loro da Temistocle. Insomma, Erodoto pare presentare il fatto come fosse un'iniziativa personale di Temistocle, che necessita, ma solo formalmente, dell'approvazione e dell'intervento degli altri strateghi e che ha per fine dichiarato la salvezza della Grecia.

## L'incarico quasi pubblico delle ambascerie

Strettamente legato a quest'episodio è quello dello scambio di ambascerie tra Atene e Sparta in occasione della fortificazione di Atene promossa da Temistocle. Lo scopo di entrambe le operazioni cui tende Temistocle è infatti la salvaguardia della grecità. Da questo punto di vista l'episodio rientra nella categoria delle azioni diplomatiche come sopra descritte: un'operazione politica che deve proteggere gli interessi della comunità. E non di rado nelle

azioni diplomatiche, si fa ricorso all'inganno, alla menzogna, all'imbroglio. Tucidide, prima fonte a livello cronologico, narra che, dopo la ritirata dei Persiani, gli Ateniesi si apprestano a ricostruire la città e le mura. Gli Spartani, venuti a sapere dei preparativi, inviano ambasciatori agli Ateniesi per impedire l'inizio dei lavori, sostenendo che essi preferiscono che né gli Ateniesi né altri abbiano cinte murarie. L'episodio in Tucidide (I, 90, 3-91) è così articolato: 1) gli Spartani chiedono agli Ateniesi di non costruire le mura in qunto potrebbero costituire un vantaggio per il nemico dovesse questo entrare in Grecia; ma gli Ateniesi, su consiglio di Temistocle (Θεμιστοκλέους γνώμη), rispondono alle proposte dei Lacedemoni che essi stessi avrebbero inviato degli ambasciatori (πρέσβεις) per discutere della questione 2) e Temistocle si propone come πρέσβυς accompagnato da ξυμπρέσβεις; 3) nel frattempo ordina che le mura vengano innalzate dicendo che per il resto avrebbe provveduto egli stesso (ὑπειπὼν τἆλλα ὅτι αὐτὸς τἀκεῖ πράξοι ὤχετο). 4) Temistocle a Sparta temporeggia dicendo d'essere in attesa dei colleghi trattenutisi ad Atene per degli imprevisti e di non potersi quindi presentare alle magistrature e gli Spartani inizialmente si fidano (ἐπείθοντο διὰ φιλίαν αὐτοῦ). 5) Convince poi i Lacedemoni che non hanno prove valide del fatto che gli Ateniesi stiano costruendo le fortificazioni e κελεύει αὐτοὺς μὴ λόγοις μᾶλλον παράγεσθαι ἢ πέμψαι σφῶν αὐτῶν ἄνδρας οἵτινες χρηστοὶ καὶ πιστῶς ἀναγγελοῦσι σκεψάμενοι. 6) Con un sotterfugio Temistocle fa in modo di trovarsi in ostaggio degli Spartani mentre ad Atene vengono trattenuti i messi di Lacedemone; 7) il generale ateniese così impone una sorta di ultimatum e gli Spartani devono acconsentire per salvare i concittadini, cedendo alla risoluzione degli Ateniesi e accettando benché irritati la decisione di Temistocle, per il quale comunque nutrono ammirazione (προσφιλεῖς ὄντες ἐν τῷ τότε διὰ τὴν ἐς τὸν Μῆδον προθυμίαν).

Tucidide presenta l'episodio in maniera particolarmente dettagliata per due motivi: la costruzione delle mura è indispensabile per il rafforzamento del potere di Atene, e questo è il momento in cui il legame di amicizia tra Atene e Sparta subisce il primo colpo. "Spartan distrust of Themistokles (and subsequently of Athen's imperial aspiration) dates from this episode"<sup>74</sup>. Un terzo motivo è rintracciabile nell'interesse nutrito da Tucidide per la figura di Temistocle.

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> Greene 2006, p. 99, nota 161

Sul piano narrativo  $\gamma \nu \dot{\omega} \mu \eta$  introduce una narrazione di stile quasi erodoteo, fatto di stratagemmi e inganni<sup>75</sup>, mentre sul piano della ricostruzione della prassi politica questa espressione probabilmente indica un decreto o comunque una decisione presa dal popolo. Dopotutto, i vari sotterfugi sono stati panificati da Temistocle e messi in atto grazie alla collaborazione di Aristide e degli altri comandanti<sup>76</sup>, ottenuta forsa per via ufficiale. Egli, infatti, gode di grande prestigio per i successi ottenuti, oltre ad essere una figura di spicco nel panorama cittadino; egli pertanto può aver proposto l'organizzazione di un'ambasceria alle istituzioni ateniesi le quali l'hanno approvata;  $\Theta \epsilon \mu \iota \sigma \tau o \kappa \lambda \epsilon o \nu \varsigma \gamma \nu \omega \mu \eta$  è una formula che non lascia spazio a dubbi: è Temistocle che pensa e formula, sia che lo faccia ufficialmente o ufficiosamente, e Tucidide la utilizza sia per enfatizzare l'autonomia decisionale che l'influenza esercitate da Temistocle.

La molteplicità dei piani sui quali opera il generale ateniese è denunciata anche dalle scelte lessicali, come si è visto: nel passo tucidideo  $\dot{v}\pi\epsilon \iota \pi \dot{\omega} v$  può essere tradotte come 'dire in più', cioè 'fornire un ulteriore suggerimento', ma anche come 'dire in segreto'<sup>77</sup>; ancora una volta non è chiaro il confine fra esplicito ed implicito.

Gli Spartani, comunque, credono a Temistocle non tanto per la validità degli argomenti preposti, quanto per il rapporto d'amicizia che a lui li lega. Un anno prima, infatti, egli era stato accolto a Sparta dove godeva di grandissimo successo a livello sociale<sup>78</sup>. Quando però si rende conto che ciò potrebbe non bastare, Temistocle fonda il proprio stratagemma sull'affidabilità delle fonti dell'informazione: egli "declassa le precedenti notizie venute da Atene al livello del «si dice» (dunque, dell' $\alpha$ κοή), infirmando con un abile escamotage, la credibilità dei relatori, e mettendo sullo stesso piano le loro e le proprie affermazioni; il giuoco è completato dall'invito agli Spartani a procurarsi informazioni di prima mano, attraverso un sopralluogo di uomini fidati"<sup>79</sup>.

Μὴ λόγοις μᾶλλον παράγεσθαι (Thuc. I, 91, 2) è affermazione temeraria di Temistocle: egli stesso usa la parola, vera o falsa che sia, per convincere le persone ad agire in un certo modo, e quindi a far prendere un determinato corso agli eventi modificando la realtà.

44

<sup>&</sup>lt;sup>75</sup> Hornblower 1991, p. 137

<sup>&</sup>lt;sup>76</sup> Frost 1980, p. 173

<sup>&</sup>lt;sup>77</sup> Gomme 1962, p. 258, dato che in D.S. XI, 39, 4-5 Temistocle agisce in segreto

<sup>&</sup>lt;sup>78</sup> Assieme ad Alcibiade "not Kimon, Nikias, or Xenophon, nor Plato", nota Gomme 1962, p. 258

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> Longo 1981, p. 53

Questa espressione è interessante se messa poi a confronto con un altro passo tucidideo (I, 68, 1-2) in cui i Corinzi si rivolgono agli Spartani: "τὸ πιστὸν ὑμᾶς, ὧ Λακεδαιμόνιοι, τῆς καθ΄ ὑμᾶς αὐτοὺς πολιτείας καὶ ὁμιλίας ἀπιστοτέρους ἐς τοὺς ἄλλους ἤν τι λέγωμεν καθίστησιν· (...) τῶν λεγόντων μᾶλλον ὑπενοεῖτε ὡς ἕνεκα τῶν αὐτοῖς ἰδία διαφόρων λέγουσιν·"80. I Lacedemoni evidentemente avevano fama di gente sospettosa, in particolare nei confronti d'iniziative private<sup>81</sup>: e a ben guardare Temistocle non si presenta subito ai magistrati, non è esplicito nei suoi fini, non coinvolge e informa con correttezza tutte le parti chiamate in causa. Ancora una volta privato, segreto, ingannevole sono considerati aspetti di uno stesso fenomeno.

Il passo tucidideo viene ripreso da Nepote, scrittore latino del I secolo a.C., che per lo storico di Atene nutre grande rispetto ed ammirazione e da cui per questo attinge a piene mani:

Nep. Them. 6, 4-7,6: A quibus cum audisset non multum superesse munitionis, ad ephoros Lacedaemoniorum accessit, penes quos summum erat imperium, atque <u>apud eos contendit falsa iis esse delata</u>: quare aequum esse illos viros bonos nobiles quemittere [quibus fides haberetur], qui rem explorarent: interea se obsidem retinerent. (...) 4. Hos postquam Athenas pervenisse ratus est, ad magistratus senatumque Lacedaemoniorum adiit et apud eos liberrime professus est: <u>Athenienses suo consilio</u>, quodcommuni iure gentium facere possent, deos publicos suosque patrios ac penates, quo facilius ab hoste possent defendere, muris saepsisse neque in eo quod inutile esset Graeciae fecisse. 5. Nam illorum urbem [ut] propugnaculum oppositumesse barbaris, apud quam iam bis copias regias fecisse naufragium.

Quando ebbe dato loro la notizia che l'opera di fortificazione era a buon punto, si presentò agli efori spartani, che erano i supremi magistrati, e davanti a loro sostenne che avevano ricevuto false informazioni: perciò era giusto che essi inviassero degli uomini onesti e nobili e degni di fede ad appurare il fatto e nel frattempo tenessero lui in ostaggio. (...) Quando credette che essi fossero arrivati ad Atene, si presentò ai magistrati e al senato spartani e al loro cospetto confessò con grande franchezza che gli Ateniesi, per suo consiglio, ma avrebbero potuto farlo per il comune diritto delle genti, avevano cinto di mura, per difenderli più facilmente dai nemici, gli dei comuni e i loro propri e i Penati e così facendo avevano agito anche per il bene della Grecia.

Né Tucidide, tantomeno Nepote, riporta un discorso in forma diretta; tuttavia è rintracciabile una struttura di base: Temistocle s'incarica di questa ambasceria proposta dagli Ateniesi (il piano dunque non è stato ordito da lui, ma è egli a dargli forma e portarlo a termine), e parte da solo. Da solo si presenta alle autorità spartane, adduce pretesti, mente

<sup>81</sup> Gli Spartani saranno nuovamente vittime di inganni di natura diplomatica anche da parte di Alcibiade: cfr. ad es. Thuc. IV, 44-45 e Plut. *Alc*. 14 e *Nic*. 10, 4-5

45

<sup>&</sup>lt;sup>80</sup> La lealtà che contrassegna la vostra vita pubblica e i vostri rapporti privati, o Lacedemoni, vi rende piuttosto diffidenti nei confronti degli altri, quando abbiamo qualche lagnanza da fare; (...) avete sospettato di coloro che vi parlavano, come se questi vi parlassero di questioni private e personali

e, cosa molto significativa, Nepote scrive esplicitamente che apud eos contendit falsa iis esse delata! Temistocle poi inganna gli Spartani facendo invece credere loro che a imbrogliarli non è lui bensì i loro stessi concittadini: vuol minare il senso di sicurezza e fiducia degli Spartani poiché i loro informatori, che per essere tali devono godere della  $\pi$ ίστις della loro città e soprattutto devono essere fedeli e veritieri, dicono falsità. Temistocle non specifica se si tratti d'informazione falsa o falsificata, ma fa chiaramente intendere che i latori della stessa non sono affidabili. Pertanto consiglia agli Spartani di inviare persone veramente degne a verificare: Temistocle dice agli Spartani cosa fare e questi accolgono la sua proposta senza indugio. Dopo aver spiegato le motivazioni del tutto patriottiche alla base della costruzione delle mura Temistocle rimprovera gli Spartani accusandoli di non aver a cuore la libertà dell'Ellade. Termina il discorso con una minaccia chiara e diretta.

Questa forza, questa sorta di carisma che Temistocle ha, piega la volontà di gruppi di persone: i consigli, i suggerimenti e le proposte si trasformano in azioni politiche realizzate dalla comunità tutta. Nepote, a mio avviso, è molto attento alla duplicità temistoclea: i piani di privato e pubblico, di personale e collettivo paiono mescolarsi e scomparire uno nell'altro, pur rimanendo ben distinti nella scelta delle parole. Nepote sente e rende udibile lo stridio che si crea tra il singolo che agisce quasi marginalmente per le autorità d'origine e i complessi istituzionali che a lui si contrappongono, tra i poteri di cui si fa carico egli solo, e i poteri riconosciuti a più persone dal popolo. Questo emerge soprattutto dall'alternanza delle persone: Temistocle ha come interlocutori virtualmente tutti gli Ateniesi e tutti gli Spartani, e Temistocle è sempre il soggetto, eccetto che nella frase da lui pronunciata davanti agli efori (Athenienses suo consilio...), quando comunque la sua influenza sullo svolgersi dei fatti è volutamente sottolineata. Dal punto di vista narrativo il lettore sa che Temistocle per primo sta raggirando gli Spartani, è perciò altresì notevole che giudichi anche la condotta dei cittadini di un'altra città, infondendo il sospetto della menzogna e del tradimento; ma sa anche che Temistocle è mosso dal proprio desiderio di salvaguardia dell'Ellade dal barbaro.

Un'altra testimonianza è costituita da un passo della *Biblioteca* di Diodoro Siculo (XI, 39, 4-40, 4): gli Ateniesi erano incerti sul da farsi, perciò Temistocle, che in quel periodo godeva tra i suoi concittadini di moltissimo credito, consiglia di non prendere alcuna iniziativa (...). In segreto avverte la *boulé* (ἀποφουμένων δὲ τῶν Ἀθηναίων ὅ,τι χρὴ πράττειν,

Θεμιστοκλῆς, ἀποδοχῆς τότε παρ' αὐτοῖς τυγχάνων τῆς μεγίστης, συνεβούλευεν ἔχειν ήσυχίαν (...) ἐν ἀπορρήτοις δὲ τῆ βουλῆ προεῖπεν) che egli insieme a altri sarebbe andato come ambasciatore a Sparta e nel caso fossero giunti ad Atene altri ambasciatori inviati da Sparta, di trattenerli fino al suo rientro da Sparta, e di completare nel frattempo la fortificazione della città. Temistocle fu convocato dai magistrati spartani e gli fu rimproverato il fatto che fosse stata completata la costruzione del muro; ma egli nega decisamente la cosa e invita i responsabili della politica spartana a non prestare ascolto a voci senza fondamento, anzi a inviare a Atene ambasciatori degni di fede, dai quali potrebbero conoscere la verità, offendo come garante della loro sicurezza se stesso e quanti lo accompagnano in quella ambasceria (ὁ μὲν Θεμιστοκλῆς ἀνακληθεὶς ὑπὸ τῶν ἀρχόντων καὶ ἐπιτιμηθεὶς περὶ τῆς τειχοποιίας ἠονήσατο τὴν οἰκοδομίαν, καὶ παρεκάλεσε τοὺς ἄρχοντας μὴ πιστεύειν κεναῖς φήμαις, ἀλλ' ἀποστέλλειν πρέσβεις άξιοπίστους εἰς τὰς Ἀθήνας΄ διὰ γὰο τούτων εἴσεσθαι τάληθές΄ καὶ τούτων ἐγγυητὴν έαυτὸν παρεδίδου καὶ τοὺς μεθ' έαυτοῦ συμπρεσβεύοντας). Gli Spartani seguono il consiglio (πεισθέντες ...). Le mura vengono innalzate e Temistocle con tale στρατήγημα acquista gran credito tra i concittadini.

In questa versione più drammatica Diodoro enfatizza il fatto che il piano era stato ordito all'insaputa della  $\beta$ ov $\lambda$  $\dot{\eta}$ , ingigantendo il dettaglio tucidideo per cui in realtà solo una parte dell'intero svolgimento della vicenda è causato dallo stratagemma di Temistocle<sup>82</sup>. Per questa scelta e per la presenza di dettagli non riportati da Tucidide è desumibile che Diodoro abbia sì attinto dall'opera dello storico ateniese ma non solo<sup>83</sup>; purtroppo Diodoro non dà indicazioni a riguardo.

In conclusione, dalla narrazione tucididea, benché non traspaiano evidenti note di condanna dell'operato poco limpido di Temistocle, emerge comunque l'evidenza dell'inganno di uno dei "Greci più illustri del loro tempo" (Thuc. I, 138 ,6). Gli altri testimoni della tradizione, invece, non mancano di sottolineare il carattere d'imbroglio di questo scambio di ambascerie. Ritorna infatti il termine  $\sigma\tau\rho\alpha\tau\eta\gamma\eta\mu\alpha$  (D.S. XI, 40, 4 e Them, Ep. 4, 10 – unico luogo della raccolta in cui compare), mentre in un frammento di

\_

<sup>82</sup> Cfr. Frost 1980, p. 173

<sup>&</sup>lt;sup>83</sup> Altrettanto è possibile affermare sulla fortificazione Pireo (D.S. XI, 42, 1-6), di cui Tucidide parla con particolare interesse per il significato militare e non per gli stratagemmi di Temistocle (Thuc. I, 93, 3-7)

Aristodemo relativamente a questo episodio troviamo  $\alpha\pi\alpha$ τη<sup>84</sup> (Aristod. *FHistGr* 104 F 1 5,3): " $\pi$ οαξάντων δὲ τοῦτο τῶν Ἀθηναίων, οἱ Λακεδαιμόνιοι αἰσθόμενοι τὴν ἀπάτην Θεμιστοκλέους, οὐδὲν διέθεσαν αὐτὸν δεινόν, δεδοικότες  $\pi$ εοὶ τῶν ἰδίων,  $\alpha$ λλ' ἀποδόντες αὐτὸν ἐκομίσαντο τοὺς ἰδίους."<sup>85</sup>.

Altre fonti in riferimento allo scambio di ambascerie sono Polieno (*Strat.* I, 30, 5), Frontino (*Strat.* I, 1, 10) e Giustino (II, 15, 6); questi ultimi addirittura forniscono i dettagli dell'inganno: Temistocle infatti avrebbe temporeggiato fingendo d'essere malato. Ben più pesante era l'accusa rivolta a Temistocle di aver fatto ricorso non all'inganno, ma alla corruzione: per Andocide (3, 38) gli Ateniesi avrebbero corrotto gli Spartani, e secondo Teopompo (*FHistGr* 115 F 85 = Plut. *Them.* 19, 1-2) invece Temistocle avrebbe 'comprato' la quiescenza degli efori. Plutarco descrive l'episodio molto cursoriamente specificando però che Temistocle si reca a Sparta ὄνομα ποεσβείας ἐπιγοαψάμενος. Dunque Plutarco conferma l'ufficialità della carica e quindi (presumibilmente) dell'intera operazione.

## La comunicazione nei dibattiti politici: Temistocle e gli altri comandanti

Come si è visto Temistocle nelle fonti emerge come personalità singola che si relaziona con l'intera comunità. Trovo pertinente perciò analizzare gli episodi in cui il comandante ateniese deve rapportarsi con i suoi pari. Il più significativo è riportato da Erodoto (VIII, 58-63) e vede Temistocle rivolgersi a Euribiade, comandante dell'esercito spartano, su suggerimento (ὑποθήκη) di Mnesifilo, per convincerlo in qualche modo (μηχανή) a non cercar battaglia sull'Istmo: la flotta è la soluzione per affrontare con successo lo scontro. Egli arriva a supplicarlo fino a costringerlo a radunare a consiglio gli strateghi (ἀνέγνωσέ ≤μιν≥ χρηίζων ἔκ τε τῆς νεὸς ἐκβῆναι [τὸν Εὐρυβιάδεα] συλλέξαι τε τοὺς στρατηγοὺς ἐς τὸ συνέδριον). Il sinedrio è formale e forse ha luogo a casa di Euribiade (VIII, 56, 5). Qui Temistocle, preso dall'affanno, si rivolge agli strateghi prima che Euribiade possa parlare ed espone alcune ragioni non menzionate prima (πολλὸς ἦν ὁ Θεμιστοκλέης

<sup>&</sup>lt;sup>84</sup> Relativamente a questo termine cfr. Detienne 2008, pp. 45-58

<sup>85</sup> Cfr. Aristod. FHistGr 104 F 1 5,3: ὁ δὲ Παυσανίας ἐλθὼν εἰς τὴν Σπάρτην ἀπελογήσατο, καὶ ἀπατήσας τοὺς Λακεδαιμονίους, ἀπολυθεὶς τῆς αἰτίας ὑπεξῆλθεν καὶ πάλιν ἐνήργει τὴν προδοσίαν

<sup>86</sup> Macan 1908, p. 444

ἐν τοῖσι λόγοισι οἶα κάρτα δεόμενος). Dopo un breve screzio con Adimanto, stratego dei Corinzi, Temistocle pronuncia il proprio discorso a favore dello scontro a Salamina:

Hdt. VIII, 59, α-γ: «Ἐν σοὶ νῦν ἐστι σῶσαι τὴν Ἑλλάδα, ἢν ἐμοὶ πείθη ναυμαχίην αὐτοῦ μένων ποιέεσθαι μηδὲ πειθόμενος τούτων τοῖσι λόγοισι ἀναζεύξης πρὸς τὸν Ἰσθμὸν τὰς νέας. (...) ἄμα δὲ τῷ ναυτικῷ αὐτῶν ἕψεται καὶ ὁ πεζὸς στρατός, καὶ οὕτω σφέας αὐτὸς ἄξεις ἐπὶ τὴν Πελοπόννησον, κινδυνεύσεις τε άπάση τῆ Ἑλλάδι. Ἡν δὲ τὰ ἐγὼ λέγω ποιήσης, τοσάδε ἐν αὐτοῖσι χρηστὰ εύρήσεις $\cdot$  (... ) ἢν δέ γε τὰ ἐγὼ ἐλπίζω γένηται καὶ νικήσωμεν τῆσι νηυσί, οὔτε ὑμῖν ἐς τὸν Ἰσθμὸν παρέσονται οἱ βάρβαροι οὔτε προβήσονται έκαστέρωπαρέσονται οί βάρβαροι οὔτε προβήσονται έκαστέρω τῆς Άττικῆς, ἀπίασί τε οὐδενὶ κόσμω, Μεγάροισί τε κερδανέομεν περιεοῦσι καὶ Αἰγίνη καὶ Σαλαμῖνι, ἐν τῆ ἡμῖν καὶ λόγιόν ἐστι τῶν ἐχθρῶν κατύπερθε γενέσθαι. Οἰκότα μέν νυν βουλευομένοισι ἀνθρώποισι ώς τὸ ἐπίπαν ἐθέλει≤εὖ≥ γίνεσθαι∙ μὴ δὲ οἰκότα βουλευομένοισι οὐκ ἐθέλει, οὐδὲ ὁ θεὸς προσχωρέει πρὸς τὰς ἀνθρωπηίας γνώμας.» "Ora dipende da te salvare la Grecia: se darai retta a me di attaccare battaglia sul mare rimanendo qui e non farai partire le navi verso l'Istmo, dando ascolto alle parole di costoro. Ascolta infatti e confronta i due pareri. Scontrandoci di fronte all'Istmo combatterai in mare aperto, cosa meno favorevole per noi che abbiamo navi più pesanti e inferiori di numero; inoltre, anche se nel resto avremo buona fortuna, perderai Salamina, Megara ed Egina. Infatti l'esercito di terra seguirà la flotta e tu stesso li condurrai così nel Peloponneso, mettendo così a repentaglio tutta la Grecia. β. Se invece farai quanto ti dico, troverai questi vantaggi. (...) Se avviene quanto spero e saremo vincitori con le navi, i barbari non vi compariranno davanti all'Istmo né avanzeranno oltre l'Attica; si ritireranno in disordine e noi guadagneremo la salvezza di Megara, di Egina e di Salamina, dove anche un oracolo ha predetto che sconfiggeremo i nemici. Se gli uomini concepiscono progetti ragionevoli, in genere si realizzano; ma quando i loro piani sono irragionevoli, di solito neppure il dio acconsente alle decisioni umane"

È interessante innanzitutto notare l'uso del termine  $\dot{\nu}\pi o\theta \dot{\eta} \kappa \eta$ , generalmente tradotto come suggerimento, come punto di partenza che prelude al dibattito il cui esito deciderà il destino della Grecia unita. Questo termine conta 8 occorrenze nelle *Storie*, per di più nella maggior parte dei casi in riferimento ad ambito barbarico o tirannico<sup>87</sup>: e I, 211 "Ciro (....) eseguì i consigli ( $\dot{\nu}\pi o\theta \dot{\eta} \kappa \alpha \varsigma$ ) di Creso"; in VII, 3 è riportato un suggerimento di Demarato a Serse; in V, 92  $\zeta$  invece Periandro tenta di farsi dare un suggerimento da Trasibulo per tramite di un  $\kappa \dot{\eta} \varrho \nu \xi$ ; I, 206, 2: Tomyris, ingannata da Ciro, si rivolge al re dei Medi, tramite araldo, tentando di convincerlo a seguire i consigli da lei offertigli ( $\dot{\nu}\pi o\theta \dot{\eta} \kappa \eta \sigma \iota \tau \eta \sigma i\delta \epsilon \chi \varrho \ddot{\eta} \sigma \theta \alpha \iota)$ 88.

<sup>&</sup>lt;sup>87</sup> Non appartiene a nessuno dei due ambiti Hdt. VI, 52, 7:" Ένθαῦτα δὴ τοὺς Σπαρτιήτας κατὰ τὰς τοῦ Μεσσηνίου ὑποθήκας φυλάξαντας τὴν μητέρα τῶν Ἀριστοδήμου παίδων λαβεῖν κατὰ ταὐτὰ τιμῶσαν τὸν πρότερον καὶ σίτοισι καὶ λουτροῖσι, οὐκ εἰδυῖαν τῶν εἴνεκεν ἐφυλάσσετο"

<sup>&</sup>lt;sup>88</sup> Anche il verbo ricorre relativamente all'ambito barbarico; cfr. ad es. Hdt. I, 80,2 Creso, consigliato da Arpago (Άρπάγου ὑποθεμένου), un Medo, schiera i cammelli contro i cavalli dei Lidi. Hdt. I, 156:

Erodoto utilizza il sinedrio per far esporre a Temistocle le ragioni tattiche e strategiche per cui Salamina risulta essere il luogo migliore per affrontare il nemico. E però gli argomenti a favore basati su dati di realtà non bastano: esortazione e minaccia si mescolano e compenetrano in un mirabile crescendo che si conclude con una sentenza di sapore tragico, infatti la divinità nega il suo consenso agli uomini quando prendono decisioni non ragionevoli.

Mentre Plutarco presenterà il dibattito ponendo come antagonista di Temistocle Euribiade (*Mor.* 185a-b e *Them.* 11, 2)<sup>89</sup>, in Erodoto Temistocle adotta un atteggiamento più cortese e rispettoso nei suoi confronti, mentre verso Adimanto è decisamente più aggressivo. Temistocle sembra trovarsi in difficoltà quando Adimanto gli fa notare che è apolide, senza patria perché questo potrebbe inficiare il diritto all'esercizio dell'autorità propria di uno stratego. Ma Temistocle ribatte che la città non è altro che la comunità di appartenenza ovvero il corpo cittadino, non semplicemente il luogo geografico, la terra che li ha generati<sup>90</sup>. Temistocle insomma antepone la sostanza alla forma.

Infine, la minaccia formulata da Temistocle di abbandonare il conflitto per andare in Occidente pare credibile all'antagonista<sup>91</sup>. Adimanto poco saggiamente cerca di ribattere con arguzie in cui però Temistocle, come risaputo, eccelle.

Questo episodio ha dunque come protagonista Temistocle, come deuteragonista Euribiade e come tertagonista Adimanto. Nepote avverte bene questa presenza forte di individui singoli a rappresentanza di intere comunità tanto che scriverà *Themistocles unus restitit et universos pares esse posse ameba, dispersos testabatur perituros, idque Eurybiadi, regi Lacedaemoniorum, qui tum summae imperii praeerat, fore affirmabat* (Nep. Them. 4).

Il discorso di Temistocle a Euribiade costituisce un'analisi delle possibilità tattiche adottabili dai Greci. La chiarezza dei punti è data dalla struttura stessa: 1)Euribiade salverà la Grecia, se farà a) ciò che Temistocle gli dice di fare, non b) ciò che gli altri suggeriscono; 2) gli

50

<sup>&</sup>quot;Creso gli consigliò queste cose (ταῦτα οἱ ὑπετίθετο), pensando che per i Lidi fossero preferibili all'esser fatti schiavi e venduti"

<sup>&</sup>lt;sup>89</sup> Cfr. Plut. *Them.* 11, 3; Mor. 185b; Aelian. *VH* XIII, 40 e Ael. Arist. 46, 194 che aggiungono una battuta, "Batti pure ma ascolta", pronunciata da Temistocle quando Euribiade stava per batterlo con un bastone

 $<sup>^{90}</sup>$  Cfr. Asheri 2003, p. 262: "la *polis* nel senso di comunità politica è infatti normalmente designata con l'etnico dei suoi membri (οἱ Ἀθηναῖοι, ecc.), mentre il toponimo (αἱ Ἀθῆναι) indica la «città» in senso fisico"

<sup>91</sup> Su Siri Asheri 2003, p. 263-264 e bibliografia

svantaggi di b); 3) i vantaggi di a); 4) chiosa a sentenza<sup>92</sup>. La stessa struttura si presenta nel discorso di Milziade a Callimaco (Hdt. VI, 109, 3-6):

«Έν σοὶ νῦν, Καλλίμαχέ, ἐστι ἢ καταδουλῶσαι Ἀθήνας ἢ ἐλευθέρας ποιήσαντα μνημόσυνον λιπέσθαι ἐς τὸν ἄπαντα ἀνθρώπων βίον οἶον οὐδὲ Άρμόδιός τε καὶ Αριστογείτων [λείπουσι]. Νῦν γὰρ δή, ἐξ οὐ ἐγένοντο Ἀθηναῖοι, ἐς κίνδυνον ἥκουσι μέγιστον, καὶ ἢν μέν γε ὑποκύψωσι τοῖσι Μήδοισι, δέδοκται τὰ πείσονται παραδεδομένοι Ἱππίη· ἢν δὲ περιγένηται αὕτη ἡ πόλις, οἵη τέ ἐστι πρώτη τῶν Ἑλληνίδων πολίων γενέσθαι. (...)ἢν γὰρ σὺ γνώμη τῆ ἐμῆ προσθῆ, ἔστι τοι πατρίς τε ἐλευθέρη καὶ πόλις πρώτη τῶν ἐν τῆ Ἑλλάδι· ἢν δὲ <τὴν> τῶν ἀποσπευδόντων τὴν συμβολὴν ἕλη, ὑπάρξει τοι τῶν ἐγὼ κατέλεξα ἀγαθῶν τὰ ἐναντία.»

«Callimaco, tu hai ora la possibilità o di rendere Atene schiava o, rendendola libera, di lasciare un ricordo, finché esisteranno gli uomini, quale neppure Armodio e Aristogitone hanno lasciato. Ora infatti gli Ateniesi corrono il pericolo più grande da quando ebbero origine e, se si sottomettono ai Medi, è già stato deciso quello che dovranno soffrire una volta consegnati a Ippia; se invece questa città ha la meglio, può diventare la prima delle città greche (...) se ti unisci al mio parere, hai la patria libera e la città prima tra quelle della Grecia; se invece scegli l'opinione di coloro che sconsigliano la battaglia, ti toccherà il contrario dei beni che ti ho elencato»

Gli argomenti portati da Milziade si rivelano forieri di successo, pertanto il lettore nota l'assonanza sia a livello fattuale che formale: l'apertura è speculare, a "Έν σοὶ νῦν ἐστι σῶσαι τὴν Ἑλλάδα" corrisponde "Έν σοὶ νῦν, Καλλίμαχέ, ἐστι ἢ καταδουλῶσαι Ἀθήνας" e la frase che introduce i vantaggi di una decisione corretta è simile: "Ἡν δὲ τὰ ἐγὼ λέγω ποιήσης" e "ἢν γὰο σὺ γνώμη τῆ ἐμῆ προσθῆ".

Per Macan il discorso di Temistocle potrebbe essere stato confezionato per primo<sup>93</sup>.

Il ritratto erodoteo di Temistocle è complesso: egli quasi monopolizza il dibattito rivolgendo discorsi ai suoi due colleghi Adimanto ed Euribiade. Lo stile ritmato veloce trasmette un senso di concitazione e preoccupazione: ne va del destino della Grecia. Le battute scambiate con Adimanto sulla frettolosità di Temistocle e la sua mancanza di autorità dovuta al suo essere senza patria svelano un Temistocle impaziente per necessità del momento, e soprattutto caratterizzano i Corinzi da Adimanto guidati come poco ragionevoli (VIII, 59, 1 e 61, 1). Euribiade non ribatte, e la proposta viene accolta perché gli alleati sanno che senza gli Ateniesi non avrebbero possibilità contro i Persiani. Diodoro proporrà una chiosa diversa (XI, 15, 4): "ὁμοίως δὲ καὶ ἄλλα πολλὰ διαλεχθεὶς οἰκεῖα τῆς περιστάσεως, ἄπαντας ἔπεισεν αὐτῷ συμψήφους γενέσθαι τοῦτον τὸν τρόπον" (E dopo aver esposto

51

<sup>&</sup>lt;sup>92</sup> Anche per Diodoro (XI, 15, 4) bastano le argomentazioni strategiche a convincere gli altri comandanti, mentre per Plutarco (*Them.* 12, 1) è necessaria la menzione del portento divino <sup>93</sup> Macan 1908, p. 447; forse il confronto tra i due passi potrebbe aver portato Plutarco a sviluppare l'antitesi tra Temistocle e il suo presunto modello (Plut. *Them.* 3, 4)

con uguale coerenza molti altri argomenti adeguati alle circostanze, convinse tutti quanti a votare nel senso da lui voluto). Temistocle ha fatto in modo che fosse lui ad avere la meglio nel dibattito grazie alle proprie capacità espositive e argomentative.

### - <u>Il dialogo con Aristide</u>

Un altro episodio che vede Temistocle rapportarsi con gli altri strateghi è quello in cui il collega Aristide chiama fuori dal consiglio Temistocle per informarlo del fatto che i Persiani li hanno circondati; Temistocle svela ad Aristide che quello era il risultato sperato. Aristide su esortazione di Temistocle informa gli altri comandanti che però si dimostrano increduli:

Hdt. VIII, 80: Ὁ δ΄ ἀμείβετο τοῖσδε· «Κάρτα τε χρηστὰ διακελεύεαι καὶ εὖ ἤγγειλας· τὰ γὰρ ἐγὼ ἐδεόμην γενέσθαι, αὐτὸς αὐτόπτης γενόμενος ἥκεις. Ἰσθι γὰρ ἐξ ἐμέο <ποιεύμενα> τὰ ποιεύμενα ὑπὸ Μήδων. Ἔδεε γάρ, ὅτε οὐκ ἑκόντες ἤθελον ἐς μάχην κατίστασθαι οἱ Ἕλληνες, ἀέκοντας παραστήσασθαι. Σὺ δέ, ἐπεί περ ῆκεις χρηστὰ ἀπαγγέλλων, αὐτός σφι ἄγγειλον. Ἦν γὰρ ἐγὼ αὐτὰ λέγω, δόξω πλάσας λέγειν καὶ οὐ πείσω ὡς οὐ ποιεύντων τῶν βαρβάρων ταῦτα· ἀλλά σφι σήμηνον αὐτὸς παρελθὼν ὡς ἔχει. Ἐπεὰν δὲ σημήνης, ἢν μὲν πείθωνται, ταῦτα δὴ τὰ κάλλιστα· ἢν δὲ αὐτοῖσι μὴ πιστὰ γένηται, ὅμοιον ἡμῖν ἔσται· οὐ γὰρ ἔτι διαδρήσονται, εἴ περ περιεχόμεθα πανταχόθεν, ὡς σὺ λέγεις.»

Temistocle rispose con queste parole: "Ottimo è il tuo consiglio, e mi hai dato una buona notizia perché tu giungi dopo aver visto con i tuoi occhi quel che io mi auguravo avvenisse. Sappi che per opera mia i Medi agiscono così. Era necessario, dal momento che i Greci non volevano affrontarli in battaglia, portarli dalla mia parte anche controvoglia. Poiché vieni ad annunziare buone nuove, dà tu stesso la notizia. 2. Perché se lo dico io sembrerà che io parli inventando e non li persuaderò che i barbari hanno realmente fatto questo. Orsù dunque, entra tu stesso e spiega come stanno le cose. E dopo averlo annunziato, se si persuadono, meglio così; se non parrà loro credibile, per noi sarà lo stesso, perché non potranno più fuggire, se davvero siamo stretti da ogni parte, come tu dici"

Temistocle è consapevole d'aver la reputazione contaminata da inganni precedenti quindi sfrutta la credibilità di cui gode Aristide: è questi a riferire il messaggio. Egli annuncia, reca semplicemente la notizia, il dato di realtà cui è necessario far fronte. Non appare particolarmente turbato dal fatto che Temistocle abbia attirato i Persiani lì, non lo condanna o lo rimprovera, né gli chiede spiegazioni sul modo in cui ha realizzato tutto ciò. Forse Aristide si fida di Temistocle più degli altri strateghi o forse non c'è tempo per pensare: il nemico, dopotutto, è alle porte<sup>94</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>94</sup> Erodoto accenna brevemente al discorso d'incoraggiamento che Temistocle rivolge ai soldati prima della battaglia (VIII, 83; anche Diodoro Siculo, XI, 16, 1 ne riporta notizia aggiungendo la

La responsabilità sembra slittare da una persona all'altra: Temistocle è causa dell'accerchiamento da parte del nemico, però non informa nessuno, aspetta che Aristide (o comunque uno dei comandanti) veda con i propri occhi e riferisca al consiglio, il quale dovrà prendere una decisione collettiva (anche se - come appunto rientra nel piano di Temistocle la decisione possibile è una sola). La propria singola iniziativa comporta, tramite determinati passaggi, un risolvimento che all'inizio non era l'unico possibile: Temistocle ha fatto in modo di creare le condizioni tali per cui i fatti si susseguissero secondo i suoi piani. La locuzione ἀέκοντας παραστήσασθαι "mette bene in rilievo la situazione complessa di una guerra per la libertà che è al tempo stesso anche una guerra per l'egemonia"95.

#### Lo scontro con Euribiade

In Hdt. VIII, 108-109, terminato lo scontro, Temistocle vuole fare rotta verso l'Ellesponto e tagliare i ponti, mentre i Peloponnesiaci vogliono lasciar fuggire i Persiani. Temistocle allora si rivolge agli Ateniesi, che sono irritati per la fuga dei barbari e impazienti di navigare verso l'Ellesponto anche da soli, esortandoli ad aderire non alla propria proposta ma a quella di Euribiade. Temistocle si accorge infatti che non sarebbe riuscito a persuadere la maggioranza ad attuare il suo piano, pertanto termina il discorso proponendo di posticipare alla primavera successiva. Ma, come afferma con grande sicurezza Erodoto, Θεμιστοκλέης μεν ταῦτα λέγων διέβαλλε, Άθηναῖοι δὲ ἐπείθοντο· ἐπειδὴ γὰο καὶ πρότερον, δεδογμένος εἶναι σοφός, ἐφάνη ἐὼν ἀληθέως σοφός τε καὶ εὔβουλος, πάντως ἕτοιμοι ἦσαν λέγοντι πείθεσθαι (Temistocle parlando così li ingannava, tuttavia gli Ateniesi gli diedero retta: infatti, dal momento che, dopo essere stato anche prima giudicato saggio, si era mostrato poi realmente abile e buon consigliere, tutti erano senz'altro pronti ad obbedire alle sue parole)" (110, 1), dopodiché invia Sicinno ed altri uomini fidati presso Serse a dire che Temistocle permette loro di fuggire in piena tranquillità.

compresenza di Euribiade: "Euribiade fiancheggiato da Temistocle prese a incoraggiare la moltitudine dei suoi soldati, incitandoli a fronteggiare l'imminente pericolo"); cfr. Macan 1908, vol. I, pp. 487-488 e Graham 1996, pp. 321-326: Temistocle parla da solo tra tutti o parla in quanto scelto tra tutti

<sup>95</sup> Asheri 2003, p. 281; cfr. Hdt. VI, 98, 2: sotto Dario, Serse e Artaserse "capitarono alla Grecia più mali che nelle altre venti generazioni precedenti a Dario, mali che le provennero parte dai Persiani, parte dai suoi stessi capi che lottavano fra loro per l'egemonia"

Temistocle si trova ormai a dover fare i conti con la propria reputazione altalenante: non è più in grado di conquistare la folla, è costretto a un compromesso più appetibile per entrambe le parti. Benchè il vero intento di Temistocle sia l'inganno%, gli Ateniesi si fidano di lui in quanto è stato giudicato e è apparso essere saggio e buon consigliere. Questa non è l'opinione di Erodoto ma quella che Erodoto attribuisce agli Ateniesi. Temistocle infatti riflette troppo in fretta, le sue soluzioni sono sempre contorte e assai rischiose ma soprattutto fondate su silenzi e imbrogli. Non sembra poter essere  $\dot{\alpha}\lambda\eta\theta\dot{\epsilon}\omega\varsigma$  σοφός τε καὶ εὔβουλος dal momento che provoca l'attacco improvviso dei Persiani costringendo a decisioni non ponderate gli strateghi, ma le sue decisoni hanno indubitabilmente portato alla salvezza della Grecia.

### Prime conclusioni

La comunicazione orale si configura nel rapporto tra Greci come dialogo alla pari: il confronto parlato permette così di delineare uno schema di legami interpersonali e scelte politiche, nonché di permettere di tracciare le linee di preferenza del popolo ateniese. Nei passi proprosti però Temistocle si impone nei dibattiti, nei dialoghi, negli incarichi pubblici; le fonti lo fanno emergere come personalità sinngola, come individuo opposto alla collettività. In Persia invece Temistocle non troverà altrettanta abbonadanza di interlocutori, forse per difetto delle fonti, forse per struttura stessa della società persiana. Qui infatti il dialogo è inteso come ordine promosso dal re che i sudditi devono eseguire. Non è previsto dibattito, o semplice risposta. Questo vale anche per la scrittura: mezzo prediletto della comunicazione in Oriente, non permette uno scambio vivo. Cionostante anche di questa si serve Temistocle per gli scopi più diversi.

### La comunicazione scritta

#### Le iscrizioni

All'interno della tradizione su Temistocle due sono gli episodi in cui egli fa uso del mezzo della scrittura per comunicare. Questi episodi sono molto diversi tra loro sia per

<sup>&</sup>lt;sup>96</sup> Medesime parole ricorrono in riferimento al dialogo fra Istieo e Dario: "Istieo dicendo questo dunque lo ingannava (Ἱστιαῖος μὲν δὴ ταῦτα λέγων διέβαλλε), ma Dario si lasciava persuadere e lo lasciava andare" (Hdt. V, 107). Cfr. Nenci 1994, p. 315

motivazioni, modalità di realizzazione e finalità: cronologicamente il primo episodio è quelle delle iscrizione di cui si è già accennato, ed è per così dire ascrivibile all'ambito comunicativo tra Greci; il secondo, di cui mi occuperò a breve, è quello della missiva al re Artaserse.

Ηdt. VIII, 22: Άθηναίων δὲ νέας τὰς ἄριστα πλεούσας ἐπιλεξάμενος Θεμιστοκλέης ἐπορεύετο περὶ τὰ πότιμα ὕδατα, ἐντάμνων ἐν τοῖσι λίθοισι γράμματα, τὰ Ἰωνες ἐπελθόντες τῆ ὑστεραίη ἡμέρη ἐπὶ τὸ Ἀρτεμίσιον ἐπελέξαντο. Τὰ δὲ γράμματα τάδε ἔλεγε· «Ἀνδρες Ἰωνες, οὐ ποιέετε δίκαια ἐπὶ τοὺς πατέρας στρατευόμενοι καὶ τὴν Ἑλλάδα καταδουλούμενοι. Ἀλλὰ μάλιστα μὲν πρὸς ἡμέων γίνεσθε· εἰ δὲ ὑμῖν ἐστι τοῦτο μὴ δυνατὸν ποιῆσαι, ὑμεῖς δὲ ἔτι καὶ νῦν ἐκ τοῦ μέσου ἡμῖν ἔζεσθε καὶ αὐτοὶ καὶ τῶν Καρῶν δέεσθε τὰ αὐτὰ ὑμῖν ποιέειν· εὶ δὲ μηδέτερον τούτων οἴον τε γίνεσθαι, ἀλλ΄ ὑπ΄ ἀναγκαίης μέζονος κατέζευχθε ἢ ὥστε ἀπίστασθαι. ὑμεῖς δὲ ἐν τῷ ἔργῳ, ἐπεὰν συμμίσγωμεν, ἐθελοκακέετε, μεμνημένοι ὅτι ἀπ΄ ἡμέων γεγόνατε καὶ ὅτι ἀρχῆθεν ἡ ἔχθρη πρὸς τὸν βάρβαρον ἀπ΄ ὑμέων ἡμῖν γέγονε.» Θεμιστοκλέης δὲ ταῦτα ἔγραφε, δοκέειν ὲμοί, ἐπ΄ ἀμφότερα νοέων, ἵνα ἢ λαθόντα τὰ γράμματα βασιλέα Ἰωνας ποιήση μεταβαλεῖν καὶ γενέσθαι πρὸς ἑωυτῶν, ἢ ἐπείτε ≤ἄν≥ ἀνενειχθῆ καὶ διαβληθῆ πρὸς Ξέρξην, ἀπίστους ποιήση τοὺς Ἰωνας καὶ τῶν ναυμαχιέων αὐτοὺς 23. ἀπόσχη. Θεμιστοκλέης μὲν ταῦτα ἐνέγραψε.

Temistocle, scelte le navi ateniesi che meglio navigavano, fece il giro dei luoghi dove c'era acqua potabile, incidendo sulle pietre scritte che gli Ioni, sopravvenendo il giorno dopo all'Artemisio, lessero. Le iscrizioni dicevano così: "Uomini di Ionia, voi non agite secondo giustizia, marciando contro i vostri padri e tentando di asservire la Grecia. 2. Ma piuttosto state dalla parte nostra; se poi non vi è possibile far questo, almeno fin da ora statevene neutrali a nostro vantaggio, e chiedete ai Cari di fare lo stesso. Se poi non è possibile nessuna di queste due cose, ma siete soggiogati a una necessità troppo grande per potervi ribellare, nell'azione però, quando ci scontreremo, mostratevi a bella posta vili, ricordandovi che discendete da noi e che originariamente l'ostilità contro il barbaro da voi ci è venuta". 3. Temistocle scrisse questo, a quanto io ritengo, pensando a tutte due le possibilità, o che, restando ignote al re, le parole facessero cambiare idea agli Ioni ed essi passassero dalla loro parte, o che, riferite con insinuazioni calunniose a Serse, gli rendessero sospetti gli Ioni ed egli li tenesse lontani dalle battaglie navali.

Questa è l'unica registrazione *verbatim* di un'iscrizione in prosa in Erodoto, che infatti usa il preciso τάδε invece dei più generici τοιάδε ο τοιαῦτα, e però di tali iscrizioni non ci sono giunte tracce. Il vocativo ἄνδρες Ἰωνες d'altra parte richiama un discorso orale<sup>97</sup>, benché sia abitudine consolidata nel V secolo per i pescritti delle lettere<sup>98</sup>.

<sup>97</sup> Cfr. ad es. Gelone che si rivolge ai Greci (VII, 158) e Serse tramite un araldo (VIII, 24, 2); cfr. inoltre IV, 98, 2 e IX, 98,2

<sup>98</sup> Porciani 1996, pp. 34-35

e la frequente mancanza di richiami al lettore nelle iscrizioni (a eccezione chiaramente degli epitafi), quali quelli dell'oratore al proprio pubblico, portano a mettere in dubbio la loro autenticità<sup>99</sup>.

A mio avviso però non sono da considerarsi invenzioni di Erodoto, che se mente o omette o è impreciso in genere lo fa in buona fede; come ipotizza Macan potrebbe trattarsi piuttosto di frasi semplicemente scritte o dipinte sulle rocce, non incise<sup>100</sup>, anche se la locuzione  $\dot{\epsilon}$ ντάμνων  $\dot{\epsilon}$ ν τοῖσι  $\lambda$ ίθοισι γράμματα non sembra proprio compatibile con tale ipotesi. Forse Erodoto le ha viste? Purtroppo non ci è dato sapere. Se si trattasse di vere e proprie epigrafi su pietra ci troveremmo di fronte ad un ulteriore ostacolo: la peculiarità del messaggio su pietra di Temistocle è l'utilizzo del materiale durevole per un contenuto che non è inteso come tale: non si tratta di scrittura pubblica, ma di un semplice messaggio da recapitare a molti in poco tempo. Qui si radica il problema del destinatario: generalmente esso è uno (cioè, in questo caso, Ioni e Cari, che costituiscono una sorta d'entità unica), non due (ovvero Ioni e Cari e Persiani), ma l'aporia si risolve se la doppia destinazione è stata intesa come tale sin da subito: "il messaggio viene redatto in modo che lo stesso effetto, o un effetto simile, si produca anche in caso di intercettazione"  $^{101}$ .

Quale che sia la verità, lo stratagemma di Temistocle è innovativo e inusuale: egli non si serve di un messaggero probabilmente perché il messaggio così confezionato avrebbe raggiunto i destinatari più velocemente e con meno rischi, e perché non ci sarebbe stata altrimenti la possibilità del doppio indirizzo. Inoltre, come la lettera, ha un mittente e un destinatario ma a differenze delle normali epistole, è il destinatario che deve giungere all'Artemisio per poter leggere il messaggio contenuto<sup>102</sup>. Il messaggio di Temistocle per gli Ioni è un *unicum* all'interno dell'opera erodotea, ma è anche un *unicum* a livello documentale: "non somiglia a nessun documento epigrafico greco – tra quelli che ci sono pervenuti – databile alla prima metà del V secolo a.C."<sup>103</sup>.

<sup>99</sup> Le iscrizioni achemenidi su pietra invece si rivolgono al lettore

<sup>&</sup>lt;sup>100</sup> Macan 1908, vol. I, p. 386

 $<sup>^{101}</sup>$  Longo 1981, p. 121; Polyaen. I, 30, 7: "poiché gli Ioni combattevano insieme a Serse, Temistocle ordinò ai Greci di porre questa iscrizione sulle mura: «O Ioni, non vi comportate rettamente facendo una spedizione contro i vostri padri». Letto ciò, il re considerò sospetti gli Ioni"; cfr. inoltre Ael.

Arist. XLVI, 191

<sup>102</sup> Cfr. Gagno 2001, p. 74

<sup>&</sup>lt;sup>103</sup> Gagno 2001, p. 78

Erodoto non esplicita quale sia la sua fonte. Forse si tratta di fonti orali ateniesi<sup>104</sup>; è chiaro che il presupposto è che nell'alto V secolo i marinai ioni, o quantomeno i loro comandanti sapessero leggere; è anche vero che Temistocle sa leggere e o ha portato con sé dei lapicidi o ha a disposizioni uomini in grado si scrivere (non credo che Temistocle abbia inciso/dipinto le scritte di proprio pugno).

Per quanto riguarda il contenuto, all'invocazione segue un rimprovero dai toni duri, stemperato dalla possibilità di redenzione offerta dallo stesso Temistocle: 'siete la causa della guerra ma se rimanete neutrali o vi mostrate vili apposta allora la vostra colpa non sarà più così grave'. Quello di rimaner neutrali è invito quasi ingiuntivo<sup>105</sup>. Il verbo èθελοκακέετε indica l'invito a comportarsi in modo volutamente vili; il termine non è attestato prima di Erodoto<sup>106</sup>.

Plutarco riporta una versione simile a quella erodotea (Plut. *Them.* 9, 1-3)<sup>107</sup>, mentre liberamente tratta da Erodoto è la versione dei fatti di Orosio (II, 10, 2):

Et quia conloquendi facultas negabatur, locis quibus Iones accessuri navibus videbantur proponi symbolos saxisque adfigi iubet, socios quondam et partecipes periculorum, nunc autem iniuste desides apta increpatione corripiens atque ad antiquorum iura foederum religiosa adhortationes persuadens praecipueque admonens, uti commisso proelio cedentium vice inhibeant remos seseque bello auferant. E perché non era possibile avere un colloquio con gli Ioni, fece affiggere agli scogli, nei luoghi dove risultava che gli Ioni si sarebbero accostati con le navi, delle scritte nelle quali, rimproverandoli con parole opportune del fatto che un tempo fossero stati alleati e partecipi dei comuni pericoli, mentre ora se ne stavano a torto inattivi, ed esortandoli in nome della religione al rispetto degli antichi trattati, li invitava fervidamente, una volta attaccata battaglia, a remare all'indietro, come se volessero ritirarsi, e ad abbandonare il combattimento.

Orosio potrebbe offrire una soluzione all'aporia dell'esistenza o meno di queste iscrizioni: poiché necessitano d'essere lette ma non necessitano di perdurare nel tempo esse sono sì incise ma non direttamente sulle pietre: sono ad esse affisse.

<sup>&</sup>lt;sup>104</sup> Cfr. Rosenmeyer 2001, pp. 52-54 e 59

<sup>105</sup> Soprattutto alla luce del sabotaggio degli Ioni a Salamina (Hdt. VIII, 85,1); sul rimaner neutrali cfr. Hdt. III, 83, 2 quando Otane ἐκ μέσου καθῆστο; Aristagora usa un'argomentazione simile utilizzando il tema della filiazione per convincere gli Ateniesi a sostenere gli Ioni nella rivolta (V, 97, 2)

<sup>&</sup>lt;sup>106</sup> Nelle *Storie* ritorna ai passi I, 127, 3; V, 78; VI, 15, 1; VIII, 69, 2; 85, 1; IX, 67

<sup>&</sup>lt;sup>107</sup> Cfr. Frost 1980, pp. 111-112

#### Messaggi orali e scritti: Temistocle e i Persiani

Il ricorso a imbrogli e inganni non manca nemmeno all'interno delle trattative diplomatiche fra Greci e stranieri. Gli episodi che vedono coinvolto Temistocle prima del soggiorno presso la corte persiana sono tre: i primi due sono relativi agli incarichi affidati da Temistocle a Sicinno durante la guerra; il terzo invece è costituito dall'invio di una missiva da parte di Temistocle a Artaserse. Pertanto, sulla base delle testimonianze disponibili, è possibile affermare che Temistocle come primo interlocutore persiano ha Sicinno, che a sua volta è intermediario per comunicare con Serse; come secondo interlocutore invece Artaserse in persona.

# Una figura per nulla marginale: Sicinno

Sicinno è lo shiavo di Temistocle e pedagogo dei suoi figli; in Plutarco però viene specificato che è un ostaggio persiano; per Polieno invece un eunuco. Clemente Alessandrino dice che è il pedagogo nonché soggetto ispiratore della danza omonima<sup>108</sup>. Come su accennato la condizione schiavile può essere un carattere dell'operatore dell'informazione: si realizzano pertanto i due livelli di rapporto, quello tra padrone e schiavo e quello tra mittente e latore del messaggio; Temistocle dunque è sia padrone di Sicinno che mittente, mentre Sicinno è appunto schiavo e latore. Vi è dunque la conferma di un sistema gerarchizzato di controllo e diffusione dell'informazione.

Lo schiavo è strumento inanimato, afferma Aristotele (Ar. *Eth. Eud.* 1241 b 18), ed effettivamente Sicinno, nelle fonti, non sembra avere una propria autonomia retorica poiché deve riferire parola per parola quanto Temistocle gli ha ordinato. E due sono i messaggi che Sicinno è incaricato di portare e trasmettere: il primo durante i prodromi della battaglia di Salamina; il secondo relativo al taglio dei ponti.

<sup>&</sup>lt;sup>108</sup> Hdt. VIII, 75 (παιδαγωγὸς è un hapax nelle Storie); Thuc.; Nep. Them. 4, 3; Iustin. II 12, 19; Clem. Alex. Paed. I, 7, 55, 2 (che a lui attribuisce la nascita della danza omonima: "τῶν Θεμιστοκλέους παίδων ὁ παιδαγωγὸς Σίκιννος οἰκέτης ῥάθυμος ἦν· ὀοχεῖσθαί φασιν αὐτὸν καὶ σικιννίζειν εύρηκέναι. Οὐκ ἔλαθον ἡμᾶς οἱ παρὰ Πέρσαις βασίλειοι καλούμενοι παιδαγωγοί, οὺς τέτταρας τὸν ἀριθμὸν ἀριστίνδην ἐκλέγοντες ἐκ πάντων Περσῶν οἱ βασιλεῖς Περσῶν τοῖς σφῶν αὐτῶν ἐφίστων παισίν· "); Polyaen. I, 30, 3; Front. II, 2, 14. L'antroponimo è panellenico ma l'origine precisa è discussa: potrebbe essere trace, cario, etrusco, ecc.. (cfr. Asheri 2003, p. 274). L'episodio di Sicinno è ricordato anche in Aesch. Pers. 353-373 (vd. Garvie 2009, pp. 181-189); per la bibliografia di riferimento Asheri 2003, pp. 273-275.

### - <u>Il primo messaggio</u>

Ηdt. VIII, 75, 1-3: Ἐνθαῦτα Θεμιστοκλέης ὡς ἑσσοῦτο τῆ γνώμη ὑπὸ τῶν Πελοποννησίων, λαθὼν ἐξέρχεται ἐκ τοῦ συνεδρίου, ἐξελθὼν δὲ πέμπει ἐς τὸ στρατόπεδον τὸ Μήδων ἄνδρα πλοίω, ἐντειλάμενος τὰ λέγειν χρεόν, τῷ οὕνομα μὲν ἦν Σίκιννος, οἰκέτης δὲ καὶ παιδαγωγὸς ἦν τῶν Θεμιστοκλέος παίδων· τὸν δὴ ὕστερον τούτων τῶν πρηγμάτων [ό] Θεμιστοκλέης Θεσπιέα τε ἐποίησε, ὡς ἐπεδέκοντο οἱ Θεσπιέες πολιήτας, καὶ χρήμασι ὅλβιον. Ὁς τότε πλοίω ἀπικόμενος ἔλεγε πρὸς τοὺς στρατηγοὺς τῶν βαρβάρων τάδε· «Ἐπεμψέ με [ό] στρατηγὸς ὁ Ἀθηναίων λάθρη τῶν ἄλλων Ἑλλήνων (τυγχάνει γὰρ φρονέων τὰ βασιλέος καὶ βουλόμενος μᾶλλον τὰ ὑμέτερα κατύπερθε γίνεσθαι ἢ τὰ τῶν Ἑλλήνων πρήγματα) φράσοντα ὅτι οἱ Ἑλληνες δρησμὸν βουλεύονται καταρρωδηκότες, καὶ νῦν παρέχει κάλλιστον ὑμέας ἔργον ἁπάντων ἐξεργάσασθαι, ἢν μὴ περιίδητε διαδράντας αὐτούς. Οὕτε γὰρ ἀλλήλοισι ὁμοφρονέουσι οὕτ΄ ἔτι ἀντιστήσονται ὑμῖν, πρὸς ἑωυτούς τέ σφεας ὄψεσθε ναυμαχέοντας, τούς <τε> τὰ ὑμέτερα φρονέοντας καὶ τοὺς μή.»

1. Allora Temistocle, poichè il suo parere era stato sopraffatto dai Peloponnesiaci, di nascosto uscì dal consiglio, e uscito mandò con una imbarcazione al campo dei Persiani un uomo che aveva nome Sicinno, ed era servo e pedagogo dei figli di Temistocle, suggerendogli quel che conveniva dire; in seguito, dopo questi fatti, Temistocle lo fece cittadino di Tespie, poiché i Tespiesi accoglievano nuovi cittadini e lo colmò di ricchezze. 2 Questi allora, giunto con l'imbarcazione, disse ai comandanti dei barbari queste parole: "Mi hanno mandato di nascosto dagli altri Greci il comandante degli Ateniesi – egli infatti parteggia per il re e vuole che la vostra parte abbia il sopravvento piuttosto che quella dei Greci – a dirvi che i Greci atterriti meditano la fuga ed ora si offre l'occasione di compiere la più bella di tutte le imprese, se non li lasciate scappare. 3. Essi infatti non sono concordi fra loro e non vi opporranno più resistenza, ma li vedrete combattere fra di loro, gli uni parteggiando per voi, gli altri no"

Ai Persiani la notizia pare degna di fede; dopotutto"la scelta" di coloro che devono recare un messaggio presso una comunità altra, "cadeva di preferenza su quanti intrattenevano vincoli di amicizia e di ospitalità con le famiglie o con i personaggi più in vista dei luoghi nei quali venivano mandati" <sup>109</sup>. Forse Sicinno era un personaggio in qualche modo noto alla corte del re; Strauss ipotizza che Temistocle abbia inviato proprio lui presso il re in quanto persiano *e* filopersiano e quindi più beneaccetto dai nemici. Questo presupporrebbe il fatto che Sicinno non è messo a parte dell'inganno: egli crede di riferire il vero pertanto è più credibile ma la storicità dell'episodio è piuttosto discussa<sup>110</sup> e i fatti di Tespie che aveva perso 700 uomini alle Termopili (cfr. VIII, 25, 1) e stava cercando di rimpolapare il *corpus* civico, non trovano collegamento con Temistocle. Ad ogni modo le parole di Diodoro

<sup>&</sup>lt;sup>109</sup> Piccirilli 2002, p. 43

<sup>&</sup>lt;sup>110</sup> Cfr. Hignett 1963, pp. 208-209 e 403-408 e Asheri 2003, p. 273

andrebbero dunque interpretate presumendo l'ignoranza di Sicinno e la sua tendenza filopersiana:

D.S. XI, 17, 1-2: 1. ό δὲ Θεμιστοκλῆς (...) ἐμηχανήσατό τι τοιοῦτον· ἔπεισέ τινα ποὸς τὸν Ξέοξην αὐτομολῆσαι καὶ διαβεβαιώσασθαι, διότι μέλλουσιν αἱ κατὰ Σαλαμῖνα νῆες ἀποδιδοάσκειν ἐκ τῶν τόπων καὶ 2. ποὸς τὸν Ἰσθμὸν ἀθοοίζεσθαι. διόπεο ὁ βασιλεὺς διὰ τὴν πιθανότητα τῶν προσαγγελθέντων πιστεύσας, ἔσπευδε κωλῦσαι τὰς ναυτικὰς δυνάμεις τῶν Ἑλλήνων τοῖς πεζοῖς στρατοπέδοις πλησιάζειν.

Temistocle, intanto, (...) organizzò questo stratagemma: persuase un uomo a passare nelle file dell'esercito di Serse per dare assicurazione che le navi all'ancora a Salamina stavano abbandonando quel mare per radunarsi presso l'Istmo. 2. Di conseguenza il re, prestando fede alle parole di quest'uomo, le cui informazioni gli sembravano verisimili, si propose di impedire il ricongiungimento delle forze navali greche con l'esercito di terra.

Il consiglio deve essersi tenuto di notte, il 20 di Boedremione<sup>111</sup> e come testimoniato da Nepote (*Them.* 4) il messaggio deve essere stato recato di notte<sup>112</sup>: *Quem cum minus quam vellet moveret, noctu de servis suis quem habuit fidelissimum ad regem misit, ut ei nuntiaret suis verbis, adversarios eius in fuga esse: qui si discessissent, maiore cum labore et longinquiore tempore bellum confecturum, cum singulos consectari cogeretur: quos si statim aggrederetur, brevi universos oppressurum.* 

Il re ancora una volta non sospetta nulla, probabilmente per Nepote come per altre fonti è verosimile per tre ragioni: in primo luogo perché è un persiano che reca una notizia a un altro persiano: è chiaro infatti che vien più naturale credere a uno della stessa stirpe; in secondo luogo, il barbaro non è particolarmente acuto d'ingegno, e questo è un esempio di come egli venisse recepito; infine, per alcuni è ravvisabile la tendenza medizzante di Temistocle che spiegherebbe l'accoglimento non stupito da parte del re di messaggero e messaggio.

La narrazione erodotea è la più ampia<sup>113</sup>; mentre Diodoro addirittura non dà il nome dell'uomo persuaso a passare allo schieramento persiano, fattor comune il fatto che si tratta di un personaggio che agli occhi del sovrano persiano è assai affidabile: "un ambasciatore,

<sup>&</sup>lt;sup>111</sup> Macan 1908, vol. I, p. 474

<sup>&</sup>lt;sup>112</sup> Strauss 2005, p. 119 propone le 19:16 come momento *post quem* e mezzanotte come ora di ricezione del messaggio

<sup>&</sup>lt;sup>113</sup> Cfr. il breve sunto di Aristodemo, FGrHist 104 F 1 2a 104 F: αἰτησάμενος γὰο μίαν ἡμέραν μόνην ἔπεμψε κούφα Σίκινον τὸν ἑαυτοῦ παιδαγωγὸν ποὸς Ξέοξην, ἐγκελευσάμενος αὐτῶι ἐπιτίθεσθαι τοῖς Ἑλλησιν καὶ ναυμαχεῖν, δηλῶν τὸν μέλλοντα δοασμὸν ἀπὸ Σαλαμῖνος. ὁ δὲ Ξέοξης νομίσας τὸν Θεμιστοκλέα μηδίζοντα ταῦτα ἀπεσταλκέναι, ἔπεμψε τὰς ναῦς ἐπὶ Σαλαμῖνα καὶ ἐκυκλώσατο τοὺς Ἑλληνας εἰς τὸ μένειν αὐτούς

nel caso in cui si fosse recato in una città per chiedere aiuti senza però essere in grado di poter dare sul momento nulla in contraccambio, aveva l'obbligo di far comprendere agli interlocutori che, se avessero accolto le sue richieste, essi ne avrebbero tratto sicuri vantaggi"<sup>114</sup>. Sicinno infatti torna sano e salvo.

Ad ogni modo questo è stato interpretato come un momento in cui Temistocle sta già medizzando, quindi non ci sarebbe alcun trucco<sup>115</sup>, o come un'indicazione erodotea volta ad identificarlo come tale.

# Il secondo messaggio

Hdt. VIII, 110, 2-3: Ως δὲ οὖτοί οἱ ἀνεγνωσμένοι ἦσαν, αὐτίκα μετὰ ταῦτα ὁ Θεμιστοκλέης ἄνδοας ἀπέπεμπε ἔχοντας πλοῖον, τοῖσι ἐπίστευε σιγᾶν ἐς πᾶσαν βάσανον ἀπικομένοισι τὰ αὐτὸς ἐνετείλατο βασιλέϊ φράσαι· τῶν καὶ Σίκιννος ὁ οἰκέτης αὖτις ἐγένετο· οἳ ἐπείτε ἀπίκοντο πρὸς τὴν Ἀττικήν, οἱ μὲν κατέμενον ἐπὶ τῷ πλοίῳ, Σίκιννος δὲ ἀναβὰς παρὰ Ξέρξην ἔλεγε τάδε· «Ἐπεμψέ με Θεμιστοκλέης ὁ Νεοκλέος, στρατηγός μεν Άθηναίων, ανήρ δε των συμμάχων πάντων ἄριστος καὶ σοφώτατος, φράσοντά τοι ὅτι «Θεμιστοκλέης ὁ Ἀθηναῖος σοὶ βουλόμενος ὑπουργέειν ἔσχε τοὺς Έλληνας τὰς νέας βουλομένους διώκειν καὶ ἔσχε τοὺς Έλληνας τὰς νέας βουλομένους διώκειν καὶ «τὰς ἐν Ἑλλησπόντω γεφύρας λύειν. Καὶ νῦν κατ'ήσυχίην πολλὴν κομίζεο.» "Dopo averli persuasi, Temistocle subito inviò con una nave degli uomini, dei quali era certo che, pur sottoposti a qualunque tortura, avrebbero taciuto quel che li aveva incaricati di dire al re e uno di questi fu di nuovo il servo Sicinno, quando furono giunti in vista dell'Attica, gli altri rimasero sulla barca, mentre Sicinno presentatosi a Serse disse: «Mi ha mandato Temistocle figlio di Neocle comandante degli Ateniesi, l'uomo più prode e più saggio di tutti gli alleati, il quale ti dice: 'Temistocle Ateniese con l'intenzione di rendere servigio a te ha trattenuto i Greci che volevano inseguire le navi e tagliare i ponti all'Ellesponto. E ora vattene in piena tranquillità'»".

Questo è il secondo tentativo di entrare in contatto con Serse e dal momento che la tradizione varia, potrebbe trattarsi di una costruzione successiva (ve n'è un'allusione nella lettera ad Artaserse riportata da Tucidide). Un elemento di differenza si trova in Ctesia: sia Temistocle che Aristide sono responsabili della risoluzione ad attaccare di Serse (FHistGr 688 F 13: "Βουλῆι δὲ Θεμιστοκλέους Άθηναίου καὶ Άριστείδου").

Mentre in Erodoto il messaggio viene riportato sottoforma di discorso diretto, quindi presupponendo una forma orale, negli autori del I a.C. Nepote e Diodoro esso è reso come discorso indiretto:

<sup>&</sup>lt;sup>114</sup> Piccirilli 2002, p. 89 (cfr. Thuc. I, 32)

<sup>115</sup> Cfr. Lazenby 1993, pp. 167-172

**Nep. Them. 5, 1-2:** Nam Themistocles, verens ne bellare perseveraret, certiorem eum fecit id agi, ut pons, quem ille in Hellesponto fecerat, dissolveretur ac reditu in Asiam excluderetur, idque ei persuasit Itaque qua sex mensibus iter fecerat, eadem minus diebus triginta in Asiam reversus est seque a Themistocle non superatum, sed conservatum iudicavit.

**D. S. XI, 19, 5**: τὸν παιδαγωγὸν τῶν ἰδίων υίῶν ἀπέστειλε ποὸς τὸν Ξέοξην δηλώσοντα, διότι μέλλουσιν οἱ Ἑλληνες πλεύσαντες ἐπὶ τὸ ζεῦγμα λύειν τὴν γέφυραν. Διόπεο ὁ βασιλεὺς πιστεύσας τοῖς λόγοις διὰ τὴν πιθανότητα, περίφοβος ἐγένετο μὴ τῆς εἰς τὴν Ἀσίαν ἐπανόδου στερηθῆ, τῶν Ἑλλήνων θαλαττοκρατούντων, ἔγνω δὲ τὴν ταχίστην διαβαίνειν ἐκ τῆς Εὐρώπης εἰς τὴν Ἀσίαν

Dal punto di vista della costruzione del carattere di Temistocle nella versione erodotea è chiaro che la ripetizione del nome, della discendenza e delle qualità e i potenziali benefici, oltre a rientrare in una costruzione retorica atta a guadagnare l'approvazione del Gran Re<sup>116</sup>, nutrono la vanità di Temistocle stesso. Inoltre l'unico altro passo in cui sono richiamati in causa Sicinno e i suoi colleghi denota un atteggiamento di Temistocle fondato sui tratti sottolineati più volte dalla tradizione di avidità e brama di gloria: "Θεμιστοκλέης δέ, οὐ γὰο ἐπαύετο πλεονεκτέων, ἐσπέμπων ἐς τὰς ἄλλας νήσους ἀπειλητηρίους λόγους αἴτεε χρήματα διὰ τῶν αὐτῶν ἀγγέλων" (VIII, 112).

Molto interessante la costruzione dell'episodio: Temistocle affida un messaggio che Sicinno riferisce al re preceduto però da una presentazione del mittente; per come è composto il breve discorso di Sicinno si può affermare che Sicinno (forse su istruzione di Temistocle) presenta il proprio padrone con il patronimico, la carica e le qualità morali, mentre il 'vero' discorso di Temistocle si limita all'etnico e alla descrizione del servizio reso al re. Si crea pertanto una doppia gerarchia: 1) il messaggio di Sicinno che reca il messaggio di Temistocle (emittente; latore; messaggio); 2) lo schiavo Sicinno, subordinato di Temistocle, che rende noto al re che Temistocle si è messo al suo servizio (re; Temistocle; Sicinno). Per quanto riguarda il primo punto infatti Sicinno reca il messaggio quale gli è stato riferito ma al contempo vi appone qualche parola introduttiva, non sappiamo se suggeritegli da Temistocle. Circa il secondo punto invece, tramite l'intermediario e sottoposto Sicinno, Temistocle si dichiara suddito del Gran Re. L'emittente riveste prima la posizione più alta, poi quella più bassa; il ricevente ricopre un ruolo passivo ma dominante; il latore, pur essendo schiavo, è l'elemento che concorre alla buona riuscita di tutto il piano.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>116</sup> Cfr. Macan 1908, p. 533

Sicinno dunque è importante sotto i punti di vista storico e narrativo. Egli è uno schiavo di origine persiana che fa da pedagogo ai figli di una delle figure più eminenti dell'Atene di V secolo. È perciò sì uno schiavo ma è colto e affidabile, e chiaramente parla bene il greco. Inoltre, stando alle fonti, gode di un certo riguardo alla corte persiana. Dal punto di vista narrativo è il mezzo di cui Temisstocle si serve per portare avanti i propri stratagemmi, è uno strumento; e inoltre il fatto che Temistocle si fidi di lui a tal punto da affidargli delle missioni dalla cui riuscita dipende il destino della Grecia, lo rende una figura importante in rapporto a Temistocle stesso.

In Plut. *Them.* 16, 5 la missione non viene affidata a Sicinno ma ad un certo Arnace, eunuco persiano caduto in mano greca, forse per supplire al fatto che è poco credibile che il re segua due volte le indicazioni ingannevoli di Temistocle recate dallo stesso personaggio.

Diodoro presenta un personaggio inedito nelle altre fonti, un personaggio (forse da identificarsi con quello cui accenna Tucidide, I, 137, 3) dai tratti e dai modi alquanto inverosimili: questi infatti è un ricco amico di Serse che prende in gran simpatia Temistocle, lo aiuta con ogni mezzo e lo mette in guardia dalle insidie in cui rischia di incorrere:

D.S. XI, 56, 4-8: χρώμενος δὲ νυκτεριναῖς ὁδοιπορίαις ἔλαθε τοὺς Λακεδαιμονίους, καὶ διὰ τῆς τῶν νεανίσκων εὐνοίας τε καὶ κακοπαθείας κατήντησεν εἰς τὴν Ἀσίαν· ἐνταῦθα δ΄ ἔχων ἰδιόξενον, ὄνομα μὲν Λυσιθείδην, δόξη δὲ καὶ πλούτφ 5. θαυμαζόμενον, πρὸς τοῦτον κατέφυγεν. ὁ δὲ Λυσιθείδης ἐτύγχανε φίλος ὢν Ξέρξου τοῦ βασιλέως καὶ κατὰ τὴν διάβασιν τοῦ Ξέρξου τὴν δύναμιν τῶν Περσῶν ἄπασαν είστιακώς. διόπερ συνήθειαν μὲν ἔχων πρὸς τὸν βασιλέα, τὸν δὲ Θεμιστοκλέα διὰ τὸν ἔλεον σῶσαι βουλόμενος, ἐπηγγείλατο αὐτῷ .6. πάντα συμπράξειν. ἀξιοῦντος δὲ τοῦ Θεμιστοκλέους ἀγαγεῖν αὐτὸν πρὸς τὸν Ξέρξην, τὸ μὲν πρῶτον ἀντεῖπεν, ἀποφαινόμενος ὅτι κολασθήσεται διὰ τὰς κατὰ τῶν Περσῶν αὐτῷ γεγενημένας πράξεις, μετὰ δὲ ταῦτα μαθὼν τὸ συμφέρον ὑπήκουσε, καὶ παραδόξως καὶ ἀσφαλῶς αὐτὸν διέσωσεν εἰς τὴν Περσίδα. (...) καὶ μετὰ πάσης ἀσφαλείας διασώσας ἐνέτυχε τῷ βασιλεῖ, καὶ πεφυλαγμένως ὁμιλήσας ἔλαβε παρ' αὐτοῦ πίστεις μηδὲν ἀδικήσειν ἄνδρα.

Sfruttando le ore notturne per i suoi spostamenti, riuscì a sfuggire agli Spartani e, grazie alla benevolenza e ai sacrifici dei due giovani, raggiunse l'Asia, dove poteva contare sull'appoggio di un amico personale di nome <u>Lisitide</u>, un uomo particolarmente ammirato per fama e ricchezze, presso il quale trovò rifugio. 5. Il caso volle che questi fosse amico di Serse, e che, in occasione del passaggio del re, avesse offerto un banchetto all'intero esercito persiano. Di conseguenza, poiché era in ottimi rapporti col re e desiderava salvaguardare Temistocle per un senso di compassione nei suoi confronti, gli promise tutta la sua collaborazione. 6. Ma quando Temistocle gli chiese di essere condotto alla presenza di Serse, in un primo momento Lisitide si oppose, dichiarando che l'Ateniese sarebbe stato punito a causa dell'attività da lui svolta contro i Persiani; in seguito però, intravedendone l'utilità, acconsentì e inaspettatamente e senza alcun rischio lo condusse dal re. (...) dopo aver parlato con molta precauzione ricevette dal re l'assicurazione che all'Ateniese non sarebbe stata arrecata alcuna offesa

Quanto proprosto fino ad ora ha lo scopo di evidenziare il percorso che le fonti fan compiere a Temistocle evidenziando il rapporto ambiguo che egli ha non solo con i Greci ma anche con i Persiani, durante il conflitto. Le sue capacità di sfruttamento delle possibilità comunicative lo portano a essere originale ma anche ingannevole, difficilmente credibile sul lungo termine.

#### La comunicazione con i Persiani dopo il conflitto

Gli episodi che vedono Temistocle rapportarsi con i Persiani sono decisamente meno abbondanti di quelli in cui egli invece si confronta e comunica con i Greci. La prima ragione di tale scarsità di notizie è dovuta alla scarsità di testimonianze: questa è direttamente proporzionale alla reperibilità di materiali da parte degli autori antichi. Mi pare opportuno delimitare qui il campo di ricerca ai contatti che Temistocle ha con i Persiani 'propriamente detti', o meglio con le personalità che emergono dalle fonti come Persiani che possono essere ritenuti interlocutori alla pari con i Greci. È chiaro infatti che dalle fonti antiche greche le personalià di spicco dell'ambiente persiano appartengono alla famiglia reale e alla corte e pertanto per sineddoche questi pochi personaggi vengono a coincidere con l'intero popolo persiano nell'immaginario dei lettori<sup>117</sup>.

Pertanto, mentre a Sicinno, che è uno schiavo quindi ricopre una posizione di inferiorità sia per il suo stato sociale che per l'appartenenza etnica, non si guarda come a un rappresentante del popolo persiano, al Gran Re ed ai cortigiani sì. È alresì singolare che Temistocle in rapporti alla pari con i Greci in Grecia, mentre con i Persiani rivesta il doppio ruolo di padrone, per Sicinno, e suddito per il Re<sup>118</sup>. Il salto viene operato sulla base della ricostruzione storica e della struttura narrativa: le fonti per descrivere i fatti della guerra si concentrano sulle vicende che intercorrono tra i Greci, mentre per quel che riguarda la vita dopo il conflitto è possibile fornire una ricostruzione ragionata degli eventi in tempo di pace. Erodoto non porta testimonianze di questi contatti perché al di fuori del lasso temporale del conflitto di cui egli si occupa. Tucidide invece, Diodoro e i biografi saranno prodighi di dettagli.

<sup>117</sup> Thomas 2011, p. 240

THOMAS

<sup>118</sup> Cfr. Eur. Hel. 276: "I barbari sono tutti schiavi tranne uno"

#### La comunicazione scritta: la lettera

Temistocle, durante l'esilio, invia una lettera al Gran Re per annunciarsi. La testimonianza più antica è quella di Tucidide:

Thuc. I, 137, 3-138, 1: καὶ ὁ Θεμιστοκλῆς ἐκεῖνόν τε ἐθεράπευσε χρημάτων δόσει [ἦλθε γὰρ αὐτῷ ὕστερον ἔκ τε Ἀθηνῶν παρὰ τῶν φίλων καὶ ἐξ Ἄργους ἃ ὑπεξέκειτο] καὶ μετὰ τῶν κάτω Περσῶν τινὸς πορευθεὶς ἄνω ἐσπέμπει γράμματα πρὸς βασιλέα Ἀρταξέρξην τὸν Ξέρξου 4. νεωστὶ βασιλεύοντα. ἐδήλου δὲ ἡ γραφὴ ὅτι 'Θεμιστοκλῆς ἥκω παρὰ σέ, ὃς κακὰ μὲν πλεῖστα Ἑλλήνων εἴργασμαι τὸν ὑμέτερον οἶκον, ὅσον χρόνον τὸν σὸν πατέρα ἐπιόντα ἐμοὶ ἀνάγκη ἡμυνόμην, πολὺ δ' ἔτι πλείω ἀγαθά, ἐπειδὴ ἐν τῷ ἀσφαλεῖ μὲν ἐμοί, ἐκείνφ δὲ ἐν ἐπικινδύνφ πάλιν ἡ ἀποκομιδὴ ἐγίγνετο. καί μοι εὐεργεσία ὀφείλεται (γράψας τήν τε ἐκ Σαλαμῖνος προάγγελσιν τῆς ἀναχωρήσεως καὶ τὴν τῶν γεφυρῶν, ῆν ψευδῶς προσεποιήσατο, τότε δι' αὐτὸν οὐ διάλυσιν), καὶ νῦν ἔχων σε μεγάλα ἀγαθὰ δρᾶσαι πάρειμι διωκόμενος ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων διὰ τὴν σὴν φιλίαν. βούλομαι δ' ἐνιαυτὸν ἐπισχὼν αὐτός σοι περὶ ὧν ἤκω δηλῶσαι.'.138. 1. βασιλεὺς δέ, ὡς λέγεται, ἐθαύμασέ τε αὐτοῦ τὴν διάνοιαν καὶ ἐκέλευε ποιεῖν οὕτως.

"Temistocle lo favorì" (si riferisce al capitano della nave su cui sta viaggiando) con un dono di denaro (giacché più tardi gliene arrivò da Atene, da parte degli amici, e gli giunse da Argo quello che aveva portato al sicuro), e insieme a un Persiano della costa viaggia verso l'interno e invia una lettera ad Artaserse, figlio di Serse, che regnava da poco tempo. 4. La lettera diceva così: «Io, Temistocle, sono venuto da te, io che tra i Greci ho fatto più danni alla vostra casa per tutto il tempo in cui mi difesi, per necessità, contro tuo padre che mi attaccava; ma ho conferito anche benefici molto più numerosi, poiché la sua ritirata avvenne in una situazione di sicurezza per me, ma di pericolo per lui. E a me è dovuta ricompensa per un beneficio» (e scriveva del suo preavviso della ritirata dei Greci da Salamina, e del fatto che allora, grazie a lui – era un merito che si arrogava falsamente – i ponti non erano stati tagliati), «e ora, avendo la possibilità di farti dei grandi benefici, sono qui, inseguito dai Greci a causa della mia amicizia per te. Desidero aspettare un anno e spiegarti in persona gli scopi per i quali sono venuto»".

Questo passo è significativo sotto molteplici punti di vista: storico, politico, ideologico ma anche narrativo.

Per facilitarne l'analisi, la suddividerò per punti: 1) motivazioni, forme contenuti; 2) significati e funzioni possibili.

1) A mio avviso il Temistocle tucidideo fa uso di una lettera per comunicare con il Gran Re, dal punto di vista della ricostruzione storica, per due ragioni: prima di tutto perché la lettera è lo strumento che permette di comunicare superando grandi distanze senza che il messaggio subisca modificazioni in quanto scritto; in secondo luogo, perché la lettera pone l'emittente su di un piano superiore rispetto al ricevente: questi infatti non può interrompere o intraprendere un dialogo 'botta e risposta', in quanto il testo scritto è statico; il corriere in quanto tale non è detto sia a

conoscenza di particolari relativi al contenuto come pure al mittente stesso e proprio per questo non potrà essere un buon interlocutore per il ricevente qualora questi vada in cerca d'informazioni; il ricevente pertanto non può che accogliere la lettera. È altresì chiaro che quest'ultimo non è costretto ad accettarne il contenuto, a credere alla parola scritta o a sottostare alle richieste.

Temistocle dunque potrebbe aver scelto la lettera scritta in quanto mezzo meno problematico sul piano pratico e più funzionale per i propri fini.

Un'altra delle motivazioni della scelta di Temistocle di inviare una lettera piuttosto che uno dei suoi messi fidati potrebbe essere rintracciabile sulla base del confronto con l'episodio che vede Nicia inviare un'epistola, invece di lasciare che i messaggeri riferiscano liberamente (Thuc. VII, 8, 2). Nicia, infatti, teme che per mancanza di memoria non riferiscano correttamente o riferiscano modificando il contenuto del messaggio, mentre Nicia desidera che gli Ateniesi siano correttamente informati dei fatti e possano quindi deliberare nella maniera più appropriata.

Per quanto riguarda forme e contenuti, la lettera è scritta in prima persona, senza formule di saluto; vi è un parallelismo tra l'introduzione e la conclusione della lettera (ἐδήλου δὲ ἡ γραφὴ ὅτι ἥκω ... ἥκω δηλῶσαι) che dà adito a supposizioni contrastanti sull'effettiva natura del testo come proposto da Tucidide: forse Temistocle 'mostra' una parte per via scritta e 'mostrerà' il resto in forma orale.

Alla presentazione segue la lista dei danni e dei benefici apportati da Temistocle a Serse e ai Persiani; segue la richiesta di una ricompensa per questi benefici in nome del patto d'amicizia così sancito.

2) La lettera dal punto di vista della narrazione storica può indicare cose diverse: può segnalare l'uso da parte dell'autore di una fonte scritta, può essere spia di un tentativo di caratterizzare il personaggio che ne fa uso in un determinato modo<sup>119</sup> e può avere mera funzione narrativa (può costituire un punto di svolta che permette di introdurre specifici argomenti o fatti, conferire drammaticità o può semplicemente essere informativa o riassuntiva dei fatti, e sostituire l'esposizione descrittiva degli eventi).

<sup>&</sup>lt;sup>119</sup> Cfr. Hedrick 1999, p. 388: "Writing has no intrinsic qualities that make it oppressive or liberating in all situations. The political meaning of writing lies in what people and societies and political regimes make of it, that is, in its historical situation"

Nel caso di Temistocle essa riveste tutte queste funzioni e altre ancora: dato che la lettera viene presentata come scritta e quindi trascritta dallo storico ha valore documentale e conferisce all'opera di Tucidide un certo grado di scientificità.

Dal punto di vista della ricostruzione storica la scelta del messaggio scritto potrebbe essere interpretabile come un tentativo da parte di Temistocle di un approccio privato con il Gran Re, cosa che potrebbe essere a sua volta interpretabile come atto di tradimento da parte di un singolo verso la propria  $\pi \acute{o}\lambda \iota \varsigma$  in quanto all'insaputa della stessa. Inoltre, il non coinvolgimento di terze parte, o meglio, la mancata menzione di queste può condurre a una simile conclusione.

La lettera di Temistocle ad Artaserse poi permette a Tucidide di spiegare come e perché Temistocle si sia rifugiato presso i Persiani e con quali stratagemmi sia riuscito a conquistare la benevolenza del re, introducendo in maniera chiara le motivazioni inoppugnabili per cui Temistocle è stato accusato di medismo: la lettera è la prova scritta del fatto che Temistocle voleva essere accolto alla corte persiana in quanto braccato da tutta la grecità e riassume i successi e gli inganni di Temistocle nelle guerre persiane. Inoltre la lettera permette d'esprimere il pensiero di Temistocle senza intermediazioni<sup>120</sup>, e di proporre una spiegazione allo sviluppo degli eventi politici<sup>121</sup>, sia quelli che investono la Grecia, sia quelli relativi a Temistocle.

Ma giustamente Gomme si pose la domanda "how was it discovered what Themistokles wrote to the king?" Come crede fermamente anche Nepote il quale scrive "io credo soprattutto a Tucidide, che fra quelli che tramandarono notizie di quei tempi, è cronologicamente a lui il più vicino e fu della stessa città" (Nep. *Them.* 9), così io credo che Tucidide si sia basato su una fonte precisa, e dubito che abbia composto *ex nihilo* un testo simile<sup>123</sup>. Egli difatti, per riassumere il contenuto della lettera scrive  $\gamma \varrho \acute{\alpha} \psi \alpha \varsigma$ , che indica il fatto che lo scopo di Tucidide non è fornire una trascizionr parola per parola, ma sta comunque proponendo un documento<sup>124</sup>.

<sup>120</sup> Cfr. Bearzot 2003, p. 288

67

<sup>&</sup>lt;sup>121</sup> Ceccarelli 2013, p. 143

<sup>&</sup>lt;sup>122</sup> Gomme 1962, p. 440

<sup>&</sup>lt;sup>123</sup> Cfr. Bearzot 2003, p. 284

<sup>&</sup>lt;sup>124</sup> Bearzot 2003, p. 307

Se è vero che Temistocle ha scritto una lettera, Tucidide è per noi l'unica prova perché Erodoto non ne fa menzione e perché costituisce la fonte principale per la tradizione successiva, e inoltre non abbiamo il testo in nessun altra versione coeva, non l'originale tantomeno un antigrafo. Perciò da dove ha tratto la lettera Tucidide? Se l'ha trascritta o riassunta a partire da un documento scritto che tipo di documento poteva essere? Le possibilità sono due se si accetta la premessa dell'esistenza e della lettera e di una sua copia o versione pervenuta nelle mani dello storico ateniese: che Tucidide avesse l'originale o una trascrizione dello stesso, o che si fosse servito di una fonte intermedia. Probabilisticamente escluderei la prima opzione per il semplice fatto che se Temistocle ha inviato la missiva in Persia e lì vi è giunta, lì pure è rimasta; per quanto riguarda la seconda, essa risulta essere più plausibile. Tucidide potrebbe essere entrato in possesso di un testo, magari relativo alla corrispondenza reale persiana oppure di un'informazione di natura diversa. È necessario tentare di capire se si tratti di una fonte greca o persiana. Io ipotizzo che la fonte sia greca o meglio d'ambito greco dato che il sintagma ώς λέγεται (138, 1), in genere, starebbe a indicare che Tucidide non è certo della versione persiana dei fatti. Purtroppo il fatto che Tucidide non si preoccupi di menzionare la propria fonte non è per nulla indicativo: anche le altre lettere non sono 'giustificate' 125.

Forse Tucidide potrebbe aver letto il testo di un autore della Ionia il quale a sua volta avrebbe attinto da documenti persiani; viene attribuito a Carone di Lampsaco e Stesimbroto di Taso tale "'Ionian', Herodotean style of this part"<sup>126</sup>; ma questo legame non è accertabile. La fonte potrebbe essere orale: non è da escludersi il fatto che Tucidide possa aver sentito del contenuto della lettera da qualche Greco o qualche discendente che si è trovato a soggiornare alla corte del Re. Oppure potrebbe aver avuto delle informazioni forse non esaustive e precise da qualche schiavo di origine persiana giunto in Grecia e potrebbe quindi aver fatto ricorso al proprio ingegno per proporre un testo coerente e credibile a partire dai dati a disposizione; forse la mancanza di una fonte precisa ha portato Tucidide a supplire i dati mancanti.

<sup>&</sup>lt;sup>125</sup> Cfr. Bearzot 2003, p. 307: "L'origine dell'informazione non è quasi mai dichiarata dallo storico, salvo nel caso di citazione, più o meno precisa, di un'opera letteraria (gli antichi poeti, Omero) e di alcune iscrizioni"

<sup>126</sup> Ceccarelli 2013, p. 141, nota 114

Il modo in cui Tucidide opera con la lettera sembra rivelare l'uso del testo originale, ma non necessariamente autentico: le lettere di Temistocle e Pausania infatti furono prodotte come prova di medismo dei due Greci e pertanto conservate in archivio<sup>127</sup>.

Il problema nasce dal fatto che nel V secolo le lettere non sono usate con grande frequenza e quindi non hanno una forma precisa, canonica pertanto "né gli esempi di lettere del V secolo trasmessi direttamente, né quelli citati dagli storici, presentano un prescritto epistolare standardizzato"<sup>128</sup>.

Il genere epistolare non è facilmente definibile perché nel V secolo non era definito: dal punto di vista lessicale βύβλος, βυβλίον ο δέλτος vengono usati metonomicamente, in relazione cioè al supporto, mentre  $\gamma \varrho \dot{\alpha} \mu \mu \alpha \tau \alpha$  è legato all'azione dello scrivere;  $\dot{\epsilon} \pi \iota \sigma \tau o \lambda \dot{\eta}$  invece dipende dall'azione dell'invio di una comunicazione che percorre una certa distanza. In Tucidide può indicare un messaggio scritto come orale<sup>129</sup>. Ma in linea di massima non troviamo un lessico specifico per le tipologie di lettere possibili, tantomeno vi è nelle fonti una demarcazione delle stesse.

Erodoto non è avaro nell'includere lettere: troviamo infatti nelle *Storie* 11 casi di scambi epistolari: si tratta di corrispondenza medo-persiana (I, 124), persiana (I, 125; III, 128; V, 14), greco-persiana (VI, 14; VIII, 128) oppure di lettere di tiranni (III, 40 e 42-43; V, 35). Sta di fatto che in genere la coloritura è di stampo dispotico-orientale. Numerose di queste riguardano intrighi orditi da singoli con fini personali ma non mancano decisioni che interessano la collettività. "è inoltre il caso di notare che se questi scambi epistolari trovano posto nell'opera erodotea, questo sembra esser dovuto in gran parte al loro 'carattere non convenzionale' in quanto strumenti di trasmissione dell'informazione, al fatto che la comunicazione in questi casi avviene mediante stratagemmi e astuzie" 130. Come sostiene Antifonte, due possono essere i motivi per inviare una lettera: la lunghezza del messaggio o il desiderio di segretezza (V, 53-54).

Tucidide riporta 13 riferimenti a lettere di cui 5 riguardano scambi fra un Greco ed un Persiano: la proporzione è alta se si pensa che il focus dell'intera opera non è il rapporto tra Grecia e Persia. A ciò va ad aggiungersi il fatto che di questi 5 scambi, 4 sono relativi a

<sup>128</sup> Ceccarelli 2005, p. 356

<sup>&</sup>lt;sup>127</sup> Cfr. Bearzot 2003, p. 285

<sup>&</sup>lt;sup>129</sup> Cfr. Rosenmeyer 2001, p. 19 e Ceccarelli 2013, p. 137

<sup>&</sup>lt;sup>130</sup> Ceccarelli 2005, p. 347

Pausania e Temistocle e sono perciò assiepati nel I libro<sup>131</sup>. Un confronto interessante può essere fatto prendendo in esame la missiva di Pausania a Serse:

**Thuc. I, 128, 7-129, 1**: ἔπεμψε δὲ καὶ ἐπιστολὴν τὸν Γόγγυλον φέροντα αὐτῷ-ἐνεγέγραπτο δὲ τάδε ἐν αὐτῆ, **7.** ὡς ὕστερον ἀνηυρέθη· Παυσανίας ὁ ἡγεμὼν τῆς Σπάρτης τούσδε τέ σοι χαρίζεσθαι βουλόμενος ἀποπέμπει δορὶ ἑλών, καὶ γνώμην ποιοῦμαι, εἰ καὶ σοὶ δοκεῖ, θυγατέρα τε τὴν σὴν γῆμαι καί σοι Σπάρτην τε καὶ τὴν ἄλλην Ἑλλάδα ὑποχείριον ποιῆσαι. δυνατὸς δὲ δοκῶ εἶναι ταῦτα πρᾶξαι μετὰ σοῦ βουλευόμενος. εἰ οὖν τί σε τούτων ἀρέσκει, πέμπε ἄνδρα πιστὸν ἐπὶ θάλασσαν δι' οὖ τὸ λοιπὸν τοὺς **129.1.** λόγους ποιησόμεθα. ΄ τοσαῦτα μὲν ἡ γραφὴ ἐδήλου, Ξέρξης δὲ ῆσθη τε τῆ ἐπιστολῆ καὶ ἀποστέλλει Ἀρτάβαζον τὸν Φαρνάκου ἐπὶ θάλασσαν.

Tutti gli altri casi sono esempi di corrispondenza privata, volta a ordire intrighi che devono rimanere nascosti.

Sia le lettere presentate da Erodoto che quelle presentate da Tucidide sarebbero fabbricate, anche se non necessariamente dai medesimi autori<sup>132</sup>. E però a) se la lettera è autentica in qualche forma essa è la dimostrazione che scambi epistolari tra Greci e Persiani non erano infrequenti; b) se non è autentica, tuttavia è verisimile e credibile o comunque lo è per il lettore di Tucidide, e dimostra pertanto una certa familiarità con la prassi della corrispondenza con il mondo persiano<sup>133</sup> (sia chiaro, non necessario d'inizio V secolo).

Tucidide non riporta dialoghi o altri scambi tra il Gran Re e Temistocle.

Nepote, come d'uso, riprende Tucidide:

**Nep. Them. 9**: Scio plerosque ita scripsisse, Themistoclem Xerxe regnantein Asiam transisse. sed ego potissimum Thucydidi credo, quodet aetate proximus de iis, qui illorum temporum historiamreliquerunt, et eiusdem civitatis fuit. is autem ait adArtaxerxen eum venisse atque his verbis epistulam misisse: 2. 'Themistocles veni ad te, qui plurima mala omniumGraiorum in domum tuam intuli, quamdiu mihi necesse fuitadversum patrem tuum bellare patriamque meam defendere. 3. idem multo plura bona feci, postquam in tuto ipse et ille inpericulo esse coepit. nam cum in Asiam reverti vellet proelioapud Salamina facto, litteris eum certiorem feci id agi ut pons,quem in Hellesponto fecerat, dissolveretur atque ab hostibuscircumiretur: quo nuntio ille periculo est liberatus. 4. nuncautem confugi ad te exagitatus a cuncta Graecia, tuam petensamicitiam: quam si ero adeptus, non minus me bonumamicum habebis, quam fortem inimicum ille expertus est. teautem rogo, ut de iis rebus, quas tecum colloqui volo, annuummihi tempus des eoque transacto ad te venire patiaris.'

Ebbene egli dice che Temistocle andò da Artaserse e gli fece avere una lettera di questo tenore: "Sono venuto da te, io Temistocle che fra tutti i Greci ho recato il maggior numero di mali alla tua famiglia, finché mi fu necessario combattere contro tuo padre e difendere la mia patria. Però sempre io ho fatto molte più cose buone, quando cominciai ad essere io al sicuro, lui in pericolo. Infatti, quando, dopo la battaglia di Salamina, lui voleva tornare in

<sup>&</sup>lt;sup>131</sup> Tra cui Thuc. I, 129, 3 (Serse a Pausania); I, 132, 5 (lettera forgiata per accusare Pausania); le altre lettere si trovano nel libro VIII e riguardano tutte complesse trattative tra Sparta, i Persiani, gli Ateniesi di Samo e Alcibiade (cfr. Ceccarelli 2013, p. 146)

<sup>&</sup>lt;sup>132</sup> Cfr. Ceccarelli 2005, p. 348, nota 8

<sup>&</sup>lt;sup>133</sup> Cfr. la lettera di Dario a Gadata ML 12 (Briant 2002, p. 8 e p. 508; Boffo 1978, pp. 267-303)

Asia, lo avvertii per lettera che c'era un piano per distruggere il ponte che fatto sull'Ellesponto e per farlo accerchiare dai nemici. Questo messaggio lo salvò dal pericolo. Ora eccomi rifugiato presso di te, braccato da tutta la Grecia, a chiedere la tua amicizia: se la otterrò, mi avrai come amico non meno fedele di quanto lui mi sperimentò nemico accanito. Questo ti chiedo: che tu mi conceda un anno di tempo per occuparmi del piano che voglio trattare con te, al termine del quale tu mi permetta di venir da te".

Trovo interessante per le motivazioni sopra addotte il fatto che la lettera scritta venga riproposta dalle fonti successive come un discorso che Temistocle pronuncia davanti al Gran Re. Potrebbe trattarsi di una rielaborazione a fini stilistici, oppure potrebbe essere dovuta alla tipologia di fonte a disposizione dello scrittore: ad esempio il testo scritto tucidideo e una versione tarsmessa oralmente. Io credo che la scelta sia stilistica: soprattutto in ambito biografico, un dialogo può essere drammatizzato e contribuire di più di un testo scritto a caratterizzare il personaggio, a renderlo vivo. Far pronunciare a Temistcle le parole della lettera vuol dire porlo sul palcoscenico di fronte al Gran Re e donare vivacità alla scena. D'altra parte è possibile che la scelta di portare in forma di discorso orale un testo trasmesso come scritto può essere riconducibile al fatto che la lettera è una conversazione in forma scritta che ha luogo da un assente a un assente; in essa chi scrive parlerà come se fosse al cospetto dell'interlocutore 134. La lettera può essere interpretabile come una forma di finzione, una performance scritta che imita il dialogo: la lettera parla esattamente come il messaggero. Non è un caso dunque che nelle opere storiografiche antiche ricorrano determinate locuzioni: ad es. le espressioni erodotee "e lo scritto parlava così" (τά δὲ γραμματα ἔλεγε τάδε, I, 124; VIII, 22). Ne consegue che lo slittamento di genere potrebbe essere frutto anche di una percezione interiorizzate del valore della lettera. Ecco ad ogni modo la versione plutarchea:

**Plut.** Them. 28: Ἐπεὶ δ' οὖν εἰσήχθη πρὸς βασιλέα καὶ προσκυνήσας ἔστη σιωπῆ, προστάξαντος τῷ ἑρμηνεῖ τοῦ βασιλέως ἐρωτῆσαι τίς ἐστι, καὶ τοῦ ἑρμηνέως έρωτήσαντος 2. εἶπεν- ήκω σοι βασιλεῦ Θεμιστοκλῆς ὁ Ἀθηναῖος ἐγὼ φυγάς, ὑφ΄ Έλλήνων διωχθείς, ὧ πολλὰ μὲν ὀφείλουσι Πέρσαι κακά, πλείω δ' ἀγαθὰ κωλύσαντι τὴν δίωξιν, ὅτε τῆς Ἑλλάδος ἐν ἀσφαλεῖ γεγενημένης παρέσχε τὰ 3. οἰκεῖα σωζόμενα χαρίσασθαί τι καὶ ὑμῖν. ἐμοὶ μὲν οὖν πάντα πρέποντα ταῖς παρούσαις συμφοραῖς ἐστι, καὶ παρεσκευασμένος ἀφῖγμαι δέξασθαί τε χάριν εὐμενῶς διαλλαττομένου καὶ παραιτεῖσθαι μνησικακοῦντος ὀργήν 4. σὺ δὲ τοὺς ἐμοὺς ἐχθροὺς μάρτυρας θέμενος ὧν εὐεργέτησα Πέρσας, νῦν ἀπόχρησαι ταῖς ἐμαῖς τύχαις πρὸς ἐπίδειξιν ἀρετῆς μᾶλλον ἢ πρὸς ἀποπλήρωσιν ὀργῆς. σώσεις μὲν γὰρ ἱκέτην σόν, ἀπολεῖς δ' Ἑλλήνων πολέμιον γενόμενον.' 5. ταῦτ' εἰπὼν ὁ Θεμιστοκλῆς ἐπεθείασε τῷ λόγω, προσδιελθὼν τὴν ὄψιν ἣν

<sup>&</sup>lt;sup>134</sup> Isoc. *Ep.* I

εἶδεν ἐν Νικογένους καὶ τὸ μάντευμα τοῦ Δωδωναίου Διός, ὡς κελευσθεὶς πρὸς τὸν ὁμώνυμον τοῦ θεοῦ βαδίζειν, συμφρονήσειε πρὸς ἐκεῖνον ἀναπέμπεσθαι· μεγάλους γὰρ ἀμφοτέρους 6. εἶναί τε καὶ λέγεσθαι βασιλέας.

"Quando fu introdotto alla presenza del re, e si fu prosternato, rimase poi ritto in silenzio finché il re ordinò all'interprete di domandargli chi fosse, e l'interprete gli fece la domanda. Allora rispose: 2. «Vengo a te, o sire, io, Temistocle l'Ateniese, profugo e perseguitato dai Greci. I Persiani devono a me molti mali ma ancor maggiori beni, poiché io ne impedii l'inseguimento quando, posta la Grecia al sicuro, la salvezza della mia patria mi mise in grado di rendere anche a voi qualche beneficio. 3. Le disposizioni del mio animo sono ora quelle che convengono alle presenti sventure: vengo preparato a ricevere i tuoi benefici se ti volgi a benevolenza nei miei riguardi, e scongiurare la tua collera se ancora mi porti rancore. 4. Chiama tu stesso i miei avversari a testimoni dei benefici che ho reso ai Persiani, e usa la mia sorte per mostrare la tua generosità, non per saziare la tua collera: nel primo caso salverai un tuo supplice, nel secondo distruggerai chi è diventato nemico dei Greci». 5. Ciò detto, Temistocle infuse autorità divina alle sue parole facendo seguir loro il racconto della visione avuta in sogno a casa di Nicogene e l'oracolo di Zeus Dodoneo: questi gli aveva ordinato di recarsi da chi portava un nome uguale a quello divino, sicché aveva concluso d'essere inviato a lui, poiché entrambi erano grandi e chiamati re." (trad. di Carena)

È possibile a questo punto trarre delle prime conclusioni: 1) innanzitutto la questioni delle fonti: gli autori antichi dispongono di più materiali a cui va ad aggiungersi quanto visto e sentito di persona e questo si riflette bene nella raccolta dei dati che essi ci forniscono su Temistocle; 2) i materiali utilizzati influiscono pertanto sulla resa dei tratti del personaggio (dunque prevale non solo il punto di vista greco, ma anche la misura greca): essendoci più materiale greco Temistocle sarà maggiormente caratterizzato nel suo modo di comunicare secondo canoni greci e con l'applicazione degli stessi anche al di fuori dell'ambito di pertinenza (i. e. Temistocle scrive una lettera al re di Persia che per un Greco di V secolo è credibile come documento autentico, ma il modello su cui la lettera di Temistocle in Tucidide è fondata probabilmente non è direttamente persiano: non sapendo come è fatta una lettera che risponde ai criteri della cancelleria regale, Tucidide confeziona una lettera con quei tratti che un Greco crede essere barbari); 3) per quel che riguarda, infine, i modi di comunicare di Temistocle essi riflettono degli schemi, dei pattern che vanno ripetendosi: questi vengono utilizzato sia quando il nostro personaggio si rivolge a Greci, sia quando si rapporta al re di Persia.

#### Comunicazione persiana nelle fonti greche

#### IL PROBLEMA DELLE FONTI

La mia ricerca ha come protagonista Temistocle, il quale è un'ottima cartina di tornasole per la visione greca del mondo persiano. Il mio interesse è stato generato anche da un altro fattore: l'abbondanza di fonti greche rispetto alla scarsità di fonti medio-orientali, infatti "one of the most remarkable peculiarities of Achaemenid history is that, unlike most conquering peoples, the Persians left no written testaments of their own history, in the *narrative* sense of the word" cosicché diventa quasi obbligata la scelta di rivolgersi alle fonti greche per ricostruire i fatti pertinenti a questo elaborato. Dunque le fonti greche che attengono al genere storico e che sono geograficamente e/cronologicamente vicine all'impero achemenide, problematiche ma necessarie, sono: Erodoto, che se occupa per spiegare origini e motivazioni alla base delle Guerre Persiane, oggetto della sua ricerca; Tucidide, che invece ha un interesse marginale per l'impero achemenide; Ctesia, che oltre ad esserci pervenuto frammentariamente tramite Fozio, tradisce un'attenzione per la vita di corte più che per la relazione di eventi e processi storici<sup>136</sup>; Senofonte, che compone la *Ciropedia* finisce per interpretare con standard greci fatti persiani; Ateneo e Eliano che soddisfano curiosità circa il re e la vita di corte<sup>137</sup>.

Come afferma Diodoro Siculo (II, 32, 1), "poiché gli storici più antichi discordano a proposito dell'impero dei Medi, pensiamo che sia conveniente per chi voglia raccontare i fatti con amore di verità porre i discordanti racconti degli storici l'uno accanto all'altro". E quindi questo è il metodo da adottare anche per ricostruire i percorsi della riflessione antica.

Per quanto concerne il tema della comunicazione persiana, Erodoto costituisce la fonte principale in quanto fornisce molte informazioni relative all'amministrazione (e quindi alle prassi diplomatiche e comunicative in uso presso la corte) dell'impero achemenide e quindi permette da un lato la ricostruzione di quello che era l'impero achemenide, dall'altro la ricostruzione di come questo veniva percepito e studiato dai Greci<sup>138</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>135</sup> Briant 2002, p. 5

<sup>&</sup>lt;sup>136</sup> Assieme a lui altri autori di Περσικά sono Dionisio di Mileto, Carone di Lampsaco, Ellanico di Lesbo ed Empedocle di Akragas; da Ctesia attingerà Diodoro Siculo (cfr. Bigwood 1980)

<sup>&</sup>lt;sup>137</sup> Per le fonti di altra natura rimando a Tuplin 1996 pp. 133-136 e Hall per la tragedia; per la commedia e l'oratoria Tuplin 1996 rispettivamente pp. 141-152 e pp. 153-163

<sup>&</sup>lt;sup>138</sup> Cfr. Briant 2002, p. 7: "One must reconstruct the narrative thread of Achemaenid history from the writings of their subjects and enemies"

Erodoto e le altre fonti poi lasciano spazio a un'ulteriore riflessione: quando un autore greco riporta uno scambio di lettere piuttosto che un dialogo tra un Greco e un Persiano provvede a dare un'immagine verosimile o quantomeno credibile del fenomeno basandosi sulle informazioni a disposizione e su quanto egli presume essere vero o verisimile circa, ad esempio, il modo di rispondere ad un Greco del Gran Re. L'autore perciò proietta schemi greci sui modi persiani, fornisce schemi greci dei modi persiani, e infine li retroproietta: l'autore, cioè per rendere comprensibile un fenomeno culturale, politico, ecc. persiano utilizzerà categorie greche (ad es. per spiegare una magistratura utilizzerà terminologie greche); inoltre l'autore, tramite la scrittura e quindi l'entrata nel flusso della tradizione creerà schemi che diventeranno per mano degli autori successivi, greci. Infine l'autore se non contemporaneo ai fatti che narra, applica questi schemi retroattivamente: uno schema che è tale a metà del V secolo viene applicato al primo quarto dello stesso secolo. Questo vuol dire che Erodoto, ad esempio, si baserà talvolta su dei  $\tau \acute{o}\pi$ oι che sono tali negli anni in cui scrive alla luce dello studio degli eventi passati,  $\tau \acute{o}\pi$ oι che però non esistevano ancora (o non erano tali) all'inizio del V secolo.

# Il problema delle fonti delle fonti

Della Persia achemenide abbiamo informazioni trasmesse dalle fonti greche, e tramite queste da fonti latine<sup>139</sup>. Ma quali sono le fonti delle fonti greche? È chiaro che le possibilità sono varie: le informazioni possono essere state ottenute per riscontro autoptico, tramite testimonianze orali o scritte e tramite altri intermediari (interpreti, traduttori, ecc.). A questi dati vanno ad aggiungersi le nozioni interiorizzate dagli autori stessi, quali ad es. le griglie ideologiche o morali attraverso cui vedono e riplasmano la realtà, rendendosi filtri inconsapevoli.

Tuplin afferma che "what we find in Herodotus is principally a tribute to the capacity of artificial notions of what the truth ought to be to take precedence over reality, even when that reality is known"<sup>140</sup>, ma a mio avviso, non bisogna mai dimenticare che le opere storiche antiche (ma anche moderne) sono profondamente intrise di ideologie anche in maniera inconsapevole ed innocente, ingenua quasi. Le informazioni certo *potevano* abbondare, ma non è detto che venisse dato loro lo stesso valore che noi daremmo loro; nel

139 Ad es. Plaut.

\_

<sup>140</sup> Tuplin 1996, p. 138

confezionare un'opera della portata delle Storie, Erodoto utilizza un proprio metodo finalizzato all'esposizione delle proprie ricerche affinché le imprese degli uomini non cadano nell'oblio. Che Erodoto abbia a disposizione un documento ma ritenga comunque più efficace una resa diversa dei fatti, che talvolta preferisca una versione a un'altra non è da attribuirsi ad una mancanza di scientificità, concetto anacronistico, poiché queste scelte dipendono dalla sua volontà, dai fini che si è proposto, e lo stesso vale per gli altri autori menzionati: la ricerca della verità e la resa della stessa è un argomento centrale nel V secolo, ma esso è in stretta correlazione con l'oggetto ed i fini dell'opera. Non dico che Erodoto non abbia incluso (malignamente) informazioni certe ma, ad esempio, contrastanti con qualche stereotipo formatosi e in voga negli anni delle letture pubbliche ad Atene; e però dico che per trasmettere un'idea corretta, per mantenere il ricordo degli eventi si possono utilizzare mezzi e parole non perfettamente aderenti alla realtà ma altrettanto efficaci e funzionali e che ne facilitino la trasmissione. Le opere storiche (ma non solo quelle) sono specchio delle aspettative di chi le fruisce, esprimono o forse aiutano a definire le ideologie culturali oltre che politiche e sociali: se Tucidide afferma che Temistocle è stato responsabile inconsapevole del futuro conflitto tra Atene e Sparta è perché così Tucidide credeva e credeva essere accettabile dal pubblico, non per un fine d'intrattenimento ma per simile mentalità. È più facile individuare e quindi scegliere le informazioni riplasmando la verità per renderla pienamente fruibile e per fissarla nella memoria.

Erodoto *in primis* ci fa capire che i Persiani o Medi, che dir si voglia<sup>141</sup>, erano un popolo contraddittorio e diverso, comprensibile ma solo fino ad un certo punto, ammirevole ma nemico. Per questo gli storici utilizzano stereotipi e patterns: perché essi sono necessari per codificare e rendere comprensibile la storia e i suoi significati.

# IN PERSIA: IL RE E I MESSAGGERI<sup>142</sup>

Come è stato possibile dedurre già dalla prima selezione di passi sopra fornita e come risulterà dalle prossime pagine, i protagonisti degli atti comunicativi che attengono alla vita politica persiana sono il re e i messaggeri, cui va ad aggiungersi il destinatario del

<sup>141</sup> Cfr. per la confusione quasi sinonimica tra Persiani e Medi la trattazione esaustiva di Tuplin 1994; e per quella tra Persiani e Parti cfr. Fowler, Hekster 2005, p. 37

75

<sup>&</sup>lt;sup>142</sup> Il testo di riferimento è Piras 2006 con bibliografia

messaggio. La comunicazione e gli atti tramite i quali essa viene realizzata rivestono grandissima importanza anche in ambito persiano.

"Uno dei criteri più importanti per riconoscere il buon funzionamento di un regno è la sua abilità d'interconnessione e controllo tra i diversi livelli, apparati e funzioni della sua strutturazione gerarchica, meglio si potrebbe dire, della sua «infrastruttura imperiale», al cui interno principio basilare è ovviamente la comunicazione, la capacità di organizzare un reticolato di comandi, di norme, decreti, regole che sanzionano e disciplinano il marchingegno politico e istituzionale ai fini dell'efficienza e della stabilità" <sup>143</sup>. Questo controllo all'interno dell'impero achemenide viene esercitato dal sovrano tramite funzionari coi quali si tiene in contatto grazie a messaggeri latori di lettere e ordini. Numerosi sono gli specialisti dell'informazione in ambito persiano di cui ci è giunta notizia tramite le fonti greche: ad es. Erodoto menziona gli ἀγγελιηφόροι persiani, i δορυφόροι, i θυρωροί, ecc.<sup>144</sup>. Addirittura in III, 34, 1 Erodoto narra che Cambise teneva nel massimo onore Pressaspe, che gli portava le ambascerie ("τὸν έτίμα τε μάλιστα καί οἱ τὰς ἀγγελὶας ἐσεφόρεε οὖτος" 145). Erodoto utilizza un verbo composto, ἀτακουστεῖν (VIII, 130), in riferimento ai κατάσκοποι<sup>146</sup> e ai κατήκοοι che raccolgono notizie per l'autorità centrale persiana "osservando" e "ascoltando" 147. Il messaggero persiano dunque, benché le funzioni ingiuntiva e informativa siano paragonabili a quelle del messaggero greco, gode di maggior prestigio in quanto figura che permette e che collabora al buon funzionamento dello stato. Ed è il re stesso, la massima autorità, a nominarli (Hdt. I, 120, 2). L'ἄγγελος in Persia è la figura che scherma, media e filtra la comunicazione tra il re e i sudditi<sup>148</sup>, anche in senso fisico: Deioce stabilisce per primo la norma per cui "μήτε ἐσιέναι παρὰ βασιλέα μηδένα, δι ἀγγέλων δὲ πάντα χρᾶσθαι, ὁρᾶσθαι τε βασιλέα ὑπὸ μηδενός"( Hdt I, 99)<sup>149</sup>. In Hdt.

<sup>&</sup>lt;sup>143</sup> Piras 2008, pp. 49-50

<sup>144</sup> Hdt. I, 120, 2; III, 118; 126; IV, 71

 $<sup>^{145}</sup>$  Cfr. Longo 1978, p. 71, nota 28 che utilizza il termine  $\gamma \acute{\epsilon} \varrho \alpha \varsigma$  per indicare il privilegio di cui godono in quanto messaggeri

<sup>&</sup>lt;sup>146</sup> Cfr. Balcer 1977, p. 259

<sup>&</sup>lt;sup>147</sup> Hdt. I, 100, 2; da queste figure si sarebbero poi sviluppata la carica ufficiale di ἐπίσκοπος (sull'argomento cfr. Balcer 1977)

<sup>&</sup>lt;sup>148</sup> Cfr. Aelian. *Epist*. 14, in cui Cnemone comunica col suo interlocutore *solo* tramite messaggeri: "τὸ δί ἀγγέλων σοι λαλεῖν ἀλλὰ μὴ πρὸς αὐτὸν σέ"(su Cnemone cfr. Rosenmeyer 2001, pp. 157-159)

<sup>&</sup>lt;sup>149</sup> Deioce sarebbe l'inventore della burocrazia e di corte e dei suoi cerimoniali (cfr. Asheri 1988, pp. 328-329). Sull'accessibilità alla sala del trono Vd. Hdt. III, 63, 1; 84, 2 e Asheri 1988, p. 98 e p. 119

III, 119, 3-6 Dario addirittura comunica con la moglie di Intaferne supplice unicamente tramite un ἄγγελος.

Per quel che riguarda il contatto tra Persia e Grecia, anch'esso è in genere amministrato, nell'ambiente persiano, dal re<sup>150</sup>. Il sovrano è l'unica figura di riferimento per la gestione e la rappresentanza degli interessi della comunità anche nell'ambito della politica estera e pertanto è l'unico possibile interlocutore per gli ambasciatori delle altre comunità.

Nei rapporti di livello internazionale gli autocrati e coloro che a questi si legano utilizzano la diplomazia come strumento di affermazione e definizione del potere: chi venga coinvolto e chiamato in causa nei contatti tra comunità emerge come figura dotata di rilevanza politica e militare nel panorama internazionale, e allo stesso tempo le aree d'azione dell'autocrate e delle sue controparti vengono delineate e definite tramite il confronto diplomatico. Quello che va notato è il fatto che un'alleanza tra membri dell'élite fra loro distanti può rivelarsi utile per operare su scenari altrimenti irraggiungibili e per ottenere aiuto e appoggio in caso di bisogno<sup>151</sup>. Nel caso persiano il re utilizza l'intero apparato amministrativo come vetrina per l'ostentazione e l'esercizio del proprio potere: la gestione dell'informazione e la sua diffusione può determinare la visibilità (e quindi il successo) del sovrano. Questo vale sia nella gestione interna che nei rapporti internazionali: "royal ideology is constructed by the transmission and reception of messages, between king and subject or king and rival" <sup>152</sup>.

## Il messaggio: scritto o orale; vero o falso

Anche in ambito persiano l'atto comunicativo può essere espresso tramite i due canali dell'oralità e della scrittura. Nel mondo persiano, però, non vi è quella distinzione, quella diversa qualità che si riconosce al messaggio orale rispetto allo scritto, che invece pare emergere in ambito greco. Mentre in Grecia, come si è visto, vi è la tendenza a non veder di buon occhio il messaggio scritto (benché vi siano eccezioni), in Persia esso è il mezzo più efficace e controllabile per la comunicazione tra il re, il resto dell'impero e le zone al di fuori

\_\_\_

<sup>&</sup>lt;sup>150</sup> Cfr. per la Grecia Olivieri 2010, p. 99: "Buona parte delle relazioni internazionali e della diplomazia interstatale della Grecia di epoca arcaica trova (...) il proprio motore nelle iniziative personali o politiche delle tirannidi"

<sup>&</sup>lt;sup>151</sup> Cfr. Olivieri 2010, p. 104

<sup>&</sup>lt;sup>152</sup> Fowler, Hekster 2005, p. 18

di esso. È possibile che la prima affermazione dipenda dalla seconda<sup>153</sup>: i Greci preferiscono i discorsi orali<sup>154</sup> che permettono uno scambio attivo di idee e informazioni, mentre lo scritto, che prevede il coinvolgimento di un numero minore di partecipanti ed una certa passività di almeno una delle due parti protagoniste, è visto come strumento d'imposizione proprio dell'ambito orientale.

Per quel che concerne le relazioni internazionali, il re decide di entrare in contatto con i Greci per diversi motivi: innanzitutto politici e militari, ma anche culturali: - il re infatti invia gli araldi per chiedere terra e acqua alle città greche; - stringe legami per lettera con personalità politiche greche (ad es. con Pausania); - si informa sul funzionamento, gli usi e i costumi degli altri popoli, oltre a quelli dei popoli a lui già sottomessi<sup>155</sup>.

I re nelle *Storie* sono curiosi e vogliono raccogliere qualsiasi tipo d'informazione e soprattutto hanno i mezzi per farlo; talvolta fanno uso di metodi dispotici e coercitivi e talvolta le loro ricerche hanno fini 'negativi'<sup>156</sup>.

Nei rapporti internazionali non mancano gli scambi epistolari che hanno come mittente originario il Gran Re: ad es. Tucidide menziona una lettera scritta probabilmente in aramaico, inviata da Artaserse agli Spartani ma intercettata dagli Ateniesi nell'inverno del 424 (Thuc. IV, 50). Purtroppo a causa della scarsità di testimonianze relativa a questo fenomeno di contatto tra Persia e Grecia, non è possibile calcolarne la frequenza. Comunque "letters are the normal means of communication employed by the Persian Kings" 157, pertanto è normale che esse non rivestissero un qualche valore negativo *per se*, anzi l'impero della Persia achemenide, al pari del precedente impero assiro, condivide "una medesima sensibilità per mezzi e strumenti di produzione segnica, fosse quella verbale (epigrafica) o quella visiva (artistica, architettonica, urbanistica) di ostentazione della *grandeur* e dei fasti

<sup>153</sup> O viceversa: 'mi comporto così non perché sono Greco, ma perché non sono Persiano'

<sup>&</sup>lt;sup>154</sup> Cfr. ad es. Gazzano 2005, p. 9: "Erodoto (...) pur non esprimendo un giudizio esplicito pare biasimare il ricorso all'inganno nelle relazioni diplomatiche, soprattutto quando perpetrato attraverso il *medium* della comunicazione orale, in discorsi sleali e insinceri, più distaccato (...) Tucidide"

<sup>&</sup>lt;sup>155</sup> "Herodotus' Kings are intensely curious about the world around them and pursue the objects of their curiosity in unusual ways" (Christ 1994, p. 169)

<sup>&</sup>lt;sup>156</sup> La curiosità crudele è attestata anche per i re non greci, non solo quelli persiani, basti pensare agli esperimenti di Psammetico in Hdt., II, 2, 5 (cfr. Levine Gera 2000, p. 27)

<sup>157</sup> Ceccarelli 2013, p. 149

di un «impero dei segni», costruito intorno alla assialità della figura regale, della sua corte, dei suoi dignitari e della schiera omaggiante dei popoli sottomessi"<sup>158</sup>.

Alla luce di quanto affermato, la spiegazione di Isocrate (*Ep.* I) sulla duplice natura della lettera vale per l'ambito greco quanto, se non di più, per l'ambito orientale: la lettera, infatti, riproduce l'eloquio diretto del re ed è qui sta la sua efficacia, poiché la lettura annulla la mediazione di un contenuto riportato per una trafila di passaggi intermedi (interprete, scriba, messaggero, segretario-lettore) e realizza una consapevolezza immediata del volere del re e del rispetto dovuto che annulla ogni distanza spazio-temporale, ripropone in un dato momento *hic et nunc*, l'istantaneità della voce discorso e la presenza dei suoi attorilocutori.

Il lessico deducibile dalle fonti è molto significativo e rivela delle somiglianze con il lessico greco: 'la lettera dice' perché la lettera sono le parole del re, *abat šarri*. Anche dal punto di vista della struttura alcuni elementi richiamano la struttura delle lettere 'fabbricate' (forse su questa base?) dagli autori antichi: quella tipica prevede il saluto e l'ordine se il mittente è il re, il messaggio, se è il suddito; sono le formule di apertura che racchiudono il frasario stereotipato come «parola del re» o le frasi d'indirizzo dei funzionari e sottoposti che rimarcano la loro inferiorità: «al re mio signore, il tuo servo» (*ana šarri bēlīia uradka*). Alla lettera poi si può accompagnare il gesto della προσκύνησις di cui mi occuperò più avanti.

Il problema della veridicità del contenuto del messaggio risulta anche qui difficile a definirsi: a dire di Erodoto i Persiani vengono educati a "cavalcare, tirare con l'arco e a dire la verità" <sup>159</sup>, ed il fatto che a gestire l'apparato burocratico così come la scrittura stessa siano il re e la corte non sembra lasciar spazio a falsificazioni ed inganni. Questi però, come si è visto, almeno stando alle fonti greche, non mancano di certo, anzi sembrano tratto peculiare degli orientali. L'argomento è insidioso a causa della nostra dipendenza dalle fonti greche e dalle loro opinioni.

#### I Persiani e Temistocle

Temistocle permette agli autori di fare varie considerazioni sui Persiani. La griglia interpretativa utilizzata dalle fonti antiche dà a noi la possibilità di capire come veniva

\_

<sup>&</sup>lt;sup>158</sup> Piras 2008, p. 50

<sup>159</sup> Hdt. I, 136, 1 e cfr. 138, 1; i Magi però sarebbero maestri di verità (Cfr. Briant 2002, p. 6)

percepito il rapporto con la Persia all'inizio del V e come questo è stato convertito nelle fonti: i. e., la lettera di Temistocle ha molteplici significati, è scritta da Temistocle per Serse; è scritta da Tucidide che dà voce a Temistocle che si rivolge a Serse; riflette per Tucidide, come per Temistocle, le norme persiane ed è verisimile per un lettore di metà V secolo. Tramite le percezioni delle fonti successive al conflitto è possibili, seppur con cautela, risalire alle percezioni d'inizio V o alle percezioni che negli anni successivi si credevano tali per quel periodo.

Temistocle si serve del mezzo di comunicazione proprio del re e della sua corte, consapevole che è il mezzo a livello pratico ma anche ideologico migliore. Egli dunque conosce uno dei meccanismi che stanno alla base del funzionamento dell'impero achemenide, cioè il giusto modo di avvicinarsi al re. Tramite Sicinno sul quale, a livello biografico, le fonti (per varie ragioni) difettano, egli ha probabilmente sviluppato una certa conoscenza delle modalità d'approccio al re, oltre che degli usi e dei costumi.

Non intendo dire che Temistocle ha scritto una lettera per motivazioni di mera adesione e aderenza all'ideologia achemenide; Temistocle non ha altra scelta se non quella di presentarsi al re prima di giungere a suo cospetto. È plausibile però che, a livello di finzione letteraria delle opere storiche, Temistocle stia preparandosi a entrare nel mondo orientale, informandosi sul suo funzionamento. Forse come dice Tindaro, si diventa barbari stando con i barbari<sup>160</sup>? Lo vedremo nelle sezioni successive di questa ricerca.

# Temistocle e la comunicazione con Greci e Persiani: differenze o somiglianze? Il primo passo verso l'apertura al barbaro

Il caso di Temistocle è interessante perché rivela delle contraddittorietà, dei paradossi: egli si trova a doversi rapportare con la potenza persiana *dopo* la guerra di cui è stato protagonista, pertanto deve attuare una 'auto-riconfigurazione': poiché il re è immerso nel proprio sistema monarchico gestito grazie ad atti comunicativi principalmente scritti, mentre Temistocle invece è Greco pertanto utilizza la parola parlata, il dialogo, egli deve da un lato capire e interiorizzare i meccanismi persiani, dall'altro tentare di conservare la propria identità utilizzando le risorse, le doti a sua disposizione.

<sup>&</sup>lt;sup>160</sup> Eur. Or. 485: "Βεβαρβάρωσα, χρόνιος ὢν ἐν βαρβάροις"

Temistocle ha una grande capacità persuasiva che finisce per poggiare soprattutto sui successi militari, prodotto dello sforzo strategico; i danni causati all'impero persiano perciò, e i benefici apportati al re sono indicatori dell'esercizio di un ingegno fuor dal comune. Egli pertanto fa confluire tramite il mezzo della scrittura, consueto in Persia, non tanto gli atti quanto le potenzialità: egli usa il giusto mezzo e le giuste parole. Il Temistocle delle fonti sa cosa gli conviene fare al di fuori dell'ambito politico ateniese, e dell'ambito bellico: sa cosa può dargli l'opportunità della salvezza.

Eppure Temistocle, consapevole di tutto ciò, vuole contattare direttamente il re, e come vedremo, si impegnerà a mantenere un rapporto libero dall'intervento di intermediari o interpreti di qualsiasi tipo.

Su un piano altro, Temistocle dunque si fa portavoce di due tendenze: 1) nel momento in cui la Grecia si definisce come entità per contrapposizione all'entità persiana egli finisce per medizzare, compromettendo, forse, la propria identità anche culturale; 2) storiograficamente, egli è lo strumento, il codice che permette la traduzione comprensibile di un fenomeno che necessita di una qualche definizione per essere compreso: un Greco che vive alla corte del Gran Re rende l'ambiente persiano più vicino e passibile di comprensione. L'aspetto culturale della vicenda di Temistocle analizzato in questo elaborato rientra nel processo di 'normalizzazione' della Persia<sup>161</sup> da parte della grecità.

È vero che le fonti antiche, in particolare Erodoto, parlano ai Greci di loro stessi tramite la descrizione di mondi esotici<sup>162</sup>: pongono in una dimensione altra perché lontana, diversa, quelle questioni che calate in contesto greco costituirebbero una minaccia alla stabilità identitaria. I Greci possono ri(o dis-)conoscersi in Temistocle: egli intraprende un percorso che lo porta ad 'integrarsi' per scelta. Temistocle è ciò che ogni uomo greco rischia di diventare: un barbaro schiavo di un altro barbaro.

Ma è ravvisabile a mio parere un'ulteriore chiave di lettura: forse come rimedio ai sensi di colpa si ricerca negli atti precedenti all'ostracismo e all'esilio qualcosa che renda Temistocle meritevole di tale condanna. Se Temistocle fosse stato sempre trasparente ma un po' troppo famoso ed onorato e fosse finito in Persia per un giudizio erroneo o per mera invidia, la costruzione di un personaggio che nasce macchiato, con tutti quelli che sembrano indizi che

\_

<sup>&</sup>lt;sup>161</sup> Cfr. Tuplin 1996, p. 172

<sup>&</sup>lt;sup>162</sup> Cfr. Munson 2009, p. 457

portano in una sola direzione ( ovvero quella della volontà di medizzare), deresponsabilizzerebbe i Greci dalle colpe nei suoi confronti. Temistocle ha realizzato le proprie tendenze filobarbare e l'unico rimedio era la condanna, indipendentemente dai successi conseguiti per il bene della Grecia.

## II.2.2. La lingua persiana: intelligenza e apprendimento

In questa sezione utilizzerò le fonti citate precedentemente analizzando talvolta gli stessi passi ma a fini diversi. Il tema su cui mi concentrerò, infatti, è quello dell'apprendimento della lingua persiana da parte di Temistocle. Gli aspetti più fruttuosi di spunti sono: le diverse modalità di rappresentazione di questo episodio da parte delle fonti; i diversi significati attribuibili al personaggio di Temistocle ed al suo agire; la visione greca della lingua persiana e quindi della cultura persiana.

Prima di addentrarmi nell'analisi dei passi mi pare opportuno offrire una breve panoramica riguardante il valore attribuito alla lingua dei Greci e le modalità di apprendimento della stessa nel mondo antico per poter poi confrontare il tema in relazione all'apprendimento di un'altra lingua ed al suo valore in ambito greco.

#### - L' apprendimento e il valore della lingua greca in Grecia

#### GRECI CHE IMPARANO IL GRECO

Cercherò di trattare brevemente dell'apprendimento della lingua in generale e in particolare di quella greca da parte dei Greci in modo da fornire una possibilità di confronto con le informazioni relative all'apprendimento del greco da parte di Temistocle come prima lingua in età infantile, e del persiano come seconda in età adulta.

Benché la lingua greca rivesta molteplici valori nella società greca antica e tardo-antica non molta attenzione sembra sia stata prestata allo studio del fenomeno dell'apprendimento della stessa da parte degli antichi<sup>163</sup>.

<sup>163</sup> Cfr. Thomas 2010, p. 195: "All extant Greek literature (with suprising little diachronic variation) is only marginally receptive when representing childish language"

Le fonti come vedremo non sono numerose e ciò è dovuto, almeno in parte, al fatto che l'apprendimento della lingua avviene in maniera naturale: "nearly all children somehow learn to speak a language fluently with little explicit linguistic training" <sup>164</sup>, il che pare non suscitare particolare interesse o meraviglia.

Una testimonianza che concerne l'epoca arcaica è quella dell'Inno omerico a Ermes: qui vengono narrati i primi tre giorni di vita del dio. Egli è una figura strettamente legata ai concetti di lingua e linguaggio: il suo modo d'esprimersi è ingannevole ed enigmatico sin da subito. Ermes insomma sin da subito è in grado non solo di parlare ma di far uso dell'arte retorica e però, "while Hermes' vocabulary is not childish at all, the overall effect of his language may be intended to reflect the speaker's age"165; l'inno ad ogni modo non indaga le modalità dell'apprendimento della lingua da parte di Ermes, ma presenta degli elementi che potrebbero condurre alla ricostruzione di alcuni aspetti del linguaggio infantile.

Per quel che concerne il V secolo, Erodoto riporta casi di 'esperimenti' d'apprendimento della lingua quale quello compiuto da Psammetico (II, 2). Il faraone infatti volendo scoprire quale popolo fosse il più antico, fa allevare due neonati in moda tale che non avessero contatti linguistici di alcun tipo: il pastore non doveva pronunciare una parola e le capre costituivano l'unica altra presenza. Due anni dopo Psammetico decide di verificare quale lingua sia quella utilizzata dai bambini. *Bekòs* è la prima parola che essi pronunciano. Psammetico la riconosce come termine che in frigio significa pane. La lingua più antica dunque è il frigio e non l'egizio<sup>166</sup>. Da questo esempio è possibile dedurre che la lingua veniva ritenuta una facoltà innata. Non disponiamo di esempi di apprendimento della lingua greca da parte di Greci, e tuttavia, soprattutto a partire dal IV secolo, si sviluppa in maniera sistematica su impulso soprattutto della filosofia, il tema dell'educazione in vista dell'attività politica.

Plutarco, forte di questa tradizione filosofica, lavora molto sul concetto di παιδεία e si occupa esplicitamente di educazione linguistica e afferma che è necessario che i bambini siano seguiti sin da piccoli da persone di comprovata cultura e serietà, ma soprattutto greche: "σπουδαῖα τοὺς τρόπους, ἔτι μέντοι Ἑλληνικὰ καὶ περίτρανα λαλεῖν, ἵνα μὴ

164 Thomas 2010, p. 187

<sup>165</sup> Vergados 2013, p. 23

<sup>&</sup>lt;sup>166</sup> Cfr. Sułek 1989, pp. 649-651

συναναχρωννύμενοι βαρβάροις καὶ τὸ ἦθος μοχθηροῖς ἀποφέρωνταί τι τῆς ἐκείνων φαυλότητος. καὶ οἱ παροιμιαζόμενοι δέ φασιν οὐκ ἀπὸ τρόπου λέγοντες, ὅτι «ἂν χωλῷ παροικήσης, ύποσκάζειν μαθήση»"<sup>167</sup>.

L'imitazione gioca ruolo fondamentale nell'imparare la lingua madre, e a questa si unisce l'abilità innata nell'identificare i meccanismi alla base del funzionamento della lingua stessa<sup>168</sup>. Quanto Plutarco afferma più volte è che la virtù si ottiene tramite la combinazione di φύσις, λόγος ed ἔθος<sup>169</sup> è in anticipo sugli studi di linguistica dato che "children's linguistic development varies constably according to aptitude, educational environment, and individual learning strategies"170.

La mancanza d'interesse per l'apprendimento della lingua è anche dovuto al fatto che questo avviene nei primi anni di vita del bambino che in Grecia non è ben considerato: Platone (Leg. 808d-e) scrive infatti che il bambino è tra tutti gli animali il più difficile da trattare (ὁ δὲ παῖς πάντων θηρίων ἐστὶ δυσμεταχειριστότατον); quanto più infatti ha la fonte del pensiero non ancora domata, è insidioso, astuto e il più insolente degli animali. Perciò bisogna per così dire legarlo con molte briglie, innanzitutto quando si separa da nutrici e madri, con pedagoghi per la sua inesperienza e puerilità, e poi con maestri di qualunque arte e con discipline come si conviene a un uomo libero (πρῶτον μέν τροφῶν καὶ μητέρων ὅταν ἀπαλλάττηται, παιδαγωγοῖς παιδίας καὶ νηπιότητος χάριν, ἔτι δ΄ αὖ τοῖς διδάσκουσιν καὶ ότιοῦν καὶ μαθήμασιν ὡς ἐλεύθερον). Se invece si tratta di uno schiavo, ogni uomo libero che capiti per caso, punisca il bambino stesso, il pedagogo e il maestro, qualora uno sbagli una di queste cose.

Dal punto di vista ideologico, la lingua greca rientra nei principi divenuti canonici grazie a Erodoto che definiscono ciò che è greco<sup>171</sup>. Nelle *Storie* infatti la lingua costituisce l'elemento

contaminati da barbari e da persone abbiette quanto a carattere, così da assumere parte della loro meschinità. E coloro che compongono proverbi dicono, e fondatamente, che "chi va con lo zoppo impara a zoppicare, e continua: "Ἐπειδὰν τοίνυν ἡλικίαν λάβωσιν ὑπὸ παιδαγωγοῖς τετάχθαι, ἐνταῦθα δὴ πολλὴν ἐπιμέλειαν ἑκτέον ἐστὶ τῆς τούτων καταστάσεως, ώς μὴ λάθωσιν

ἀνδοαπόδοις ἢ βαοβάοοις ἢ παλιμβόλοις τὰ τέκνα παοαδόντες"(Plut. Lib. Ed. 4). Cfr. poi Quint. Ι,

<sup>170</sup> Thomas 2010, p. 188

<sup>167</sup> Zelanti nei modi, e chiaramente Greci, con un'ottima dizione, affinché i bambini non vengano

<sup>&</sup>lt;sup>168</sup> Cfr. Thomas 2010, p. 188

<sup>&</sup>lt;sup>169</sup> Plut. *Lib. Ed.* 2b

<sup>&</sup>lt;sup>171</sup> Hdt. VII, 9b, 3; cfr. Hdt. VIII, 135, 3; 144, 2. Sul concetto di identità cfr. Asheri 1997

distintivo per eccellenza: "no other ancient people privileged language to such an extant in defining its own ethnicity"172. Erodoto si interessa più a fornire informazioni che a dare una spiegazione al fenomeno dell'apprendimento della propria lingua d'origine; egli infatti distingue le varie lingue e dà molte traduzioni<sup>173</sup>.

La lingua quindi è indissolubilmente connessa all' ἔθνος, ma poiché quest'ultimo è definito dalla lingua ("a Greek knew a Greek when he heard one"174), apparentemente l'ἔθνος poteva essere acquisito con l'uso assiduo e continuato della lingua greca, pur non essendo necessariamente sufficiente a intaccare l'identità originale, definita dall'impossibilità di modificare la nascita<sup>175</sup>. Ma ci sono eccezioni: in Thuc. VII, 63, 3 gli ξένοι della flotta ateniese di Sicilia, sono considerati Ateniesi pur non essendolo, perché culturalmente e linguisticamente a loro vicini. Apparentemente dunque se si sta in mezzo ai Greci si diventa Greci e però la differenze tra Greci e barbari soggiace proprio sul principio per cui il barbaro non può cambiare, il Greco sì. La percezione e la possibilità di questo 'slittamento etnico' però sono più attestate per l'epoca ellenistica<sup>176</sup>.

La lingua come mezzo di riconoscimento dell'ἔθνος assume caratteristiche diverse a seconda dei contesti, ma rimane comunque un elemento forte.

# TEMISTOCLE E LA LINGUA GRECA

Temistocle è costretto a rifugiarsi in Persia perché in terra grecofona non è per nulla bene accetto. Fa propri lingua e costumi persiani e però riesce a mantenere la propria identità di Greco, infatti "l'apprentissage du perse par Thémistocle est présenté comme d'ordre purement pratique: il lui sert à communiquer avec le roi et ses collaborateurs et ne reflète nullement, à en croire les teste, un intérêt quelconque pour la culture perse en tant que telle"177.

<sup>&</sup>lt;sup>172</sup> Hall 2004, p. 5

<sup>&</sup>lt;sup>173</sup> Sulle lingue degli altri cfr. Hdt. IV, 108, 2 (i Geloni erano anticamente Greci infatti parlano una lingua in parte scitica in parte greca); 117 (i Sauromati e la lingua delle Amazzoni); in IV, 23, 2 e 106 parlano una lingua propria. Per esempi di traduzione da altre lingue in greco cfr. Hdt. II, 30, 1; 59, 2; 112, 1; 144, 2; 153, 1; 154, 2; III, 26, 1; IV, 52, 3

VI, 98, 3; IX, 110, 2

<sup>&</sup>lt;sup>174</sup> Anson 2009, p. 5

<sup>&</sup>lt;sup>175</sup> Cfr. Anson 2009, p. 16

<sup>&</sup>lt;sup>176</sup> Dubuisson 1982, p. 9; cfr. inoltre Asheri 1997, p. 21

<sup>&</sup>lt;sup>177</sup> Dubuisson 1982, pp. 15-16; cfr. inoltre Baslez 2008, pp. 183-187 e pp. 197-201

In ogni caso, il rapporto, come risulta dalle fonti, tra Temistocle e la lingua è ambiguo: Temistocle si abbassa ad imparare il persiano e ad inginocchiarsi per ingraziarsi il re quando in precedenza egli stesso aveva condannato un interprete greco (έρμηνεύς e δίγλωσσος) che aveva utilizzato la propria lingua per comunicare il messaggio del re di Persia, poiché questo amore per la libertà condiviso dall'intero ἔθνος è percepito dai Greci come dipendente alla lingua:

Plut. Them., 6, 3-4: Ἐπαινεῖται δ' αὐτοῦ καὶ τὸ περὶ τὸν δίγλωσσον ἔργον ἐν τοῖς πεμφθεῖσιν ὑπὸ βασιλέως ἐπὶ γῆς καὶ ὕδατος αἴτησιν. 4. έρμηνέα γὰρ ὄντα συλλαβὼν διὰ ψηφίσματος ἀπέκτεινεν, ὅτι φωνὴν Ἑλληνίδα βαρβάροις προστάγμασιν ἐτόλμησε χρῆσαι.

Viene anche elogiato il suo comportamento nei riguardi dell'interprete che faceva parte dell'ambasceria inviata dal re a richiedere l'omaggio di acqua e terra. 4. Egli lo fece arrestare e mettere a morte per decreto del popolo, in quanto aveva osato porre la lingua greca al servizio delle ingiunzioni dei barbari

L'episodio sembra essere stato confezionato per dare un'immagine, a dire di Plutarco, positiva di Temistocle. Due, infatti, sono le ambascerie inviate dai Persiani ai Greci per richiedere terra e acqua: la più recente, quella di Serse del 481 però escludeva Atene e Sparta, mentre la più antica, quella inviata da Dario nel 491 ha come ricettore Milziade, ed è su suo invito che gli Ateniesi mettono a morte i messi persiani<sup>178</sup>. Uno scolio a Elio Aristide comunque ci informa che l'interprete è un Samio di nome Mysos<sup>179</sup>.

Il decreto invece probabilmente è da riferirsi a Cimone stando alla più attendibile versione di Cratero (*FGrHist* 342 F 14). È significativo che Plutarco, forse inconsapevolmente, attribuisca tutte queste iniziative pubbliche a Temistocle. La brutalità della decisione approvata dal popolo consacra Temistocle come custode della lingua greca e quindi dell' Ελληνικόν. Ma non va dimenticato che per Plutarco l'episodio risale agli anni del conflitto, quando Temistocle è ancora in auge tra i Greci.

#### STRANIERI CHE IMPARANO IL GRECO

Benché col passare dei secoli il barbaro vada definendosi come privo di cultura e non dotato delle capacità di apprendimento e educazione che invece i Greci possiedono<sup>180</sup>, nel percorso di categorizzazione ideologica operato dalla tradizione inizialmente ai barbari vengono

-

<sup>&</sup>lt;sup>178</sup> Su entrambe le ambascerie cfr. Sealey 1976 e Piccirilli 2008, p. 237

<sup>&</sup>lt;sup>179</sup> Schol. In Ael. Aristid., Panath. CXXII

<sup>&</sup>lt;sup>180</sup> Cfr. Dubuisson 1982, p. 16

riconosciuti grandi meriti culturali, nel più ampio senso del termine. Ad esempio, Erodoto fa risalire l'origine della classe degli interpreti in Egitto all'epoca di Psammetico I: questi infatti avrebbe inviato dei giovani presso i mercenari greci in Ionia (II, 154, 2); Ariapithes, re degli Sciti invece avrebbe imparato non solo a parlare ma anche a scrivere in greco dalla madre originaria dell'Istria (IV, 78, 1); in II, 56-57 una donna pelasgia impara il greco e istituisce un oracolo di Zeus; il convitato persiano di Tersandro di Orcomeno (IX, 16, 2) gli si rivolge in greco e pertanto viene compreso, ecc.. Appare chiaro dunque che i Greci, sicuramente già nel V secolo, sono consapevoli del fatto che gli stranieri sono in grado di imparare il greco.

#### GRECI CHE IMPARANO ALTRE LINGUE

La facilità di apprendimento propria dell'età infantile è un fenomeno che era ravvisabile già in Omero, soprattutto per quel che riguarda le lingue straniere<sup>181</sup>, infatti Afrodite stessa (*Hymn. Ven.* 113-116), sotto spoglie mortali, afferma di conoscere la lingua dei Troiani avendola imparata grazie alla nutrice troiana. Nei  $\Delta$ ίσσοι  $\lambda$ όγοι (DK 90 C 6, 12), composizione anonima di stampo sofistico risalente al IV secolo<sup>182</sup>, si discute se la lingua d'origine sia innata all'uomo o meno e si giunge alla conclusione secondo cui un bambino greco se portato in Persia parlerebbe persiano, e viceversa. Vi è dunque un'evoluzione: la lingua si acquisisce in base al contesto in cui ci si trova.

Benché anche i Greci siano consapevoli che una stessa lingua può essere parlata e quindi imparata da persone di etnie diverse, non sembra coltivino una passione per lo studio delle altre lingue, o meglio non sembra sentano alcun interesse per le lingue degli altri, forse

\_

<sup>181</sup> Harrison 1998, p. 6; cfr. Plat. *Prot*. 325c-e: "ἐπειδὰν θᾶττον συνιῆ τις τὰ λεγόμενα, καὶ τροφὸς καὶ μήτης καὶ παιδαγωγὸς καὶ αὐτὸς ὁ πατὴς πεςὶ τούτου διαμάχονται, ὅπως <ὡς> βέλτιστος ἔσται ὁ παῖς (...) καὶ ἐπειδὰν αὖ γράμματα μάθωσιν καὶ μέλλωσιν συνήσειν τὰ γεγραμμένα ὤσπες τότε τὴν φωνήν, παρατιθέασιν αὐτοῖς ἐπὶ τῶν βάθρων ἀναγιγνώσκειν ποιητῶν ἀγαθῶν ποιήματα καὶ ἐκμανθάνειν ἀναγκάζουσιν" (i bimbi comprendono appena il senso di ciò che si dice, e già la nutrice, la mamma, il precettore e persino il papà, rivolgono ogni loro sforzo, perché il bambino sia, quanto più è possibile, migliore ... quando poi i ragazzi hanno imparato a leggere e possono comprendere una pagina scritta; come prima, in quel periodo in cui intendevano soltanto la voce viva, così ora offrono, quasi a convito, sui banchi della scuola, opere di grandi poeti, perché le leggano e pretendono che li imparino a memoria)

perché, come vedremo a breve, percepite come balbettio o cinguettio<sup>183</sup>. Il fattore che permette la distinzione tra la lingua greca e la lingua non greca è costituito dalla comprensibilità: "the fact that Persian names can be understood through Greek and not apparently *vice versa* (though this could, of course, be due simply to relative ignorance of Persian), (…) might suggest that the relationship was not a relationship of equals, but that the Persian language was believed, at least in part, to derive from and to be subordinate to Greek"<sup>184</sup>. Questa gerarchizzazione però non è esplicitata nelle fonti.

Le lingue in genere vengono apprese solo per necessità pratiche o per curiosità ma in maniera limitata. Erodoto stesso, ad esempio, pur avendo viaggiato moltissimo, e pur essendo originario di una zona a stretto contatto con popolazioni barbariche, non conosce altra lingua che il greco, anche se conosce molte parole di altre lingue. Del persiano sa solo che i nomi propri terminano in sigma, dimostrando che in realtà egli conosce solo le traduzioni greche di questi nomi (I, 139), pur includendo numerose parole straniere all'interno delle *Storie*<sup>185</sup>. All'interno della produzione storiografica antica, comunque, non mancano menzioni seppur fuggevoli di Greci che padroneggiano o quantomeno usano la lingua persiana, ad esempio Istieo di Mileto che rivela la propria identità per evitare d'esser trafitto da un soldato persiano<sup>186</sup> (Hdt. VI, 29, 2). Altro caso celebre quello di Alcibiade (Athen. XII, 135 E) che "imitava la simpatia di Pausania per i Persiani: frequentando Farnabazo indossava la veste persica e imparò la lingua persiana, come anche Temistocle".

# GLI INTERMEDIARI: INTERPRETI E TRADUTTORI

La parola ἑρμενεύς denota sia l'interprete degli oracoli, sia quello delle lingue straniere: questa difficoltà di definizione del ruolo riflette quasi una non professionalità di questa figura che in effetti, pur essendo essenziale nelle opere come per le opere degli storici, viene per lo più ricordata in modo occasionale e impersonale<sup>187</sup>. In ogni caso, da Erodoto in poi, la loro presenza sembra radicata in ambiti quali quello delle corti orientali e quello dei seguiti

-

<sup>183</sup> Cfr. Hdt. II, 57, 1

<sup>&</sup>lt;sup>184</sup> Harrison 1998, p. 39; cfr. l'esempio di Psammetico e la lingua frigia: egli non ha esitazione a riconoscere quella come lingua originaria e quindi più importante dell'egizio (Hdt. II, 2)

<sup>&</sup>lt;sup>185</sup> La lista in Harrison 1998, pp. 44-45

<sup>&</sup>lt;sup>186</sup> Anche se, noto, in genere non si traduce il proprio nome e credo che la denominazione dell'isola fosse riconoscibile dai Persiani anche se detta in greco

<sup>&</sup>lt;sup>187</sup> Cfr. Rotolo 2009, pp. 76-80; sugli interpreti e le loro menzioni Rotolo 2009, pp. 80-87; De Luna 2003, pp. 165-178; Harrison 1998, pp. 11-12

degli eserciti nelle campagne militari<sup>188</sup>. In generale, nei contatti tra parlanti lingue diverse

non è necessariamente menzionata la presenza di interpreti, altre volte è messa in

evidenza189.

L'istruzione di Temistocle: tra intelligenza naturale e educazione

Per avere qualche notizia sui primi anni di vita di Temistocle è necessario rivolgersi alle

opere biografiche. Nel ritratto plutarcheo del generale greco, quello che in qualche modo

condensa e amplia la tradizione precedente, la φύσις di Temistocle s'impone sulla

 $\pi$ αιδεί $\alpha^{190}$ , che anzi viene rifiutata da Temistocle, a favore dello sviluppo delle

caratteristiche innate di μῆτις e φιλοτιμία (5, 3; 18, 1). Temistocle però capisce cosa è più

opportuno fare (15,3), antivedendo il futuro (3,5). "Secondo la tradizione" sin da ragazzo è

τῆ (...) φύσει συνετός (2,1), avendo assimilato dal maestro la δραστήριον σύνεσις (2,6).

Se si prende in considerazione l'affermazione plutarchea sulla necessità di far crescere un

bambino circondato da persone di origine indiscutibilmente greca perché essi apprendano

al meglio, e la si rilegge ricordandosi che Temistocle probabilmente non era 'purosangue'

(la madre infatti era quasi sicuramente di origine non ateniese<sup>191</sup>, una ξένη insomma), viene

spontaneo pensare che Temistocle da una parte sia naturalmente predisposto nei confronti

di ciò che greco non è, e dall'altra sia linguisticamente (ma anche culturalmente) più duttile.

Purtroppo le informazioni relative alla sua infanzia non sono estese, pertanto non è

possibile rendere inconfutabile quest'ipotesi. È altresì vero che, sia i nemici e gli avversari

politici di Temistocle che la tradizione non mancano di menzionare i problemi e l'incertezza

sulla sua origine, contribuendo a gettare il sospetto di un collegamento con le scelte

medizzanti di Temistocle.

Il caso della lingua persiana: fonti ed episodi

<sup>188</sup> La prima menzione in Hdt. è I, 86

<sup>189</sup> Cfr. Harrison 1998, pp. 11-12

190 Cfr. Duff 2008

<sup>191</sup> Plut. Them. 1: νόθος δὲ πρὸς μητρός, ώς λέγουσιν, anche se prima della legge sulla cittadinanza

del 451/450 bastava che un solo genitore fosse ateniese; cfr. il commento esaustivo di Piccirilli 1983,

pp. 221-223

89

Come ho già accennato molti sono i dati incerti e gli episodi dai contorni sfumati se non addirittura oscuri relativi a Temistocle. Qui analizzerò un episodio narrato da più fonti in modi decisamente diversi, ovvero l'episodio in cui Temistocle, costretto a rifugiarsi in Persia, impara la lingua del Gran Re.

I concetti che mi preme di sottolineare sono: 1) il cambiamento, l'evoluzione che Temistocle subisce nei secoli di letteratura storica; 2) l'uso che le fonti fanno di questo episodio; 3) la ragione per la quale le fonti se ne (pre)occupano; 4) l'influenza del contesto storico, sociale e culturale che permette e/o spinge a parlarne; 5) l'eventuale ruolo simbolico o paradigmatico rivestito da Temistocle.

Il primo autore che narra questo episodio è Tucidide:

Thuc. I, 137, 4-138, 2: Ἐδήλου δὲ ἡ γραφὴ ὅτι «Θεμιστοκλῆς ἥκω παρὰ σέ, ὃς κακὰ μὲν πλεῖστα Ἑλλήνων εἴργασμαι τὸν ὑμέτερον οἴκον, ὅσον χρόνον τὸν σὸν πατέρα ἐπιόντα ἐμοὶ ἀνάγκη ἠμυνόμην, πολὺ δ' ἔτι πλείω ἀγαθά, ἐπειδὴ ἐν τῷ ἀσφαλεῖ μὲν ἐμοί, ἐκείνῳ δὲ ἐν ἐπικινδύνῳ πάλιν ἡ ἀποκομιδὴ ἐγίγνετο. καί μοι εὐεργεσία ὀφείλεται (γράψας τήν τε ἐκ Σαλαμῖνος προάγγελσιν τῆς ἀναχωρήσεως καὶ τὴν τῶν γεφυρῶν, ῆν ψευδῶς προσεποιήσατο, τότε δι' αὐτὸν οὐ διάλυσιν), καὶ νῦν ἔχων σε μεγάλα ἀγαθὰ δρᾶσαι πάρειμι διωκόμενος ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων διὰ τὴν σὴν φιλίαν. βούλομαι δ' ἐνιαυτὸν ἐπισχὼν αὐτός σοι περὶ ὧν ἥκω δηλῶσαι.» 138. 1. βασιλεὺς δέ, ὡς λέγεται, ἐθαύμασέ τε αὐτοῦ τὴν διάνοιαν καὶ ἐκέλευε ποιεῖν οὕτως. ὁ δ' ἐν τῷ χρόνῳ ὃν ἐπέσχε τῆς τε Περσίδος γλώσσης ὅσα ἐδύνατο κατενόησε καὶ τῶν 2. ἐπιτηδευμάτων τῆς χώρας ἀφικόμενος δὲ μετὰ τὸν ἐνιαυτὸν γίγνεται παρ' αὐτῷ μέγας καὶ ὅσος οὐδείς πω Ἑλλήνων διά τε τὴν προϋπάρχουσαν ἀξίωσιν καὶ τοῦ Ἑλληνικοῦ ἐλπίδα, ἣν ὑπετίθει αὐτῷ δουλώσειν, μάλιστα δὲ ἀπὸ τοῦ πεῖραν διδοὺς ξυνετὸς φαίνεσθαι.

La lettera diceva così: "Io, Temistocle, sono venuto da te, io che tra i Greci ho fatto più danni alla vostra casa per tutto il tempo in cui mi difesi, per necessità, contro tuo padre che mi attaccava; ma ho conferito anche benefici molto più numerosi, poiché la sua ritirata avvenne in una situazione di sicurezza per me, ma di pericolo per lui. E a me è dovuta ricompensa per un beneficio" (e scriveva del suo preavviso della ritirata dei Greci da Salamina, e del fatto che allora, grazie a lui – era merito che si arrogava falsamente – i ponti non erano stati tagliati), "e ora, avendo la possibilità di farti dei grandi benefici, sono qui, inseguito dai Greci a causa della mia amicizia per te. Desidero aspettare un anno e spiegarti in persona gli scopi per i quali sono venuto". 138, 1. Il re, si dice, ammirò le sue intenzioni e gli disse di fare come aveva proposto. Temistocle, durante il tempo in cui aspettò, imparò quanto poté della lingua persiana e delle usanze del paese. 2. Giunto alla corte del re dopo che l'anno fu trascorso, divenne influente presso di lui quanto non lo era stato nessun Greco prima di allora, per la reputazione che si era guadagnato in precedenza, e per la speranza che gli dava di assoggettare la Grecia, ma soprattutto perché si era manifestato intelligente per le prove che aveva dato.

Il passo si apre con il testo della lettera che Temistocle invia ad Artaserse<sup>192</sup>, già analizzata nella sezione precedente, con la quale chiede che gli venga concesso del tempo per poter poi discutere con il re. Ottenuta l'approvazione, egli utilizza un anno per studiare lingua e usi persiani. Poiché Temistocle desidera spiegare di persona al re gli scopi per cui è giunto alla sua corte, nell'arco di un anno impara quanto gli riesce e della lingua e degli usi persiani. Questi pertanto diventa una figura vicinissima al re avendo dato prova di incredibile intelligenza. Tucidide evidenzia come motivo delle simpatie che il re prova per Temistocle, infatti, non tanto "la speranza che gli dava di assoggettare la Grecia", quanto l'intelligenza (σύνεσις) manifestata, intelligenza che per altro Tucidide definisce anche come φύσεως ισχύς e come φύσεως δύναμις (I, 138, 2). Anche in questo frangente svela la propria σύνεσις cioè "in the ability to persuade (πείθειν) others to follow his advice (γνώμη)" <sup>193</sup>. E questa stessa σύνεσις prende forma nell'abilità d'acquisizione della lingua persiana.

Tucidide utilizza la locuzione Περσίς γλώσση, *unicum* nell'opera dello storico ateniese, ma che compare anche in Erodoto nel passo già menzionato su Istieo, nei *Persiani* di Eschilo (v. 406), in Polieno (*Strat*. III, 9, 59) e in un frammento di Aristodemo (*FGrHist* F 2a 104 F 1)<sup>194</sup>.

Acquisendo lingua *ed* usi persiani, Temistocle da un lato impressiona il barbaro che è consapevole della reticenza greca nei confronti delle culture diverse, dall'altro può rivelare al re informazioni utili diventando egli stesso arma diplomatica.

Tucidide è l'unico tra gli autori di cui mi servirò che segnala il fatto che a pari merito con la lingua, Temistocle ha assorbito quanto ha potuto degli usi (ἐπιτηδεύματα) dei Persiani (di questo mi occuperò nella prossima sezione). Questo che all'apparenza sembra solo un particolare a completamento dell'integrazione di Temistocle in ambiente barbaro in realtà ha conseguenza importanti a livello di tradizione storiografica: vedremo infatti come in Diodoro ma soprattutto in Filostrato Temistocle si trasformi in paladino degli usi greci, democratici e austeri rispetto a quelli sfarzosi e molli, tipici del mondo medio-orientale.

La seconda fonte in ordine cronologico che menziona l'episodio è Nepote:

**Nep. Them., 9, 2-10**: 'Themistocles veni ad te, qui plurima mala omnium Graiorum in domum tuam intuli, quamdiu mihi necesse fuit adversum patrem tuum bellare patriamque meam defendere. 3. idem multo plura bona feci, postquam in tuto ipse et ille in periculo esse coepit. nam cum in Asiam reverti

<sup>&</sup>lt;sup>192</sup> Cfr. Briant pp. 515-535, 563 e 970, in cui Briant prepende per Serse come destinatario

<sup>&</sup>lt;sup>193</sup> Hubert 1961, p. 329

<sup>11</sup>deelt 1501, p. 025

<sup>&</sup>lt;sup>194</sup> I verbi in genere sono κατανοέω, επίσταμαι, μανθάνω

vellet proelio apud Salamina facto, litteris eum certiorem feci id agi ut pons, quem in Hellesponto fecerat, dissolveretur atque ab hostibus circumiretur: quo nuntio ille periculo est liberatus. 4. nunc autem confugi ad te exagitatus a cuncta Graecia, tuam petens amicitiam: quam si ero adeptus, non minus me bonum amicum habebis, quam fortem inimicum ille expertus est. te autem rogo, ut de iis rebus, quas tecum colloqui volo, annuum mihi tempus des eoque transacto ad te venire patiaris.' 10. Huius rex animi magnitudinem admirans cupiensque talem virum sibi conciliari veniam dedit. ille omne illud tempus litteris sermonique Persarum dedit: quibus adeo eruditus est, ut multo commodius dicatur apud regem verba fecisse, quam ii poterant, qui in Perside erant nati.

"Sono venuto da te, io Temistocle che fra tutti i Greci ho recato il maggior numero dei mali alla tua famiglia, finché mi fu necessario combattere contro tuo padre e difendere la mia patria. Però sempre io ho fatto molte più cose buone, quando cominciai io ad essere al sicuro, lui in pericolo. Infatti quando, dopo la battaglia di Salamina, lui voleva tornare in Asia, lo avvertii per lettera che c'era un piano per distruggere il ponte che aveva fatto sull'Ellesponto e per farlo accerchiare dai nemici. Questo messaggio lo salvò dal pericolo. Ora eccomi rifugiato presso di te, braccato da tutta la Grecia, a chiedere la tua amicizia: se la otterrò, mi avrai come amico non meno fedele di quanto lui mi sperimentò nemico accanito. Questo ti chiedo: che tu mi conceda un anno di tempo per occuparmi del piano che voglio trattare con te, al termine del quale mi permetta di venire da te". 10 Il re ammirò la grandezza d'animo di Temistocle e desiderando farsi amico un uomo tanto importante, accordò il permesso. Egli per tutto quel tempo si dedicò allo studio della letteratura/scrittura e della lingua persiane e ne divenne tanto esperto che, a quanto si racconta, parlò al re con molta più eleganza di quelli che erano nati in Persia.

Questo passo di evidente risonanza tucididea presenta un problema, almeno per noi moderni: Nepote utilizza il termine *litterae* (*ille litteris sermonisque Persarum dedit*), che può indicare sia letteratura che segni grafici<sup>195</sup>. Per poter scegliere la traduzione che più si avvicina all'idea che Nepote aveva in mente è necessario chiedersi prima di tutto se esisteva una letteratura studiabile in Persia nel V secolo e se Nepote era consapevole di tutto ciò; qualora paia più probabile l'opzione "scrittura" bisognerà valutare quale scrittura Temistocle abbia imparato e perché, dal momento che lo scopo precipuo è rivolgersi al re a parole. Se si propende per quest'ultima traduzione si deve sostenere che Temistocle, oltre a parlare è diventato in grado di scrivere, capacità che può essere complementare alla lettura. C'è altresì la possibilità che per Nepote padroneggiare una lingua implichi e derivi dalla conoscenza della letteratura e quindi della cultura: da qui lo stile impeccabile di Temistocle. Quindi le domande che vanno poste sono le seguenti: 1) Temistocle studia la letteratura? 2) Temistocle impara a scrivere? 3) È possibile ricostruire cosa intendesse Nepote con il termine *litterae*?

<sup>195</sup> Sartori 1980, p. 67 traduce semplicemente "si dedicò allo studio del persiano"

1) Temistocle si ritrova alla corte del re (il contesto in cui sin dall'inizio sperava di entrare), corte che nei territori medio-orientali è da sempre il centro culturale detentore di tutto il sapere, letterario come documentario. Ma la letteratura dell'epoca è principalmente trasmessa oralmente, anche se è proprio in questi anni che viene a sentirsi la necessità di creare un *corpus* scritto che raccolga i testi sacri<sup>196</sup>.

2) Se si opta per "scrittura", allora Temistocle deve aver studiato la scrittura cuneiforme del persiano antico, oppure l'aramaico. Potrebbe addirittura aver imparato entrambe le scritture: anche nelle Lettere di Temistocle di cui si parlerà a breve l'autore menziona "τὰ Ἀσσύρια τὰ παλαιὰ γράμματα" (Lett. 21), ovvero l'aramaico<sup>197</sup>, e la nuova scrittura introdotta da Dario.

Dunque vi sono ulteriori considerazioni da fare: la letteratura persiana è principalmente ma non solo orale. Nella Persia achemenide vengono utilizzate tra le varie due lingue e per i documenti scritti (fondamentalmente di tipo burocratico-diplomatico ed epigrafico-celebrativo) due scritture: rispettivamente l'antico persiano e l'aramaico; il cuneiforme sillabico e la scrittura aramaica.

La scrittura cuneiforme sillabica viene utilizzata per esprimere l'antico persiano; la scrittura aramaica utilizza un alfabeto consonantico ed è stata inventata per esprimere la lingua aramaica. Sia la scrittura cuneiforme sillabica del persiano antico che l'aramaico venivano utilizzato per i normali documenti amministrativi<sup>198</sup>. Il cuneiforme viene utilizzato come scrittura di rappresentanza regale.

La lingua persiana antica, come detto, era scritta con l'antico cuneiforme persiano e appartiene alla famiglia indoeuropea; la differenza lampante tra il greco ed il persiano sta più che altro nel fatto che il secondo utilizza un alfabeto sillabico, comunque limitato nel

\_

<sup>&</sup>lt;sup>196</sup> Pagliaro 1960, p. 40; in generale dei testi orientali, quelli pervenuti in ambito greco e poi latino (come testimoniato da Plinio, *NH* XXX,4) erano religiosi e scritti in aramaico

<sup>&</sup>lt;sup>197</sup> Cfr. Nylander 1968, in particolare p. 123

<sup>&</sup>lt;sup>198</sup> Cfr. Uchicago 2007: "For the first time, a text has been found in Old Persian language that shows the written language in use for practical recording and not only for royal display. (...) over the years of study, a few extraordinary items have also been discovered among the Persepolis tablets: a text in Phrygian (...), a text in Greek, and now a text in Persian"; cfr. inoltre Nylander 1968, pp. 122-123: "Themistokles may well have learned Old Persian and possibly also the Aramaic language and script but hardly the little and only monumentally used Old Persian cuneiform, which was probably mastered and handled only by a limited number of scribes in the royal chancelleries"

numero; inoltre, come il greco la grammatica si basa sui casi<sup>199</sup>. L'alfabeto aramaico invece è consonantico e si è sviluppato da quello fenicio. Entrambe le scritture dunque per le somiglianze con il greco potrebbero risultare facilmente assimilabili.

3) Non sappiamo se Nepote fosse consapevole delle similitudini tra le lingue e le scritture orientali e il greco, e non sappiamo se Nepote fosse informato circa l'esistenza di una letteratura persiana nel V sec., soprattutto considerando che la fonte dichiarata è Tucidide (Nep. *Them.* 9, 1) il quale non fa menzione di questo eventuale ulteriore sforzo di Temistocle<sup>200</sup>.

Sarei portata a formulare una soluzione generica che viene a coincidere con un'affermazione di Pagliaro: "si può parlare di «letteratura», a patto che a questo termine si attribuisca il significato generico di attività culturale, documentata mediante scrittura"; infatti in ciò che ci è giunto dall'età achemenide "si ritrovano quel carattere «pubblico» e quell'intenzione di durata, che danno fisionomia comune a quanto si affida alla tradizione scritta."<sup>201</sup>

Per risolvere l'enigma partendo da altri presupposti, si potrebbe formulare un'ipotesi a posteriori in qualche modo, basata sulla caratteristica fondamentale di Temistocle, ovvero la δραστήριον σύνεσις (Plut. *Them.*, 2,6). Da questo punto di vista Temistocle sarebbe più portato a un'attività pratica quale l'esercizio della scrittura, piuttosto che alla lettura/ascolto dei miti persiani, tanto più se si ritiene veritiera l'ἀμουσία di cui viene tacciato talvolta nelle fonti<sup>202</sup>.

La pecca però di tutta questa ipotesi è che si fonda su una visione generale asettica, atemporale di tutta la tradizione. È necessario quindi chiedersi cosa Nepote, uno degli esponenti di questa tradizione, sentisse di dover dire di Temistocle: il messaggio che l'autore desidera veicolare però può esser solo oggetto di congetture.

-

<sup>&</sup>lt;sup>199</sup> Benché la capacità di Temistocle risulti nel superamento in abilità linguistica degli stessi nativi Persiani, ciò non deve stupire più di tanto: era già risaputo infatti che chiunque impari una seconda lingua in generale tende ad essere più preciso e rispettoso delle regole della stessa (cfr. Gera 2007 e Thomas 2010)

<sup>&</sup>lt;sup>200</sup> Cfr. Thuc. IV, 50,2; cfr. inoltre Willi 2004

<sup>&</sup>lt;sup>201</sup> Pagliaro 1960, p. 13

 $<sup>^{202}</sup>$  Cfr. Harmon 2003. Da notare che i barbari nella visione greca sono tali in quanto non muniti, incapaci di una cultura, ovvero ἀμούσοι (cfr. Dubuisson 1982, p. 14)

La questione fino ad ora non ha trovato una soluzione pienamente soddisfacente: il problema forse è da ricercarsi nelle fonti. Sappiamo che Nepote si serve di fonti greche, ma non sappiamo se vi ha accesso tramite traduzioni, e se queste, qualora esistenti, fossero accurate. Il fatto che l'espressione *litteris sermonique* trovi attestazione solo ed unicamente in questo passo mi fa pensare che forse si tratta di una soluzione di traduzione operata da Nepote del testo greco da cui ha tratto l'informazione. Le biforcazioni continuano a moltiplicarsi.

A mio parere, comunque, Nepote contribuisce a segnare il passaggio dal pensiero greco al pensiero romano rispetto a tutto ciò che è altro. Mi spiego meglio: Nepote proprio perché Romano, quindi calato in un contesto dall'orizzonte politico come culturale geograficamente più ampio, che ingloba ed "accetta" altre culture, spezza quel rigido convincimento greco per cui il barbaro è colui che non ha e non può avere cultura. Che i Persiani facciano uso di una scrittura e/o abbiano una letteratura prova lampante di un processo culturale dalle radici profonde non è per lui sconvolgente, non è contrario ad ogni luogo comune. Egli si fa voce e interprete di un relativismo culturale del tutto sconosciuto nel V secolo in Grecia, dove il Greco non può comprendere il barbaro perché questi è incomprensibile e incapace di comprendere. Nepote segna anzi il momento in cui la capacità di apprendere una lingua diversa dalla propria con successo è considerata cosa da ammirarsi.

L'episodio di Temistocle alla corte del Re risulta più accettabile ed ammirevole nella Roma del I sec. proprio in funzione ed in dipendenza dal forte  $mos/\tilde{\eta}\theta$ oç romano di assimilare le culture altre. Egli comunque esprime alcune dei principali atteggiamenti della società e della cultura romana del I secolo a.C., e allo stesso tempo gli "pare opportuno avvertire i lettori a non giudicare i costumi degli altri alla stregua dei propri e a non credere che certe cose che per loro sono alquanto di poco pregio, fossero valutate alla stessa maniera presso gli altri"(Epam., 1,1)<sup>203</sup>.

D'altro canto Nepote, come dimostrato da studi recenti<sup>204</sup>, non è uno scrittore grossolano e impreciso, la sua accortezza anche nei confronti del proprio pubblico e di conseguenza nella

<sup>&</sup>lt;sup>203</sup> Haec praecipienda videntur lectoribus, ne alienos mores ad suos referant, neve ea, quae ipsis leviora sunt, pari modo apud ceteros fuisse arbitrentur. Bisogna però anche considerare il fatto che "although he reports this behaviour, he does not admire or advocate it" (Titchener 2003, p. 93)
<sup>204</sup> Cfr. ad es. Titchener 2003

scelta terminologica come contenutistica è dimostrata dall'*incipit* della *Vita* di Pelopida: "Pelopida Tebano, noto più agli storici che alla gente comune. Delle sue virtù sono incerto come io debba trattare, perché temo, se incomincio ad illustrare le sue imprese, di dare l'impressione di non narrare la sua vita bensì di scrivere la storia: se toccherò solamente i sommi capi, temo che a chi è ignaro di cultura greca appaia con minor chiarezza quanto grande sia stato quest'uomo. Pertanto ovvierò, per quanto mi sarà possibile all'uno e all'altro pericolo e cercherò di evitare sia le noia che l'ignoranza dei lettori"<sup>205</sup>.

Propongo infine un'interpretazione più pragmatica dell'espressione usata da Nepote: forse l'autore latino ha semplicemente risolto l'idea dell'imparare nelle due fasi della scrittura e della lettura<sup>206</sup>.

Tornando alla descrizione dell'episodio in cui Temistocle si rivolge al Gran Re con la richiesta di un anno per imparare la lingua, la fonte successiva è costituita da Diodoro Siculo. Questi propone una versione ancora diversa dell'accaduto a cui va ad aggiungersi un'appendice di non poco conto:

**D. S. XI, 57, 4-6**: Τοῦ δ΄ ὄχλου συνδραμόντος ἐπὶ τὰ βασίλεια καὶ μετὰ κραυγῆς ἐξαιτοῦντος ἐπὶ τιμωρίαν τὸν Θεμιστοκλέα, ὁ μὲν βασιλεὺς ἀπεκρίνατο δικαστήριον καταστήσειν ἐκ τῶν ἀρίστων Περσῶν, καὶ τὸ κριθὲν τεύξεσθαι συντελείας· 5. πάντων δὲ συνευδοκησάντων, καὶ δοθέντος ἱκανοῦ χρόνου εἰς τὴν παρασκευὴν τῆς κρίσεως, ὁ μὲν Θεμιστοκλῆς μαθὼν τὴν Περσίδα διάλεκτον, καὶ ταύτη χρησάμενος κατὰ τὴν ἀπολογίαν, ἀπελύθητῶν ἐγκλημάτων. 6. ὁ δὲ βασιλεὺς περιχαρὴς γενόμενος ἐπὶ τῆ σωτηρία τὰνδρὸς μεγάλαις αὐτὸν δωρεαῖς ἐτίμησε.

Quando il popolo si precipitò in massa al palazzo, reclamando ad alta voce la punizione di Temistocle, il re rispose che avrebbe istituito un tribunale di cittadini scelti fra i più nobili dei Persiani, alle cui decisioni sarebbe stata data esecuzione. 5. Tutti approvarono e, poiché fu concesso sufficiente tempo per la formulazione del giudizio, Temistocle intanto imparò la lingua persiana e di essa si servì nella sua difesa, uscendo in tal modo assolto dalle accuse. 6. Il re particolarmente felice per la salvezza di Temistocle lo onorò con magnifici doni

Diodoro propone un'ambientazione precisa e una dimostrazione pratica della capacità e del successo di Temistocle nell'apprendere la lingua persiana.

<sup>205</sup> Pelopidas Thebanus, magis historicis quam vulgo notus. Cuius de virtutibus dubito quem ad modum

1,1). Sarebbe interessante approtondire la natura del rapporto tra Nepote e Temistocle alla luce di quanto egli afferma in *Epam*. 15, 1, 1-3 e alla luce della tradizione precedente come successiva <sup>206</sup> Cfr. ancora una volta Quint. *Loc. cit*.

96

exponam, quod vereor, si res explicare incipiam, ne non vita eius enarrare, sed historiam videar scribere, si tantum modo summas attigero, ne rudibus graecarum litterarum minus dilucide appareat, quantus fuerit ille vir. Itaque utrique rei occorra, quantum potuero, et medebor cum satietati tum ignorantiae lectorum (Pelop. 1,1). Sarebbe interessante approfondire la natura del rapporto tra Nepote e Temistocle alla luce di

Tra i numerosi elementi da analizzare, uno in particolare salta all'occhio: Temistocle arriva a padroneggiare il persiano in meno di un anno al fine di sostenere un processo, pratica eminentemente ateniese del V secolo, dato soprattutto che il re, invece d'essere egli stesso a giudicare come di norma nell'impero achemenide, alla greca convoca i migliori cittadini e la proposta del re viene approvata (come se ce ne fosse necessità) da tutti. Ad ogni modo, Temistocle grazie alle proprie doti e capacità vince. Fania di Ereso (*FGrHist* 1012 F 18-19 = Plut. *Them.* 13, 2, 5) ci informa che il processo era stato intentato perchè i figli di Mandane (in D.S. Sandace) erano stati sacrificati a Dionysos Homestes da Temistocle per via del responso di un indovino.

Diodoro però ci priva di una spiegazione per noi moderni sicuramente interessante, ovvero con che argomenti Temistocle può aver convinto i nobili persiani che la morte di membri della famiglia reale per suo ordine avvenuta durante le guerre che hanno visto i Persiani sconfitti non è a lui riconducibile. Che cosa ha detto Temistocle per catturare la loro benevolenza e arrivare a ricevere doni dal re?

Le opzioni sono due: o si tratta di un racconto del tutto fittizio ed originale, o si tratta di una versione epitomata di una narrazione più lunga ed articolata (non necessariamente vera dal punto di vista storico) da cui Diodoro attinge. Se così fosse, potrebbe essere possibile trovare una risposta nei  $\Pi$ ερσικά di Ctesia di Cnido, fonte dichiarata e riportata fedelmente in particolare nel II libro della Biblioteca<sup>207</sup>.

La tradizione di cui è latore Diodoro è anch'essa stratificata, molteplice e articolata. Ctesia infatti era conosciuto per la lunghezza delle sue narrazioni e l'abbondanza di discorsi e dialoghi<sup>208</sup>. Inoltre il tema della principessa che esige la punizione di un ribelle responsabile della morte dei suoi figli si ritrova anche in Ctesia (FGrHist 688 F 14,34-35 e 59<sup>209</sup>).

L'attendibilità o meno dell'episodio dunque potrebbe essere imputabile a Ctesia – ma potrebbe anche trattarsi di un'altra fonte per noi non identificabile<sup>210</sup> – qualora si ritenga che Diodoro vesta un ruolo del tutto passivo nella trasmissione dei fatti.

<sup>209</sup> Cfr. Plut. *Art.*, 14,9-10 e 16-17

<sup>&</sup>lt;sup>207</sup> Sul rapporto tra Ctesia e Diodoro vd. Brown 1952, p. 342 nota 35 e Bigwood 1978 e Bigwood 1980

<sup>&</sup>lt;sup>208</sup> Cfr. Bigwood 1980, p. 198

<sup>&</sup>lt;sup>210</sup> Eforo viene generalmente identificato come fonte per l'XI libro ma relativamente alla storia d'occidente

Diodoro, in alternativa, potrebbe aver attinto a una fonte persiana<sup>211</sup>; se così fosse però la fonte dovrebbe per lo meno essere filo-ellenica, dato che un uomo greco vincendo svergogna ed oltraggia non solo il popolo persiano ma addirittura membri della famiglia regale. Che la fonte fosse sì medio-asiatica ma più vicina cronologicamente a Diodoro piuttosto che a Temistocle è un'ipotesi che però non poggia su basi solide.

Diodoro afferma in I, 4,1 di aver visitato l'Asia<sup>212</sup>, ma come sappiamo da III, 11,3 pur essendo egli stesso fonte primaria non rinuncia mai a lavorare su libri altrui.

Tralasciando tutte le questioni di verisimiglianza storica e aderenza al reale (o meglio al possibile), trovo opportuno chiedersi che messaggio veicoli questo passo e quale sia il pensiero di Diodoro, e soprattutto perché abbia scelto di raccontare questa versione dei fatti obliterando tutta l'autorevolissima tradizione precedente. L'ambientazione persiana di un processo credo abbia funzione riabilitativa di Temistocle e di velata denuncia degli Ateniesi. Ritengo infatti che Diodoro voglia sottolineare il fatto che in Persia Temistocle è stato accusato e processato ed ha vinto pur messo in grande difficoltà dalla lingua, ma anche dal contesto della corte. A mio avviso, pertanto, Diodoro mette in scena quest'episodio per evidenziare il fatto che nella democratica Atene i concittadini di Temistocle l'hanno processato e condannato in absentia, consapevoli forse del fatto che Temistocle altrimenti avrebbe ottenuto non la condanna ma il perdono, date le grandi doti d'intelligenza e persuasione.

Sappiamo infatti che per Diodoro "ἔ $\pi$ αινος e ψόγος sono i mezzi di cui si serve la storia per correggere la comune condotta di vita (XXXI, 15,1), poiché essa è custode della virtù, testimone della cattiveria dei malvagi, benefattrice dell'intero genere umano"<sup>213</sup>. Filostrato ci aiuterà a comprendere il valore etico dell'azione di Temistocle.

Ecco il fatto così come raccontato da Plutarco:

**Plut.** Them. 27, 6-29: "Ταῦθ' ὁ Θεμιστοκλῆς ἀκούσας, λέγει πρὸς αὐτόν·  $\dot{\alpha}$ λλ' ἐγὼ τὴν βασιλέως ὧ Άρτάβανε φήμην καὶ δύναμιν αὐξήσων ἀφῖγμαι, καὶ αὐτός τε πείσομαι τοῖς

<sup>&</sup>lt;sup>211</sup> Così Miccichè 1992, p. 204, nota 3

<sup>&</sup>lt;sup>212</sup> Anche se probabilmente si tratta di una nota letteraria: "Διόπερ ἡμεῖς ὁρῶντες ταύτην τὴν ύπόθεσιν χρησιμωτάτην μὲν οὖσαν, πολλοῦ δὲ πόνου καὶ χρόνου προσδεομένην, τριάκοντα μὲν ἔτη περὶ αὐτὴν ἐπραγματεύθημεν, μετὰ δὲ πολλῆς κακοπαθείας καὶ κινδύνων ἐπήλθομεν πολλὴν τῆς τε Ἀσίας καὶ τῆς Εὐρώπης, ἵνα τῶν ἀναγκαιοτάτων καὶ πλείστων μερῶν αὐτόπται γενηθῶμεν· πολλὰ γὰο παρὰ τὰς ἀγνοίας τῶν τόπων διήμαρτον οὐχ οἱ τυχόντες τῶν συγγραφέων, ἀλλά τινες καὶ τῶν τῆ δόξη πεπρωτευκότων"

<sup>&</sup>lt;sup>213</sup> Piccirilli 2000, p. 114

ύμετέροις νόμοις, ἐπεὶ θεῷ τῷ μεγαλύνοντι Πέρσας οὕτω δοκεῖ, καὶ δι΄ ἐμὲ πλείονες τῶν νῦν βασιλέα προσκυνήσουσιν. 7. ἄστε τοῦτο μηδὲν ὲμποδὼν ἔστω τοῖς λόγοις οὓς βούλομαι πρὸς ἐκεῖνον εἰπεῖν.' (...) 28. 1. Ἐπεὶ δ' οὖν εἰσήχθη πρὸς βασιλέα καὶ προσκυνήσας ἔστη σιωπή, προστάξαντος τῷ ἑρμηνεῖ τοῦ βασιλέως ἐρωτήσαι τίς ἐστι, καὶ τοῦ ἑρμηνέως ἐρωτήσαντος 2. εἶπεν· «ἥκω σοι βασιλεῦ Θεμιστοκλῆς ὁ Ἀθηναῖος ἐγὼ φυγάς, ύφ΄ Έλλήνων διωχθείς, ῷ πολλὰ μὲν ὀφείλουσι Πέοσαι κακά, πλείω δ΄ ἀγαθὰ κωλύσαντι τὴν δίωξιν, ὅτε τῆς Ἑλλάδος ἐν ἀσφαλεῖ γεγενημένης παρέσχε τὰ 3. οἰκεῖα σωζόμενα χαρίσασθαί τι καὶ ὑμῖν. ἐμοὶ μὲν οὖν πάντα πρέποντα ταῖς παρούσαις συμφοραῖς ἐστι, καὶ παρεσκευασμένος ἀφῖγμαι δέξασθαί τε χάριν εὐμενῶς διαλλαττομένου καὶ παραιτεῖσθαι μνησικακοῦντος ὀργήν· 4. σὺ δὲ τοὺς ἐμοὺς ἐχθροὺς μάρτυρας θέμενος ὧν εὐεργέτησα Πέρσας, νῦν ἀπόχρησαι ταῖς ἐμαῖς τύχαις πρὸς ἐπίδειξιν ἀρετῆς μᾶλλον ἢ πρὸς ἀποπλήρωσιν ὀργῆς. σώσεις μὲν γὰρ ἱκέτην σόν, ἀπολεῖς δ΄ Ἑλλήνων πολέμιον γενόμενον». 5.ταῦτ΄ εἰπὼν ὁ Θεμιστοκλῆς ἐπεθείασετῷ λόγω (...) **29.**4. ό δὲ Θεμιστοκλῆς ἀπεκοίνατο, τὸν λόγον ἐοικέναι τοῦ ἀνθοώπου τοῖς ποικίλοις στοώμασιν· ώς γὰο ἐκεῖνα καὶ τοῦτον ἐκτεινόμενον μὲν ἐπιδεικνύναι τὰ εἴδη, συστελλόμενον δὲ κρύπτειν καὶ διαφθείρειν 5. ὅθεν αὐτῷ χρόνου δεῖν. ἐπεὶ δ' ἡσθέντος τοῦ βασιλέως τῆ εἰκασία καὶ λαμβάνειν κελεύσαντος, ἐνιαυτὸν αἰτησάμενος καὶ τὴν Πεοσίδα γλῶτταν ἀποχοώντως ἐκμαθὼν ἐνετύγχανε βασιλεῖ δι' αὐτοῦ, τοῖς μὲν ἐκτὸς δόξαν παφέσχε περὶ τῶν Έλληνικῶν πραγμάτων διειλέχθαι, πολλῶν καινοτομουμένων περί τὴν αὐλὴν καὶ τοὺς φίλους ὑπὸ τοῦ βασιλέως ἐν ἐκείνῳ τῷ χρόνω, φθόνον ἔσχε παρὰ τοῖς δυνατοῖς, ὡς καὶ κατ' ἐκείνων παρρησία 6. χρῆσθαι πρὸς αὐτὸν ἀποτετολμηκώς.

Ma se io sono venuto, o Artabano, per accrescere la gloria e la potenza del re! Non solo mi piegherò io stesso alle vostre usanze, poiché così piace al dio che esalta i Persiani, ma grazie a me diventeranno più numerosi di ora gli uomini che piegheranno le loro ginocchia davanti al re. 7. Non sia questo un impedimento alla conversazione che desidero avere con lui". (...) [28,1] Quando fu introdotto alla presenza del re, e si fu prosternato, rimase poi ritto in silenzio finché i re ordinò all'interprete di domandargli chi fosse, e l'interprete gli fece la domanda. Allora rispose: [2] "vengo a te, o sire, io, Temistocle l'ateniese, profugo e perseguitato dai Greci. I Persiani devono a me molti mali ma ancor maggiori beni, poiché io ne impedii l'inseguimento quando, posta la Grecia la sicuro, la salvezza della mia patria mi mise in grado di rendere anche a voi qualche beneficio. [3] le disposizioni del mio animo sono ora quelle che convengono alle presenti sventure: vengo preparato a ricevere i tuoi benefici se ti volgi a benevolenza nei miei riguardi, e a scongiurare la tua collera se ancora mi porti rancore. 4. Chiama tu stesso i miei avversari a testimoni dei benefici che ho reso ai Persiani, e usa la mia sorte per mostrare la tua generosità, non per saziare la tua collera: nel primo caso salverai un tuo supplice, nel secondo distruggerai chi è divenuto nemico dei Greci". 5. Ciò detto Temistocle infuse autorità divina nelle sue parole (...). 29.4. Temistocle rispose paragonando i discorsi degli uomini a tappeti variegati: come questi, anche i discorsi se sono distesi mostrano tutti i loro aspetti, mentre avviluppati li celano e li stravolgono; perciò aveva bisogno di tempo. 5. Il paragone piacque al re, che lo invitò a prendersi il suo tempo. Temistocle chiese un anno, durante il quale imparò il persiano a sufficienza per intrattenersi col re senza interprete. Gli estranei li credevano intenti a discutere gli affari della Grecia; ma poiché molti furono i mutamenti introdotti dal re in quel tempo, sia riguardo alla corte che ai suoi amici, Temistocle si attirò l'invidia dei potentati, convinti che avesse osato approfittare ai loro danni della confidenza che aveva col re.

Temistocle presenta una nuova faccia. La narrazione è decisamente più articolata ed inoltre molto più concentrata rispetto ai casi precedenti sui fatti che hanno anteceduto l'episodio

qui preso in esame: come anche in Nepote<sup>214</sup>, nella *Vita* plutarchea la familiarità del pubblico con l'argomento detta la profondità dei dettagli della trattazione. O forse in Temistocle è ravvisabile una proiezione di Plutarco: Temistocle dopotutto per problemi politici abbandona la patria e Plutarco si rende conto della difficoltà di imparare la lingua straniera in un paese che non è il proprio.

Temistocle infatti sempre al fine di guadagnarsi il favore del re e dei suoi intermediari compie l'atto di προσκύνησις, simbolo dell'asservimento al Persiano e del tradimento di tutti i valori greci, ma di questo mi occuperò nella sezione successiva. Temistocle, d'altronde non può rivolgersi direttamente al re: deve prima convincere Artabano, compiere l'atto di inginocchiarsi e poi parlare al re tramite un intermediario, tutte pratiche consuete persiane.

Egli poi dà sfoggio tramite il paragone dei discorsi con i tappeti persiani di conoscere non solo la cultura e l'orgoglio che i Persiani evidentemente fondano sulle loro capacità tessili, ma anche di aver la consapevolezza, la capacità di comprendere cosa è importante per una cultura diversa dalla propria, e questo può essere l'argomento chiave per ottenere ciò che vuole. Da bravo oratore si è informato sui punti sfruttabili a proprio favore.

Dato che tutto quello che Temistocle chiede è semplicemente un anno, il re non ha motivo di non acconsentire, e Temistocle dedica questo anno allo studio: egli riesce a padroneggiare la lingua al punto di poter parlare al re senza interpreti<sup>215</sup>. Questa conseguenza quasi naturale in realtà, sulla base della testimonianza di Plutarco, si configura in qualche modo come fine ultimo di Temistocle: parlare al re senza interpreti significa 1) non utilizzare intermediari che potrebbero travisare più o meno involontariamente le parole di Temistocle, 2) parlare al Re da solo e quindi per se stesso, fare esercizio della  $\pi\alpha\varrho\eta\sigma$  ( $\alpha$ , una volta conquistata la fiducia del sovrano, e creare un legame col re che al re sembri sincero e profondo (oltre che produttivo dal punto di vista diplomatico e politico, anche di prestigio).

Effetto di ciò è che Temistocle arriva a parlare così bene il Persiano, a padroneggiarlo per piegare la lingua al proprio messaggio, da stringere rapporti con i membri della famiglia reale e da passare molto tempo in compagnia del re. Ciò comporta un mal sentire da parte

<sup>&</sup>lt;sup>214</sup> Cfr. Titchener 2003, p. 87 nota 7

<sup>&</sup>lt;sup>215</sup> Cosa rischiosa: pronunciare una parola piuttosto che un'altra potrebbe portare a una punizione

dei nobili e dei funzionari di corte che temono che Temistocle congiuri contro di loro. Di tutta la produzione a noi nota, i dettagli relativi allo stretto rapporto col re e sua madre, e i discorsi con i magi sono conservati solo in Plutarco. La posizione cui Temistocle tende o che comunque arriva a ottenere è quella di 'consigliere' del re, proprio come fece Ippia presso Dario e Alcibiade presso Artaserse II<sup>216</sup>. Una posizione che oltre a garantire privilegi garantisce anche protezione e accesso diretto all'amministrazione delle questioni interne e esterne.

Mi pare opportuno inserire la testimonianza portata da un'altra fonte (piuttosto controversa a dire il vero), cioè le cosiddette Lettere di Temistocle.

Questa fonte presenta difficoltà sia di ordine filologico, quindi a livello di tradizione e ricostruzione del testo, sia di ordine storico. Le Lettere infatti rappresentano (non diversamente da Plutarco), una cristallizzazione tarda di fatti veri e fittizi relativi a Temistocle. Ecco il brano tratto dalla Lettera 20 (28-42):

**Them. 20, 28-42**: 28. ὁ δὲ ἐπεὶ τά τε ἄλλα ἐξ ἐμοῦ καὶ ὡς διέγνωκα πρὸς βασιλέα βαδίζειν ἤι σθετο, ἐπήνει τε καὶ ἔπεμπεν εὐθύς, καί μοι ἵππους δύο καὶ ἴσους οἰκέτας δωρεῖται, καὶ τρισκαίδεκα δὲ ἄλλους Περςῶν συνέπεμψεν, οἶς ἥ τε ὁδὸς καὶ τὰ ἐπιτήδεια ἔμελεν (...) 29. (...) καὶ ποταμοὺς ἔπλευσα πολλοὺς καὶ ἔνθεσι παντοίοις ἐμίγην. 30. ἤδη δὲ ἀπὸ τῶν συνόδων καὶ τῆς Περσίδος φωνῆς ἀντελαμβανόμην, καί με οὐκέτι ἡ όδὸς χαλεπῶς ἔτριβεν ὑπὸ ἔθους. (...) 36. ἐκ τούτο, ὧ Πολύγνωτε, ἐνδιέτριβον ἐν τοῖς βασιλείοις τιμῆς τε λαγχάνων καὶ αἰεὶ τὰ περὶ Ἑλλήνων ἐξεταζόμενος. 37. Καί μοι βασιλεὺς αὐτός, ἐπεὶ καὶ τῇ Περσῶν αὐτὸν ἤδη φωνῇ πολλὰ ἡμειβόμην, χρυσοῦν τε δωρεῖται ἀκινάκην καὶ Περσικὴν ἐσθῆτα χρυσοῦ ὑφαντήν (...). 42. ἐξουσίαν δὲ τοιαύτην πῶς δυνάμεθα Ἑλληνες ὄντες ἀγαπᾶν;

28. (Artabazo) dopo che venne a sapere da me, tra l'altro, che avevo deciso di andare dal re, diede la sua approvazione e mi invitò subito, mi donò due cavalli e altrettanti servi e mi fece accompagnare da altri tredici Persiani che dovevano prendersi cura del viaggio e del necessario (...). 29. (...) Navigai molti fiumi e venni a contatto con popoli di ogni sorta<sup>1</sup>. 30. Già cominciavo anche ad afferrare la lingua persiana per i contatti che avevo, e il viaggio non costituiva più una penosa fatica per l'abitudine. (...) 36. Da questo momento, o Polygnotos, mi trattenevo nella reggia onorato e continuamente interrogato sugli affari della Grecia. 37. E lo stesso Re, poiché ormai gli rispondevo frequentemente anche nella lingua persiana, mi fece dono di una scimitarra d'oro e di una veste persiana intessuta d'oro (...). 42. E di un potere di questo tipo come posso compiacermi io che sono un Greco?

L'epistolario pseudo-temistocleo ci è stato tramandato da un solo manoscritto (cod. Palatinus Graecus 398) che risale alla metà del IX secolo e presenta numerose lacune e corruttele. Non si tratta di un testo originale, piuttosto un esercizio retorico a sfondo storiografico che può avere come *terminus post quem* il II secolo. Le Lettere a livello

 $<sup>^{\</sup>rm 216}$  Cfr. Hdt. V, 96 e Thuc. VI, 59 per Ippia e, per Alcibiade, Thuc. VIII, 47

contenutistico si riferiscono agli eventi successivi all'ostracismo di Temistocle, dall'arrivo ad Argo fino all'approdo in terra asiatica. L'autore non identificabile proprio per il fine retorico dell'opera non pare abbia fatto un uso sistematico delle fonti storiche: probabilmente l'impostazione dell'epistolario è stata operata su raccolte documentarie e opere generali già confezionate, facili alla consultazione e di pronto reperimento, che si sono a loro volta servite principalmente di Erodoto, Tucidide ed Eforo tramite Diodoro<sup>217</sup>. Perché Temistocle? La risposta più probabile verte su due argomenti: la vita stessa di Temistocle offre molti spunti data la ricchezza di eventi, la lettera scritta da Temistocle è ormai un  $\tau \acute{o}\pi o\varsigma$ . Gli spunti storici e storiografici non mancano.

Nel passo selezionato avviene uno scarto rispetto alle altre testimonianze: Temistocle impara la lingua durante il viaggio verso la Persia, senza alcuno sforzo attivo, senza maestri "qualificati" ed in meno di un anno. Addirittura l'impegno o meglio il passatempo costituito dall'assorbimento della lingua persiana rende meno penoso il viaggio.

Come più sopra accennato, nella lettera successiva a questa ritorna un'espressione utilizzata già da Tucidide (IV, 50, 2), ma anche da Erodoto (IV, 87), ma in realtà usata da pochi altri nella letteratura antica, ovvero Ἀσσύρια γράμματα<sup>218</sup>.

Anche qui risulta poco chiara la distinzione tra la scrittura introdotta da Dario e quella che la precedeva. Come fa notare De Luna questo sintagma ha "in primo luogo il senso generale di *scrittura orientale*", e si riferisce in particolare in alcuni luoghi "ai caratteri cuneiformi, in altri all'aramaico, lingua dell'impero achemenide"<sup>219</sup>, come più sopra mostrato in uso non solo a scopi propagandistici. Il *corpus* alla luce di una rivalutazione in senso positivo dimostra una "unique knowledge of Iranian culture in the decades about 500"<sup>220</sup>.

#### L'EVOLUZIONE DI TEMISTOCLE

Ripercorriamo brevemente la storia di Temistocle:

scrittura aramaica: Thuc. IV, 50; D.S. XIX, 23, 3; 96, 1

\_

<sup>&</sup>lt;sup>217</sup> Tutte le informazioni relative alle Lettere sono ben esplicate in Cortassa 1990, vol. I pp. 19-43, e vol. II pp. 15-19 e 253-288; Nylander 1968, p. 134 propone come fonte principale per la composizione delle epistole Carone di Lampsaco, originario di una delle isole che il Gran Re dona a Temistocle

<sup>&</sup>lt;sup>218</sup> Oltre ai passi menzionati e alla Lettera 21, Athen. XII, 39; Arr. II, 5; Strab. XIV, 5; Apoll. Gramm., Fr. 69 Muller; Clem. Alex. *Strom.* I, 23, 153; Ctesia, *FGrHist* F 3c 688 F 1b; sicure menzioni delle scrittura cuneiforme: Hdt. IV, 87; D.S. II, 13, 2; Strab. XIV, 5, 9; Arr. II, 5, 1 e forse Sen., *Cyr.*, VII, 3, 15;

<sup>&</sup>lt;sup>219</sup> De Luna 2003, pp. 231-232

<sup>&</sup>lt;sup>220</sup> Nylander 1968, p. 130

- Temistocle impara a parlare il persiano e assorbe le usanze in un anno, per quanto gli è possibile (Thuc. 138,1-2: ὁ δ' ἐν τῷ χοόνῳ ὃν ἐπέσχε τῆς τε Περσίδος γλώσσης ὅσα ἐδύνατο κατενόησε καὶ τῶν ἐπιτηδευμάτων τῆς χώρας)
- Temistocle impara a parlare il persiano e studia la letteratura /scrittura arrivando a superare per abilità retorica gli stessi Persiani (Nep. Them. 10: Ille omne illud tempus litteris sermonique Persarum dedit: quibus adeo eruditus est, ut multo commodius dicatur apud regem verba fecisse, quam ii poterant, qui in Perside erant nati)
- Temistocle impara il persiano in meno di un anno e dimostra d'essere in grado di sostenere un processo in persiano, fino a superare in eloquenza gli indigeni (D.S. XI, 57, 5: ὁ μὲν Θεμιστοκλῆς μαθὼν τὴν Περσίδα διάλεκτον, καὶ ταύτη χρησάμενος κατὰ τὴν ἀπολογίαν, ἀπελύθητῶν ἐγκλημάτων)
- Temistocle impara il persiano al punto da conversare privatamente col re (e la sua famiglia) suscitando l'invidia e il timore dei funzionari reali (Plut. *Them.* 29, 5: ἐπεὶ δ΄ ἡσθέντος τοῦ βασιλέως τῆ εἰκασία καὶ λαμβάνειν κελεύσαντος, ἐνιαυτὸν αἰτησάμενος καὶ τὴν Περσίδα γλῶτταν ἀποχρώντως ἐκμαθὼν ἐνετύγχανε βασιλεῖ δι' αὐτοῦ…)

Dunque da questa cursoria rassegna è possibile trarre qualche conclusione sui punti chiavi che la tradizione percepisce come degni d'essere registrati e tramandati, punti che quindi rivestono interesse sia per gli autori che per il loro pubblico:

- 1) Tutte le fonti dicono che Temistocle, in qualche misura e forma, impara il persiano e non su suggerimento del re o dei cortigiani ma di propria iniziativa
- 2) Tutte le fonti sottolineano la capacità di Temistocle di far propria un'altra lingua per conquistarsi un posto accanto al sovrano
- 3) Si accentua l'importanza del tratto dell'intelligenza di Temistocle

Greene, comunque, prova a trovare una soluzione storicamente plausibile, a queste incongruenze: "Could Themistokles have been introduced to Xerxes by Lysitheides c. 468 (D.S. II.56.5 – 8, Plut. *Them.* 28.3-4), incurred the suspicion of Artabanos, Roxanes, and many others (Plut. *Them.* 27.1-5, 29.1-4) as well as the resentment of Mandane (D.S. II.57.1-5 ...), been acquitted after a year – during which he learned Persian (c. 467/6: Plut. *Them.* 29.3-4, cf. Thuc. I.138.1-2, Nep. *Them.* 10.1) – and endowed with honors (D.S. II.57.5-7, Plut. *Them.* 29.4), but then have been placed in jeopardy by Artabanos' assassination of Xerxes (...) and forced in 465 to renegotiate his position with Artaxerxes? This at least would make some

sense of otherwise irreconcilable and inexplicable testimony. There is a limit to what can be written off as romantic fiction"<sup>221</sup>.

La figura di Temistocle fino a ora appare quanto meno ambigua: medizza, impara il persiano, la lingua barbara per eccellenza, la lingua del nemico. Mi pare opportuno proporre una descrizione di un quadro di Filostrato (160-249 ca. d.C.) dedicata propria a Temistocle (*Imag.* II, 31):

ΘΕΜΙΣΤΟΚΛΗΣ 1. Έλλην ἐν βαρβάροις, ἀνὴρ ἐν οὐκ ἀνδράσιν <ἄτε> ἀπολωλόσι καὶ τουφῶσιν ἀττικῶς ἔχων μάλα τοῦ τοίβωνος ἀγορεύει σοφὸν οἶμαί τι μεταποιῶν αὐτοὺς καὶ μεθιστὰς τοῦ θούπτεσθαι. Μῆδοι ταῦτα καὶ Βαβυλὼν μέση καὶ τὸ σημεῖον τὸ βασίλειον ό χρυσοῦς ἐπὶ τῆς πέλτης ἀετὸς καὶ ό βασιλεὺς ἐπὶ χρυσοῦ θρόνου στικτὸς οἷον ταώς. οὐκ ἀξιοῖ ἐπαινεῖσθαι ὁ ζωγράφος, εἰ τιάραν καλῶς μεμίμηται καὶ καλάσιριν ἢ κάνδυν ἢ θηρίων τερατώδεις μορφάς, οἶα ποικίλλουσι βάρβαροι, ἀλλ' ἐπαινείσθω μὲν ἐπὶ τῷ χουσῷ γο̞άφων αὐτὸν εὐήτοιον καὶ σώζοντα, ὃ ἠνάγκασται, καὶ νὴ Δία ἐπὶ τῷ τῶν εὐνούχων εἴδει, καὶ ἡ αὐλὴ χουσῆ ἔστω—δοκεῖ γὰο μὴ γεγοάφθαι· γέγοαπται γὰο οἵα ἀκοδομῆσθαι—λιβανωτοῦ τε καὶ σμύονης αἰσθανόμεθα—τὰς γὰο τῶν ἀέοων ἐλευθεοίας οὕτω παραφθείρουσιν οἱ βάρβαροι—καὶ δοουφόρος ἄλλος ἄλλφ διαλεγέσθω περὶ τοῦ Ελληνος ἐκπληττόμενοι αὐτὸν κατὰ δή τινα σύνεσιν μεγάλων αὐτοῦ ἔργων. 2. Θεμιστοκλέα γὰο οἶμαι τὸν τοῦ Νεοκλέους Ἀθήνηθεν ἐς Βαβυλῶνα ἥκειν μετὰ τὴν Σαλαμῖνα τὴν θείαν ἀποροῦντα, ὅποι σωθήσεταί ποτε τῆς Ἑλλάδος, καὶ διαλέγεσθαι βασιλεῖ πεοὶ ὧν στοατηγοῦντος αὐτοῦ ὁ Ξέοξης ὤνητο. ἐκπλήττει δὲ αὐτὸν οὐδὲν τῶν Μηδικῶν, ἀλλὰ τεθάοσηκεν οἶον καθεστὼς ἐπὶ τοῦ λίθου, καὶ ἡ φωνὴ οὐκ ἀπὸ τοῦ ήμεδαποῦ τρόπου μηδίζων ὁ Θεμιστοκλῆς∙ ἐξεπόνησε γὰρ ἐκεῖ τοῦτο. εἰ δ΄ ἀπιστεῖς, ὅρα τοὺς ἀκούοντας, ώς <τὸ> εὐξύνετον ἐπισημαίνουσι τοῖς ὄμμασιν, ὅوα καὶ τὸν Θεμιστοκλέα τὴν μὲν τοῦ ποοσώπου στάσιν παραπλήσιον τοῖς λέγουσι, πεπλανημένον δὲ τὴν τῶν ὀφθαλμῶν ἔννοιαν ὑπὸ τοῦ λέγειν, ὡς μετέμαθεν.

"Un Greco tra i barbari, un uomo tra non-uomini, corrotti e molli, dall'aspetto attico, nel mantello che indossa, pronuncia, credo, parole sagge, tentando di cambiare qualcosa in loro e di allontanarli dal lusso. Questi sono i Medi, questo il centro di Babilonia, qui il simbolo regale, l'aquila dorata sulla pelta, e il re sul trono d'oro, variopinto come un pavone. Il pittore non è degno di lodi se ha riprodotto esattamente la tiara, la calasiris o un caftano o le straordinarie immagini di animali, che i barbari dipingono a vari colori, ma sia elogiato per l'oro, poiché lo dipinge ben tessuto nella veste e capace di conservare le immagini che vi sono impresse, e, per Zeus, per l'aspetto degli eunuchi. La sala potrebbe essere d'oro massiccio e infatti non sembra dipinta, ma è raffigurata come fosse una reale costruzione. Si sente odore di incenso e di mirra: i barbari così infatti contaminano l'aria pura. Sembra che un portatore di lancia stia parlando con un vicino dell'uomo greco, poiché è rimasto colpito da lui, e poiché ha saputo delle sue grandi imprese. 2. Temistocle, figlio di Neocle, è giunto, credo, a Babilonia da Atene, dopo la divina battaglia di Salamina, non sapendo dove in Grecia trovare rifugio e parla con il re dei vantaggi che Serse potrebbe ottenere se egli guidasse il suo esercito. Nulla dei Medi lo stupisce, ma è tranquillo, come se stesse sul podio di Atene; non parla la nostra lingua ma il persiano, poiché in quel luogo si è impegnato ad impararlo. Se non ci credi, guarda gli ascoltatori, come mostrano con gli occhi di capire; guarda anche Temistocle, simile nella fermezza del volto ai parlatori, incerto invece

<sup>&</sup>lt;sup>221</sup> Green 2006, p. 120 nota 213

nell'espressione degli occhi, poiché parla una lingua nuova che ha appena imparato" (Trad. di Abbondanza)

Filostrato inizialmente è maestro di retorica ad Atene, poi si trasferisce a Roma sotto Settimio Severo, dove viene introdotto negli ambienti della corte e ottiene il patrocinio dell'imperatrice Giulia Domna. Filostrato "imparts to his essays a charma akin to that of painting itself, which (in his view) uses color and form to convey a certain message to the beholder. Thus the εἰκόνες become «pictures» in words"<sup>222</sup>.

L'opera di Filostrato è stata oggetto di controversie negli anni per problemi connessi soprattutto alla (non) finzione letteraria. In questo elaborato però io mi limiterò ad analizzare il testo non domandandomi se sia esistito un dipinto che risponda a tale descrizione, ma interrogandomi piuttosto sulle motivazioni e sulle suggestioni dell'autore stesso<sup>223</sup>.

Ecco a uno primo sguardo cosa emerge dal testo: Temistocle è evidentemente un Greco tra i barbari, non ha rinnegato la propria identità. Egli stentoreo sta pronunciando parole in una lingua che ancora non padroneggia, per convincere i persiani ad abbandonare gli usi e i costumi sfarzosi, come se si trovasse a un assemblea ad Atene<sup>224</sup>. Secondo l'interpretazione di Filostrato, Temistocle ha imparato il persiano all'unico fine di educare i persiani e migliorare le loro persone e i loro modi di vita.

Le ultime righe del passo che ho riportato sembrano insistere sugli occhi di Temistocle: non deve stupire perché già nel II sec. a.C. la fisiognomica diventa materia d'interesse erudito, basti pensare al trattato di Polemone che si concentrava appunto sugli occhi<sup>225</sup>. Qui viene sviluppata la tematica degli occhi come espressione dell'emotività interiore, rivelatori di un atteggiamento o di un sentire<sup>226</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>222</sup> Beall 1993, p. 350; per usare le parole di Simonide così come le riporta Plutarco nei Moralia (17f-

<sup>18</sup>a) ζωγραφίαν μὲν εἶναι φθεγγομένην τὴν ποίησιν, ποίησιν δὲ σιγῶσαν τὴν ζωγραφίαν

 $<sup>^{223}</sup>$  Per un breve riassunto della critica relativa e dei suoi autori cfr. Lehmann 1941, pp. 16-21; cfr. anche Bowie 2009 pp. 322-323

<sup>&</sup>lt;sup>224</sup> Per il ruolo di Temistocle come facilitatore nei rapporti tra Ateniesi e non Ateniesi cfr. Baslez 2008, p. 77

<sup>&</sup>lt;sup>225</sup> Cfr. Bowie 2009, p. 324

<sup>&</sup>lt;sup>226</sup> Cfr. *Plut*. Alex. 1,1 (come dunque i pittori colgono le somiglianze dei soggetti dal volto e dall'espressione degli occhi, nei quali si avverte il carattere, e pochissimo si curano delle altre parti...)

Il fattore che invece mi preme di sottolineare è che Filostrato pare comunque basarsi su episodi della tradizione, principalmente legata al mito e ai cicli troiani, più che a fatti in qualche modo storici<sup>227</sup>.

"Philostratus' account of the painting generally harmonizes with extant-relief sculptures and vase-paintings having this subject"<sup>228</sup>. Il problema è che non abbiamo praticamente nulla a livello iconografico di Temistocle (eccetto il busto di Ostia<sup>229</sup>): si può forse presumere che l'ambientazione o anche solo qualche dettaglio rientrasse programmaticamente nella rappresentazione del generale greco?

Che i soggetti dei dipinti, esistenti o meno, siano connessi a priori o a posteriori a fonti letterarie pare confermato proprio dall'eccezionalità del caso temistocleo. Non sappiamo a che fonti si sia rifatto Filostrato. Forse ha letto Diodoro o ha attinto una fonte utilizzata dallo storico del I secolo; o più semplicemente propone la versione più in voga all'epoca, più in grado di penetrare, di convincere l'animo del giovane discepolo ad agire secondo etica e giustizia. È comunque chiaro che Filostrato conosce almeno una parte della tradizione sul generale greco, infatti in questo processo, forse quello cui si riferisce Diodoro, Temistocle riprende il tema dei benefici arrecati a Serse, tema che compare nella lettera/discorso a Artaserse. Filostrato così forse riempie la lacuna della descrizione diodorea, e però accoglie la notizia di Tucidide per cui Temistocle sia sarebbe rivolto a Serse e non Artaserse; egli perciò per inserire il tema della lingua come simbolo identitario e mezzo di civilizzazione non può utilizzare il mito o i poemi antichi, è costretto a rifarsi ad un episodio, noto o non noto, della tradizione relativa a Temistocle, rispondendo alla domanda relativa agli argomenti che potessero convincere i Persiani a perdonarlo dell'omicidio di membri della famiglia reale.

Filostrato propone questo che si configura come uno scontro culturale anziché bellico tra un Greco e il barbaro per eccellenza<sup>230</sup> probabilmente perché questo rientra nel progetto educativo dell'opera stessa: egli vuole denunciare la decadenza dei costumi in atto nel III secolo d.C.. Usa l'avverbio ἀττικῶς per indicare che è riconoscibile come Attico per via dei

<sup>227</sup> Delle 64 ἐκφοάσεις solo questa e la II,26 non sono riconducibili ad un contesto mitologico

\_

<sup>&</sup>lt;sup>228</sup> Beall 1993, p. 351

<sup>&</sup>lt;sup>229</sup> Cfr. Hanfmann 1973; Frost 1980, p. 185

<sup>&</sup>lt;sup>230</sup> Cfr. Philostr. *Imag*. II, 5, 5 in cui Rodagune persiana parla greco

tratti del viso e dell'abito<sup>231</sup>. Temistocle incarna simbolicamente il ruolo politico e culturale del retore sofista: il tema della lingua e l'abilità nell'apprendere e parlare idiomi diversi è un  $\tau \acute{o}\pi o \varsigma$  della Seconda Sofistica e un segno di abilità retorica (cfr. Philostr. VA, I,21: Apollonio di Tiana parla persiano e il satrapo Vardane parla greco in VA, I,32).

La Seconda Sofistica è profondamente segnata da un recupero della coscienza nazionale greca, in quasi tutti gli autori infatti si riscontra un rinnovamento e una riscoperta dei valori greci ed un'esaltazione dell'identità greca che si manifestano anche tramite il purismo linguistico che rappresenta un passato altrettanto chiaro e glorioso<sup>232</sup>. E infatti il confronto tra Greci e Persiani è un tema ricorrente nel repertorio sofistico (cfr. Philostr. *VS*, I,21; II,1; II,16); come moda retorica viene però ridicolizzata da Luciano (cfr. Luc. *Rh. Pr.*,18 e *Hist. Conscr.*,2) che ironizza su quegli storici che citano Erodoto e le guerre persiane in occasione delle campagne partiche<sup>233</sup>.

Ad ogni modo quella di Filostrato viene presentata dall'autore stesso come opera didattica e questo significa che da ogni descrizione si dovrebbe ricavare un insegnamento (non necessariamente etico, magari solo scolastico). La scelta dei soggetti (o dei quadri) è precisa<sup>234</sup>: lo scopo è insegnare o quanto meno far riflettere il lettore/discepolo. Da una parte infatti egli lascia che sia l'opera a parlare per sé, al fine di lasciar agire l'ingenuità del proprio pubblico, dall'altra egli desidera guidarlo ad una precisa percezione di ciascun dipinto<sup>235</sup>.

Le *Imagines* e questa in particolare forse nascondono un "desire both to escape into a fantasy Greek past but also to use one's knowledge of Greek culture as a source of public prestige

-

<sup>&</sup>lt;sup>231</sup> Cfr. Philostr. *Imag*. I, 16 in cui Dedalo ἀττικίζει

<sup>&</sup>lt;sup>232</sup> Cfr. Schmidt 1999, p. 331

 $<sup>^{233}</sup>$  Cfr. Suda, 671: Πάρθοι: Περσικῆ γλώσση Σκύθαι, οὓς κατώκισε Σέσωστρις ὁ τῶν Αἰγυπτίων βασιλεύς, ὑποτάξας Ἀσσυρίους

<sup>&</sup>lt;sup>234</sup> Se anche si trattasse di una galleria di quadri esistita veramente Filostrato non avrebbe l'avrebbe descritta se non vi avesse trovato ottimi spunti educativi

<sup>&</sup>lt;sup>235</sup> Cfr. Beall 1993, p. 359: "He used language to penetrate the surface of a picture and to give shape to its invisible realities". Sarebbe utile una revisione totale delle *Imagines* in questa chiave, cioè ricercando i temi che possano contribuire alla formazione culturale ed etica del giovane di III secolo, in un'ottica di recupero dei valori propriamente greci. Purtroppo non è questa la sede per un lavoro di tale mole. Credo tuttavia che una ricerca di questo genere porterebbe degli spunti nuovi sia nello studio dell'opera e del pensiero di Filostrato sia nella trasmissione della tradizione, sia nella conoscenza della figura di Temistocle

in the Roman present"<sup>236</sup>; non è da escludere un uso della propria cultura come mezzo di *captatio benevolentiae* (quale appunto adoperato d Temistocle presso il Gran Re).

Conclusioni: l'evoluzione di Temistocle ed i molteplici significati dell'apprendimento di una lingua non greca:

Dal percorso fatto fin'ora emergono dei punti chiave:

- Temistocle è materia duttile nelle mani degli autori: nel caso specifico della lingua essa in quanto fattore attivo d'identificazione culturale diviene mezzo d'espressione del sentire greco nei confronti dell''altro'. La lingua essendo parte costituente l'identità permette di riflettere sul concetto di grecità e Temistocle subisce e assorbe le impressioni degli autori relativamente al V secolo ma anche alla loro contemporaneità.
- Offre la possibilità di approfondire e ipotizzare più o meno fondatamente su determinati aspetti relativi alla Persia: egli infatti viene calato in un contesto che non è mai stato sistematicamente indagato e permette pertanto agli autori sia di documentarsi che di proporre una sintesi delle concezioni greche sulla Persia. Il fattore d'innovazione nella vicenda di Temistocle sta nel fatto che egli esercita le facoltà proprie greche dell'intelligenza e dell'astuzia per affascinare il re di Persia. In questo processo, Temistocle 'sottomette' grazie alle proprie doti il sovrano, rimarcando ancora una volta la superiorità dei Greci rispetto agli altri popoli.
- Permette agli autori di creare dei  $\tau \acute{o}\pi o$ i: Temistocle non solo viene costruito sulla base di luoghi comuni e conoscenze diffuse e condivise, ma, in quanto materia plasmabile, fornisce la possibilità di arricchire il repertorio con delle novità, sia per quanto riguarda il suo personaggio che per quanto concerne la Persia e la corte del re.
- Rappresenta ciò che un Greco può diventare: non va sottovalutato questo aspetto strettamente connesso con il tema della superiorità greca. Egli infatti è in grado di

<sup>&</sup>lt;sup>236</sup> Bowie 2009, p. 342

studiare e apprendere una lingua che non gli appartiene, in età adulta, e presumibilmente senza l'intervento di figure atte all'insegnamento. Pertanto è chiaro che un Greco ha le capacità innate di diventare ciò che desidera; ma Temistocle si spinge oltre andando in direzione di un 'peggioramento': egli parla persiano con il re, dunque non è un Greco propriamente greco perché di solito i Greci non parlano altre lingue, e perché la lingua identifica la stirpe d'appartenenza.

- È un esempio ambiguo da non seguire seppur affascinante: le fonti, pur aderendo ad una delle correnti, celebrativa o di condanna, conservano un doppio giudizio che dipende dalle vicende storiche. Temistocle è intelligente ma inganna; è Greco ma cerca le simpatie del re; è nato ad Atene da uomo libero e viene seppellito a Magnesia da suddito. Egli ha molte caratteristiche positive che si son palesate durante il conflitto e che risultano invidiabili, e però ha usato queste stesse caratteristiche per tradire l'Ellade. Egli è dunque affascinante certo ma non da imitare.
- È una delle poche personalità politiche greche d'inizio V secolo che hanno affrontato un tale cambiamento sia a livello di vita che di letteratura: Temistocle infatti oltre ad essere stato oggetto di lodi e critiche in vita, lo è stato anche nella tradizione, e questo a comportato una stratificazione di elaborazioni e riflessioni sul suo caso proprio in relazione all'apprendimento della lingua e all'approccio alla cultura persiana.

Le motivazioni che spingono Temistocle verso la 'barbarizzazione linguistica' sono certamente di natura pratica e in buona parte indipendenti da un sincero interesse nei confronti della lingua anellenica<sup>237</sup>: Temistocle nei fatti tradisce la Grecia e cerca l'integrazione in Persia, ed è su queste basi che è stata costruita l'accusa di medismo. Ma le fonti a lui successive non portano avanti una condanna unanime nei suoi confronti, forse perché condannarlo apertamente sarebbe equivalso in primo luogo a inquinare l'immagine

<sup>&</sup>lt;sup>237</sup> De Luna 2003, p. 219

della vittoria a Salamina, in secondo luogo a rendere incerto e non definitivo l'esito del conflitto: se Temistocle promette la Grecia a Artaserse evidentemente il re nutre ancora delle reali speranze d'assoggettamento.

In conclusione, la figura di Temistocle viene rivalutata assieme all'evoluzione della riflessione sul significato e sull'impatto che i barbari hanno nel corso dei secoli. Un esempio lampante: nel momento in cui i barbari, nel percorso dell'elaborazione della tradizione, vengono identificati come privi di cultura, un Greco non può diventar barbaro in quanto non può assumerne la cultura<sup>238</sup>. L' $\alpha$ µουσί $\alpha$  è anche uno dei tratti tradizionali di Temistocle, in particolare in opposizione a Cimone, grazie a Plutarco (*Them.* 2, 4 e *Cim.* 9, 1)<sup>239</sup>. Anche qui ha luogo una retroproiezione di schemi e sovrastrutture posteriori agli eventi in esame, difatti,

per quanto i Greci avessero un'idea inscalfibile del Persiano come incarnazione della nemesi, in realtà a livello culturale ben poco potevano affermare di sapere. E se la conoscenza passa per la lingua, è anche vero che "the Persian *empire* was a neighbour to Greece, but the Persian language was not."<sup>240</sup>

Temistocle si merita d'essere menzionato dagli storici per noi maggiori per aver imparato una lingua quasi incomprensibile. Essendo in grado di conversare in persiano perché così ha scelto, si configura come Greco che abbandona la propria terra rischiando di perdere la propria identità per assumerne pian piano un'altra. Non è possibile parlare persiano al fine di rimanere in Persia senza intaccare almeno superficialmente il proprio essere greco: pur avendo difeso la lingua greca, Temistocle sostituisce il tassello della lingua che compone la sua identità con quello della lingua persiana.

<sup>&</sup>lt;sup>238</sup> Cfr. Romilly 1993, p. 289: "L'*amathia* de ceux qui connaissent que le pouvoir ou dont la soumission les invite à la cruauté"

 $<sup>^{239}</sup>$  Cimone è δεξιώτερος; le altre fonti sono elencate in Harmon 2003, pp. 358-378; cfr. Cic. *Tusc.*, I, 4 in cui Temistocle è *indoctior* 

<sup>&</sup>lt;sup>240</sup> Willi 2004, p. 676-677

#### III.3. Il medismo di Temistocle e l'assunzione dei costumi persiani

In questa sezione mi occuperò di due aspetti legati alla tradizione su Temistocle: il medismo e l'adozione di usi e costumi persiani. Come vedremo, benché questi due aspetti vengano in genere considerati interrelati sia dalle fonti antiche che dalla letteratura moderna, il loro rapporto non è lineare. A questo proposito analizzerò il valore politico e culturale del medismo, in particolare nel V secolo, ed il rapporto che esso ha con Temistocle. Alle testimonianze legate all'accusa che contribuì alla condanna di Temistocle giustapporrò quelle relative all'adozione degli usi e dei costumi persiani. Le prime concernono gli anni dell'ostracismo, le seconde quelli successivi. Lo studio dei passi specifici relativi a Temistocle aiuterà a illustrare la visione greca diacronica di un fenomeno che nasce con le guerre persiane.

## Medismo: significati e valori del termine dal V secolo

Il tema del medismo è un tema controverso. Dal punto di vista lessicale designano il collaborare con la Persia il verbo μηδίζω ed il sostantivo μηδισμός, ed entrambi derivanti dal sostantivo Μῆδος.

Μηδίζω viene coniato allo stesso modo di verbi quali ἀττικίζω, λακονίζω, ecc., e pertanto sta a indicare l'esercizio dell'insieme di comportamenti sociali e politici propri della comunità in questione. E μηδίζειν però, non pare significare 'parlare persiano' fino alle fonti più tarde quali ad es. Filostrato (nel passo sopra analizzato) e Dione Crisostomo (IV, 55: οὐ περσίζων, οὐ μηδίζων τῆ φωνῆ). Medismo quindi è espressione della collaborazione con i Persiani tramite specifici atteggiamenti dei quali le fonti non offrono una trattazione sistematica; tenterò comunque, tramite i dati relativi a Temistocle, di individuarne alcuni.

Esso in genere viene inteso come adozione di un atteggiamento filopersiano, che si esplicita in una condotta politica che favorisce in qualche misura il barbaro; stando a questa prima definizione ne deriva che: 1) l'ambito cronologico in cui viene a definirsi e a realizzarsi è quello del conflitto con i Persiani; 2) interessa personalità politiche della  $\pi \dot{o} \lambda \iota \varsigma$ . Sia il verbo

che il sostantivo non compaiono di frequente e sono quasi esclusivamente attribuiti a Greci<sup>241</sup>.

Ne consegue che esso diviene motivo di accusa e accusa stessa mossa nei confronti di personaggi sospettati di favorire il nemico non greco. "Medism is (...) inherently an act of treasonable collusion by a Greek against the liberty of other Greeks" 242; sotto questa luce il medismo si configura come collaborazione con la Persia che ha per fine l'assoggettamento di popoli non ancora sudditi del Gran Re. E di fatti la prima attestazione di cui disponiamo, fornita da Erodoto, riguarda il comportamento di una comunità o di una  $\pi \delta \lambda \iota \varsigma$  e non di individui singoli, ed in genere nell'ambito bellico, in particolare quando si presenta la minaccia di un attacco esterno<sup>243</sup>. L'atto di medismo, in quanto collaborazione con il nemico, corrisponde al tradimento non solo della propria città ma di tutta la Grecia, prova ne è il fatto che in Attica, benché non ci sia menzione specifica di medismo nella legge regolatrice (νόμος εἰσαγγελτικός)<sup>244</sup> e il termine  $\pi$ οοδοσία sia abbastanza raro nelle fonti e ancor più rara è l'associazione con il medismo<sup>245</sup>, è spesso idealmente connesso al crimine di  $\pi$ οοδοσία.

Si nota però una discrepanza: il termine 'medismo' è legato ai Medi ma in realtà si riferisce ai Persiani; la spiegazione è articolata ma non eccessivamente complessa. In linea generale le fonti utilizzano il termine 'Medi' in relazione alle guerre persiane, ovvero  $\tau \alpha$  Μηδικά, pertanto esso è ideologicamente connesso non tanto con la storia dei Persiani che avevano assoggettato i Medi prima che Ciro conquistasse la Ionia, quanto piuttosto con la guerra dei Greci contro i Persiani. Per quanto riguarda le fonti successive a Erodoto, esso ha valore arcaicizzante e di richiamo al contesto delle guerre persiane: il concetto di medismo non

\_

<sup>&</sup>lt;sup>241</sup> Eccetto per gli abitanti di Panfilia (Him. 61, 31); cfr. Tuplin 1997, p. 156. Vi sono alternative lessicali al verbo μηδίζειν quali τὰ Μῆδων φονεῖν (Hdt. VIII, 34 costituisce l'unica attestazione e concerne i Beoti e Serse) e βαφβαφίζειν (Xen. *Hell*. V, 2, 35, circa Ismenia)

<sup>&</sup>lt;sup>242</sup> Tuplin 1997, p. 162

<sup>&</sup>lt;sup>243</sup> Hdt. IV, 144; VII, 138-139; 205; 233; VIII, 30 (3 volte); 31; 34; 51; 73; IX, 15; 17; 31; 40; 67

 $<sup>^{244}</sup>$  Cfr. Bearzot 1996, pp. 71-76; Alcibiade si espone alla εἰσαγγελία a causa dell'empietà

<sup>&</sup>lt;sup>245</sup> Ad es. in Erodoto troviamo 6 occorrenze: VI, 10 (gli Ioni non si schierano con i Persiani); 88 (circa i rapporti tra Atene e Egina); 100 (Eretria e l'oro persiano); VIII, 128 tre volte (scambi epistolari tra Timosseno e Artabazo); in Tucidide si trova in I, 110; 138; IV, 49; 52; 81; 101; 103;121; V, 3; 116; VI, 103; VIII, 31; 33; 60 ed viene utilizzato sempre in riferimento allo scontro militare ma anche politico fra Greci; l' unica eccezione è I, 110, su Temistocle

viene mai applicato a circostanze contemporanee<sup>246</sup>. È stato notato inoltre che "outside strictly ethnographic passages, Herodotus usually refers to the Persians as 'Persians', but often uses 'Medes' in contexts which impute an element of actual 'medising' to a person or people"<sup>247</sup>.

Solo alla fine del V secolo dunque pare aver luogo questa distinzione più precisa, e viene impiegato di più il lessico della Persia<sup>248</sup>. Secondo Graf questo potrebbe essere ascrivibile al carattere più chiaramente persiano dell'impostazione centrale promulgata da Dario in particolare con l'iscrizione di Behistun<sup>249</sup>, fatto che si sarebbe poi riflettuto sull'adozione di una terminologia più precisa in Grecia.

Ad ogni modo la transizione non avviene con uno scarto evidente anche per il fatto che in Persia dal punto di vista politico, pur imponendo delle innovazioni istituzionali ed amministrative, si tenta di seguire il principio della continuità ideologica: ad esempio dalla titolatura regale meda deriva l'espressione dell'antico persiano 'Gran Re' che viene poi utilizzata nel mondo greco in riferimento a quello orientale<sup>250</sup>.

Medizzare però viene a coincidere, a un certo punto della tradizione, con l'adozione di un atteggiamento non solo politicamente ma anche culturalmente filopersiano.

Va ricordata un'ultima cosa: il legame che intercorre tra medismo e ostracismo. L'ostracismo prevede l'allontanamento del cittadino dalla propria città per dieci anni senza che fama e beni vengono danneggiati. L'introduzione dell'ostracismo, e la sua messa in pratica sono connesse con la paura dei Persiani ritenuti fautori e promotori della tirannide, altra causa di timore nei Greci $^{251}$ . I traditori, invece, devono affrontare il processo ad Atene e, se colpevoli, condannati a morte o banditi a vita con la perdita della proprietà e del diritto alla sepoltura nel territorio della  $\pi \acute{o}\lambda \iota \varsigma$ .

<sup>250</sup> Cfr. Graf 1984, p. 26

<sup>&</sup>lt;sup>246</sup> Cfr. ad es. per il periodo post classico Isocr. IV, 157; Dem. 205; Athen. 535e; Plut. *Them.* 21, 7; *Per.* 24, 4; Mor. 868d e D.L. II, 12; questi passi si riferiscono in genere a Pausania, Temistocle e Alcibiade. Per il V secolo cfr. Hdt. IV, 165; VIII, 92; IX, 88; Thuc. I, 95; 135; III, 63-64.

<sup>&</sup>lt;sup>247</sup> Bowie 2007, p. 95 (cfr. Hdt. I, 46, 3; 141, 1 e 143, 1)

 $<sup>^{248}</sup>$  Περσίζω non compare mai in Erodoto. Compare invece in Xen. *An.* IV, 5, 34; D.S. XXX, 5a, 1; Arr. VII, 6, 3; Strab. XI, 11, 8; XV, 2, 10 e 3, 7; Aelian. *VH* I, 21; D. Chr. IV, 55

<sup>&</sup>lt;sup>249</sup> Graf 1984, pp. 28-29

<sup>&</sup>lt;sup>251</sup> A livello sociale, l'ostracismo rappresenta "both the usurpation by the *demos* of the power over exile and, more importantly, the moderation in the use of exile as a means of resolving political differences" (Forsdyke 2000, p. 232)

#### <u>Il medismo e Temistocle</u>

Temistocle è stato prima ostracizzato, poi richiamato dall'esilio per sostenere il processo per tradimento e infine condannato a morte e costretto ad abbandonare la Grecia. Qui prenderò in esame i passi in cui è possibile individuare gli elementi che, prima del soggiorno in Persia, hanno contribuito, nell'ottica degli autori antichi, a spiegare e giustificare la condanna per tradimento.

Le fonti a nostra disposizione sono molte, come sempre. Per questo specifico argomento è necessario prendere in considerazione due frammenti di Timocreonte di Rodi riportati da Plutarco nella Vita dedicata a Temistocle (Them. 21.4)<sup>252</sup>:

**Timocr. F 1 Page**:  $\lambda\lambda\lambda'$  εἰ τύ γε Παυσανίαν ἢ καὶ τύ γε Ξάνθιππον αἰνεῖς, / ἢ τύ γε Λευτυχίδαν, ἐγὼ δ΄ Ἀριστείδαν ἐπαινέω / ἄνδρ΄ ἱερᾶν ἀπ΄ Ἀθανᾶν / ἐλθεῖν ἕνα λῶιστον, έπεὶ Θεμιστοκλῆν ἤχθαρε Λατώ, / <u>ψεύσταν ἄδικον προδόταν</u>, ὃς Τιμοκρέοντα ξεῖνον έόντα / ἀργυρίοισι κοβαλικοῖσι πεισθεὶς οὐ κατᾶγεν / πατρίδ′ Ἰαλυσὸν εἴσ≤ω≥, / λαβὼν δὲ τρί' ἀργυρίου τάλαντ' ἔβα πλέων εἰς ὅλεθρον, / τοὺς μὲν κατάγων ἀδίκως, τοὺς δ' ἐκδιώκων, τοὺς δὲ καίνων·/ ἀργυρίων δ΄ ὑπόπλεως Ἰσθμοῖ γελοίως πανδόκευε / ψυχοὰ ≤τὰ≥ κοεῖα παρίσχων∙ / οἱ δ΄ ἤσθιον κηὔχοντο μὴ ὤραν Θεμιστοκλέος γενέσθαι. Se tu Pausania, Santippo o Leotichide / lodi, io elogio Aristide, il solo onesto / venuto dalla sacra Atene; infatti / Temistocle è falso, in odio a Latona, / un traditore iniquo che per vili / monete non lasciò tornare in patria, / a Ialiso, Timocreonte, suo ospite. / Con tre talenti s'imbarcò, funesto, / e gli uni iniquamente ricondusse, gli altri cacciò ed altri ancora uccise. / Ingozzato d'argento, ospite buffo / all'Istmo imbandiva carni fredde, e il voto / di chi mangiò fu: "Alla malora Temistocle!"

Questa composizione è di difficile collocazione cronologica: in genere si propende o per una datazione alta (480-477) o una bassa (474-470)<sup>253</sup>. Ad ogni modo προδότης è una parola forte e la menzione di altri personaggi della scena politica coinvolti in azioni degne di sospetto e denuncia<sup>254</sup> (nonché l'accusa di corruzione) incoraggiano l'idea che Temistocle sia capace d'ogni sorta di mala azione contro gli amici, ma anche contro la Grecia stessa. Ma l'insulto di Timocreonte non è necessariamente legato all'accusa di medismo: potrebbe semplicemente trattarsi di un patto cui Temistocle è venuto meno. Quale che fosse questo patto non è chiaro.

Composto dopo l'accusa di medismo, invece, il secondo frammento:

**Timocr. F 3 Page**: Οὐκ ἆξα Τιμοκρέων μόνος / <u>Μήδοισιν όρκιατομεῖ</u>· / ἀλλ' ἐντὶ κἄλλοι δὴ πονη / οοὶ κοὐκ ἐγὼ μόνα κόλου / οις· ἐντὶ κἄλλαι 'λώπεκες.

<sup>&</sup>lt;sup>252</sup> Relativamente a entrambi i frammenti cfr. McMullin 2001

<sup>&</sup>lt;sup>253</sup> Cfr. Piccirilli 1983, p. 263

<sup>&</sup>lt;sup>254</sup> Ma chi può lodare Pausania?

Dunque non solo Timocreonte / patteggia con i Medi, / ma ci sono anche altri felloni, / non io soltanto ho la coda / mozza, ma anche altre volpi

Timocreonte ammette che non è il solo che Μήδοισιν όρκιατομεῖ<sup>255</sup>. Come riferisce Plutarco (*Them.* 21, 7), "λέγεται δ' ό Τιμοκρέων ἐπὶ μηδισμῷ φυγεῖν συγκαταψηφισαμένου τοῦ Θεμιστοκλέους. Ώς οὖν ὁ Θεμιστοκλῆς αἰτίαν ἔσχε μηδίζειν, ταῦτ' ἐποίησεν εὶς αὐτόν". Dunque è lecito distinguere due momenti: la cacciata di Timocreonte a favore della quale ha votato anche Temistocle, e l'accusa di medismo che ha luogo νῦν rivolta a Temistocle, ma la prima se la attribuisce Timocreonte, la seconda invece è proposta da Plutarco<sup>256</sup>. Il rancore di Timocreonte nei confronti di Temistocle certo è forte, ma appunto l'associazione alla stessa accusa dà di che rifarsi al poeta di Rodi. Sul lungo termine però "it was Themistocles who made Timocreon's reputation, and no doubt his livelihood as well" Apprezzabile l'immagine delle volpi² anche alla luce di un verso delle Vespe di Aristofane (1241-1242): "οὐκ ἔστιν ἀλωπεκίζειν, / οὐδ ἀμφοτέροισι γίγνεσθαι φίλον"; è necessario schierarsi da una parte o dall'altra se si vuol fare alla maniera delle volpi. Inganno ed esercizio dell'astuzia sono indivisibili.

L'interpretazione di questi due componimenti rimane complessa e articolata: Timocreonte potrebbe non coincidere con l'io lirico, oppure potrebbe invece coincidere e quindi essere associato a Temistocle nel medismo, sia ufficiosamente che ufficialmente. Per McMullin

\_

<sup>&</sup>lt;sup>255</sup> Unica attestazione eccezion fatta per uno scolio all'Iliade (Sch. Il. XIX, 197)

<sup>&</sup>lt;sup>256</sup> La tarda condivisa opinione per cui Temistocle è accusato di medismo è probabilmente dovuta all'*ipse dixit*: Temistocle infatti quando era nell'Aeropago ἔμελλε δὲ κοίνεσθαι μηδισμοῦ (Ar. AP 25, 3; cfr. Lewis 1997). Questo passo della Costituzione è particolarmente controverso a causa delle incongruenze cronologiche: esso, infatti, concerne le riforme di Efialte del 462/1 e Temistocle è stato ostracizzato circa una decina d'anni prima. La condanna giunge, in effetti, *in absentia* e dopo la partenza a seguito dell'ostracismo e Temistocle potrebbe essersi appoggiato a Efialte come ultima risorsa per evitare d'essere cacciato

<sup>&</sup>lt;sup>257</sup> Robertson 1980, p. 78

<sup>&</sup>lt;sup>258</sup> Evidente il richiamo alla favola presente nella raccolta di Esopo (Hausrath, n. 17): "Ἀλώπηξ ὑπό τινος πάγης τὴν οὐρὰν ἀποκοπεῖσα ἐπειδὴ δι' αἰσχύνην ἀβίωτον ἡγεῖτο τὸν βίον ἔχειν, ἔγνω δεῖν καὶ τὰς ἄλλας ἀλώπεκας εἰς τὸ αὐτὸ προσαγαγεῖν, ἵνα τῷ κοινῷ πάθει τὸ ἴδιον ἐλάττωμα συγκρύψη. καὶ δὴ ἀπάσας ὰθροίσασα παρήνει αὐταῖς τὰς οὐρὰς ἀποκόπτειν, λέγουσα, ὡς οὐκ ἀπρεπὲς μόνον τοῦτο, ἀλλὰ καὶ περισσόν τι αὐταῖς βάρος προσήρτηται. τούτων δέ τις ὑποτυχοῦσα ἔφη· «ὧ αὕτη, ἀλλ' εἰ μή σοι τοῦτο συνέφερεν, οὐκ ἂν ἡμῖν τοῦτο συνεβούλευσας.» Οὖτος ὁ λόγος άρμόττει πρὸς ἐκείνους, οἳ τὰς συμβουλίας ποιοῦνται τοῖς πέλας οὐ δι' εὕνοιαν ἀλλὰ διὰ τὸ ἑαυτοῖς συμφέρον"

Timocreonte medizza<sup>259</sup> poiché Rodi si piega al Gran Re, e perché i contatti con i Persiani l'hanno connotato come propenso ad appoggiare il nemico, benché non possediamo prove che abbia collaborato con i Persiani o abbia effettivamente tradito i Greci.

In sede ufficiale probabilmente è Leobote della famiglia degli Alcmeonidi ad accusare Temistocle di medismo, non, a quanto ci è dato sapere, Timocreonte; a queste si aggiungono le accuse mosse dagli Spartani, irritati dall'affare delle mura di Atene, e dalla sospetta associazione con Pausania.

Diodoro identifica le motivazioni che provocarono l'espulsione di Temistocle nell'invidia e nella paura del potere da lui acquisito (XI, 54, 5), e proprio per arginare la presunzione di chi ha conseguito eccessivo potere gli Ateniesi pochi anni prima avevano introdotto la pratica dell'ostracismo, continua Diodoro (XI, 55, 3). Subito gli Spartani, appena Temistocle viene ostracizzato, inviano un'ambasceria per muovere contro di lui l'accusa di complicità nel tradimento di Pausania, probabilmente successiva alla morte dello spartano e così aveva scritto anche Tucidide (I, 135, 2): τοῦ δὲ μηδισμοῦ τοῦ Παυσανίου ... ξυνεπητιῶντο καὶ τὸν Θεμιστοκλέα, poiché così risultava dai capi d'accusa raccolti contro Pausania. Temistocle viene perciò condannato in contumacia per tradimento.

In Tucidide il termine μηδισμός nel dibattito di Platea del III libro in riferimento agli atteggiamenti adottati nel 480, ed è in Tucidide che esso è posto in relazione ad un individuo singolo, ovvero Pausania<sup>260</sup>. Le altre fonti utilizzano questa parola e la terminologia legata a essa sempre in relazione al tema delle guerre persiane e in particolare dall'episodio di Pausania prende forma più esplicita nel IV secolo l'idea che anche Temistocle sia stato accusato di medismo (Dem. XXIII, 205 e Ar. *AP*. 25, 3). Altrettanto vale per le fonti successive che si concentrano in particolare su Pausania e Temistocle<sup>261</sup>.

In Tucidide le prove non sono altro che le lettere che Pausania aveva scambiato con Serse, a cui vanno ad aggiungersi le evidenze del suo modo di comportarsi alla persiana, ovvero la superbia, l'inavvicinabilità, l'uso delle vesti persiane e dei modi persiani anche a banchetto (I, 130). Su Pausania, continua Tucidide, cadevano più sospetti che accuse fondate, e alla

<sup>&</sup>lt;sup>259</sup> McMullin 2001, p. 58, facendo però coincidere l'impressione che si ha dalle fonti con la realtà storica: avere certe connessioni con i Persiani –senza specificarne la natura – basta a bollare il dato personaggio come medizzante anche quando mancano esplicite testimonianze

<sup>&</sup>lt;sup>260</sup> Cfr. Thuc. III, 62, 1; 63, 1; 64, 2; 65, 1 e per Pausania Thuc. I, 95, 5; 135, 2

<sup>&</sup>lt;sup>261</sup> L'elenco di tutte le fonti è in Tuplin 1997, p. 158; per le fonti tarde che si citano il medismo in relazione al conflitto cfr. Tuplin 1997, pp. 158-160

ricerca di prove concrete viene sottoposto ad indagine tutto ciò che ha compiuto in precedenza. Serpeggia l'indiscrezione secondo la quale egli stava organizzando complotti con gli Iloti, indiscrezione poi provata pienamente esatta (Thuc. I, 128-134). La scoperta delle lettere fuga ogni dubbio sulla sua condotta. Insomma, è evidente per quanto concerne Pausania, che i fattori che concorrono alla sua condanna non sono solo propriamente legati al rapporto con Serse. Sembra quasi, anzi, che ciò sia collaterale a tutta una serie di gesti destabilizzanti dal punto di vista sociale e politico interno. Temistocle, di contro, non sembra passare per questo iter: in patria non adotta comportamenti così espliciti, anche se i successi lo portano a essere invidiato ed egli finisce per fomentare il risentimento nei propri confronti (elementi che porteranno al suo ostracismo). Tucidide non presenta i messaggi recati da Temistocle tramite Sicinno durante il conflitto come τεκμήριον della sua colpevolezza. È Erodoto a produrre questi testi per esteso senza però porre la didascalia che li etichetti come prove di tradimento, quanto piuttosto come conferme (per altro ex eventu) dei sospetti di tradimento. È necessario, dunque, che il lettore indaghi sugli avvenimenti e ne tragga le proprie conclusioni. E questa documentazione è appendice di una pletora di comportamenti e atteggiamenti esplicatasi durante il conflitto in stratagemmi segreti e sotterfugi notturni.

Nepote, pur seguendo il testo tucidideo, impone un'innovazione, o forse un'omissione assai significativa nonché rivelatoria di una volontà specifica dell'autore: egli infatti scrive che gli Spartani mandarono alcuni incaricati ad Atene perché lo accusassero in sua assenza di connivenza con il re di Persia per soggiogare la Grecia (Nep. *Them.* 8, 2: *societatem cum rege Perse ad Greciam opprimendam fecisset*). Dunque Nepote non associa le due attività proditorie, dando al personaggio Temistocle autonomia dal personaggio Pausania.

Le prove che tali possono essere definite sono, come detto, i messaggio trasmessi al re tramite Sicinno. L'inganno che vede coinvolti sia i Persiani che i Greci, alla luce delle accuse mosse dopo il conflitto e alla luce dello spostamento definitivo presso la corte achemenide, sembra essere prodotto di due qualità di Temistocle: la produzione di una soluzione immediata e la previsione delle possibili conseguenze sul lungo termine. E nonostante questi accorgimenti abbiano garantito la vittoria ed arginato la possibilità di ulteriori perdite di uomini e navi, rimane il fatto che Temistocle ha stabilito un contatto ambiguo con Serse per tramite di uno schiavo persiano.

Agli episodi già analizzati circa Sicinno se ne affianca un altro cronologicamente successivo: Temistocle infatti si sta dirigendo in Persia a seguito della condanna in contumacia ed incontra un personaggio, di cui sappiamo grazie a Diodoro. Questi è Lisitide, amico di Serse, che, dopo aver preso in simpatia Temistocle, escogita un piano per introdurlo alla presenza del re.

**D. S. XI, 56, 7-8:** ἔθους γὰο ὄντος παρὰ τοῖς Πέρσαις τὸν ἄγοντα παλλακὴν τῷ βασιλεῖ κομίζειν ταύτην ἐπὶ ἀπήνης κεκφυμμένης, καὶ τῶν ἀπαντώντων μηδένα πολυπραγμονεῖν μηδὲ κατ' ὄψιν ἀπαντῆσαι τῆ ἀγομένη, ἀφορμῆ ταύτη συνέβη χρήσασθαι πρὸς τὴν ἐπιβολὴν τὸν Λυσιθείδην. παρασκευασάμενος γὰο τὴν ἀπήνην πολυτελέσι παραπετάσμασι κεκοσμημένην, εἰς ταύτην ἐνέθηκε τὸν Θεμιστοκλέα Poiché tra i Persiani era ormai consuetudine che chi portava una concubina al re la facesse viaggiare su una carrozza ben chiusa e che a nessuno dei passanti fosse consentito di curiosare o incontrarsi faccia a faccia con la passeggera, a Lisitide venne in mente di approfittarne per mettere a segno il suo piano. 8. Infatti preparò il carro, e adornatolo con sontuosi veli, vi fece salire Temistocle

Nella versione proposta da Plutarco il personaggio che escogita questo stratagemma è Nicogene, ospite dell'eolica Ege:

Them. 26, 4-6: Τοῦ βαρβαρικοῦ γένους τὸ πολὺ καὶ μάλιστα τὸ Περσικὸν εἰς ζηλοτυπίαν τὴν πεοὶ τὰς γυναῖκας 5. ἄγριον φύσει καὶ χαλεπόν ἐστιν. οὐ γὰο μόνον τὰς γαμετάς, άλλὰ καὶ τὰς ἀργυρωνήτους καὶ παλλακευομένας ἰσχυρῶς παραφυλάττουσιν, ὡς ὑπὸ μηδενὸς όρᾶσθαι τῶν ἐκτός, ἀλλ' οἴκοι μὲν διαιτᾶσθαι κατακεκλειμένας, ἐν δὲ ταῖς όδοιπορίαις ύπὸ σκηναῖς κύκλω περιπεφραγμένας 6. ἐπὶ τῶν άρμαμαξῶν ὀχεῖσθαι. τοιαύτης τῷ Θεμιστοκλεῖ κατασκευασθείσης ἀπήνης, καταδὺς ἐκομίζετο, τῶν πεοὶ αὐτὸν ἀεὶ τοῖς ἐντυγχάνουσι καὶ πυνθανομένοις λεγόντων, ὅτι γύναιον Ἑλληνικὸν ἄγουσιν ἀπ΄ Ίωνίας πρός τινα τῶν  $i\pi$ 3 θύραις Le genti straniere in genere, e soprattutto la persiana, sono per natura selvagge e crudeli nella loro gelosia verso le donne. 5. Non solo le sposate, ma anche quelle acquistate a denaro e le concubine vengono da loro tenute sotto una sorveglianza così rigorosa, che nessun estraneo riesce a vederle; vivono rinchiuse in casa, e durante i trasferimenti viaggiano in carrozza circondate da un fitto tendaggio. 6. Per Temistocle fu allestita una vettura di questo tipo, e là dentro fece il viaggio. A quanti incontravano e chiedevano chi fosse, veniva risposto ch'era una donnina greca, condotta dalla Ionia ad uno dei cortigiani del re.

Questi passi simili a contenuto, nonostante la discrepanza sul nome del personaggio che soccorre Temistocle<sup>262</sup>, indicano la conoscenza di un'usanza propria persiana evidentemente ben nota e pertanto sfruttabile per l'esecuzione dell'inganno. Ciò che potrebbe costituire causa di perplessità è la facilità che Temistocle dimostra di avere nel guadagnarsi la simpatia e quindi l'utile collaborazione di barbari persiani.

<sup>&</sup>lt;sup>262</sup> In Erodoto è da identificarsi con Pythios (VII, 27 e 38)

Ma entrando più nello specifico, le connotazioni dei termini sopra indicati sono del tutto politiche e riguardano nello specifico azioni che favoriscono i Persiani e quindi catalogabili come tradimento; azioni politiche o militari dunque, non disposizioni mentali o sociali. Le fonti però danno l'impressione che non si tratti solo di attività politica proditoria: se un Greco collabora con i Persiani affinché l'Ellade venga assoggettata e perda quindi la libertà, quel Greco deve aver negato non solo i principi fondamentali della propria identità ma deve anche aver assunto delle caratteristiche nuove proprie dell'Oriente. In questa cornice s'inserisce la menzione dell'appropriarsi dei costumi e dell'abbigliamento persiani da parte dei medizzanti. In un passo di Ateneo (535E) Alcibiade imita il medismo di Pausania indossando abiti persiani e parlando persiano. È chiaro che questa rielaborazione deriva dal passo tucidideo che conferma l'uso di vesti persiane da parte di Pausania. Questo è l'epifenomeno della collaborazione privata con Serse, reale atto di medismo (Thuc. I, 131, 1). Coloro che collaborano con i Persiani si comportano come i Persiani: al significato politico originale si aggiunge un'appendice culturale e sociale che permette alla comunità d'origine di individuare il personaggio in questione etichettandolo. Benché medizzare significhi insomma 'collaborare con un Persiano', esso si traduce e diventa riconoscibile come tentativo di 'essere come un Persiano'. Questo aspetto diviene lampante riflesso delle azioni politiche che influiscono sulla stabilità della vita della  $\pi$ ó $\lambda$ ı $\varsigma$  e non solo.

Il "cultural medism" <sup>263</sup> coinvolge principalmente personaggi costretti per vari motivi a emigrare in Persia: tra questi Pausania e Demarato con le loro vesti orientali, Temistocle ed Alcibiade con l'apprendimento della lingua. Ma non sono elementi che la tradizione specifica come propri di colui che medizza; i marcatori che identificano il medismo culturale risultano evidenti, soprattutto nelle fonti post-classiche, dal momento che i barbari non sono un modello da imitare, piuttosto rappresentano lo stadio in cui erano i Greci nei tempi antichi. Tucidide infatti afferma che il mondo greco del passato aveva costumi analoghi a quelli ora in vigore presso i barbari (I, 6, 1-6) e dunque i Greci non possono (o non devono scegliere di) regredire allo stato dei barbari. Tale scarto nel progresso tra le due civiltà non fa che rimarcare l'alterità del mondo persiano. Per questo gli usi e i costumi, le tecniche militari, le pratiche politiche e diplomatiche sono e continuano a essere ritenuti alieni alla tradizione greca.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>263</sup> Tuplin 1997, p. 167

Per quel che concerne Temistocle la fonte più importante relativamente all'adozione dei costumi persiani è Tucidide, sia perché è la più antica a nostra disposizione, sia perché è l'unica che usa un termine specifico per indicare l'adozione dei costumi: "e il re, a quanto si dice, ammirò la sua intenzione e lo invitò a fare quanto prometteva. E Temistocle per tutto il tempo che rimase in Persia imparò la lingua persiana quanto più poté, insieme alle abitudini del paese (κατενόησε καὶ τῶν ἐπιτηδευμάτων τῆς χώρας)<sup>264</sup>"; Tucidide non specifica quali siano, a sua conoscenza, questi usi della regione, ma è singolare che questi sia l'unico a registrare il fatto che Temistocle li assume e li comprende. Al contempo però Tucidide non sembra denunciare questa sorta di tradimento culturale; piuttosto sembra semplicemente che stia prendendo atto di questo fatto.

Le altre fonti sono più prodighe di particolari, ma non altrettanto dirette. Da queste è possibile dedurre, in quanto non utilizzano il termine specifico usato dallo storico ateniese, che il fattore che per la tradizione marca coloro che medizzano è il lusso costituito dai doni del Gran Re. Questi sono identificati come prodotto dell'avidità piuttosto che del tradimento culturale poiché ciò che viene sottolineato è la quantità piuttosto che la qualità del bene concesso e l'uso smodato dello stesso; ad es. Alcmeone e Democede si ritrovano ben arricchiti grazie rispettivamente a Creso e Dario (Hdt. VI, 125 e III, 135). La ricchezza orientale si riflette nello stile di vita che sfocia nello spreco e nell'ostentazione, ma i doni del Gran Re non hanno risvolti solo materiali o etici: ricevere un dono dal Gran Re significa aver stabilito un contatto (o più probabilmente un patto) di tipo politico, vantaggioso in primo luogo per il sovrano persiano.

Prendere in esame la vicenda di Temistocle significa pertanto iniziare proprio dal rapporto instauratosi con il re, esplicitato nei doni e nei privilegi concessi al generale ateniese.

È consuetudine dei sovrani persiani assegnare i prodotti o le rendite di alcune città a persone di loro fiducia. Per i Persiani ricevere doni dal re è un grande onore, mentre per i Greci non lo è in quanto è un'ostentazione della ricchezza da una parte, e dello scarto

\_

<sup>&</sup>lt;sup>264</sup> Thuc. I, 138, 1: Cfr. Xen. Lac. I, 1: "ἐπεὶ μέντοι κατενόησα τὰ ἐπιτηδεύματα τῶν Σπαρτιατῶν, οὐκέτι ἐθαύμαζον"; per altre attestazioni in Tucidide cfr. II, 36, 4 (nel discorso di Pericle); VI, 15, 4 e 18, 3 (circa Alcibiade)

sociale dall'altra. Ma il ritratto delle fonti non lo dipinge come un personaggio turbato da tutto questo<sup>265</sup>. Ecco dunque i doni concessi a Temistocle dal Gran Re:

**Thuc. I, 138, 5**: la sua tomba è situata nella piazza di Magnesia, in Asia, poiché egli governava questa regione in quanto il re gli aveva donato (δόντος βασιλέως) per il pane Magnesia (la quale gli dava un contributo di 50 talenti all'anno), per vino Lampsaco (che allora aveva la fama di essere il paese più ricco di vino) e per companatico Miunte.

Diodoro riporta la stessa notizia aggiungendo qualche dettaglio tecnico e soprattutto facendo rientrare in questa lista di doni anche una nobildonna persiana:

**ΧΙ, 57, 6-7:** ὁ δὲ βασιλεὺς περιχαρὴς γενόμενος ἐπὶ τῆ σωτηρία τὰνδρὸς μεγάλαις αὐτὸν δωρεαῖς ἐτίμησε· <u>γυναῖκα</u> γὰρ αὐτῷ πρὸς γάμου κοινωνίαν ἔζευξε <u>Περσίδα</u>, εὐγενεία τε καὶ κάλλει διαφέρουσαν, ἔτι δὲ κατ' ἀρετὴν ἐπαινουμένην, <u>οἰκετῶν τε πλῆθος πρὸς διακονίαν καὶ παντοδαπῶν ἐκπωμάτων καὶ τὴν ἄλλην χορηγίαν πρὸς ἀπόλαυσιν καὶ τρυφὴν άρμόζουσαν</u>. 7. ἐδωρήσατο δ' αὐτῷ καὶ πόλεις τρεῖς πρὸς διατροφὴν καὶ ἀπόλαυσιν εὐθέτους, <u>Μαγνησίαν</u> μὲν τὴν ἐπὶ τῷ Μαιάνδρῳ, πλεῖστον τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν πόλεων ἔχουσαν σῖτον, εἰς ἄρτους, <u>Μυοῦντα</u> δὲ εἰς ὄψον, ἔχουσαν θάλατταν εὕιχθυν, <u>Λάμψακον</u> δέ, ἀμπελόφυτον ἔχουσαν χώραν πολλήν, εἰς οἶνον.

Il re particolarmente felice per la salvezza di Temistocle, lo onorò con magnifici doni: gli diede infatti in sposa una Persiana che eccelleva su tutte per nobiltà e bellezza e che inoltre era ammirata per le sue virtù; la donna gli portò in dote non solo un gran numero di schiavi destinati al suo servizio, ma anche una grande quantità di vasi di vario genere e altre suppellettili adatte a una vita dedita ai piaceri e al lusso. 7. Inoltre il re gli fece dono di tre città che avevano tutti i requisiti per fornirgli il necessario per il suo sostentamento e per i suoi piaceri: Magnesia sul fiume Meandro, che aveva grano più di ogni altra città d'Asia, gli forniva il pane; Miunte gli dava cibo, giacché il suo mare era ricco di pesci; e infine Lampsaco gli procurava il vino, giacché il territorio circostante era in gran parte coltivato a vite.

Per il processo intentato da Mandane, sorella di Serse (D.S. XI, 57, 1-5), è presumibile una fonte persiana e dato che anche il matrimonio non viene menzionato da altre fonti, nemmeno da Plutarco, c'è la possibilità che derivi sempre da fonti persiane. È interessante il passo diodoreo in quanto è il re a fornire tutto ciò che è necessario per godere appieno della vita da Persiano: una moglie persiana che ha le caratteristiche lì apprezzate, una dote conforme fatta da schiavi e preziosi, ed infine la terra in cui vivere e quella da gestire, che possa provvedere a lui in tutto<sup>266</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>265</sup> Cfr. Hdt. VIII, 5, 2: Temistocle a Euribiade: "οὐ σύ γε ἡμέας ἀπολείψεις, ἐπεί τοι ἑγὼ μέζω δῶρα δώσο ἢ βασιλεὺς ἄν τοι ὁ Μήδων πέμψειε ἀπολιπόντι τοὺς συμμάχους" (No, certo tu non ci abbandonerai, perché io ti darò doni maggiori di quelli che ti avrebbe mandato il Gran Re se tu avessi abbandonato gli alleati)

avessi abb

<sup>&</sup>lt;sup>266</sup> Cfr. Nep. *Them*. 10, 2: Poté tornarsene in Asia coperto di doni da Artaserse (*magnis muneribus ab Artaxerxe donatus in Asiam rediit*)

Già Metioco aveva avuto il medesimo onore di avere in moglie una donna persiana, ma non solo: i figli nati da questo matrimonio vennero riconosciuti dal re come Persiani (Hdt. IV, 41), concessione eccezionale.

Delle città, la prima in Caria era stata conquistata dai Persiani nel 530, mentre Lampsaco, sulla costa orientale dell'Ellesponto, e Miunte, sulla costa della Caria, si erano ribellate nel 499, ed erano entrate successivamente nella Lega delio-attica<sup>267</sup>.

A Magnesia, che a Temistocle pagava un tributo di cinquanta talenti annui, questi ha fatto coniare delle monete con il proprio nome, didrammi con l'effige di Apollo, divinità legata all'oracolo di Delfi e quindi alla profezia del 'muro di legno', e sul rovescio un'aquila in volo<sup>268</sup>. Questo esercizio d'autonomia amministrativa risulta emblematico soprattutto se messo a confronto con l'episodio che vede Dario far uccidere il satrapo d'Egitto Ariande: questi infatti aveva osato batter moneta ponendosi sullo stesso piano del Gran Re (Hdt. IV, 166, 2). Sempre a Magnesia poi trova degna sepoltura (D.S. XI, 58, 1). La città di Lampsaco, infine, avrebbe istituito una festa annuale in suo onore<sup>269</sup>.

A queste Plutarco (*Them.* 29, 11) riferisce che alcune autori ne aggiungono altre: δύο δ΄ ἄλλας προστίθησιν ὁ Κυζικηνὸς Νεάνθης καὶ Φανίας, Περκώτην καὶ Παλαίσκηψιν εἰς στρωμνὴν καὶ ἀμπεχόνην. (Due altre vengono aggiunte da Neante di Cizico e da Fania, cioè Percote e Palescepsi, una per il letto e l'altra per gli abiti).

Da Ctesia (*FGrHist* 688 F 9, 5) sappiamo che già Ciro aveva fatto dono a Creso di Barene; Serse, scrive Senofonte nelle Elleniche (III, 1, 6), regala a Demarato Pergamo e Alisarna in Misia eTeutrania nella regione omonima.

Per analogia con l'episodio riportato da Erodoto in II, 98, 1, in cui Antilla, città egizia, paga un tributo in natura alla moglie del faraone, è ipotizzabile che effettivamente le tre città fornissero un pagamento 'in natura', e per questo Diodoro precisa il perché dell'assegnazione della tipologia di tali tributi.

I doni rientrano in un sistema di riconoscimento di determinati onori, tramite questi infatti si manifesta la benevolenza del sovrano: καρπούμενος δὲ δωρεὰς μεγάλας καὶ τιμώμενος

<sup>&</sup>lt;sup>267</sup> Miunte e Lampsaco intorno alla metà del V secolo fanno parte delle Lega ma non sappiamo in che anno vi hanno aderito; se con Temistocle esse appartenevano al re di Persia non si pongono problemi; in caso contrario dovevano costituire concessioni particolari o semplicemente nominali (cfr. Piccirilli 1983, p. 279)

<sup>&</sup>lt;sup>268</sup> Cfr. Piccirilli 1983, p. 279 e Cagnazzi 2002, p. 48 con foto

<sup>&</sup>lt;sup>269</sup> Cfr. Piccirilli 1983, p. 280

ὄμοια Πεφσῶν τοῖς ἀφίστοις, ἐπὶ πολὺν χφόνον ἀδεῶς διῆγεν (Plut. *Them.* 31, 1)<sup>270</sup>; e viene stabilito il posto all'interno della corte regale. Essa infatti non è inaccessibile: Plutarco stesso dice che fra gli stranieri Temistocle ricevette onori senza pari; è dunque evidente che, benché non siano menzionati altri personaggi eccetto Demarato, con cui Temistocle stringe un qualche tipo di rapporto, la corte non è esclusiva nei confronti di chi è disposto a seguire le dovute procedure, e quindi adattarsi alle usanze di quell'ambiente per quanto ideologicamente inappropriate. Alla corte del Gran Re però non si può aspirare da stranieri alla parità con i nobili persiani: l'origine greca lo proibisce perché è inaccettabile per i Persiani. Questi infatti ritengono i Greci a loro inferiori<sup>271</sup>, ed è quindi in tale frangente che si inserisce l'eccezionalità del caso di Temistocle.

Plut. Them. 29, 6: Οὐδὲ γὰο ἦσαν αἱ τιμαὶ ταῖς τῶν ἄλλων ἐοικυῖαι ξένων, ἀλλὰ καὶ κυνηγεσίων βασιλεῖ μετέσχε καὶ τῶν οἴκοι διατοιβῶν, ὥστε καὶ μητοὶ τῆ βασιλέως ἐς ὄψιν ἐλθεῖν καὶ γενέσθαι συνήθης, διακοῦσαι δὲ καὶ τῶν μαγικῶν λόγων τοῦ βασιλέως κελεύσαντος.

Gli onori di cui era fatto segno non rassomigliavano affatto a quelli degli altri stranieri: prendeva parte alle cacce reali e ai divertimenti intimi, fu ammesso alla presenza della regina madre e ne divenne familiare, su invito del re assistette anche alle lezioni dei magi.

Nell'ottica greca il medismo viene misurato sulla base del rapporto che si instaura tra Greco e Gran Re. Di solito il re persiano è entusiasta d'accogliere nella propria corte personalità greche di rilievo politico ma non solo. Questo può avvenire per fascinazione o per necessità: nel caso di Temistocle, stando alle fonti, Artaserse dimostra interesse e ammirazione per le qualità di Temistocle, e inoltre vede il vantaggio che avere un generale ateniese nel proprio entourage gli porterebbe<sup>272</sup>. Così si palesa quel senso di superiorità proprio dei Greci nei confronti degli altri: le ricchezze non materiali quali studio, sapienza e capacità intellettuali superano di gran lunga quelle materiali, e conquistano facilmente chi, per tradizione, non le ha. Lo scarto, l'ambiguità di Temistocle sta nel fatto che, nonostante le qualità proprie greche, decide al contrario di far propri lusso e mollezze.

<sup>&</sup>lt;sup>270</sup> Democede viene ricompensato con oro persiano; Silosonte diviene tiranno in cambio del mantello; Istieo e Demarato. Quest'ultimo e Gongilo ricevono città

<sup>&</sup>lt;sup>271</sup> Cfr. Athen. 48F

<sup>&</sup>lt;sup>272</sup> Megabazo raccomanda Istieo a Dario in quanto ἕλλην δεινὸς καὶ σοφός (Hdt. V, 23, 2), e anche Tissaferne rimane affascinato da Alcibiade (Hdt. V, 24, 3); cfr. Briant 2002, p. 348: "There is no dispute that there were many Greeks at the Great King's court"; cfr. Hdt. VIII, 65 e 92

La caccia reale cui Temistocle è ammesso è un'attività in cui è ben evidente la gerarchizzazione dei ruoli della corte, ed è riservata a una cerchia ristretta di cortigiani. Plutarco (*Mor*. 173d) ci informa del fatto che Artaserse è il primo a sancire che durante la caccia si può scagliare la lancia prima che la lanci lui stesso, onde evitare episodi quali quello narrato da Ctesia (*FHistGr* F 3c 688 F 14), in cui il chiliarca Megabizo uccide il leone, anticipando il re e così privandolo della sua prerogativa. Megabizo viene punito con la decapitazione. La conquista di una posizione al di fuori delle normali possibilità per un Greco irrita i cortigiani dal momento che egli è foriero di novità destabilizzanti.

**Plut.** Them. 29, 5: τοῖς μὲν ἐκτὸς δόξαν παρέσχε περὶ τῶν Ἑλληνικῶν πραγμάτων διειλέχθαι, πολλῶν δὲ καινοτομουμένων περὶ τὴν αὐλὴν καὶ τοὺς φίλους ὑπὸ τοῦ βασιλέως ἐν ἐκείνῳ τῷ χρόνῳ, φθόνον ἔσχε παρὰ τοῖς δυνατοῖς, ὡς καὶ κατ' ἐκείνων παρρησία χρῆσθαι πρὸς αὐτὸν ἀποτετολμηκώς.

Gli estranei li credevano intenti a discutere gli affari della Grecia; ma poiché molti furono i mutamenti introdotti dal re in quel tempo, sia riguardo alla corte che ai suoi amici, Temistocle si attirò l' invidia dei potentati, convinti che avesse osato approfittare ai loro danni della confidenza che aveva col re.

L'elemento, il fattore decisivo che permette a Temistocle di stringere questo legame con il re è la προσκύνησις, attestata per Temistocle solo da Plutarco:

**Plut.** Them. 27, 2- 29, 1: Ὁ δ΄ οὖν Θεμιστοκλῆς γενόμενος  $\pi \alpha \varrho'$   $\alpha \mathring{\upsilon}$ τὸ τὸ δεινόν, ἐντυγχάνει πρῶτον <u>Ἀρταβάνω τῶ χιλιάρχω</u>, λέγων Έλλην μὲν εἶναι, βούλεσθαι δ' ἐντυχεῖν βασιλεῖ περὶ πραγμάτων μεγάλων καὶ πρὸς ἃ .3. τυγχάνοι μάλιστα σπουδάζων ἐκεῖνος. ὁ δέ φησιν 'ἄ ξένε, νόμοι διαφέρουσιν ἀνθρώπων ἄλλα δ' ἄλλοις καλά· 4. καλὸν δὲ πᾶσι τὰ οἰκεῖα κοσμεῖν καὶ σώζειν. ὑμᾶς μὲν οὖν ἐλευθερίαν μάλιστα θαυμάζειν καὶ ἰσότητα λόγος· ἡμῖν δὲ πολλῶν νόμων καὶ καλῶν ὄντων κάλλιστος οὖτός ἐστι, τιμᾶν βασιλέα <u>καὶ προσκυνεῖν ὡς εἰκόνα θεοῦ τοῦ τὰ πάντα σώζοντος</u>. εἰ μὲν οὖν ἐπαινῶν τὰ ἡμέτερα προσκυνήσεις, ἔστι σοι καὶ θεάσασθαι βασιλέα καὶ προσειπεῖν· εἰ δ' ἄλλο τι φρονεῖς, άγγέλοις έτέροις χρήση πρὸς αὐτόν. Βασιλεῖ γὰρ οὐ πάτριον ἀνδρὸς ἀκροᾶσθαι .6. μὴ προσκυνήσαντος. ταῦθ' ὁ Θεμιστοκλῆς ἀκούσας, λέγει πρὸς αὐτόν κάλλ' ἐγὼ τὴν βασιλέως ὧ Άρτάβανε φήμην καὶ δύναμιν αὐξήσων ἀφῖγμαι, καὶ αὐτός τε πείσομαι τοῖς ύμετέροις νόμοις, ἐπεὶ θεῷ τῷ μεγαλύνοντι Πέρσας οὕτω δοκεῖ, <u>καὶ δι΄ ἐμὲ πλείονες τῶν</u> νῦν βασιλέα προσκυνήσουσιν 7. ὤστε τοῦτο μηδὲν ἐμποδὼν ἔστω τοῖς λόγοις οὓς βούλομαι πρὸς ἐκεῖνον εἰπεῖν.' τίνα δέ εἶπεν ὁ Ἀρτάβανος Ελλήνων ἀφῖχθαι φῶμεν; ού γὰο .8. ιδιώτη τὴν γνώμην ἔοικας. καὶ ὁ Θεμιστοκλῆς 'τοῦτ'οὐκ ἄν έφη πύθοιτό τις Άρτάβανε πρότερος βασιλέως. ΄ οὕτω μὲν ὁ Φανίας φησίν· ὁ δ' Ἐρατοσθένης ἐν τοῖς Περὶ πλούτου προσιστόρησε, διὰ γυναικὸς Ἐρετρικῆς ἣν ὁ χιλίαρχος εἶχε τῷ Θεμιστοκλεῖ τὴν πρὸς αὐτὸν ἔντευξιν γενέσθαι καὶ σύστασιν. 28.1. Ἐπεὶ δ' οὖν εἰσήχθη πρὸς βασιλέα καὶ προσκυνήσας ἔστη σιωπῆ, προστάξαντος τῷ ἑρμηνεῖ τοῦ βασιλέως ἐρωτῆσαι τίς ἐστι (...). **29.1.** Άμα δ' ήμέρα συγκαλέσας τοὺς φίλους εἰσῆγεν αὐτόν (...) οὐ μὴν ἀλλ' εἰς <u>ὄψιν</u> <u>ἐλθόντος αὐτοῦ καὶ πάλιν προσκυνήσαντος,</u> ἀσπασάμενος καὶ προσειπὼν φιλοφρόνως ό βασιλεύς

Comunque sia, Temistocle, giunta l'ora cruciale, incontra per primo il chiliarca Artabano e gli rivela di essere un Greco, venuto per abboccarsi col re su affari di gran conto e molto importanti per lui . 3. Risponde Artabano: "O straniero, le consuetudini sono diverse tra le genti; una cosa è bella per le une e brutta per le altre, ma per tutte è bello onorare e mantenere le proprie usanze. 4. Voi, si dice, ammirate su tutto la libertà e l'uguaglianza; per noi, fra le molte e belle usanze che abbiamo, la più bella è il rispetto per il re e la προσκύνησις davanti a lui come davanti all'immagine del dio che provvede all'universo. 5. Se dunque onorando i nostri usi t'inginocchierai al sovrano, potrai vederlo e parlargli; se la pensi diversamente, dovrai servirti di altri come intermediari per comunicare con lui. La tradizione non ammette che il re dia udienza a chi non lo adora in ginocchio". 6. Ciò udito, Temistocle risponde: "Ma se io sono venuto, o Artabano, per accrescere la gloria e la potenza del re! Non solo mi piegherò io stesso alle vostre usanze, poiché così piace al dio che esalta i Persiani, ma grazie a me diventeranno più numerosi di ora gli uomini che piegheranno le loro ginocchia davanti al re. 7. Non sia questo un impedimento alla conversazione che desidero avere con lui". "Ma" chiese Artabano "chi dei Greci dovremo dire che è venuto fin qui? Non sembrano, i tuoi, i propositi di un uomo qualunque." E Temistocle: "Questo, o Artabano, non lo saprà nessuno prima del re" (...). 28.1 Quando fu introdotto alla presenza del re, e ebbe compiuto la προσκύνησις, rimase poi ritto in silenzio finché i re ordinò all'interprete di domandargli chi fosse. (...) 29. 1. Allo spuntar del giorno convocò gli amici e fece introdurre Temistocle. (...) 3. Tuttavia, giunto che fu al cospetto del re e avendo nuovamente compiuto la προσκύνησις, quegli lo salutò e gli parlò benevolmente

Strabone (XI, 13, 9) ci informa che la venerazione dimostrata dai sudditi nei confronti del sovrano propria dei Persiani deriva dai Medi. E senza dubbio gli Achemenidi hanno preso in prestito quest'uso dai predecessori. Etimologicamente la parola greca, non attestato prima delle guerre persiane, indica il gesto del bacio della propria mano di fronte al sovrano, gesto sconvolgente per i Greci in quanto riservato all'adorazione delle divinità (il che non implica che il re fosse considerato un dio dai sudditi)<sup>273</sup>. Alessandro Magno tenta d'introdurre questa procedura nell'ambito greco-macedone ma fallisce: ex Persico superbiae regiae more ... non salutari sed adorari se iubet (Iust. XII, 7, 1). Questo gesto del bacio viene accompagnato ad un leggero piegarsi in avanti, ed è così che viene rappresentata la scena di cospetto al re nei rilievi, talvolta con il tendere la mano dalla bocca verso il re in una sorta di inchino<sup>274</sup>. In Erodoto (I, 134, 1) si trova la spiegazione della differenza tra convenevoli: incontrandosi l'un l'altro in strada, si può capire così se quelli che s'incontrano sono di pari condizioni: infatti, invece di salutarsi (προσαγορεύειν), si baciano sulla bocca (φιλέουσι τοῖσι στόμασι); se uno dei due è inferiore di poco, si baciano sulle guance (τὰς παρειὰς φιλέονται); se uno invece è inferiore di molto si prosterna inchinandosi (προσπίπτων προσκύνεει). Per mostrare dedizione inchinandosi mentre si compie l'atto scrittorio,

 $<sup>^{273}</sup>$  Lo stesso Plutarco definisce ἀλλοκότον la προσκύνησις (*Mor.* 166a); cfr. Bickerman 1963, p. 244 e Briant 2002, p. 233; per gli altri gesti con questo valore vd. Frye 1972 e bibliografia  $^{274}$  Cfr. Altheim 1950, p. 307

secondo la ritualità di ossequio, nella Persia achemenide si esegue il gesto della adorazione davanti alla lettera del Gran Re: così, nel resoconto di Polieno (VII, 21, 5), si comporta il satrapo Datame, quando riceve il messaggio di Artaserse che gli ordina di interrompere l'assedio della città di Sinope, accompagnando una tale riverenza verso la missiva con i sacrifici che si offrono per le buone notizie<sup>275</sup>.

Accanto alla προσκύνησις esiste nella corte persiana il piegare le ginocchia e il prosternarsi, ovvero la προσπίπτωσις. "Comme le geste da la proskynèse exprimait la forme la plus commune de l'adoration, on en arriva facilement à employer le terme pour toute marque de vénération"<sup>276</sup>. *Supplicatio* e *salutatio* vengono a coincidere. Quindi si tratta di una procedura che comprende sia l'assunzione di una posa precisa sia il bacio.

L'altro celebre esempio di Greco che s'inginocchia è quello che vede protagonista Ismenia Tebano, che però, dopo un colloquio con il chiliarca Titrauste, con un sotterfugio s'inchina senza tradire (Plut. *Art*. 22, 8 e Ael. VH I, 21); Conone invece (Nep. *Con*. 3, 1-3) rifiuta di inginocchiarsi e preferisce scrivere al re una lettera. Titrauste lo aveva informa, infatti, dell'esistenza di due alternative valide per avere un colloquio col re, o andare al suo cospetto ed inginocchiarsi oppure scrivere una missiva. Nel caso di Temistocle questa opzione non è contemplata in quanto egli è già ben disposto a dimostrare la propria buona volontà nell'adottare gli usi persiani. Solo tramite il chiliarca, comandante della guardia privata del re, è possibile ottenere udienza dal re: egli è colui che trasmette i messaggi qualora coloro che lo chiedano no possano comparire al cospetto del sovrano (Cfr. D.S. XVIII, 48, 4); è una delle cariche più importanti del governo achemenide ma storicamente la loro autorità è ben delimitata dai poteri del re.

Il non prostrarsi davanti ad altri che agli dei ha per i Greci ha valore di norma morale (Xen. *An*. III, 2, 13; Isoc. *Pan*. 151; Dem. 106): la perdita di libertà comporta la sudditanza di cui la προσκύνησις è espressione ed è una pratica eminentemente barbara (Hdt. VII, 136, 1 e Eur. *Or*. 1507), ma Temistocle non oppone alcun tipo di resistenza né ricorre ad alcun inganno o stratagemma, anzi la esegue volentieri. Questa infatti gli permette di accedere alla presenza del re e fargli la propria proposta: egli chiede del tempo per poter poi discutere al meglio gli

<sup>&</sup>lt;sup>275</sup> Piras 2006, p. 52

<sup>&</sup>lt;sup>276</sup> Bickerman 1963, p. 246

affari per i quali è giunto alla corte persiana. La menzione dei tappeti dunque è funzionale ai fini persuasivi di Temistocle:

**Plut.** Them. 29, 4: ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς ἀπεκρίνατο, τὸν λόγον ἐοικέναι τοῦ ἀνθρώπου τοῖς ποικίλοις στρώμασιν· ὡς γὰρ ἐκεῖνα καὶ τοῦτον ἐκτεινόμενον μὲν ἐπιδεικνύναι τὰ εἴδη, συστελλόμενον δὲ κρύπτειν καὶ διαφθείρειν· ὅθεν αὐτῷ χρόνου δεῖν.

Temistocle rispose paragonando i discorsi degli uomini a tappeti variegati: come questi, anche i discorsi se sono distesi mostrano tutti i loro aspetti, mentre avviluppati li celano e li stravolgono; perciò aveva bisogno di tempo.

I significati di questa menzione sono molteplici: è ascrivibile alla vita della corte l'esperienza dei fasti e la vista delle decorazioni delle stanza<sup>277</sup>, e però non possediamo descrizioni del palazzo reale prima della descrizione di Persepoli di Diodoro (XVII, 70). In generale l'abbondanza di preziosi e decorazioni in oro costituisce un  $\tau \delta \pi \sigma \varsigma$  etnografico infatti i Greci individuano gli oggetti simbolo del lusso persiano: abiti, vasi, tende, ecc. che non mancano mai nelle narrazioni antiche<sup>278</sup>. Il contrasto, l'opposizione che i Greci sentono nei confronti di siffatta ostentazione nasce dal fatto che i Greci preferiscono l'austerità e la povertà alla ricchezza smodata. Ma i tappeti a mio avviso qui rivestono un ruolo ben maggiore di quel che può a prima vista sembrare poiché è proprio questo paragone che fa vincere le simpatie del re. I Persiani, infatti, sono noti per la loro produzione tessile pregiata e bella<sup>279</sup>. Essa quindi è motivo d'orgoglio che viene accresciuto grazie alle parole scelte di Temistocle; ma i tappeti vengono usati dai Persiani per sedervisi sopra in gruppo a discutere, come dimostra Senofonte quando scrive che "il satrapo Farnabazo giunse al luogo stabilito vestito con abiti suntuosi e trovò Agesilao e i 30 che lo attendevano seduti sul prato. Quando i suoi servitori gli stesero ai piedi i tappeti ( $\dot{\varrho}\alpha\pi\tau\dot{\alpha}$ ) su cui i Persiani sono soliti accomodarsi, se ne vergognò di fronte alla semplicità dei modi del suo interlocutore e preferì sedersi accanto a lui per terra" (Hell. IV, 1, 30). È chiaro dunque che Temistocle vuole far uso della prassi persiana il tappeto ben intessuto, prezioso, e sedersi accanto al re a svolgere il proprio discorso in maniera aperta e quindi sincera e diretta. Una metafora su più piani molto arguta che Plutarco sembra proporre quasi di sfuggita, una *nuga*.

<sup>&</sup>lt;sup>277</sup> Cfr. Athen. 575f e Philostr. VA I, 25, nonché la sovrabbondanza dell'oro nell'Immagine sopra menzionata

<sup>&</sup>lt;sup>278</sup> Cfr. Tuplin 1996, p. 151

<sup>&</sup>lt;sup>279</sup> Nelle Rane di Aristofane (v. 938) si accenna ai soggetti di sapore esotico riprodotti su questi tappeti

Nell'assunzione delle caratteristiche culturali persiane, l'aspetto è la parte più facilmente modificabile e visibile: chi veste alla persiana sarà probabilmente Persiano; e benché da una parte vi sia la tendenza a denunciare l'abbigliamento all'orientale come troppo lussuoso e femmineo, dall'altra è bastata la sola vista dei Persiani a far tremare i Greci a Maratona (Hdt. VI, 112, 3- 113, 1). Qualche accenno significativo dell'adozione dell'abbigliamento persiano non trova luogo nelle opere dedicate propriamente a Temistocle: Cagnazzi ipotizza che indossi il kaftan, cioè il κάνδυς, particolare sopravveste di porpora dalle larghe maniche (Xen. *Cyr.* I, 3, 2 e *An.* I 5, 8; Plut. *Art.* 24, 10), la cintura e la tiara, copricapo a forma di turbante, che per poco non costò la vita a Demarato (Plut. *Them.* 29, 7)<sup>280</sup>. Fa eccezione la testimonianza riportata nell'epistolario temistocleo: χουσοῦν τε δωρεῖται ἀκινάκην καὶ Περσικὴν ἐσθῆτα χουσοῦ ὑφαντήν (Them. 20, 37). Questa veste intessuta d'oro viene ben rappresentata, a dire di Filostrato, anche nell'Immagine dedicata a Temistocle (II, 31).

#### III.3.3 Conclusioni su medismo e adesione culturale

Molteplici e diversificati sono i fattori che hanno portato la figura di Temistocle ad essere associata al medismo nella tradizione. Ve se ne possono trovare di due ordini: 1) i fatti che risalgono a prima della condanna e che fungono da prove per l'accusa; 2) i fatti successivi alla condanna e che costituiscono una conferma ai sospetti precedenti. Tra i primi troviamo la lettera proposta da Tucidide nel dossier delle prove necessarie per accusare Temistocle nonché i messaggi trasmessi al Gran Re tramite Sicinno. Tra i secondi rientrano i fatti concernenti il soggiorno presso la corte di Artaserse e il rapporto che Temistocle stringe con lui e con la famiglia reale, e soprattutto i privilegi di cui lì ha goduto, che lo hanno portato a 'integrarsi'.

Questi elementi a ben guardare sono piuttosto ambigui: sulla storicità della lettera si è già detto, e un discorso simile è applicabile al caso di Pausania; i messaggi recati da Sicinno non sono verificabili poiché si tratta, come lasciano intendere le fonti, di messaggi orali di cui non c'è registrazione. Erodoto non lascia spazio a dubbi sulle responsabilità di Temistocle a Salamina nel bene e nel male: ne deriva un'immagine del generale ateniese di personaggio

\_

<sup>&</sup>lt;sup>280</sup> Cfr. Cagnazzi 2001, pp. 48-49

capace di gestire la situazione su entrambi i fronti facendo ricorso a mezzi non trasparenti. "Herodotus (...) manages to imply that Themistocles was in fact a Medizer all along"<sup>281</sup>.

Per quel che riguarda ciò che è accaduto in Persia le fonti stesse sembrano fornire ricostruzioni basate su ipotesi piuttosto che su testimonianze inconfutabili, e la tradizione va arricchendosi proprio relativamente questa parte della vita di Temistocle prima non trattata in maniera approfondita forse proprio a causa della scarsità di documentazione (oltre che per incompatibilità con i fini delle opere stesse). Diodoro e Plutarco, all'interno del percorso storiografico, perciò, rappresentano l'innovazione: tramite la contaminazione con episodi e fonti altrimenti inediti, contribuiscono ad arricchire di contraddizioni la figura di Temistocle, aggiungendo nuove sfaccettature al suo carattere. Questo elemento innovativo, inoltre, permette alla tradizione stessa di arricchirsi e quindi di non cristallizzarsi, assumendo connotati propri del contesto in cui viene plasmata.

In Erodoto la *recent prominence*, la capacità di guidare l'opinione pubblica, le abilità oratorie e strategiche, l'intelligenza pratica assumono una forte sfumatura di mezzo di manipolazione a fini personali o peggio ancora anti-ellenici. In Tucidide prevale l'ammirazione minata comunque dall'effettività del dato storico: "he implicitly rejects the substance of the charge"282; Nepote registra e sottolinea l'abitudine, la prassi temistoclea di agire al di fuori degli schemi imposti; Diodoro non nasconde d'essere affascinato da questo personaggi che anche alla corte del re si presenta come capace di reagire ed affrontare ogni situazione. Plutarco per spiegare Temistocle crea una tabella, uno schema fatto di categorie che s'intersecano e che attingono a piene mani dalle tradizioni precedenti: l'instabilità, il conflitto interiore, l'alternanza di educazione e propensione naturale, l'ambizione e l'avidità, l'intelligenza, l'ingegno, l'amore e l'odio dei compatrioti<sup>283</sup>.

In questo sistema complesso e in continua evoluzione, oggetto di elaborazione senza soluzione, si inserisce il problema del medismo. Temistocle viene prima ostracizzato per via di questioni interne, poi condannato per tradimento. La  $\phi\iota\lambda$ οτι $\mu$ ί $\alpha$  è il fattore portante su cui se ne innesta una pletora nutrita di altri fattori secondari tra cui l'atteggiamento filopersiano attestato dalle fonti in maniera non così inequivocabile. A ben guardare,

<sup>281</sup> Gillis 1979, p. 57

<sup>-</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>282</sup> Robertson 1980, pp. 72-73

<sup>&</sup>lt;sup>283</sup> Sentimenti meno forti forse di quelli che a dire di Aristofane (*Ran.* 1425 ) gli Ateniesi provavano per Alcibiade

Temistocle viene processato, condannato a morte punito con ἀτιμία ereditaria e privato del diritto di sepoltura in suolo attico; viene processato e vince, riceve onori senza pari per lui e la discendenza, e con onore viene sepolto a Magnesia. I diritti che i Greci gli han tolto, il Gran Re gli ha restituito in quantità anche maggiore. È il personaggio di Temistocle, eroe di Salamina, che nel suo viaggio attraverso le fonti e le interpretazioni, permette di delineare i concetti chiave che contribuiscono alla caratterizzazione e alla standardizzazione di ciò che fa di un Greco un barbaro: la ricerca e l'accettazione della  $\pi$ 000κύνησις, dei doni, degli abiti e dell'amicizia del re attraverso lo studio della cultura persiana.

# Capitolo IV. Conclusioni

## Specificità e punti di interesse

Ritengo che il caso di Temistocle sia particolarmente degno d'interesse sotto molti punti di vista. La sua figura riveste un ruolo storico notevole quanto è notevole quello letterario: egli è un personaggio peculiare. Sotto il profilo dei dati di realtà, Temistocle vive un'esistenza controversa, tormentata: da acclamato vincitore di Salamina diviene il primo dei traditori, esempio di Greco che conquista la simpatia, la benevolenza e i doni del Gran Re di Persia. Ma sotto il profilo della letteratura di storia Temistocle è materia duttile nelle mani degli autori che riplasmano, danno nuova forma e vita agli eventi che lo vedono protagonista. Temistocle raccoglie in sé, secolo dopo secolo, fonte dopo fonte, caratteri, sentimenti, luoghi comuni propri della cultura greca che si evolve. Viene condannato, diviene un personaggio tragico, viene riabilitato ma mai dimenticato. Il personaggio Temistocle vive una vita diversa, parallela, al suo *alter ego* storico, reale. Egli diventa una sorta di astrazione, frutto delle riflessioni maturate negli anni della tradizione. La sua eco si propaga dalla battaglia di Salamina che lo riconosce eroe, e riverbera fino in Oriente, dove suddito di Artaserse governa Magnesia.

In questa cornice si colloca la mia ricerca il cui punto focale l'approccio di Temistocle alla cultura persiana. Questo approccio viene registrato dalle fonti antiche e pertanto nel divenire della tradizione esso è vestigia di se stesso e riflesso delle percezioni degli autori antichi. Ciò fornisce un dato importante per interpretare e comprendere l'evoluzione dell'approccio a una cultura altra nel mondo antico. Attraverso l'analisi dei tre temi della comunicazione, della lingua e del medismo nelle sue varie accezioni, è stato possibile individuare dei punti significativi per capire Temistocle, il suo personaggio e soprattutto la percezione che di lui e delle sue azioni hanno avuto gli autori antichi. Tramite Temistocle gli autori hanno potuto esplorare il mondo orientale, indagare cosa fa di un Greco un barbaro, cosa caratterizza l'identità 'altra' dei Persiani. Un viaggio che s'intraprende per curiosità ma anche per sondare le incertezze che ogni epoca reca con sè.

In questo viaggio che egli compie viene accompagnato, ad ogni passo, da un autore, una mentalità, un tempo diversi. Temistocle rivive nella tradizione una versione leggermente discordante dalla precedente, forte di alcuni principi che non cambiano. Questi sono sì i dati di realtà, ma anche i dati di riflessione storica e culturale: è esempio e interprete dell'incessante mutare e non mutare del sentire umano. Gli elementi che la tradizione coglie e tramanda e che però non sono storicamente essenziali, che cioè non intervengono nello svolgersi del processo storico, sono però indice di un significato altro che ad essi viene attribuito, e che non è semplicemente loro proprio. Questi elementi quali lo studio della lingua persiana, piuttosto che gli atteggiamenti filopersiani sono sintomo di una voluta sottolineatura in chiave ideologica e culturale di qualcosa di diverso. Il mondo cambia: Greci e barbari, Greci che diventano barbari e barbari che diventano Greci, guerre, alleanza, tradimenti, processi, στάσεις, crisi politiche... Tutto questo richiama Temistocle. Egli è la figura che mette (o che serve a mettere) in dubbio un sistema che non è tale: l'identità appena poggiata sui saldi pilastri erodotei crolla di fronte al paradosso costituito da Temistocle. Egli è Greco, è l'eroe ateniese che ha portato alla vittoria marittima sul Persiano, ma è anche colui che è caduto, che è stato cacciato e che dopo lungo peregrinare è giunto agli antipodi della Grecità: in Persia.

## Il significato e l'impatto dell'esperienza culturale di Temistocle nella tradizione

Egli dunque riveste un ruolo significativo ma dalle molteplici sfaccettature: ogni autore antico ri-confezionando le vicende di V secolo conferisce qualcosa di nuovo e originale a una figura che nasce come problematica. L'esperienza culturale di Temistocle traspare e diviene sempre più chiara e dai contorni sempre più precisi e ricchi man mano che l'interiorità, l'attenzione per il singolo si fanno più forti. Lo sguardo intimista cerca le motivazioni, le spinte dell'animo, le insicurezze. Temistocle si colora di molte sfumature, diventa  $\pi$ oukí $\lambda$ o $\varsigma$  come i tappeti del suo discorso al re: il suo personaggio necessita d'essere svolto, spiegato per essere compreso ed è necessario del tempo per ripercorrere il viaggio e capirne le valenze, fonte dopo fonte.

## Il problema dell'identità: la lingua come fattore attivo

La peculiarità di Temistocle risiede nel fatto che problematizza il tema dell'identità. Egli parla persiano: dunque egli è greco o barbaro? Le fonti non mancano di registrare, in

maniera più o meno dettagliata, questo fatto. È un elemento che evidentemente colpisce, poiché la lingua è il mezzo principe per riconoscere la stirpe d'appartenenza, ma nel momento in cui un Greco non parla greco ma persiano ogni certezza cade e si moltiplicano le domande. Qual è la sua identità? Imparare il persiano è una scelta: non è infatti l'unico Greco alla corte del re di Persia e gli interpreti abbondano. Ciò che costituisce elemento destabilizzante è perché un Greco dotato di identità greca decida di acquisire tratti dell'identità persiana tramite la lingua. Parlare, scrivere, leggere, forse anche pensare in persiano: sono queste le azioni che minano l'esser greco. Egli forse non ha scelto di recarsi alla corte di Artaserse, ma ha scelto di contaminare la propria natura greca con l'apprendimento del persiano.

## Un caso indice di mutamento e insicurezza dal V secolo in avanti: un tema mai dimenticato

Il problema della 'barbarizzazione' è tale in quanto minaccia i valori ideologici, politici e sociali: se è possibile diventare qualcosa d'altro che Greci, si può diventare abbietti e vili, si possono rifiutare le conquiste fatte e regredire. Noi possiamo peggiorare, e con noi quindi può peggiorare la società stessa. Questo rischio viene individuato ogni qual volta si ripresenta la possibilità di commistione con un elemento estraneo. Nei periodi di crisi e di guerra quando è necessario riformare, il pericolo sta nella possibilità di mutare in qualcosa di sconosciuto o in peggio.

Dall'analisi dei passi che ho proposto emerge chiaramente che due sono i secoli in cui Temistocle è fatto oggetto di riflessione: il V e il I a.C. Secoli che dunque, proprio tramite Temistocle, acquistano un carattere che li qualifica più tormentati di altri. Questa è l'impressione che se ne ricava. Nei momenti in cui ci s'interroga su se stessi in rapporto agli altri, quando cioè inizia a palesarsi una realtà nuova che minaccia l'antecedente con le sue novità sconosciute, ecco che torna, rivisitato, il caso di Temistocle. Il I secolo a.C., il secolo della biografia per la nostra ricerca, è un secolo di guerre interne e guerre di conquista, di acculturazione e assimilazione, di romanizzazione. Il greco è lingua franca in oriente, ma la Grecia ormai è provincia romana. L'identità culturale è mista, sfocata e il recupero di un passato che sembra più chiaro e definito permette di far luce e chiarezza, o quantomeno di problematizzare e quindi rendere affrontabili le questioni e le domande che la contemporaneità pone all'individuo.

## Il rapporto con la Persia; il rapporto con l'altro

Atene deve molto alla Persia: senza i Persiani non ci sarebbero state le guerre, non ci sarebbe stata necessità di una flotta, Atene non sarebbe diventata l'antagonista quanto a potenza di Sparta, non ci sarebbe stata la guerra del Peloponneso, ecc.. La storiografia deve molto alla Persia: senza questa non sarebbe stata riconosciuta un dicotomia tra Greci e barbari, e il concetto di identità non sarebbe forse stato indagato, almeno non secondo le modalità poi seguite. Le vicende storiche si riflettono nelle percezioni delle fonti: il grado di alienazione dalla Persia è sempre stato ambiguo e lo diviene di più col passare del tempo. Il mondo orientale ha costituito e continua a costituire motivo di fascinazione a ragione della sua esoticità che a sua volta non è altro che prodotto dell'elaborazione operata dalla tradizione. In questa dimensione altra si consuma la seconda parte delle vita di Temistocle che inizia con la definitiva esclusione dalla società greca tramite la condanna per tradimento. Le incertezze culturali greche di cui si fa portavoce il personaggio di Temistocle vengono così esorcizzate. Ma sotto questa luce allora le accuse di medismo paiono infondate e si configurano, anzi, come una retroproiezione a fine giustificante, cioè una fabbricazione di motivi e ragione che diano spiegazione nel presente di azioni passate. Se Temistocle è stato condannato senza prove reali e per giunta in contumacia è necessario motivare le scelte del passato poiché condannarle equivarrebbe ad ammettere d'aver agito male e guidati non da giusti principi. Il percorso affrontato suddiviso nelle tre tappe dimostra infatti che il processo a Temistocle perpetrato dalla tradizione in realtà si basa su prove non provate<sup>284</sup>: le lettere sono probabilmente fabbricate (o quantomeno la loro forma e il loro contenuto modificati); Sicinno è una figura controversa, che non ha di per sé carattere essendo un semplice strumento; il rapporto con Artaserse e tutto quanto riguarda il soggiorno in Persia è descritto frettolosamente o romanzescamente, cosa che evidenzia la scarsità d'informazioni certe. L'ostracismo innescato dalla φιλοτιμί $\alpha$  e dalla πλεονεξί $\alpha$  e la

<sup>&</sup>lt;sup>284</sup> Cfr. Gorg. Pal. 6-7 (= DK 11a): "ἔδει γάο τινα ποῶτον ἀοχὴν γενέσθαι τῆς ποοδοσίας, ἡ δὲ ἀοχὴ λόγος ἂν εἴη· ποὸ γὰο τῶν μελλόντων ἔργων ἀνάγκη λόγους γίνεσθαι ποότερον. λόγοι δὲ πῶς ἄν γένοιντο μὴ συνουσίας τινὸς γενομένης; συνουσία δὲ τίνα τοόπον γένοιτ' ἄν μήτ' ἐκείνου ποὸς ἐμὲ πέμψαντος μήτε <του> παρ' ἐμοῦ ποὸς ἐκεῖνον ἐλθόντος; οὐδὲ γὰο ἀγγελία διὰ γοαμματείων ἀφῖκται ἄνευ τοῦ φέροντος. (7) ἀλλὰ δὴ τοῦτο τῶι λόγωι δυνατὸν γενέσθαι. καὶ δὴ τοίνυν σύνειμι καὶ σύνεστι κἀκεῖνος ἐμοὶ κἀκείνωι ἐγώ—τίνα τρόπον; τίνι τίς ὤν; Ἑλλην βαρβάρωι. πῶς ἀκούων καὶ λέγων; πότερα μόνος μόνωι; ἀλλ' ἀγνοήσομεν τοὺς ἀλλήλων λόγους. ἀλλὰ μεθ' ἑρμηνέως; τρίτος ἄρα μάρτυς γίνεται τῶν κρύπτεσθαι δεομένων.

condanna a morte per tradimento vengono giustificati dai fatti, o meglio dalle non-prove di medismo. Io credo che Temistocle avesse effettivamente agito in modo tale da attirarsi l'odio e l'invidia del popolo e che per questo sia stato ostracizzato<sup>285</sup>; l'aver poi 'medizzato' nei fatti avrebbe dato adito alla ricostruzione, o meglio alla confezione di un percorso ad hoc che non poteva che condurre alla conferma del medismo: la storia viene contraffatta inconsapevolmente nel momento in cui viene riportato il testo del primo messaggio di Sicinno. Il sospetto diventa realtà quando i fatti lo confermano: Temistocle è il favorito di Artserse infatti già durante le guerre era in contatto con suo padre per sabotare la Grecia. Dunque Temistocle medizza o no? Una risposta univoca non esiste poiché essa dipende dal punto di vista che si adotta: cosa è vero e cosa è finzione nelle fonti? Se si prende per vero quanto riportato dagli autori antichi e si accetta come definizione di medismo la collaborazione con il Medo allora di per sé Temistocle non è colpevole in quanto non ha fatto niente che abbia danneggiato la Grecia. Ma se si cerca di ricostruire il dato storico egli ha abbandonato la Grecia e si è rifugiato in Persia presso la corte come consigliere del re: non ha continuato a combattere col nemico, è diventato suo alleato; questo è ciò che si può ricostruire perché i messaggi e la lettera non possono essere considerate prove. L'evidenza del medismo come collaborazione militare e politica è, quando codificato dalle fonti, il medismo culturale ovvero l'adozione dei costumi e l'uso della lingua. Il medismo, politico ma prima di tutto culturale, diventa la causa che mette in dubbio tutto l'operato di Temistocle giustificandone una volta di più ostracismo e condanna, entrambi fondati su odi e screzi e paura, piuttosto che su reali azioni nocive per la πόλις.

L'aver fatto diventare Temistocle barbaro permette di disconoscerlo, di liberarsi dalle responsabilità sul suo destino e sulle sue azioni dopo il 474/473; sul piano della scrittura di storia ci si libera un personaggio scomodo perchè ambiguo, inserendolo definitivamente in una dimensione altra, quella barbara.

La fuga in Persia costituisce una scelta rischiosa ma d'altronde è anche l'unica possibile: la φρόνησις (Plut. *De malign*. 869f) che lo accumuna a Odisseo gli assicura la salvezza ma al contempo Temistocle come Odisseo è un Greco condannato a morire lontano dalla propria patria, che abbia medizzato o meno; ma la vera ragione del declino di Temistocle sono la sua ambizione e la sua avidità. Non hanno validità le notizie che possono essere giunte

\_

<sup>&</sup>lt;sup>285</sup> Cfr. Plut. Them. 22, 4-5

dall'oriente, non servono: le ragioni sono da ricercarsi all'interno della comunità greca non al di fuori di essa. Ecco che si spiega la mancata testimonianza di Erodoto sul soggiorno in Persia. Egli ha commesso l'errore incarnare il Greco barbaro nel momento di maggior definizione per opposizione dell'identità e questo sarà concausa della sua fine e del suo ricordo.

## Un'ultima riflessione sul rapporto tra storia e storiografia

La vicenda di Temistocle permette di fare delle riflessioni di carattere generale.

Il rapporto tra storia e storiografia antiche costituisce un tema controverso e difficile quanto interessante. Benché infatti una sia l'oggetto dell'altra, tra di esse intercorre un soggetto: lo storico. Questi ha degli obiettivi precisi, primo fra tutti il fissare gli eventi; per fare questo è necessario capire quali siano questi eventi, cosa li definisce come tali. È necessario pertanto dedicarsi a una ricerca che dia conto di quali sono i fatti; qui si pone il problema del metodo. Lo scrittore di storia ha bisogno di materiale, di fonti, che raccoglie, verifica, organizza e interpreta. Dunque lo storico non accumula solo informazioni, ma le elabora, e le elabora secondo i propri criteri e per i fini che ritiene essere quelli dell'opera storica.

La storiografia greca nasce, o forse si fissa, con Erodoto: la sua esposizione delle ricerche offre moltissime informazioni raccolte da ogni dove, disposte secondo vari criteri e uniformate dall'intervento dell'autore stesso. Erodoto scrive perché le vicende del passato non vengano dimenticate, ma scrivendo pone le basi per le successive opere storiche. Le vicende degli uomini non devono cadere nell'oblio, ma perché? Molteplici sono gli aspetti da valutare per rispondere a questa domanda. Innanzitutto dimenticare chi si è stati significa non capire il percorso fatto fino alla contemporaneità: non è possibile individuare un'evoluzione o un'involuzione nel modo d'agire umano. Ma soprattutto fissare per iscritto le azioni degli uomini significa definirne l'identità. Le scelte dello storico che riportano le scelte dei protagonisti della sua opera sono dettate da ciò che siamo: io storico giustappongo due versioni contrastanti di uno stesso fatto perché così mi pare corretto agire; io personaggio storico combatto e muoio sul campo di guerra perché ciò che io sono determina come agisco. Il rapporto con il passato permette di comprendere il presente: è possibile risalire ai fatti che hanno portato alle scelte che a loro volta, in concatenazione, hanno portato a ciò che siamo oggi. Scrivere la storia non è solo scrivere la storia: è fornire i

mezzi per capirla. La storia è utile perché munisce degli strumenti per capire quali sono i nostri criteri di giudizio. La storiografia dunque non è storia sul piano del significante, ma essa la definisce e la costruisce: la storiografia plasma la storia e la storia produce la necessità della storiografia. Il filtro umano costituisce la differenza sostanziale: la storia è fatta da tutti gli uomini e le donne che hanno vissuto e vivranno, la storiografia è fatta solo da alcuni individui. Per il mondo greco, infatti, ci ricordiamo Erodoto, Tucidide, ecc. e grazie a loro ci ricordiamo di Temistocle, Pericle, Alcibiade, e via dicendo. Tutti fanno la storia ma solo alcuni scrivono di storia. Questo è il quadro della mia ricerca: esaminare la storia come proposta dagli autori antichi, perché questo è ciò che permette d'indagarla, ma non al fine di ricostruire i fatti quali sono realmente accaduti, quanto piuttosto per ricostruire il filtro, ovvero l'insieme delle percezioni e delle impressioni proiettate nell'opera dagli autori e proiettata dalla riflessione sulla storia nell'opera. Il rapporto tra storia e storiografia è dinamico perché interviene il fattore che definiremmo soggettivo, che dà la spinta a ragionare e pensare sui fatti e le scelte degli uomini, nel passato come nel presente. La scrittura di storia scrive la storia.

## Bibliografia

Edizioni critiche e commenti<sup>286</sup>

#### DIODORO SICULO

Diodoro Siculo. Biblioteca storica: Frammenti dei Libri IX-X; Libri XI-XIII, a cura di C. Miccichè (= MICCICHÈ 1992)

Diodorus Siculus: Books 11-12.37.1. Greek History, 480-431 BC: the Alternative Version, a cura di P. Green (= GREEN 2006)

#### **ERODOTO**

*Erodoto. Le Storie, libro I: la Lidia e la Persia,* introduzione, testo e commento di D. Asheri, traduzione di V. Antelami, Milano 1988 (= ASHERI 1988)

Erodoto. Le Storie, libro III: la Persia, introduzione e commento di D. Asheri, testo critico di S. M. Medaglia, traduzione di A. Fraschetti (= ASHERI 1990)

Erodoto. Le Storie, libro V: La rivolta della Ionia, a cura di G. Nenci (= NENCI 1994)

Herodotus. Seventh, Eighth & Ninth Books, Voll. I-II, a cura di R. W. Macan (= MACAN 1908)

Erodoto. Le Storie, libro VIII: la battaglia di Salamina, a cura di A. Masaracchia (= MASARACCHIA 1977)

Erodoto. Le Storie, libro VIII: la vittoria di Temistocle, a cura di D. Asheri e A. Corcella, traduzione di A. Fraschetti (= ASHERI 2003)

Herodotus. Histories, Book VIII, a cura di A. M. Bowie (= BOWIE 2007)

## **ESCHILO**

Aeschylus. Persae, a cura di A. F. Garvie (= GARVIE 2009)

#### **ESOPO**

Corpus fabularum Aesopicarum, a cura di A. Hausrath (= HAUSRATH 1956)

#### **EURIPIDE**

Il Palamede di Euripide, a cura di R. Falcetto (=FALCETTO 2002)

<sup>&</sup>lt;sup>286</sup> Gli autori sono disposti in ordine alfabetico. Tra parentesi le indicazioni utilizzate in nota;

#### **FILOSTRATO**

Filostrato maggiore. Immagini, introduzione, traduzione e commento a cura di L. Abbondanza, prefazione di M. Harari, Torino 2008 (= ABBONDANZA 2008)

Philostratus, a cura di E. Bowie e J. Elsner (=BOWIE 2009)

#### **NEPOTE**

Nepote. Vite e frammenti, traduzione, introduzione, note, indici, bibliografia a cura di A. Sartori (= SARTORI 1980)

Cornelio Nepote. Vite degli uomini illustri e Frammenti, a cura di C. Conti (= CONTI 1995)

#### **OMERO**

Homeric Hymn to Hermes, testo, commento e traduzione di A. Vergado (= VERGADOS 2013)

#### **OROSIO**

Orosio. Le storie contro i pagani, a cura di A. Lippold (= LIPPOLD 1976)

## **PLUTARCO**

Plutarch's Themistocles: a Historical Commentary, a cura di F. J. Frost (= FROST 1980)

Plutarco. Le Vite di Temistocle e di Camillo, a cura di C. Carena, M. Manfredini e L. Piccirilli (= PICCIRILLI 1983)

## **TEMISTOCLE**

Le Lettere di Temistocle, a cura di G. Cortassa e E. Culasso Gastaldi (=CORTASSA 1990)

#### **TUCIDIDE**

A Historical Commentary on Thucydide, a cura di A. W. Gomme (=GOMME 1956)

Tucidide. Le Storie, a cura di G. Donini (=DONINI 2005)

Per i testi greci cfr. TLG: Thesaurus linguae Graecae (Stephanus et alii)

Per le citazioni di autori e opere antiche cfr. LSJ: Greek-English Lexikon, compiled by H. G. Liddell and R. Scott, new edition recise and augmented by H. S. Jones and R. McKenzie, 2 voll., Oxford 1948

Le abbreviazioni di riviste e pubblicazioni sono quelle dell'Anné Philologique. Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité classique, fondée par J. Marouzeau, continuée par J. Ernst, Paris 1924 et stivante (APh).

## Saggi e articoli

ALTHEIM 1950 = F. ALTHEIM, Proskynesis, in Paideia 5, 1950, pp. 307-309

ANDERSON 1977 = G. ANDERSON, *Putting Pressure on Plutarch: Philostratus' Epistle 73*, in CP 72, 1977, pp. 43-45

ANSON 2009 = E. M. ANSON, *Greek Ethnicity and the Greek Language*, in Glotta 85, 2009, pp. 5-30

ASHERI 1997 = D. ASHERI, Identità greche, identità greca, in SETTIS 1997, pp. 5-26

BALCER 1977 = J. M. BALCER, The Athenian Episkopos and the Achaemenid 'King's Eye', in AJPh 98, 1977, pp. 252-263

BARRERA 2001 = J. C. B. BARRERA, *Making History, Talking about History,* in H&T 40, 2001, pp. 190-205

BASLEZ 2008 = M. F. BASLEZ, L'Étranger dans la Grèce antique, Parigi 2008

BEALL 1993 = S. M. BEALL, Word-Painting in the 'Imagines' of the Elder Philostratus, in Hermes 121, 1993, pp. 350-363

BEARZOT 1996 = C. BEARZOT, Anomalie procedurali ed elusione del nomos nei processi per alto tradimento: <u>eisanghelia</u> e <u>asebeia</u>, in SORDI 1996, pp. 71-92

BEARZOT 2003 = C. BEARZOT, L'uso dei documenti in Tucidide, in BIRASCHI 2003, pp. 267-314

BEARZOT, LANDUCCI 2005 = C. BEARZOT, F. LANDUCCI (a cura di), Diodoro e l'altra Grecia: Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca Storica : atti del Convegno, Milano, 15-16 gennaio 2004, Milano 2005

BEARZOT 2012 = C. BEARZOT, I Greci e gli altri. Convivenza e integrazione, Roma 2012

BENEKER 2009 = J. BENEKER, Nepos' Biographical Method in the Lives of Foreign Generals, in CJ 105, 2009, pp. 109-121

BENEKER 2012 = J. BENEKER, *The Passionate Statesman: Eros and Politics in Plutarch's Lives,*Oxford 2012

BETTALLI 2009 = M. BETTALLI (a cura di), Introduzione alla storiografia greca, Roma 2009 BICKERMAN 1963 = E. J. BICKERMAN, A propos d'un passage de Chares de Mytilene, in PP 91, 1963

BIGWOOD 1978 = J. M. BIGWOOD, Ctesias as Historian of the Persians Wars, in Phoenix 32, 1978, pp. 19-41

BIGWOOD 1980 = J. M. BIGWOOD, Diodorus and Ctesias, in Phoenix 34, 1980, pp. 195-207

BIRASCHI, DESIDERI, RODA, ZECCHINI 2003 = A. M. BIRASCHI, P. DESIDERI, S.

RODA, G. ZECCHINI (a cura di), L'uso dei documenti nella storiografia antica, Napoli 2003

BLAMIRE 1970 = A. BLAMIRE, Pausanias and Persia, in GRBS 11, 1970, pp. 295-305

BRACCESI 1986 = L. BRACCESI (a cura di), Tre studi su Temistocle, Padova 1986

BREGLIA 2010 = L. BREGLIA, Temistocle tra Tucidide e Diodoro, in FROMENTIN, GOTTELAND, PAYEN 2010, pp. 343-373

BRIANT 2002 = P. BRIANT, From Cyrus to Alexander: A History of the Persian Empire (trad. ing.), Eisenbrauns 2002

BRIANT, CHAUVEAU 2009 = P. BRIANT – M. CHAUVEAU (a cura di), Organisation des pouvoirs et contacts culturels dans les pays de l'empire achemenide: actes du colloque organise au College de France par la "Chaire d'histoire et civilisation du monde achemenide et de l'empire d'Alexandre" et le "Reseau international d'etudes et de recherches achemenides" (GDR 2538 CNRS), 9-10 novembre 2007, Parigi 2009

BROWN 1952 = T. S. BROWN, *Timeus, and Diodorus' Elevnth Book*, in AJPh 73, 1952, pp. 337-355

BRUNO SANSERI 2008 = G. BRUNO SANSERI, La simbologia del potere nella comunicazione diplomatica: i doni di Cambise al re degli Etiopi macrobioi, in ὄρμος – Ricerche di Storia Antica 1, 2008 (pubblicato online nel 2010)

BULTRIGHINI 2003 = U. BULTRIGHINI (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*: atti del Convegno internazionale di studi, Chieti, 9-11 aprile 2003, Alessandria 2005 CAGNAZZI 2001 = S. CAGNAZZI, *Gli esìli in Persia*, Bari 2001

CANALI DE ROSSI 1997 = F. CANALI DE ROSSI, Le ambascerie dal mondo greco a Roma, Roma 1997

CANFORA 1989 = L. CANFORA, Una società premoderna: lavoro morale, scrittura in Grecia, Bari 1989

CANFORA 2003 = L. CANFORA, Il cittadino, in VERNANT 2003<sup>5</sup>, pp. 121-144

CARAWAN 1989 = E. M. CARAWAN, Thucydides and Stesimbrotos on the Exile of Themistocles, in Historia 38, 1989, pp. 144-161

CASSIN 1997 = B. CASSIN, Le arti della persuasione, in SETTIS 1997, pp. 817-837

CAVARZERE 2013 = A. CAVARZERE, Cornelio Nepote e la letteratura epistolare, in PERINI-CAVARZERE 2013, pp. 89-117

CECCARELLI 2005 = P. CECCARELLI, Forme di comunicazione e ideologia della <u>pólis</u>: discorso in assemblea, decreto ed epistola ufficiale, in BULTRIGHINI 2003, pp. 345-369

CECCARELLI 2013 = P. CECCARELLI, Ancient Greek Letter Writing: A Cultural History (600 BC-150 BC), Oxford 2013

CHRIST 1994 = M. R. CHRIST, *Herodotean Kings and Historical Inquiry*, in ClAnt 13, 1994, pp. 167-202

COLONNESE 2007 = C. COLONNESE, Le scelte di Plutarco: le vite non scritte di Greci illustri, 2007

CONNOR 1972 = W. R. CONNOR, Lycomedes against Themistocles? A Note on Intragenos Rivalry, in Historia ZAG 21, 1972, pp. 569-574

CONSOLO LANGHER, RACCUIA, MAFODDA 2007 = S. N. CONSOLO LANGHER, C. RACCUIA, G. MAFODDA (a cura di), Studi di storia greca. Forme del potere, problemi

storiografici, percorsi istituzionali in Sicilia, Messina 2007

CORCELLA 2005 = A. CORCELLA, *Note ai libri settimo, ottavo e nono di Erodoto,* in RFIC 133, 2005, pp. 7-22

CORTI 2010 = E. CORTI, Persuasione e inganno nel quinto libro delle Storie di Erodoto: uno sguardo al lessico, in BONA 2010, pp. 111-128

CRESCI 2002 = L. R. CRESCI, F. GAZZANO, D. P. ORSI, La retorica della diplomazia nella Grecia antica e a Bisanzio, Roma 2002

DE BLOIS 2004 = L. DE BLOIS (a cura di), Plutarch's statesman and his aftermath: political, philosophical, and literary aspects: proceedings of the sixth international conference of the International Plutarchy society, Brill, 2004

DE LUNA 2003 = M. DE LUNA, La comunicazione linguistica tra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte, Pisa 2003

DEMAND 1988 = N. DEMAND, Herodotus and Metoikesis in the Persian Wars, in AJPh 109, pp. 416-423

DEN BOER 1962 = W. DEN BOER, *Themistocles in Fifth Century Historiography*, in Memnosyne 15, 1962, pp. 225-237

DESIDERI 1996 = P. DESIDERI, Scrivere gli eventi storici, in SETTIS 1996, pp. 955-1013

DETIENNE 2008 = M. DETIENNE, Maestri di verità (trad. it), 2008

DICKIE 1973 = W. W. DICKIE, Thucydides 1. 93. 3, in Historia 22, 1973, pp. 758-759

DIONISOTTI 1988 = A. C. DIONISOTTI, Nepos and the Generals, in JRS 76, 1988, pp. 35-49

DREWS 1962 = R. DREWS, *Diodorus and his Sources*, in AJPh 83, 1962, pp. 393-392

DUBUISSON 1982 = M. DUBUISSON, Remarques sur le vocabulaire grec de l'acculturation, in RBPh, 60, 1982, pp. 5-32

DUFF 2008 = T. E. DUFF, Models of Education in Plutarch, in JHS 128, 2008, pp. 1-26

DUFF 2008a = T. E. DUFF, *The Opening of Plutarch's Life of Themistokles*, in GRBS 48, 2008, pp. 159-179

EVANS 1982 = J. A. S. EVANS, *The Oracle of the "Wooden Wall"*, in CJ 78, 1982, pp. 24-29

EVANS 1987 = J. A. S. EVANS, The "Recent" Prominence of Themistocles, in AJPh 108, 1987, pp. 382-384

FOCAULT 1998 = M. FOCAULT, Discorso e verità nella Grecia antica (trad. it.), Roma 1998

FOWLER, HEKSTER 2005 = R. FOWLER, O. HEKSTER, Imaginary Kings: Royal Images in the Ancient Near East, Greece and Rome, Stuttgart 2005

FROMENTIN, GOTTELAND, PAYEN 2010 = V. FROMENTIN, S. GOTTELAND, P. PAYEN, Ombres de Thucydide: la réception de l'historien depuis l'Antiquité jusqu'au début du XX Siècle, Paris 2010

FROST 1968 = F. J. FROST, Themistocles' Place in Athenian Politics, in CSCA 1, 1968, pp. 105-124 FRYE 1972 = R. N. FRYE, Gestures of Deference to Royalty in Ancient Iran, in IrAn 9, 1972, pp. 102-107

GAGNO 2001 = F. GAGNO, *La comunicazione epistolare nelle Storie di Erodoto*, discussa nell'anno accademico 2000/2001 presso la facoltà di Lettere dell'Università di Ca' Foscari Venezia (relatore Prof.ssa Antonetti)

GAZZANO 2002 = F. GAZZANO, La diplomazia nelle «Storie» di Erodoto. Figure, temi, problemi, in CRESCI 2002, pp. 7-67

GAZZANO 2005 = F. GAZZANO, Senza frode e senza inganno: formule 'precauzionali' e rapporti interstatali nel mondo greco, in SANTI AMANTINI 2005, pp. 1-33

GEDDES 1987 = A. G. GEDDES, Rags and Riches: The Costume of Athenian Men in the Fifth Century, in CQ 37, 1987, pp. 307-331

GERSHEVITCH 1979 = I. GERSHEVITCH, *The Alloglottography of Old Persian*, TPhS, 1979, pp. 114-190

GILLIS 1979 = D. GILLIS, Collaboration with the Persians, in Historia Suppl. 34, 1979

GRAF 1984 = D. F. GRAF, Medism: The Origin and Significance of the Term, in JHS 104, 1984, pp. 15-30

GRAHAM 1996 = A. J. GRAHAM, Themistocles' Speech before Salamis: The interpretation of Herodotus 8.83.1, in CQ 46, 1996, pp. 321-326

GRAFFI, SCALISE 2002 = G. GRAFFI, S. SCALISE, Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica, Milano 2002

GUERRA 2003 = R. GUERRA, Tipologia di documenti nella Biblioteca di Diodoro, in BIRASCHI 2003, pp. 507-518

HALL 1989 = E. HALL, Inventing the Barbarian: Greek Self-Definition through Tragedy, Oxford 1989

HANFMANN 1973 = G. M. A. HANFMANN, Personality and Portraiture in Ancient Art, in PAPhS 117, 1973, pp. 259-285

HARMON 2003 = R. HARMON, From Themistocles to Philomathes: "Amousos" and "Amousia" in Antiquity and the Early Modern Period, in International Journal of Classical Tradition 9, 2003, pp. 351-390

HARRISON 1998 = T. HARRISON, Herodotus' Conception of Foreign Languages, in Histos 2, 1998, pp. 1-45

HARTOG = F. HARTOG, La storiografia fra passato e presente, in SETTIS 1997, pp. 959-981

HARVEY 1980 = F. D. HARVEY, *Neokles, Father of Themistokles,* in Historia 29, 1980, pp. 110-111

HEDRICK 1999 = C. W. HEDRICK Jr., Democracy and the Athenian Epigraphical Habit, in Hesperia 68, 1999, pp. 387-439

HIGNETT 1963 = C. HIGNETT, Xerxes' Invasion of Greece, Oxford 1963

HOFSTETTER 1978 = J. HOFSTETTER, Die Griechen in Persien. Prosopographie der Griechen im Persichen Reich vor Alexander, Berlino 1978

HOLLADAY 1987 = A. J. HOLLADAY, *The Forethought of Themistocles*, in JHS 107, 1987, pp. 182-187

HUBERT 1961 = M. HUBERT JR., *The Character of Plutarch's Themistocles*, in TPAA 92, 1961, pp. 326-339

JOHANSSON 2011 = M. JOHANSSON, *The Inscription from Troizen: a Decree of Themistocles?*, in ZPE, 137, 2011, pp. 69-92

KONISHI 1970 = H. KONISHI, Thucydides' Method in the Episodes of Pausanias and Themistocles, in AJPh 91, 1970, pp. 52-69

KOUSSER 2009 = R. KOUSSER, Destruction and Memory on the Athenian Acropolis, in ABull 91, 2009, pp. 263-282

LAZENBY 1993 = J. F. LAZENBY, The Defence of Greece: 490-479 B.C., Warminster 1993

LEHMANN, HARTLEBEN 1941 = K. LEHMANN, HARTLEBEN, The Imagines of the Elder *Philostratus*, in ABull 23, 1941, pp. 16-44

LENARDON 1981 = R. J. LENARDON, *Plutarch's Themistocles: A Historical Commentary by Frank J. Frost*, in AHR 86, 1981, p. 576

LEVINE GERA 2000 = D. LEVINE GERA, Two Thought Experiments in the Dissoi Logoi, in AJPh 121, 2000, pp. 21-45

LEVINE GERA 2007 = D. LEVINE GERA, *Themistocles' Persian Tapestry*, in CQ 57, 2007, pp. 445-447

LEWIS 1997 = R. G. LEWIS, *Themistokles and Ephialtes*, in CQ 47, 1997, pp. 358-362

LONGO 1981 = O. LONGO, Tecniche della comunicazione nella Grecia antica, Napoli 1981

MANCA - ROHR 2011 = M. MANCA - F. ROHR VIO, Introduzione alla storiografia romana, Roma 2011 MARR 1994 = J. MARR, Don't Take it Literally: Themistocles and the Case of Inedible Victuals, in CQ 44, 1994, pp. 536-539

MARR 1995 = J. MARR, *The Death of Themistocles*, in G&R 42, 1995, pp. 159-167

MARR 1996 = J. MARR, *History as Lunch: Aristophanes, Knights 810-19*, in CQ 46, 1996, pp. 561-564

MARTELLI 2008 = M. F.A. MARTELLI, Gli epigrammi AP 7.348 (= 37 FGE) e AP 13.30: la presunta attribuzione a Simonide, in ACME 61, 2008, pp. 261-272

MAZZARINO 2007 = S. MAZZARINO, Fra Oriente e Occidente: ricerche di storia greca arcaica, Torino 2007

McMULLIN 2001 = R. McMULLIN, Aspects of Medizing: Themistocles, Simonides, and Timocreon of Rhodes, in CJ 97, 2001, pp. 55-67

MILTON 1979 = M. P. MILTON, *The Date of Thucydides' Synchronism of the Siege of Naxos with Themistocles' Flight*, in Historia 28, 1979, pp. 257-275

MISSIOU LADI 1987 = A. MISSIOU LADI, Coercive Diplomacy in Greek Interstate Relations, in CQ 37, 1987, pp. 336-345

MONACO 2010 = M. C. MONACO, *Sull'Acropoli*, *all'ombra della <u>Promachos</u>*, in\_ASAA 87, 2010, pp. 275-311

MOSLEY 1965 = D. J. MOSLEY, The Size of Embassies in Ancient Greek Diplomacy, in TAPA 96, 1965, pp. 255-266

MOSLEY 1970 = D. J. MOSLEY, *The Size of Atthenian Embassies Again*, 1965, pp. 35-42 (in <a href="http://grbs.library.duke.edu/article/download/10331/4365">http://grbs.library.duke.edu/article/download/10331/4365</a>)

MUCCIOLI 2012 = F. MUCCIOLI, La storia attraverso gli esempi: protagonisti e interpreti del mondo greco in Plutarco, Milano 2012

MULLEN, JAMES 2012 = A. MULLEN, P. JAMES (a cura di), Multilingualism in the Graeco-Roman Worlds, Cambridge 2012

MUNSON 2009 = R. V. MUNSON, Who are Herodotus' Persians?, in CW 102, 2009,pp. 457-470 MURPHY 1956 = P. R. MURPHY, The Structure of Nepos' Lives of Miltiades and Themistocles, in CJ 52, 1956, pp. 125-128

MUSTI 2006 = D. MUSTI, Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana, Roma-Bari 2006 NYLANDER 1968 = C. NYLANDER,  $A\Sigma\Sigma\Upsilon PIA$   $\Gamma PAMMATA$ : Remarks on the 21st "Letter of Themistocles", in OpAth 8, 1968, pp. 119-36

OLIVIERI 2010 = OLIVIERI, Tiranni della Grecia arcaica tra relazioni private e diplomazia internazionale. Il caso della mediazione di Periandro nel conflitto tra Lidia e Mileto, 2010 (tesi di dottorato online)

OLMSTEAD 1933 = A. T. OLMSTEAD, *A Persian Letter in Thucydides,* in The American Journal of Semitic Languages and Literature 49, 1933, pp. 154-161

O'NEIL 1981 = J. L. O'NEIL, The Exile of Themistokles and Democracy in the Peloponnese, in CQ 31, 1981, pp. 335-346

PAGLIARO 1960 = A. PAGLIARO, La letteratura della Persia preislamica, Milano 1960

PARATORE 1966 = E. PARATORE, *La Persia nella letteratura latina* (Estratto dagli atti del conv.: Roma, 11-14 aprile 1965), Roma 1966, pp. 504-558

PELLING 2002 = C. PELLING, Plutarch and History: Eighteen Studies, Londra 2002

PELLING 2006 = C. PELLING, Educating Croesus: Talking and Learning in Herodotus' Lydian Logos, ClAnt 25, 2006, pp. 141-177

PERINI, CAVARZERE 2013 = G. BERNARDI PERINI, A. CAVARZERE (a cura di), Orizzonti culturali di Cornelio Nepote. Dal Po a Roma, Atti del Convegno (Ostiglia, 27 Aprile 2012-Mantova, 28 Aprile 2012) in Miscellanea 22, Firenze 2013

PICCIRILLI 1981 = L. PICCIRILLI, Artemide e la metis di Temistocle, in QS 13, 1981, pp. 143-166

PICCIRILLI 2000 = L. PICCIRILLI, Diodoro tra biografia e storia, in SIFC 18, 2000, pp. 112-118
PICCIRILLI 2002 = L. PICCIRILLI, L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica, Roma 2002
PIRAS 2008 = A. PIRAS, Del buon uso delle lettere. Note sull'epistolografia nei documenti iranici, in LitCael 2, 2008, pp. 49-70

PORCIANI 1997 = L. PORCIANI, La forma proemiale: storiografia e pubblico nel mondo antico, Pisa 1997

RAAFLAUB 2004 = K. A. RAAFLAUB, Archaic Greek Aristocrats as Carriers of Cultural Interaction, in Melammu Symposia 5, 2004, pp. 197-217

RICHTER 1946 = G. M. A. RICHTER, *Greeks in Persia*, in AJA 50, 1946, pp. 15-30

ROBERTSON 1980 = N. ROBERTSON, *Timocreon and Themistocles*, in AJPh 101, 1980, pp. 61-78

ROBERTSON 1987 = N. ROBERTSON, The Meaning of the "Wooden Wall", in CPh 82, pp. 1-20 ROBINSON 1946 = C. A. ROBINSON Jr., The Date of Themistocles' Ostracism, in AJPh 67, 1946, pp. 265-266

ROLLINGER 2001 = R. ROLLINGER, B. TRUSCHNEGG, R. BICHLER (a cura di), Herodot und das Persische Weltreich. Herodotus and the Persian Empire, Harrassowitz, 2011

ROMILLY 1993 = J. DE ROMILLY, Les Barbares Dans le Pensée de la Grèce Classique, in Phoenix 47, 1993, pp. 283-292

ROSS 2005 = S. A. ROSS, Barbarophonos: Language and Panhellism in the Iliad,\_in CP 100, 2005, pp. 299-316

ROTOLO 2009 = V. ROTOLO, La comunicazione linguistica fra alloglotti nell'antichità classica, in ROTOLO 2009a, pp. 75-90

ROTOLO 2009a = V. ROTOLO (a cura di), Scritti sulla lingua greca antica e moderna, Palermo 2009

SANTI AMANTINI 2005 = L. SANTI AMANTINI, Dalle parole ai fatti. Relazioni interstatali e comunicazione politica nel mondo antico, Roma 2005

SCHMIDT 1999 = T. S. SCHMIDT, *Plutarque et les Barbares. La rhetorique d'un image*, Namur 1999

SCHMITT PANTEL 2012 = P. SCHMITT PANTEL, I migliori di Atene: la vita dei potenti nella Grecia antica (trad. it.), Roma-Bari 2012

SEALEY 1976 = R. SEALEY, The Pit and the Well: The Persian Heralds of 491 B.C., in CJ 72, 1976, pp. 13-20

SETTIS 1996 = S. SETTIS (a cura di), I Greci. Storia, cultura, arte, società, I, 1 Torino 1996

SETTIS 1997 = S. SETTIS (a cura di) I Greci. Storia, cultura, arte, società, II, 2, Torino 1997

SEVIERI 1999 = R. SEVIERI, Rimozione collettiva e riabilitazione individuale: Tebe dopo le guerre persiane nella prima "Istmica" di Pindaro, in QUCC 62, 1999, pp. 35-48

SHAFFER 1998 = D. SCHAFFER, Ekphrasis and the Rhetoric of Viewing in Philostratus's Imaginary Museum, in Ph&Rh 31, 1998, pp. 303-316

SORDI 1996 = M. SORDI (a cura di), Processi e politica nel mondo antico, Milano 1996

STARR 1993 = C. G. STARR, Lo spionaggio politico nella Grecia classica (trad. it.), Palermo 1993

SPINA 2003 = L. SPINA, Il buon uso dell'oblio nei rivolgimenti costituzionali: tra slogan e argomentazione persuasiva, in Rhetorica 21, 2003, pp. 25-36

SUŁEK 1989 = A. SUŁEK, *The Experiment of Psammetichus: Fact, Fiction, and Model to Follow,* in JHI 50, 1989, pp. 645-651

TEODORSSON 2006 = S. T. TEODORSSON, *Eastern Literacy, Greek Alphabet, and Homer*, in Memnosyne 59, 2006, pp. 161-187

THOMAS 2010 = O. THOMAS, Ancient Greek Awareness of Child Language Acquisition, in Glotta 86, 2010, pp. 185-223

THOMAS 2011 = R. THOMAS, Herodotus' Persian Ethnography, in ROLLINGER 2011, pp. 237-254

TITCHENER 2003 = F. TITCHENER, Cornelius Nepos and the Biographical Tradition, in G&R 50, 2003, pp. 85-99

TUPLIN 1994 = C. TUPLIN, *Persians as Medes*, in Achaemenid History 8, 1994, 235-256

TUPLIN 1996 = C. TUPLIN, Achaemenid Studies, Stuttgart 1996

UCHICAGO 2007 = <a href="http://www-news.uchicago.edu/citations/07/070619.stein-payvand.html">http://www-news.uchicago.edu/citations/07/070619.stein-payvand.html</a> consultato 30/08/2014

TUPLIN 1997 = C. TUPLIN, Medism and its Causes, in Transeuphratène 1997, pp. 155-185

URE 1923 = P. N. URE, Themistocles, Aeschylus, and Diodorus, in CR 37, 1923, p. 64

VANOTTI 2001 = G. VANOTTI, Stesimbroto di Taso e la φυγή di Temistocle, in V. COSTA (a cura di) Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari, II, Roma 2001, pp. 43-72

VERNANT 2003<sup>5</sup> = J. P. VERNANT (a cura di), L'uomo greco (trad. it.), Roma-Bari 2003<sup>5</sup>

WALLACE = R. W. WALLACE, Frammentarietà e trasformazione: Evoluzioni nei modi della comunicazione nella cultura ateniese fra V e IV sec., in QUCC 46, 1994, pp. 7-20

WESTLAKE 1977 = H. D. WESTLAKE, Thucydides on Pausanias and Themistocles – A Written Source?, in CQ 27, 1977, pp. 95-110

WILLI 2004 = A. WILLI, Old Persian in Athens Revisited (Ar. Ach. 100), in Memnosyne 57, 2004, pp. 657-681

ZADOROJNYI 2006 = A. V. ZADOROJNYI, *Plutarch's Themistocles and the Poets*, in AJPh 127, 2006, pp. 261-292

ZANETTO 2010 = G. ZANETTO e S. MARTINELLI TEMPESTA (a cura di), *Plutarco: lingua e testo*, in Atti dell'11. Convegno plutarcheo della International Plutarch Society, Sezione italiana, (Milano, 18-20 giugno 2009), Milano 2010